VITA
DEL PRENCIPE
DON FERRANDO
GONZAGA
IN TRE' LIBRI DIVISA

PER

GIVLIANO GOSELINI.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO
Per Paolo Gottardo Pontio
M D LXXIIII.

Annibalis Crucei.

Res gerere, et gestas chartis committere, utrunq.
Et pulchrum, et dignum est laudibus eximiis.
Scripta tamen præstāt. quis.n.nunc nosset Achillem,
Mæonidæ magni ni superesset opus?
Ergo alij scribenda gerant: tu scribe legenda.
Magna erit illorum; maxima palma tua.

AL CATHOLICO INVITTO ET POTENTISSIMO RE DON FILIPPO D'AVSTRIA, RE N. S.

GIVLIANO GOSELINI.

MOLTI ſono, che i tempi loro tacendo, ò biaſimando, e i paſſati, da eßi mai non ueduti, ſommamente lodando, nel publico danno, et dishonore de' lor propri ſon uaghi di procacciarſi priuata lode: la ſentenza de' quali io, de la militia parlando, ne approuo, ne intendo di ſeguitarla. Che ſe trà me ſteſſo conſidero quanto fu ampio, quanto tremendo l'Imperio Romano, che l'uniuerſo abbracciaua, et in quante parti ſmembrato, et da quante nemiche Sette, et potenze occupato, et diſtratto ſi ritruoua hoggidì: d'altra parte riuolgo il penſiero à le grandi, et quaſi ineſtricabili difficoltà, et impedimenti, che l'arte de la guerra da quei primi tempi à queſti noſtri creſciuta, ha poſto dinanzi à l'animoſo ardire, et conſiglio de gli huomini noſtri; parmi poterſi ragioneuolmente conchiudere, che non ſono i noſtri tempi inferiori à i migliori de' paſſati, et che per conſeguente rimaner non debbono ſenza lode, et commendatione. Poſſono ueramente, et lecitamen-

ét gloriarsi eßi anchora di hauere hauuto non pure i suoi Fabij Maßimi, i Scipioni, i Marcelli, i Pompei, ma i suoi Cesari, e i suoi Alessandri. i quali se in quella primiera età stati fossero, perauentura à quegli antichi tanto famosi tutti haurebbono i luoghi de la militar laude, et gloria occupati, ò per lo meno contesi; che eßi come primieri di nascimento, contro à genti inermi, et meno essercitate, et men forti, et senza il potentißimo freno de la santa Religione, che noi hora à uiua forza ritiene, et senza le tante dipoi ritrouate, et interposte difficoltà guerreggiando, per uia più ageuole, et più piana si usurparono. Diciamo adunque arditamente, et non la nostra, ne l'altrui laude, ma l'istessa uerità ricercando, che se la uirtù, come si dice, stà nel difficile, et doue meno il Caso può, ò la Fortuna, iui è piu d'arte, et di sperienza; che il ualore, et la maestria à proportione de' tempi, et de la possanza, sono stati, et sono à dì nostri maggior che mai; poscia che la Fortuna tanto dominio sopra l'armi nostre non hà, quanto già sopra le antiche ne hebbe: Et che non bastando il Clipeo, la Lorica, ò Torace, la Sarissa, il Pilo, il Veruto, gli Arieti, et le falcate traui, con che gli antichi secoli i soldati armauano, et le terre difendeuano, ò espugnauano; furono non hà gran tempo ritrouati i Corsaletti, le Corazze, gli Elmi, tanti altri arnesi, gli Archibugi, le Artiglierie, le Fortezze, che tuttauia con nuoue arti, et nuoue sottigliezze

*più ſuperbe , et inacceßibili ſi fanno , i Fuochi , le Mi=
ne , e tutte l'altre armi , et ordigni nuoui , et inuſitati ,
che per difenderſi , & per offendere uſano gli eſſerciti ,
e i guerrieri di queſti tempi . chiaro , et forte argomen=
to de la forza de gli ingegni , et de la ferocità grande
de' cuori . Et nondimeno tante battaglie ſi ſono uinte ,
et uinconſi tuttauia , tante terre ſi eſpugnano per forza ,
tante ſe ne difendono hoggidì da tanti empiti , da tan=
te machine , da tanta uiolenza . Quante più città ,
quante più battaglie et preſe , et uinte , et difeſe da pre=
ſenti ſi ſarebbono , ſe eßi ne' ſecoli paſſati ſenza tali , et
ſi fatti impedimenti foſſero nati ? Quante più ſe ne ac=
quiſterebbono hora , ſe queſti contraſti ſi poteſſero da
l'uſo de le genti rimuouere ? Quanto meno operarebbo=
no gli antichi , ſe à queſti dì rinaſceſſero ? Quanto me=
no operato haurebbono già , ſe i moderni oſtacoli à l'an=
tiche loro impreſe oppoſti ſi foſſero ? Confermi la uirtù
ſola de l'inuitto Imperadore* CARLO QVINTO,
*ſenza allegare niuno altro eßempio , queſta opinione
mia . al quale , che regia , che imperatoria , che heroi=
ca qualità , et ſoprahumana mancò ? che non tentò
egli ? che non fece ? da tutti i lati , et da i più potenti
de la terra in un iſteſſo tempo ò combattuto aſpramen=
te , ò con uari , et ragioneuoli ſoſpetti tenuto à bada
. perche non ſi deue egli meritamente paragonare à
qualunque antico Heroe più ualoroſo ne l'armi , conſi=
derata la uaria conditione de' tempi , et la diuerſa , et*

malageuole maniera del guerreggiare? Ciò che egli à suoi dì non fece, qual altro haurebbe potuto farlo giamai? Et uoi gran Rè, di si gran Cesare figliuolo, et herede dignißimo, non deste una battaglia, che uale per molte, al Rè potentißimo di Francia ENRICO II *à Sanquintino? Che non sia questa adulatione, che non sia hiperbole; qual rotta, qual uittoria fu mai maggiore, ò più illustre di quella da le antiche, et più celebrate memorie in quà? Già non era l'essercito, che V. M. uinse inerme, imbelle, ò debile; mà numerosißimo, et per l'armi, et per la militare disciplina in tante guerre prima acquistata, splendido, bellicoso, inuincibile. fu egli con tutto ciò da V. M. et da l'essercito suo, pari di numero, et d'armi, mà di ardire, et di consiglio superiore, abbattuto, et uinto. Et Sanquintino, fortezza per natura, et per arte munitißima, et come inespugnabile, e tremenda per l'adietro intentata, et alhora da la Spagna, et da la Francia non pur con le lor proprie forze per sè grandißime, ma con quasi tutte quelle di Europa, che l'una, et l'altra si tirauano dietro, combattuta à gara, et per gloria; fù da V. M. per forza, et gloriosamente espugnato, et preso. aprendoui in quel dì, non dico la Fortuna, mà il ualor uostro, et de' uostri Capitani, et soldati, ampia, et sicura strada al pieno, et glorioso acquisto de la Francia. Taccio de la battaglia, et rotta nauale data sotto gli auspicij de la M. V. dal Serenißimo*

DON GIOVANNI D'AVSTRIA, *uostro fratello, al superbißimo Rè de' Turchi* SELIN; *la grandezza del qual fatto non hà essempio alcuno nel mondo. Onde se inuidiare lo possono, grandißima cagione certamente ne hanno tutti quei primi, et più fortunati secoli passati, poiche tutte le marauiglie, tutte le più alte imaginationi supera, et uince questo magnanimo, et marauiglioso successo. Che Capitani non hebbero poi le M. vostre,* CARLO *&* FILIPPO, *simili per chiarezza di sangue, et per ualore à gli antichi? Veramente tanti furono, e tanto eccellenti, che troppo tempo consumerebbe chi tutti uolesse contarli, ò ragionar di loro à bastanza. Onde io uoglio, che un solo mi basti di nominarne, dal quale, come già da un solo Hercole di grande, e smisurato ualore, molti poi ualorosi, et prodi huomini furono Hercoli etiandio nominati; potranno gli altri Capitani de' giorni suoi esser conosciuti, et quei che appresso uerranno prender norma, et essempio. Dico* DON FERRANDO GONZAGA *Prencipe di Molfetta: il quale ò solo di si gran numero, ò certamente con pochi à V.M. come per heredità, et paterna succeßione peruenne dipoi, che* CARLO *pieno, et satio de la gloria mondana, la celeste bramando, il peso de gli amplißimi Stati terreni, che à si felice salita lo aggrauaua, sopra le giouinette spalle uostre, nouello Atlante, depose. Mà quando egli più uiuer deuea, et più per la gloria de la*

M.V. à la quale tutti i pensieri, tutti i suoi paßi haueа uolti, che per altra uaghezza di uiuere, la uita desideraua, la fatal Parca il suo chiaro, et candido stame troncò con publico danno, et dolore. Perche io con questo gran Caualiere, et Capitano alleuato, et seco nel seruigio de le M. vostre uisso molti anni; i fatti, i detti, e i costumi suoi hò raccolti, et in un uolume ridotti: con desiderio di fare che uiua, et paßi à le età, che uerranno, con la felicità de le M. vostre, et de' tempi loro, la rara, et eccellente uirtù di lui; et che tuttauia uadino insieme compagne, et germane eterne, la liberalità, et gratitudine uostra uerso di lui, et la lealtà, et dirittura sua uerso di uoi, malgrado de la Morte, et de' maldicenti, à publico essempio, et ristoro: quelle cose, che egli giouane essendo à l'arbitrio et gouerno altrui esseguì, con breuità ristrignendo: L'altre, che ò ne gli anni suoi uirili come capo operò, ò ne' maturi come maestro famoso di guerra consigliò che altri operasse, distintamente spiegando; e tutte in trè libri, come trè furono gli stati de la sua uita, diuidendo. Ne' quali l'arte, la fortezza, la prudenza, che il perfetto condottiere, et generale di esserciti constituiscono, appariranno, per le occasioni, che egli hebbe, perfettamente. Et hora, per far in ciò cosa gratissima à quella anima, à la M.V. li dedico, et consacro diuotamente; acciochè sotto l'ombra del suo magnanimo Rè uiua chiara, et illustre la sua memoria: co=

LA VITA DI DON FERRANDO GONZAGA.

A famiglia GONZAGA, che ſecondo i diuerſi autori diuerſamente, ò da principali caſate di Lamagna, ò da Teutoni, et da Cimbri, ò da Rè Longobardi, diſceſe ne le noſtre contrade; hà gittate ſi alte le fondamenta de la ſua nobiltà, che queſta de le antichità, et de gl'Imperi nobiliſsima madre, et nutrice Italia, non per foreſtiera, ò pellegrina, mà per ſua propria, et natia la conoſce, et la nutriſce nel ſeno. ne di latte, come pargoletta, e tenera infante; mà come già creſciuta, et prouetta, di quella lode, et gloria immortale la paſce, ch'ella col proprio ualore s'hà acquiſtata, mentre lei, come ſua genitrice diletta, fortemente combattendo, hà da i fieri aſſalti de le ſtraniere nationi difeſa, et guardata molti, et molti anni; et finalmente trà quelle più ualoroſe famiglie l'annouera, et hà cariſsima, da la cui eccellenza, et bellezza ella

Io. Vendramini Equitis.

Lætor quòd priſcos ſcribendi laudibus æques;
Sed magè quòd ſuperes carmine, et hiſtoria:
Nam ueteres æquaſſe parum eſt; ſed grandia magni
FERRANDI, non eſt ſcribere facta parum.

Bernardini Baldini.

Non alius magnum potuit diuinius author
Pingere FERRANDVM, claraq. facta ducis.
Non alius GOSELINE tuis eſt dignior Heros
Scriptis, non aliud pulchrius extat opus.
Congruit appoſite factum memorabile dictis.
Hoc probat hiſtoriam; laudat id hiſtoria.

Antonij Marij Carabellij.

Vt GONZAGA tuæ uirtutis honoribus aucta,
Perpetuis fulget candida fama notis:
Sic uelut oppoſita in Speculo referitur imago,
Iam titulo nomen duplice maius erit.

Vbaldi Gherardi.

Aonidum GOSELINE decus, quem dexter Apollo,
Quem dulces docuit Calliopea modos:
Ingenio GONZAGA tuo reuocatus, et arte,
Huc rediit campis lætus ab Elyſiis.
Ac cælos penetrans tanto celebratus honore,
Aurea fert ſecum nomen ad aſtra tuum.

temuta, riſpettata, intatta ſerbata; et da gli altri Potentati d'Italia richieſta, pregata, honorata. Il nome Aragoneſe ottanta anni ſolamente regnò nel reame di Napoli. In Milano il dominio de' XII Viſconti non ſi ſteſe oltre à cento trentadue. La caſa Sforza ui tenne, mà molto interrottamente, il principato ottanta, e cinque anni. Che diremo noi de' Signori de la Scala in Verona, i quali non ben giunſero à ſettanta? Di quei da Carrara in Padoua? De' Manfredi in Faenza? De' Maleteſti in Rimini? De' Bentiuogli in Bologna? et di altri in altre parte d'Italia illuſtri legnaggi; che ne tanto tempo di gran lunga ſignoreggiarono, et hora à pena che l'antico nome ritengano; et alcuni ancho in altre famiglie trappaſſando, come i Monteſeltri in Vrbino, l'hanno poco men che perduto. Doue i Gonzaghi, la Dio mercè, et felicemente, regnando tuttauia, et gli antichi Stati, et honori loro ampliando, et à molte età diſtendendo ne uengono. I quali (laſcio hora quelle deriuationi, et diſcendenze da canto, che hauer poſſono de l'adulatorio, et del fauoloſo) ragioneuolmente creder ſi dee, che molte centinaia d'anni auanti che à tanto dominato aſcendeſsino, nobili, et trà le più honorate,

più di ornamento, et di splendore hà riceuu-
to, et riceue. Dugento quaranta, e tanti anni
sono, che i Signori Gonzaghi per continouata linea, et legitima successione signoreg-
giano in MANTOVA, città frà tutte l'altre
d'Italia antichissima, da Ocno, et da Manto
deità di quei tempi fondata sù l'amenissimo
fiume Mincio, che per mezo le passa, et con
le stagnanti, et perpetue acque sue allagando-
la intorno, da i lunghi, et duri assedij, da le
improuise correrie, et da gli impensati assal-
ti senza pari cauta, et sicura la rende. Onde
in tante riuolutioni, in tanti tumulti, in tan-
ti, et si prossimi incendij de gli altri Stati d'Ita-
lia, questa fortissima città, per uari, et superbi
palagi, et sacri, et ornatissimi tempij magni-
fica, religiosa, illustre; di tutte quelle cose, che
non solo l'humana necessità per commodo, et
per agio richiede, mà che la pompa, et la su-
perbia, possono per delitie uolere, et deside-
rare copiosa, fertile, abondantissima; questa,
dico, di tutte le bellezze di corpo, et di ani-
mo, che ne' cari figliuoli suoi sparse, et rac-
colte ueggiamo, madre feconda; per la fede,
et ualore de' magnanimi Prencipi Gonzaghi,
à quali diuina prouidentia già la commise, è
stata da tutte le barbare, et nemiche nationi,
temu-

ſe di Mantoua, nato l'anno M CCCC LXVI. del meſe di Agoſto. Queſti ne gl'inquieti, e turbulentiſsimi tempi ſuoi, ne' quali tutte le coſe d'Italia per le uarie inondationi hor di queſte, hor di quelle ſtraniere, et nimiche nationi, e per li uari, et diuerſi mouimenti, e tumulti hor di queſti, hor di quegli animi ò auari, ò deſideroſi di nouità, fluttuarono, illuſtre, et famoſo guerriere diuenuto, fù de la Vinitiana Republica, del Rè Lodouico XII di Francia, di Ferrando II. Rè di Napoli, di Maſsimiano Imperadore, et di ſanta Chieſa general Capitano: et de la prudenza, de l'ardire, de' magnanimi fatti ſuoi laſciò eſſempi notabili, et fama eterna in tutte le hiſtorie. egli in ſomma, per la ſua rara, et eccellente uirtù, meritò eſſere da gli hiſtorici di quei tempi chiamato Horiuolo, ò riſuegliatore de gli animi ſonnacchioſi, ſolleuamento de le città oppreſſe, ſicurezza, et riſtoro de la ſgomentata, et afflitta Italia. Or di queſto FRANCESCO, et di ISABELLA da Eſte, figliuola del primo Hercole Duca di Ferrara, et di Leonora figliuola del primo Ferrando di Aragona Rè di Napoli, donna di animo alto, et magnifico dotata, nacque DON FERRANDO GONZAGA, huomo in guerra,

famiglie di Lombardia stimate fossero; quando in molte guerre, in molte paci, in molte Capitolationi fatte trà i Signori circonuicini, in molti priuilegi, in molte honoreuolissime concessioni di Papi, et d'Imperadori, et in altre uecchie scritture fatte di quà, et di là dal Millesimo, et come autentiche appresso loro serbate; si uede di molti huomini di questa Stirpe, come di prodi, et ualenti ne l'armi, et ne' maneggi principali di autorità, fatta laudeuolissima mentione. Ma per non distendermi di souerchio in cose per sè stesse notissime, et perche mi ho proposto di scriuere non un Panegirico de l'altrui lode, mà una Vita adorna di uerità solamente; ristrignendomi dico, che perche la casa Gonzaga hauesse hauuto copia, e schiera grande di huomini chiari, et illustri, dapoi che LVIGI, figliuolo di Guido Gonzaga, Luigi dico autore, et prima origine de' Signori, et Marchesi, et Duchi di Mantoua, il quale l'anno M CCC XXVIII. ne prese la Signoria; la lunga, et continuata discendenza de' quali accrebbe, confermò, illustrò la sua chiara, et antica nobiltà; niuno però hauuto ne hauea, che à quel colmo di riputatione, et di stima alzata l'hauesse, che fece FRANCESCO Gonzaga il secondo, Marche-

ſe di Mantoua, nato l'anno M CCCC LXVI. del meſe di Agoſto. Queſti ne gl'inquieti, e turbulentiſsimi tempi ſuoi, ne' quali tutte le coſe d'Italia per le uarie inondationi hor di queſte, hor di quelle ſtraniere, et nimiche nationi, e per li uari, et diuerſi mouimenti, e tumulti hor di queſti, hor di quegli animi ò auari, ò deſideroſi di nouità, fluttuarono, illuſtre, et famoſo guerriere diuenuto, fù de la Vinitiana Republica, del Rè Lodouico XII di Francia, di Ferrando II. Rè di Napoli, di Maſsimiano Imperadore, et di ſanta Chieſa general Capitano: et de la prudenza, de l'ardire, de' magnanimi fatti ſuoi laſciò eſſempi notabili, et fama eterna in tutte le hiſtorie. egli in ſomma, per la ſua rara, et eccellente uirtù, meritò eſſere da gli hiſtorici di quei tempi chiamato Horiuolo, ò riſuegliatore de gli animi ſonnacchioſi, ſolleuamento de le città oppreſſe, ſicurezza, et riſtoro de la ſgomentata, et afflitta Italia. Or di queſto FRANCESCO, et di ISABELLA da Eſte, figliuola del primo Hercole Duca di Ferrara, et di Leonora figliuola del primo Ferrando di Aragona Rè di Napoli, donna di animo alto, et magnifico dotata, nacque DON FERRANDO GONZAGA, huomo in guerra,

et in pace à tempi noſtri chiariſsimo, dal materno Biſauòlo il nome prendendo; à cui l'antica, et bellicoſiſsima natione Spagnuola, appò la quale egli, come ualoroſo, et gran Capitano in tanta riputatione, e'n tanto credito crebbe, che ne fù Padre, et Maeſtro chiamato da quella, aggiunſe, quaſi antico prenome di Gneo, ò di Gaio, il DON, ſegno, e teſtimonio de l'honore, et de la riuerenza, con che eſsi le perſone di grande affare, et altamente nate, hanno in coſtume di nominare. Mà innanzi à lui nacquero due fratelli ſuoi. il primo de' quali Federigo hebbe nome, et fù herede de lo Stato paterno, che ſotto di lui di liberalità, et di magnificenza pari, et ſimile al Padre, uiſſe lietamente molti anni, et ancho di giuriſditione, et di titolo crebbe; percioche egli di Marcheſe fù Duca intitolato di Mantoua; et per Margherita Paleologa ſua nobiliſsima, et religioſiſsima moglie, aggiunſe al Mantouano il Marcheſato del Monferrato; hora nuouamente da Maſsimiano II. Auguſto, per meriti di GVGLIELMO Duca di Mantoua, di Federigo, et di Margherita degno figliuolo, et del detto Maſsimiano Ceſare cognato, eretto anch'egli, con nuoui, et ampliſsimi honori, in Ducato. Hercole fù il ſecondo, da

Clemen-

Clemente VII. creato poi Cardinale di Mantoua, l'honorata, et ſacra ſchiera continuando de' molti, et gran Cardinali ſtati prima in quella illuſtriſsima caſa : et uno de' maggior lumi diuenuto de la Chriſtiana Republica, in Trento, Preſidente ſupremo del ſanto Concilio quiui celebrato ſotto PIO IIII. et dal commune giudicio eletto già, ſe egli ſoprauiueua, ſuo in quella ſantiſsima Sede digniſsimo ſucceſſore, rendè piamente l'anima à Dio. Trè furono ſimilmente le ſorelle, che egli hebbe, pari in quel ſeſſo di ualore à fratelli: Leonora, maritata à Franceſco Maria de la Rouere, Duca di Vrbino, de la quale nacque Guidubaldo ſuo ſucceſſore; non men o per bellezza, et per ſenno, che per naſcimento, et per ſangue, illuſtre, et famoſa donna, et di tal marito, et di tal figliuolo degna ſtimata. l'altre Pauola, et Hippolita, le quali in Mantoua, nel moniſtero di ſan Vincenzo, la uita in ſeruigio di Dio ſantamente finirono; per bontà, et per religione imitabili, et riuerende. Perche don Ferrando, ueggendo i fratelli, ſicome primi, tutte le grandezze, et le dignità poſſedere de' ſuoi maggiori; ſolleuò l'animo à la paterna uirtù, et gloria ne l'armi, la quale niuno di loro, per uia di heredità ordinaria, potuto gli haue-

ua occupare: auiſando, ſe fare ſe ne poteſſe herede, di douerſi ageuolmente la ſtrada aprire à l'acquiſto di quelle grandezze, et di quegli honori, che tanto più cari, et più pregiati appariſcono de' beni ne' figliuoli da paterna heredità peruenuti; quanto quelli da l'altrui, queſti dal proprio ualore ſono acquiſtati, et quaſi nouelli ornamenti al paterno lume, e ſplendore aggiunti. Con queſto penſiero adunque, incominciando alhora Carlo v. Imperadore, come giouenetto anchor egli, et naſcente Sole, che da la lunga ſi ueggia ſpuntar ſopra l'Orizonte, à ſpargere i raggi di quella gloria, la quale tanto crebbe, et s'alzò poi, che illuminò l'uniuerſo; Don Ferrando ſeco diſpoſe di dirizzar dietro à quella luce i ſuoi paſsi: et l'anno M D XXIII de la noſtra ſalute, et de la ſua adoleſcenza XVII, ſe ne paſsò in Hiſpagna, et per la chiarezza del ſangue, et per lo generoſo aſpetto ſuo, ui fù humanamente raccolto da Carlo; che ſempre poi, per una certa conformità di natura, et per la uirtù, et ualore, che in lui andò con gli anni creſcendo, gli hebbe grande, et particolare inclinatione; intanto che con niun Caualiere Italiano, à giudicio di tutti quelli, che ciò oſſeruarono, usò egli mai coſi dimeſticamēte come con lui. Ciò dinota-

uano (ſe à gli Aſtrologhi ſi dee credere) il Capricorno aſcendente de l'uno, et de l'altro: et circa l'aſcendente le medeſime ſtelle fiſſe: et la Luna, che nel naſcimento di Carlo era à XXII del medeſimo ſegno, grado che aſcendeua à Don Ferrando: et in luogo de la Luna, che in queſto era quaſi il luogo del Sole in quello: et Venere ne l'iſteſſo ſegno de l'uno, che de l'altro, uicina per quattro gradi: e'l Trino di Gioue al Sole, e'l Toro ne la quarta, che à potentiſsimi amico, et caro il rendeuano. Mà fermatoſi in quella Corte trè anni, et uedutala ſtanza d'otio, et di delitie à penſieri, et deſideri ſuoi maſchi contraria; con la condotta di cento huomini d'arme ripaſsò in Italia, l'anno M D XXVI, à douer militando ſeguitare il Duca di Borbone, nato di ſorella del Marcheſe ſuo padre, et general Capitano de l'Imperadore in Italia: il quale trouò che moueua l'eſſercito contro à Roma. Diſpiacque fuor di modo à Don Ferrando chriſtianamente educato, che eſſer doueſſe eſſecrabile, et indegna di huomo Chriſtiano, la prima impreſa, doue egli ſi ritrouaſſe, e ſtette per rimanerſi, laſciandoui andare la ſua condotta: poi, per douer ſaluare, ſe uenuto ne foſſe il caſo, dal ſacco miſerabile di quella gran città, la Marcheſana

la morte di Giouanni de' Medici lor Capitano, et erano il nerbo de l'essercito di Francia; i caualli imperiali ne uccideuano sempre tanti, che Lotrecco, ueduto il manifesto disauantaggio de' suoi, fù costretto à sospendere da indi innanzi le scaramuccie. Et à la giunta de l'Armata de' collegati con danari, et con gente, hauendo Lotrecco mandato à la marina la maggior parte de le sue forze per riceuere, et le genti, e i danari; quei di Napoli con tal empito uscendo diedero in essi, che i Francesi, per uirtù spetialmente de' caualli imperiali, uoltarono le spalle; et da' medesimi caualli fù preso il Conte Vgo de' Pepoli, generale de' Fiorentini. Da quel giorno innanzi, discorrendo liberamēte Don Ferrando per tutto, non solo prouedeua i suoi di tutte le cose necessarie; ma faceua ogni dì prigioni in su gli occhi à nimici, et spesso anche toglieua lor le bagaglie, e i saccomanni insin sù i ripari, e i caualli insino à l'abbeueratoio. Et in pochissimi giorni, con la fama da sè, et dà suoi caualli acquistata, ruppe intutto il comertio trà il campo, et l'armata: il che la rouina de' già cadenti Francesi grandemente affrettò. Percioche, morto di puro affanno, et fastidio Lotrecco, et entrato il Marchese di Saluzzo al gouerno de l'esserci-

to, già per la mancanza del uitto, et del Capitano, huomo grande, et famoso, et per gl'infiniti disagi, che patiua, infetto di mortifera contagione, et auilito, si leuò di notte per ritirarsi in Auersa: et gl'imperiali, presentita per la uigilanza di Don Ferrando la fuga sua, l'assalirono, et ruppero: et preserui il Conte Pietro Nauarro con molti altri capi, et huomini di gran conditione. E'l Saluzzo, con le genti da la rotta campate ridottosi in Auersa, non ui si potendo difendere, mandò fuori il Conte Guido Rangone à capitolare: et così rimase ogni gente de' Francesi, et de' collegati rotta, e tutti i Capitani, ò morti, ò presi, ò ne l'accordo fatti prigioni. Perche Pietro Nauarro soleua poi dire di niente più dolergli, che de l'hauer egli già uecchio, et consumato in tante pruoue, hauuto à guerreggiare, et à perder con giouani: intendendo del Prencipe di Orange, che non giugneua à trenta anni, et era mentre le predette cose passauano da febre quartana impedito: et di Don Ferrando, che non ne haueua interamẽte compiuti uentitrè. Et ben poteua egli dirlo, percioche Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, era fin da principio stato morto ne la battaglia nauale hauuta con Filippin Doria; il Marchese del Gua-

ſto ui era rimaſo prigione, et molti altri capi, et huomini principali, che ſeco andarono, u'erano anch'eſsi, ò prigioni, ò morti rimaſi: onde il carico, et le fatiche quaſi tutte de la guerra, furono di don Ferrando, et de' ſuoi caualli . per le continoue correrie, et per li uari ſtratagemi de' quali il nimico eſſercito fù à la fame ridotto, et à la fine disfatto, et Napoli col rimanente ſaluato. Queſto affermauano alhora gli amici, e i nimici egualmente: queſto raccontano le hiſtorie di que' tempi: et queſto medeſimo teſtifica hoggidì il Ducato di Ariano, che Don Ferrando, in premio, et perpetuo teſtimonio de le coſe quiui da lui ualoroſamente operate, ui hebbe da Carlo. Finita, et proſperamente, la guerra di Napoli; moſſe l'eſſercito, per commiſsione di Ceſare gia in quel mezo riconciliato col Papa, uerſo Toſcana: et, per rimetterui la famiglia de' Medici, poſe l'aſſedio à Fiorenza. Quiui il Principe di Orange, eſſendo ito ad incontrar il Ferruccio, che ueniua in ſoccorſo de' Fiorentini, per romperlo, contro al parere di Don Ferrando, il quale gli diceua non eſſer incontro il Ferruccio degno de la grandezza di Orange, et pregaualo, che à lui quella impreſa laſciaſſe; fù nel primo apparire, ſenza com-

battere, et con poca ſua dignità, morto di archibugio, il dì penultimo d'Agoſto, l'anno M D X X X. per lo quale accidente, tutto il Ceſareo eſſercito, d'un iſteſſo uolere, et conſentimẽto, ſi diede pronto, et obediente al gouerno di don Ferrando; come di quello, che per altezza di naſcimẽto, et per prudenza, et ualor militare, era il più eſtimato di tutti. Et da lui fù Fiorenza condotta ad arrenderſi, et quella guerra terminata ella anchora proſperamẽte, che ardendo ne l'ombelico d'Italia, tutto il bel corpo di lei teneua oppreſſo da mortale infermità. Cominciò l'aſſedio di Fiorenza l'anno M D X X I X, et fù de le coſe più notabili, che Italia haueſſe ueduto molti anni prima. percioche eſſendo quelli de la città da X I I. mila fanti, oltre ad alcune compagnie di caualli, ſotto il gouerno di Steſano Colonna da Paleſtina, et di Malateſta Baglioni; et l'eſſercito di fuori, trà Italiani, Spagnuoli, e Tedeſchi, et caualieri, et pedoni, dintorno à X X V mila perſone; tutti quegli aſſalti, et militari ardimenti, che in ogni ben lunga, et acerba guerra, trà uecchi ſoldati, e trà Capitani eccellenti ueder ſi poſſono; quiui tutti ſi uidero. Auenne finalmente, che pigliandoſi à l'eſſercito imperiale la moſtra, per certa pri-

uata questione, sicome occorre, uennero à l'armi, et à grossa zuffa gli Italiani, et gli Spagnuoli tra loro; la quale Don Ferrando fece ogni sforzo per acquetare, ma inuano. Perche egli, ueggendo gli Italiani de la città far segno di uoler uscire ad unirsi con quei di fuori, et gli Spagnuoli, come inferiori di numero, auenga che ualorosi, poterne andare non gli aiutando disfatti; con subito, et inaspettato consiglio, riuoltosi al Generale de' Tedeschi, i quali eran da cinque mila, e stauansi armati, e su la difesa, gli disse. E tu ualent'huomo, che stai à fare, che non entri in mezo à costoro, et gli sparti? ò non ti metti in aiuto de gli Spagnuoli, et li difendi? non uedi tù, se gli Spagnuoli rimarranno disfatti, che gl'Italiani faranno di te, et de' tuoi il medesimo macello? et che già quei de la città escono fuori ad unirsi con esso loro, per uotar ad un tratto Italia di gente forestiera, et à loro sospettissima? Da le quali parole, et da l'autorità del Capitano mosso subitamente il Tedesco, si mise da la parte più debole, et gli Spagnuoli dal propinquo, et certissimo pericolo saluò di rimanersi tagliati à pezzi: percioche quelle due nationi congiunte insieme poterono, et difendersi, et fugar l'altra. Fù à Don Ferrando grauissimo il

danno de la ſua propria natione; ma tuttauia, come debitore di conſeruare l'eſſercito à la ſua fede commeſſo, hauendo tutti gli altri rimedi indarno tentati, fù coſtretto di elegger il men male, per non perder tanti uecchi, et ualoroſi ſoldati, che il nerbo erano de le forze di Ceſare in Italia, et furongli poi ne le guerre piu auanti di gran momento. Quel tumulto acquetato; uolle Don Ferrando prima che di Toſcana uſciſſe, acquetar ſimilmente i tumulti alhora molto graui de la Republica di Siena; et rimeſſeui quelli del monte di Noue, che da la contraria fattione de la Città ſtati ne erano cacciati: auiſando queſto à Ceſare, il quale diſegnaua di fare la guerra al Turco, douer eſſer, come fù, utile, et gratiſsimo ſucceſſo, per uederſi liberato da ogni altra cura, che da ſi ſanta impreſa deuiar lo poteſſe. Mouendoſi adunque l'Imperadore, l'anno M D XXXII. con potentiſsimo eſſercito uerſo l'Vngheria; don Ferrãdo di ordine ſuo lo ſeguitò general Capitano di tre mila cauai leggieri. mà niuna occaſione ſi preſentò ne à lui, ne à gli altri, che ui erano di moſtrarſi, per la ſubita, et inopinata partita di Solimano Rè de' Turchi: il quale, eſſendo ito per far acquiſto di Vienna de l'Auſtria, et hauendo infratanto perduto Corone, preſogli dal

Prencipe Doria grande Ammiraglio de l'Armata imperiale, se ne tornò con prestezza à Costantinopoli: fama, et credenza lasciando ne gli huomini assai costante di non hauer potuto sofferire la possanza, ne pur l'aspetto di Carlo v. Mà nel ritorno da questa impresa, in un capitolo generale de' Caualieri del Tosone, che si tenne à Cambrai, fù don Ferrando ornato del collare di quello ordine: il quale, essendo alhora, come cosa nuoua, fra gl'Italiani in gran pregio, fù da Cesare à pochissimi conceduto. Ritrouossi poi l'anno M D XXXV à l'impresa di Tunisi, al tempo che Barbarossa Ammiraglio del Turco, et Rè d'Algieri, hauea con numerosissimo essercito assalito, et cacciato fuor di quel regno Muleasse: e tosto che Cesare, per consiglio specialmēte di lui, l'hebbe à la battaglia sfidato; uno de' primi, anzi il primo, che à le prime squadre inimiche si auentasse, à le ricche, et riguardeuoli soprauesti conosciuto, fù Don Ferrando: il quale di corpo grande, et robusto, et d'animo sopra modo feroce, fece quel giorno sanguinosa strage di loro: et per commun giuditio, prima col consiglio, poscia con la mano, et con l'armi, la strada aperse à Christiani di una preclarissima uittoria. Onde l'infedele, d'ogni ardi-

re,

dire, e ſperanza caduto, ſi miſe in fuga, et fù ſu gli occhi ſuoi, come poco innanzi la Goletta era ſtata, coſi parimente Tuniſi preſo; et ripoſto, et fermato in quel regno, ſotto obligo di perpetua amicitia co' Chriſtiani, il Rè Moro. Affermano molti, che Don Ferrando perſuadeua, che la Goletta ſi iſolaſſe, moſtrando faciliſsimo il modo da farlo, et grandiſsima l'utilità, che ne ſarebbe ſeguita à la fortezza, et conſeruatione di quel luogo; quaſi inſin d'alhora la ſua perdita preuedeſſe, che à tempi noſtri è ſeguita. Ritornato poſcia Ceſare in Sicilia, uedendo in don Ferrando l'impeto de l'animo al uincere, et l'ardore de la mente à la gloria; quiui lo creò ſuo Vicerè, et general Capitano, con grande, et inſolita poteſtà: et grande parimente, et inſolita allegrezza di que' popoli, che uidero l'Imperadore, per far loro aperto ſegno di amore, trarſi quaſi del ſeno un de' piu cari, e piu eſtimati Capitani, che egli s'haueſſe, et metterlo à la difeſa loro, et di quel Regno, più di tutti gli altri regni Chriſtiani à l'impeto eſpoſto de gl'infedeli. Ma non potè Don Ferrando molto fermarſi in Sicilia; percioche uolendo l'Imperadore uendicar l'ingiuria da Franceſco Rè di Francia fatta à lui, et à Carlo Duca di Sauoia ſuo cognato, in occu-

pargli il Piemonte, et per consiglio d'Antonio di Leua passare à suoi danni in Prouenza; fù da Cesare, l'anno M D XXXVI, chiamato general Capitano de' caualli leggieri: con ispetiale autorità, seben il Leua Capitan uecchio, et illustre, era generalissimo, di poter egli nondimeno prouedere le compagnie, che nel suo carico uacauano; et sottoscriuere le libranze del pagamento di tutta la sua condotta. Et poi che egli hebbe aiutato l'Imperadore à ricuperare il Piemonte, et col fresco essempio di Borbone, il quale con poco honore n'era gli anni innanzi tornato indietro, et con molte, et efficaci ragioni sforzatosi di rimuouer l'Imperadore dal pensiero di quel poco fortunato passaggio di Prouenza, ui passò pur con lui; et una sola fattione di momento, che ui fù fatta, fù sua. percioche egli più con la sollecitudine, et con l'ardire, et uirtù sua, che con la forza, ruppe à Brignuola, fatta dal suo ualore famosa, due stendardi d'huomini d'arme, et da mille fanti; con l'intero acquisto de le insegne, et de' capi Montegiana, Boysi, et Sampiero Corso. Tornato in Sicilia; per commisione di Cesare salì in compagnia del Prencipe Doria, sù la sua armata, congiunta con l'armata Vinitiana, l'anno M D XXXVIII, ge-

neral Capitano del Cesareo essercito in terra, à perseguir Barbarossa, et l'armata Turchesca: la quale, trouandosi alhora in Albania, nel golfo de l'Arta, et sentendo che i Christiani andauano ne le strette foci di quello à trouarla, haueua, per difendersi, et danneggiarli, disposte di quà, et di là molte artiglierie. Propose don Ferrando, che si battesse il castello de la Preuesa, già da lui tentato, et riconosciuto per espugnabile: percioche da quello poi co' cannoni, et con affondare ne l'istesso tempo uno, o due gran nauili pieni di grosse, et minute pietre, ne la bocca di quello stretto, et oltre à ciò collocarui tre Galeoni, che u'erano munitissimi d'artiglierie; si potea serrare la nimica armata, et combatterla, et senza dubbio acquistarla. Mà questo consiglio, da capi Vinitiani sommamente approuato, non fù dal Prencipe Doria, benche gran Capitano, ò conosciuto, ò à tempo accettato. Onde Barbarossa, che in quel porto per commune opinione rimanea uinto, et disfatto; con sua gran loda, et con uergogna notabile de' Christiani se n'uscì saluo. Perdutasi quella occasione di memorabil uittoria, Don Ferrando, di generoso sdegno infiammato, si uolse à la Dalmatia; et quiui con x. mila Spagnuoli eletti, che seco hauea,

Castelnuouo espugnò, fortezza notabile del Turco, uicina, et molestisʃima al Cattaro frontiera uinitiana. Preso Castelnuouo, sarebbe don Ferrando proceduto piu auanti, se egli hauesse hauuto forze bastanti à poterlo fare: percioche informandosi de la qualità del paese, trouaua di là à Costantinopoli esser tutto piano, abondante, pieno di Casali aperti, Christiani, desiderosi di ribellarsi dal Turco; et Costãtinopoli non più che XVIII giornate lontano. Per questo camino diceua potersi incaminare à dirittura di Costantinopoli un essercito: ma, attesa la innumerabile caualleria del Turco, la quale causaua la maggior difficultà, che s'hauesse nel cãpeggiargli à l'incontro, et considerata la lunghezza del uiaggio; deuersi tenere l'altro camino, presso la Morlachia, più sicuro, et non meno abondante, che da Castelnuouo conduce dritto à Belgrado, otto giornate lontano, al contorno del quale si sarebbe potuto far la massa di tutte le genti; paese pronto esso anchora à sottrarsi, essendo aiutato, à la tirannide del Turco, et à dar à Christiani aiuti grandisʃimi. Laonde, ricordandosi del disegno, che Carlo piu uolte haueua cõmunicato con lui, di muouer contro al Turco, non solo con l'aiuto del Rè de' Romani suo

ni ſuo fratello, mà del Vaiuoda, et del Rè di Polonia, et di altri, i quali di caualleria abondauano; diſcorreua à l'Imperadore, che per niuna altra uia potea più commodamente, et con minore ſpeſa, et con maggiore ſperanza, che per quella, condurſi à Belgrado, ne da Belgrado innanzi: eſſendo, quanto à le uettouaglie, amico il paeſe di là dal Danubio ſoggetto à già detti Prencipi; et quanto à la condotta de le artiglierie, et munitioni, et de gli altri apparati, il medeſimo fiume preſtaua quella gran commodità, che ad ogniuno era notiſsima. Che da Belgrado ad Andrinopoli, erano per la Seruia, et per la Romania, quatordici giornate da eſſercito: et da Andrinopoli à Coſtantinopoli più non ne erano, che ſei altre, di paeſe grandemente fertile, et ad ogni diſegno attiſsimo. Perche andando à porſi ſopra Andrinopoli, biſognaua, che il Turco, ò lo laſciaſſe eſpugnare, ò ueniſſe à giornata co' Chiſtiani per diuietarlo; effetti amendue deſiderabili: l'uno, perche preſo Andrinopoli, ſi ſarebbe grandiſsima riputatione acquiſtato, et dato à gl'infedeli ſpauento grandiſsimo: l'altro, perche uenendo il Turco con gente, quantunque numeroſa, inerme nondimeno, et imbelle, ad aſſalire un eſſercito di L X mila fan-

ti, cioè x v mila Spagnuoli, de' quali esso ne haueua seco già x mila affinati, et elettissimi; x x v mila Tedeschi, et x x mila Italiani, accompagnati con x mila caualli pur Italiani, oltre à la numerosa caualleria de' già detti Prencipi, et de l'Albania, che, espugnato (il che non era impossibile) Durazzo, haurebbe hauuta in fauore; si potea sperare al sicuro, et per l'armi, et per lo ualore de le trè sopradette nationi, et per la militar disciplina, che in esse era di gran lunga migliore, et più uantaggiata, di uincerlo, con acquisto di paese ampio, et ricco da inuernare, et nutrire le genti, et da accender tuttauia più gli animi à la preda, et à l'immortalità de la gloria. I Tedeschi disegnaua egli che à far si hauessero ne la Stiria, et ne la Carintia, et à cõdurre ageuolmente à i liti non lontani de la Dalmatia; et quiui imbarcarli sù i nauili capaci, et quasi innumerabili del golfo Adriatico. Gli Italiani, in Ancona. I cinque mila Spagnuoli, per tutto. I caualli Italiani diceua potersi far prontamente, parte nel regno di Napoli, et imbarcarli in Manfredonia; parte ne la Romagna, et imbarcarli pur in Ancona; et parte in Lombardia, et imbarcarli nel contorno esi ancora di Venetia. Prosperando Iddio i disegni

Chriſtiani, come ſi doueua non pure ſperare, mà fermamente tenere; ſi poteua ir di mano in mano rallargando, et reſtituendo il nome, et la gloria di Chriſto, et de la fede ſua ſanta ne l'Oriente. Conchiudea finalmẽte don Ferrando eſſer ſopra tutto neceſſario ſimulare, e tener celati i diſegni, per douer coglier il nimico ſprouiſto infra terra. il che ſi ſarebbe fatto ſpargendo fama, e tuttauia dimoſtrando quelle forze, che per mare ſi conduceſſero, hauere anco à ſeruire per mare contro al Peloponeſſo, et à quel contorno. Non hebbe poi queſto parere, et conſiglio luogo, percioche le coſe del mondo, et per conſeguente i particolari diſegni di Ceſare, preſero un'altro camino. Mà per queſto, et per gli altri eccellenti fatti, et conſigli ſuoi, creſcẽdo egli grandemente in autorità, et riputatione; l'Imperadore, che ſempre lo uoleua al ſuo lato partecipe, et miniſtro di tutti i ſuoi maggior penſieri, et diſegni; lo conduſſe ſeco ſuo general Capitano, l'anno M D XLI, à l'eſpeditione d'Algieri. illuſtre per l'apparecchio grande, et per l'animo, inuitto che Ceſare dimoſtrò; mà per lo fine, et per le horribili tempeſte di mare, et di terra, che l'Armata, et le genti ſue ui patirono, poco felice. In quelle irreparabili angu-

ſtie, in quella tanta perturbatione del Cielo, et di tutti gli animi fece Don Ferrando fatiche, et pruoue degne ueramente di sè. il primo fù à sbarcare, à circondare, à riconoſcere quelle mura con le genti Spagnuole, et l'ultimo ad imbarcarſi; ſollecitando, et difendendo con belliſsimo ordine (efficace argomento di un animo impauido, et ſicuriſsimo) gli altri, accioche diſcendeſsino da le naui, et ui aſcendeſsino poi ſicuramente, ſicome fecero; fin à ridurſi egli al combattere da corpo, à corpo co' Mori, con auedimento, et con ardire in mezo à tanti pericoli, à tutta l'armata da la diligenza, et uirtù ſua ſaluata, marauiglioſo. Tornoſſene da capo al gouerno di Sicilia, da Siciliani incredibilmente deſiderato, et con ogni ſorte di trionfo, et di honore riceuuto: doue, mentre egli con l'armi, et con la giuſtitia parecchi anni continoui quel Regno da le eſterne offenſioni ſicuro, et in lieto, et pacifico ſtato mantenne; per difenderlo etiandio dopo morte, riduſſe à la preſente fortezza il caſtello di Meſsina, detto il Saluatore da una chieſa coſi nomata, che ui è, et da l'effetto, che egli fà di ſaluare quel Porto, cotanto à Chriſtiani importante. L'iſteſſa città ampliò, et cinſe di mura; col giuditio, et

con l'arte le infinite difficoltà ſuperando di quel ſito, per l'adietro da ogni altro, come incapace di ogni fortezza, intentato. et feceui un altro caſtello ſu'l colle, detto il Gonzaga, conſeruatore de la città, et de la memoria de l'autore di opera coſi grande. Rinouò in Palermo, et fecelo meglio inteſo, et più forte, il caſtello, che è guardia del Molo. Fortificò in parte Palermo, Trapani, Melazzo, Catania, Siracuſa, e'l caſtello d'Agoſta: et ſtauaſi diſegnando di fortificare Lentini, come luogo à difender quel Regno da le Turcheſche armate molto opportuno; quando l'Imperadore, che di Spagna nauigaua in Italia, per douer muouer guerra al Duca di Cleues, et al Rè di Francia; gli fece intendere per Nicolao Perrenot Signor di Granuela, mandato innanzi trà l'altre coſe à componer le diſcordie di Siena, accioche da' tumulti d'Italia non foſſero impediti i diſegni ſuoi; che egli penſaua di uenirſene l'anno ſeguente à Genoua, et per Lamagna condurlo à le impreſe di ſopra dette, ſuo general Capitano. però, ſcriuendogli ſubito il parer ſuo d'intorno à le prouiſioni, et al modo da far quelle guerre, ſi trouaſſe in Genoua poi à debito tempo. Giunſe don Ferrando per le poſte ne la detta città, da Mantoua,

doue egli era uenuto ad aſpettarlo, al tempo
che Ceſare ui giugneua per mare: et accompa-
gnollo à l'abboccamento, che fece con Pauo-
lo III Pontefice in Buſſeto, et fù di tutte quel-
le coſe, che quiui trà il Papa, et l'Imperadore
ſi trattarono, partecipe, et conſigliero. Par-
titoſi Ceſare dal detto abboccamento, et in
Cremona fermatoſi alquanti dì; ragionando
con eſſo lui del futuro uiaggio, gli diſſe, che
due coſe non lo laſciauano andare à le dette
impreſe con l'animo ripoſato; l'una, che il
Marcheſe del Guaſto gli domandaſſe, ò più
gagliarde prouiſioni, che egli alhora, per an-
dar doue andaua in perſona, poteſſe dargli, ò
licenza per non rimanere in Piemonte: l'al-
tra, che hauendo il Papa, et i ſuoi poſto il
penſiero à lo ſtato di Milano (come le prati-
che ſopra ciò moſſe in Buſſeto ſignificauano,
ne le quali indarno hauean propoſti molti
partiti per hauerlo da lui,) dubitaua che in
uolgendo egli le ſpalle, non penſaſſero ad oc-
cuparlo, huomini grandemente inclinati à
Franceſi, et à quali preſtaua in ciò gran cõmo-
dità la propinquità di Piacenza. però ſomma-
mente deſiderare, che egli, come principale
nel paeſe, et di ſeguito, qualche modo trouaſ-
ſe, et laſciaſſelo incaminato, da leuare in tal

caſo la detta città à Farneſi. queſto medeſimo gli replicò poi più uolte Granuela il uecchio, affermando con poche altre coſe poter egli obligarſi l'Imperadore più che con queſta; accioche ui applicaſſe del tutto l'animo. Perche don Ferrando al primo capo riſpoſe il Marcheſe del Guaſto, per parer ſuo, procedere da ſoldato, et giudicioſo; il quale, ueggendo il ſuo Prencipe allontanarſi da le coſe d'Italia, et portarſene ſeco tutto il ſuo sforzo, diſcorreua che i Fräceſi foſſero per far la guerra gagliarda in Piemonte, ſicome in parte più debole, ò per godere l'occaſione del ueder Ceſare impedito, ò per diuertirlo da le coſe di Francia: et che egli, trouandoſi ſenza modo da poter loro reſiſtere, haurebbe hauuto à ſtarſi uilmente rinchiuſo, et con pericolo di perderſi frà le mura, mentre il ſuo Signore ſi ſteſſe guerreggiando in campagna; il che ogni buon ſoldato ricuſaua di fare. Però, per laſciarlo prouiſto in parte, ſe altro modo non ui era, eſſer bene accettare i danari, che Coſimo de' Medici offeriua per le caſtella di Fiorenza, et di Toſcana: che hauendo Ceſare ingrandito già il detto Coſimo tanto, che egli era fatto habile à poterlo, et ſeruire, et diſſeruire aſſai; parea buon conſiglio il conſeruarlo obligato, per

quel ſoſpetto, che ſi hauea, et per gli altri accidenti, che la ſua lontananza potea cauſare ne gli animi Italiani, ò dubbij, ò partiali; et era un'altro aiuto, che al Marcheſe ſi ueniua à laſciare, et di gran momento. Per ricordo adunq. di don Ferrando, furono à Coſimo date le dette caſtella per CCC mila ducati; la maggior parte de' quali fù al Marcheſe laſciata: che non perciò ſi rimaſe contento, anzi in molti confermò l'opinione già di lui conceputa, che egli non per altro haueſſe chieſta licenza, che per hauer Ceſare chiamato da l'eſtreme parti d'Italia Don Ferrando per condurlo ſeco à le dette impreſe, et non lui; che eſſendo à mezo il camino di quelle, parea più pronto, et più cõmodo aſſai. Onde l'Imperadore anch'egli ſi moſtrò poco ſodisfatto del Marcheſe, quaſi in tal tempo uoleſſe preſcriuergli legge, et penſar d'imporgli neceſsità: et diſcorrendo poi di queſto con Don Ferrando, gli dicea di uolere, fatto quel uiaggio, ſeruirſi di lui nel gouerno di Milano. Al capo di Piacenza, Don Ferrando riſpoſe, che douendo egli ſeguitare la ſua imperial perſona à quelle impreſe, malamente poteua attendere à l'altra di Piacenza, incerta molto, et biſognoſa, à uolerſi ben condurre, di lungo tempo: percioche non ſi deuea ne tentare

tare ogni coſa, ne creder ad ogniuno in materia tale, per la poca fede, che in molti huomini ſi ritrouaua; et per non dar cagione à Farneſi, ſcoprendoſi il diſegno, di inſoſpettire, ò di accelerare, ò di giuſtificare l'offeſa, che ſenza alcuna legitima cagione pareua che s'apettaſſe da loro. Eſſendoſi poi proceduto auanti in quel uiaggio, et in quelle guerre, poco ſi potè attendere al diſegno di Piacenza. anzi nel magnanimo petto di Carlo era egli già quaſi dimenticato, ſe nuoue cagioni non gliele riduceuano à la mente. Fù, mentre egli guerreggiaua in Francia con felici ſucceſsi, et con aſpettatione di aſſai maggiori, rotto il Marcheſe del Guaſto à Cereſuola: et Pietro Strozzo, preſa l'occaſione da quella rotta, entrò con x. mila fanti ne lo Stato di Milano, imaginandoſi di trouarlo ſprouiſto. Mà trouateui pure alcune genti, parte da la battaglia auanzate, et parte ſubitamente raccolte, hebbe à tornarſene indietro, ſeguitato da gl'Imperiali; et fù fama che, coſi à l'entrare, come à l'uſcire, Pierluigi Farneſe gli deſſe aiuto ſcoperto di barche da paſſare il Pò, et copia grande di uettouaglie; con le quali commodità poco mancò che egli ò non faceſſe nel detto Stato acquiſto importante, ò non ſi ſaluaſſe

poi da la rotta, che à lui ancora fù da Cesarei data à Serraualle. Per questo adunque rinouatosi ne l'animo à Cesare il passato sospetto, et lo sdegno, e'l desiderio di castigare, comunque e' potesse, Pierluigi; quelle guerre finite, douendosene don Ferrando tornare in Italia, la prima cosa fù il ricordargli, che fermandosi in Mantoua alcuni dì, incaminasse il modo di leuare Piacenza à Farnesi. mà giunto in Mantoua, non uolle don Ferrando molto fermaruisi, per non dar sospetto di sè; ne fare in si breue tempo progresso alcuno. Morto poco dopo il Marchese del Guasto, l'Imperadore, come si dirà al suo luogo, lo richiamò da Sicilia à Milano; et quasi subito che egli ui fù arriuato, seguì la riuoltione fatta in Genoua dal Conte Gio. Aluigi Fiesco, fondata pur ella ancora (come poscia si seppe) sù i consigli, et aiuti di Pierluigi, et del Papa suo padre, et sul disegno di torle Milano, toltagli la porta de' soccorsi, cioè la detta città, et disceso da l'altro canto il Rè di Francia possente. Onde l'animo di Cesare fù la terza uolta concitato à nuouo, et maggiore sdegno contro di loro; et da capo fù commandato à Don Ferrando, che per ogni modo posibile si sforzasse, come presente, di recare ad effetto la pratica già

cominciata in aſſenza. Perche egli tante uolte, et da tante inſtanze coſtretto, deuendoſi maſsimamente aſsicurar con tal mezo lo Stato di Milano à la cura ſua nuouamente commeſſo; ſi diede à la fine à fauorire i Congiurati: parendogli, ſe altrimenti egli haueſſe fatto, di non poter mai pienamente giuſtificarſi di niun dannoſo accidente, che per la uicinità di Piacenza foſſe ſeguito. Hora al preſo ordine ritornando; eſpugnata per la uirtù di Don Ferrando, à la preſenza di Ceſare, con acerbiſsimo aſſalto, con occiſione di tutti, et difenſori, et terrieri (ſalue le donne, e i fanciulli, che egli con ogni pietoſo ſtudio saluò) Dura, prima frontiera, et fortiſsima del Ducato de' Ghelleri; Iulies poi, Raimonda, et breuemente tutte l'altre fortezze, col Duca ſteſſo, conduſſe egli in pochiſsimi giorni à piedi di Ceſare ſupplicheuoli; doue come poco prima haueuano la ſua poſſanza prouata, coſi la ſua clemenza ancora prouarono. Et furono quelle guerre con ſomma laude di lui, terminate felicemente in due meſi; che con uaria fortuna, ben ottanta anni erano ſtate trà le due caſe di Borgogna, et di Cleues ardentiſsime. Datoſi adunque fine à queſta guerra aſſai per tempo; il rimanente de l'anno conſumò

Don Ferrando ſopra Landresì, poſto ne' confini di quella parte di Fiandra, che uolgarmente è chiamata Hennao, et da Latini Hannonia luogo finitimo à Guiſa, et da Franceſi alhora occupato. Onde di un pezzo auanti il Duca di Arſcot, ſignor di quello, con gente Fiamminga, et Ingleſe u'era accampato, et con molta artiglieria lo batteua, mà inuano. Perche tutta unita la Fiandra, à cui quel forte era ſtato con continoue corriere moleſtiſsimo; ſupplicheuolmente pregaua l'Imperadore, che col ſuo uittorioſo eſſercito, et Capitano uoleſſe fauorire l'epugnatione di eſſo, auanti che il Rè di Francia, il quale faceua apparato grande di uettouaglie, di che egli molto patiua, lo ſoccorreſſe. Eſſendoſi pertanto l'Imperadore da le gotte ſpeſſo, et grauemente impedito, rimaſo in Auenes, uilla quindi lontana da quattro leghe; s'accampò don Ferrando à Landresì, da la parte oppoſta al Duca d'Arſcot, per chiuder il luogo nimico in mezo, et per aſsicurarſi le uettouaglie, che da la Fiandra amica gli haueuano à uenire. Giace Landresì trà certi colli, che da la lunga incominciando uanno leggiermente ſcendendo à finire in un piano, doue l'acque di quei poggi d'intorno accreſcono un fiume, che ui è, et fannoui lar-

ga palude. Giunſeui don Ferrando in tempo che erano, et furonui poi per molti dì le pioggie grandiſsime. Tutto quel terreno è di natura cretoſo, et molto tenace: et l'iſteſſo luogo parte di mura, et parte de la medeſima creta conſtrutto, et beniſsimo inteſo; era, et di artiglierie, et di combattitori, per piccolo, molto munito. Et ſebene da i uicini colli ſi potea con l'artiglierie tirarui dentro; nondimeno il lungo tiro, et il forte baſſo aſſai, oltre à gli ſchermi, che i difenſori fatti s'haueuano incontro à colpi di ſopra, cauſaua che ogni batteria, et lontana, et propinqua, foſſe di poco, ò niun rilieuo. Anzi entrando le palle in quella materia uiſcoſa, et rimanendoui, aiutauano à far più ſodi, et più forti i ripari. Riconobbe Don Ferrando ſubito il luogo, et al Duca d'Arſcot la ſua fortezza non altrimenti dipinſe, che ſe ſtato ui foſſe già dentro, et quale dipoi che ſi hebbe fù ritrouata: proteſtando, che il batterlo era un gettar uia il tempo, le munitioni, et la riputatione; percioche baſtaua tenerlo aſſediato quel tanto, che de l'Autũno auanzaua, occupando Chiateu Camberſis quindi lontano due leghe, luogo aperto, mà di ſito eleuato, et forte; doue accampandoſi il Rè di Francia, potea sforzare i due

nemici campi ad unirſi, et coſi à laſciargli aperta ò di quà, ò di là la uia di ſoccorrerlo. Pertanto, eſſer neceſſario unirſi prima, che il nimico arriuaſſe; et, occupato il detto Camberſis, tenerlo indietro; ò uolendo pur egli uenirſene innanzi, dargli battaglia. Frequentando poſcia gli auiſi, che il Rè Franceſco s'affrettaua al ſoccorſo; inſtaua pur Don Ferrando, che il Duca, ritirate le artiglierie, uniſſe le ſue genti con lui, et ſeco n'andaſſe ad incontrarlo; calculando, per la relatione, che de' ſuoi progreſsi s'haueua, di ritrouarlo in uantaggioſo, et commodo ſito, et con uiue ragioni dimoſtrando che, colto improuiſo, et carico de le uettouaglie, che egli, et per lo eſſercito, et per introdurre nel luogo portaua ſeco; di neceſsità haurebbe hauuto, ò uenendo per fronte, ò moſtrando il fianco, da cedere à l'incontro, et impeto loro. Altrimenti proteſtargli da capo, che ſtandoſi egli così diuiſo, et con l'artiglierie impegnato, poteua il Rè ſopraggiugnerli, et romperlo; ò, tenendolo à bada, ſoccorrer gli aſſediati, et guadagnarſi con doppia laude le artiglierie. conciosia, che per la lontananza, ch'era d'intorno à due miglia, et per le difficoltà del ſito, non foſſe à lui facile il porgergli aiuto, affondando

l'artiglierie, e i caualli ad ogni paſſo entro à quei tenaciſsimi ſanghi; et douendo i pedoni paſſare il fiume per un ſolo ponte, e ſtretto, che ui era: i quali, tutto che à guazzo il paſſaſſino (coſa impoſsibile) andrebbono bagnati, et per la ſalita anſando, à ritrouar il nimico: maſsimamente ſe egli, per dar più ſpauento, et più confonderli, ci giugneſſe di notte. Ma ne per queſta inſtanza più uolte fatta, Ariſcot punto de la oſtinatione ſua ſi rimoſſe: moſtrando di credere, ò ueramente credendo, che gli apparati del Rè foſſero in uoce, et con arte ſparſi per atterrirlo: et in ſomma, ò non potè, ò non uolle trouar caualli da ritrarre, ne da condurre le artiglierie. et da miniſtri Fiamminghi, fù il diſegno ſuo aiutato, et quello di Don Ferrando per conſeguenza interrotto. Il quale, per non iſtarſi aſpettando chi à Ceſare, et à lui le pur dianzi acquiſtate, et chiare uittorie oſcuraſſe, fù in penſier di leuarſi, et di opporſi egli ſolo al Rè di Francia, laſciato ſopra Landresì l'Ariſcot; ma ſuperando tutte l'altre difficoltà, l'hauergli Ceſare fatto ſapere, che uenendo il Rè di Francia in perſona, uoleua egli anchora perſonalmente affrontarlo, à forza il ritenne. Comparue fratanto il Rè Franceſco, et accampoſsi à Chiateu Camberſis,

il qual luogo era dal lato del Duca d'Ariſcot . Quiui giunto, tenne Don Ferrando Landresì per ſoccorſo; percioche il diſegno di leuarſi per incontrar il nimico, era paſſato; il non muouerſi era, per la diuiſione, pericoloſo: et l'unirſi apriua la ſtrada, come egli à punto haueua predetto, al ſoccorſo. Ne fù di lungi l'effetto al ſuo auiſo; percioche con fretta, et contro al uolere de l'iſteſſo Ariſcot, fatte ritrarre l'artiglierie, che altrimenti ſi perdeuano, et congiunti gli eſſerciti; il Rè Franceſco, appiccata in quel mezo groſsiſsima ſcaramuccia, per tener gl'Imperiali occupati, Landresì, dal lato onde s'era l'euato l'Ariſcot, non ſi potendo per gli impedimenti del fiume, et del ſito uietarlo, con ageuolezza grande ſoccorſe. Venuto il dì ſeguente, Don Ferrando, inſtrutto l'eſſercito, et fattoſi menar dauanti un Trombetto, che ſotto colore di certi prigioni, mà ſolo per riconoſcer le genti di Ceſare, era da nemici ſtato mandato, et perciò in ordinandoſi le ſchiere ſi era tenuto con gli occhi bendati, ſeco il menò; moſtrandogli prima l'Imperadore in mezo à l'eſſercito armato, poſcia à parte à parte le ſquadre tutte: che, ſecondo il giudicio de gl'intendenti, con arte, et ſcienza militare mirabilmente ordinate, faceuano uiſta

tremenda:

tremenda : et si gli disse in lingua Francese, che egli con l'Imperadore alleuato ottimamente parlaua, queste parole. Io son certo, che tu qui uenisti per riconoscerci, et però t'hò uoluto contentare à pieno de la uista di tutte le nostre genti. le uostre debbon esser pari di numero, et perauentura superiori. dirai al Rè tuo signore, che io t'hò mostrato l'Imperadore, e tutto à parte, à parte il suo campo in battaglia; et hotti detto da sua parte, che la sua Maestà sù questo piano lo sfida, et l'attende hoggi in persona à diffinire in un giorno le lor differenze di tanti anni. onde chì hoggi si guadagnerà questo piano con l'armi, quegli si acquisterà grandissimi Stati, et uiuerassi immortale à tutte le età. à l'incontro, qual di loro la battaglia ricuserà, con ragione si chiamerà perditore. questa esser impresa molto piu degna del gran Rè Frãcesco; che non fù dianzi il soccorrere Landresì, picciolo borgo, et nel fango immerso di questa ualle infelice. Non tornò più il Trombetto : ne per la sua ambasciata segno alcuno si uide nel Rè di Francia di uoler uscire à combattere, anzi con trincee fortificaua il suo campo. Venuta la sera, et preso l'alloggiamento, Don Ferrando di quello sospicando, che auenne, mandò quella, et l'altre

notti più uolte, et più meſsi, et Capitani, et gentilhuomini ſuoi, e Spagnuoli, e Italiani, e ſpie da ogni parte à riconoſcere l'hoſte Franceſe: e tutti gli riferirono uederſi da la lunga gran fuochi, percioche l'accoſtarſi, et l'entrarui era impoſsibile, ſi numeroſe, et raddoppiate eran le ſentinelle, et le guardie, et ſi d'ognintorno ſerrati i paſsi. nel rimanente niuno ſtrepito ſentirſi di uoler far leuata. Crebbe per quei fuochi, et per quella taciturnità il ſoſpetto ne l'animo à Don Ferrando; moſſe egli ſteſſo à riconoſcere; ordinò che ſi deſſe à l'arma, per uedere che gente correua de la nimica al romore. il campo Franceſe tutte le uolte ſi miſe in arme; et la notte buia oltra modo, e i fumi artificioſi de' fuochi loro non laſciauano ſcorgere i loro andamenti. et Nicolò Secco Capitano Italiano, per la ſua uirtù molto caro à Don Ferrando, et di alcuni dì prima fatto da Franceſi prigione, eſſendoſi diſpoſto, per mezo di un Trombetto, mentre ſi trattaua di riſcattarlo, ne ſtaua sù la parola, che ſe gl'inimici faceſſero mouimento notabile, ſi fuggirebbe à darne la nuoua, ſi fuggì; ma eſſendoſi per lunga ſtrada gia quaſi condotto in ſicuro, cadde da una balza, et non potè con l'auuertimento giugner à tempo. Finalmente i Franceſi, hauen-

do ſopraſtato due giorni, et incaminata la maggior parte de l'artiglierie più groſſe, da l'oſcurità de la notte, et da i fumi già detti aiutati, tolte le ſonagliere à muli, à tamburi, et à le trombe gli uſati, et militar ſuoni uietati, et rinforzata la retroguarda di molti archibugieri, et caualli, et pezzi d'artiglieria da campagna; con tutto il ſilentio poſsibile ſi miſero à caminar uerſo Guiſa. Don Ferrando, che di ciò uiuea, come dicemmo, in ſoſpetto; accortoſi la mattina poco auanti l'Aurora del fuggire degli inimici, mandò loro dietro copia di caualli, et di archibugieri in groppa, et ſeguitò egli appreſſo con tutto il campo: ma quegli, hauendo tutta la notte marciato, s'eran già meſsi dentro de la gran ſelua à Guiſa uicina. Perche, raggiunta la retroguarda, et fatta ſeco groſſa ſcaramuccia, et a Franceſi dannoſa, et riconoſciutoſi di là da la ſelua tutto il nimico eſſercito poſto in battaglia, onde ſenza manifeſto pericolo non ſi potea ſeguitarli piu oltra; ſi tornò indietro . Vari furono i giudicij fatti alhora di queſto ſucceſſo. incolpauano molti di uiltà il Rè Franceſco, che hauendo egli hauuto animo da ſoccorrer Landresì, non l'haueſſe poi hauuto di fermarſi in sì commodo, et forte ſito, et al ſuo paeſe ſi proſsimo, et foſſeſi partito celatamen-

te, et fuggendo. Lo difendeuano altri, et lodauanlo, che essendo egli uenuto per soccorrer quel luogo, et hauendolo con tanto ardire esseguito; fù non uiltà, ma prudenza la sua, et grande, à raccogliersi saluo, comunque fatto l'hauesse, più tosto che tentar temerariamente la fortuna, con manifesto pericolo di tutto il suo regno. Mà ogniuno concordemente affermaua la sciocchezza, et pertinacia del Duca di Ariscot hauer tolta à Don Ferrando una gloriosa occasione: seben non fù piccola parte di gloria l'hauer egli tutto ciò, che auenne antiueduto, et con tanta diligenza sforzatosi d'impedirlo. Itosi pertanto à le stanze; il Verno Don Ferrando nauigò in Inghilterra, à conchiuder con Henrico VIII. la Lega offensiua l'anno innanzi trà Cesare, et lui praticata contro al Rè di Francia: da quel Rè con tutti quegli honori, et gran doni accolto, et accarezzato, che maggiori può meritare Capitano eccellente, et chiaro. La somma de la Lega era, che ciascuna de le parti entrasse con potente essercito ne la Francia; et procedendo auanti, si congiugnessero insieme uerso Parigi. Perche Don Ferrando ne la Primauera seguente, con pochissime genti, s'accampò à Lucemburg, frontiera di Fiandra, poco tempo innanzi occupa-

ta dal Rè di Francia: il quale ui hauea laſciato, ſicome in munito, et ſicuriſsimo luogo, tutta l'artiglieria in gran quantità, che ſeco haueua condotta; ma in effetto, ò non l'haueſſe ben proueduto di uettouaglie, ò pur l'haueſſe, poco ordinatamente uiuendo, conſumate inanzi tempo il capo, che ui rimaſe, patiua alhora molto del uiuere. E tanto, per la creſciuta fama del Capitano, crebbe nella credenza de gli auuerſari il picciolo numero de le ſue genti, le quali non paſſauano di mille, et cinquecento fanti Spagnuoli; che il ſoccorſo già incaminato ſi ritenne; et Lucemburg, priuato de la ſperanza di quello, eſſendoſi Don Ferrando infratanto molto ingroſſato, s'arreſe. Hauutoſi per accordo Lucemburg; preſe Don Ferrando per forza Comersì, et Lignì, frontiere più auanti munitiſsime, et da Franceſi tenute ineſpugnabili: et batteua Sandiſir, quando l'Imperadore, il quale da le ſue indiſpoſitioni ordinarie impedito, s'era rimaſo indietro à curarſi, raggiunſe il campo. Quiui giunto, i ſoldati animoſi per le precedenti uittorie, et deſideroſi di honorare con una nuoua uittoria l'Imperiale preſenza; diedero l'aſſalto à Sandiſir, non aſpettatone il cenno da Don Ferrando, come doueuano, et furõne ributtati, dato, et riceuu-

to gran danno. Onde la colpa loro in altrui ritorcendo, quaſi l'Imperadore, che feliciſsimo era, haueſſe loro apportata infelicità, paleſemente, et ſenza riſpetto diceuano, che egli era uenuto à diſturbare, et à ritardar Don Ferrando, il quale auanti la ſua uenuta, non hauendo à communicare i penſier ſuoi con tanti, faceua da sè meglio la guerra, et con più riſolutione, et preſtezza, come la ſtagione già molto ſcorſa richiedeua. Hebbeſi nondimeno Sandiſir anchora; che uolendogliſi dare il ſecondo aſſalto, s'arreſe per un aſtuto, et molto alhora lodato auiſo di Don Ferrando. Eraſi pochi dì prima intercettà una lettera, che l'Ammiraglio Annibau mandaua in cifra à Monſig. di Sanſer capo, et gouernatore del luogo, dandogli ſperanza di breue ſoccorſo, et animandolo. Cauata con induſtria la detta cifra, ordinò Don Ferran do che nel medeſimo carattere, et ne la ſimigliante mano, foſſe ſcritta un'altra lettera di contrario tenore, cioè; che non erano alhora le coſe del Rè in tale ſtato, che per una ſola fortezza egli ſi deueſſe tutte l'altre, e'l Regno ſteſſo porre in pericolo. però, non aſpettato ſoccorſo, attendeſſe à difenderſi mentre poteſſe: non potendo, le ſue genti ſaluaſſe, la terra, ſe biſognaſſe, rendendo per

ſaluarle; et la ſua uenuta, per lo biſogno, che di ſoldati s'haueua, ſollecitando. Scritta, et mandata, et dal gouernatore di dentro riceuuta la lettera, dimoſtrando il Gonzaga di uoler da capo aſſalir la fortezza, et il ſecondo aſſalto ſopratenendo, per non accreſcere il danno riceuuto nel primo, et per dar tempo al tempo di operare; Sanſer, cui non meno che quei di fuori ſtimolaua il timore del propinquo danno, et pericolo, uenne à parlamento, et da indi à tre giorni s'arreſe. Sopra ciò nacque in Francia poi gran conteſa, negando l'Ammiraglio di hauere la lettera ordinata, che Sanſer moſtraua per ſua difeſa, et nondimeno la ſottoſcrittione accettando per ſua, fin che lo ſtratagema à l'ultimo fù diſcoperto. Era, mentre ſi battea Sandeſir, don Ferrando un giorno tra gli altri à ſedere ne le trincee sù una ſedia; quando, deſideroſo di uedere la batteria, ui ſopraggiunſe il Prencipe d'Orange, giouane molto accetto à l'Imperadore, et dal medeſimo Gonzaga, per la memoria del già Prencipe d'Orange ſuo amico, et benefattore, molto amato. onde, leuatoſi à riceuerlo, con corteſia lo sforzò à ſederſi ſopra la ſedia, et egli ſe li poſe à ſedere a dirimpetto, in un ſeggio fatto ne l'altra parte de la trincea, doue la terra cauata ſi met-

te per ricoprirſi da' nemici. Quiui ragionando insieme, una palla di cãnone tratta da quei di dentro, andò à dare ne la terra ſmoſſa, che il Gonzaga haueua à le ſpalle, e tutto ne lo coperſe ſenza però fargli alcun male: ma calando da l'altra parte, preſe il giouenetto Prencipe tra la ſpalla, e'l collo, et uccifelo; con dolore eſtremo, et di Ceſare di cui egli era fattura, et di Don Ferrando, che già due Prencipi d'Orange ſi haueſſe ueduti morir dinanzi d'una medeſima ſpecie di morte, mentre egli cercaua di honorarli amendue; l'uno con l'offerirſi di andar à morire per lui contro al Ferruccio; l'altro col cedergli la ſua ſedia. E'l nuouo caſo, che il dolore gli accrebbe del uecchio amico, gli diminuì la letitia de la preſa, et uittoria di Sandeſir: auenga che egli per due eſſempi notabili uedeſſe Iddio mirabilmente hauer uoluto tenerlo in uita. Ma il campo era fatto creditore di molte paghe, et per l'eccesſiuo caldo, aſſai trauagliato d'infermità, et, per caminare in paeſe nemico, et hauere un gagliardo eſſercito à fronte, patiua di uettouaglie. oltre à ciò le pioggie autunnali in que' paeſi baſsi, et fangoſi molto poteuano contro à le artiglierie, et à caualli: et finalmente l'arte, et l'induſtria mirabile, che Franceſi metteuano in rompere à corrieri

rieri tutte le ſtrade leuaua ogni comercio trà Carlo, et Henrico, onde l'un non hauea mai potuto riſapere i progreſsi de l'altro. Per tutte queſte cagioni Ceſare in grandiſsime difficoltà ritrouandoſi, ne potendo con honor ſuo tornarſene indietro, ne prender altro camino con più uantaggio; fù conſiglio di Don Ferrando, con ſomma letitia da Ceſare in quelle ſtremità abbracciato, che laſciatoſi adietro Cialon, poſto ſul fiume Marne, detta da Latini Matrona, et di gran gente munito, per non conſumare ne l'eſpugnarlo quel poco, che de la State auanzaua, ne tornarſene con uergogna, et con pericolo indietro, s'andaſſe innanzi uerſo Parigi; con l'ardire celando la impotenza, e'l Rè Franceſco à qualche utile concordia ſtrignendo. Adunque, caminando Ceſare una notte da l'un lato de la Marne, laſciatoſi à le ſpalle Cialon; la mattina sù l'Alba ſi ſcoperſe da l'altro lato il Delphino Henrico marciare con eſſercito aſſai numeroſo uerſo Parigi: che temendo non Ceſare andaſſe di lungo ad occuparlo, ui andaua egli per altro camino più corto ad aſsicurarlo. Fù quel medeſimo giorno preſo Pernay; et trouataui copia di uettouaglie quiui da nemici amaſſate per biſogno de l'eſſercito loro, i Ceſarei ſi riſtorarono. Fù poco

poi risuegliata da Francesi una pratica di pace già mossa più mesi innanzi : mà non uolendo l'Imperadore, come prencipe leale, che ella più oltre si maneggiasse, senza il Rè suo collegato, mandò Antonio Perrenot del suo consiglio, Vescouo alhora d'Arras, hoggi amplissimo Cardinale di Granuela, à cõmunicarla col Rè d'Inghilterra: il quale trouandosi molto presso à rihauere, come rihebbe, Bologna sul Mare; rispose non uolere, che à nome suo si tratasse di pace; ma metter l'Imperadore in libertà di elegger per sè ciò, che piu gli aggradasse. Laonde, per mano de l'istesso don Ferrando, et di Nicolao Perrenot, padre del detto Cardinale, et primo del consiglio di Cesare; essendo tuttauia le difficultà, et i pericoli da l'un canto, et da l'altro grandemente cresciuti; fù conchiusa in Suesson, l'anno M D XLIIII. con incredibil contentamento de gli Stati, et sudditi loro, che delle fatiche in gran parte di don Ferrando riposarono intorno à sette anni. Cedette per questa pace il Rè Francesco à Carlo Imperadore una pensione di CL. mila scudi, che per antiche conuentioni egli pretendeua deuerglisi ogni anno sopra i regni di Napoli, et di Sicilia, con molti de' termini passati. Cedette il diritto ordina-

rio, che egli haueua à lo Stato di Milano: et un altro diritto uenduto da Maſsimiano in trecento mila ducati. Cedette ogni ragione, che egli hauer poteſſe al regno d'Aragon per trattati antichi. Cedette la ſuperiorità di Fiandra, et di Artoes: et XV. mila fiorini, che Carlo gli haueua per quella à pagare ogni anno. Cedette ogni ſua ragione al riſcatto di Lille, di Dohay, et di Orchiers, terre de la Fiandra, impegnate già per danari, con riſerbo di poterle redimere. Liberollo de la promeſſa de l'indennità d'Inghilterra. Diedegli aſſegni, et entrate fino à l'intera reſtitutione del capitale, per la ſomma di CCC mila ducati, riceuuti per la dote di Leonora d'Auſtria ſua moglie, et ſorella di Carlo. Rinuntiò à quanto egli pretendeua nel Ducato di Gheldres; et in quello, che ſi era acquiſtato de la ſuperiorità del Contado di Lucemburg, perduto per la triegua di Bomy. Rinuntiò ogni pretenſione, che egli haueua à poter ricuperare la taglia di due milioni d'oro pagati à Ceſare per la ſua libertà. Rendè al Duca di Sauoia, et à quel di Mantoua gli Stati loro del Piemonte, et del Monferrato; da lui quaſi tutti occupati, et da eſsi per ſeruigio di Carlo perduti: il quale di queſta reſtitutione riportò molta loda, et per hauer ricupe-

rato i detti Stati caualcando armato, et uincitore la Francia; et per la gratitudine uerſo i detti Signori ſuoi benemeriti dimoſtrata. Per la oſſeruanza di queſte coſe diede il Rè ſtatichi à Ceſare: et fidoſsi de la ſemplice parola di Ceſare per l'oſſeruanza di quelle, che egli à l'incontro à lui prometteua, le quali furono due. l'una il matrimonio alternatiuo de l'Infante ſua figliuola col Duca d'Orliens, et la Fiandra per dote: ò de la nipote, figliuola del Rè de' Romani, con lo Stato di Milano, come al medeſimo Ceſare più piaceſſe. l'altra Heſdin, terra del paeſe d'Artoes; che egli à Franceſi acconſentì in cambio di Tornay, poſto nel paeſe di Hennao ſul fiume Scalde, luogo, et maggiore, et à paeſi baſsi più importante. Il primo de' detti matrimoni, quattro anni innanzi, da i conſigli di Spagna, et dal Rè de' Romani, et da la Reina Maria approuato; haueua Ceſare offerto al Rè Franceſco, per troncar ogni lite, e toglier uia ogni cagione di nimiſtà, eſſendo egli in ripoſo, et le ſue coſe in migliore ſtato, che non furono poi. et Franceſi l'hauean ricuſato, per uolerlo con alcune conditioni, che alhora laſciauano da canto, rimettendoſi in tutto al piacimento di Carlo. Il ſecondo, mentre che in quell'anno mede-

ſimo ſi era à campo à Sandeſir, trà le difficoltà del paſſare auanti, et del tornar indietro, et del mutar camino, che di ſopra furono tocche; la Reina Maria lo propoſe più uolte à l'Imperadore, moſtrandogli quanto maggior utile, et beneficio egli da quel matrimonio trarrebbe per li Regni, et Stati ſuoi, et per la Chriſtianità, rimanendo libero à poterſi affrontare col Turco, ricuperare l'Hungheria, rauiuar la ſanta fede in Germania già quaſi del tutto morta, impreſe glorioſe, et ſue proprie; che non era per far mai da lo Stato di Milano, cagione di tante liti, et diſcordie, et ſpeſe, che ſenza alcun profitto gittate, inquietauano il mondo, et lui di grandiſsima gloria priuauano. Queſte erano le antiche, et nuoue pretenſioni, per le quali i detti due Prencipi tanti anni haueuano, et con tanta acerbità, et fierezza d'animo, combattuto trà loro, et ſpeſi tanti teſori, et perduti tanti huomini, et fatto inſieme perder tante anime: allegando il Rè Franceſco gli ultimi trattati di Madrid, et di Cambray eſſere ſtati di niun ualore, come sforzati, et promeſsi da lui prigione, et poſto in neceſsità. Mà ne queſti dal medeſimo Rè, eſſendo egli libero, et nel ſuo Reame, nuouamente giurati, et da lui, per

mezo del luogotenente suo generale procurati, il quale doue, et quante uolte commandò l'Imperadore andò à trattarne; furono poscia molto durabili. Onde, dal passato si può argomentare che le medesime differenze, quasi contrapeso de' detti gran Prencipi fatale, habbiano tanto tempo à durare per l'auenire, quanto dureranno quei Regni. Morì il Duca d'Orliens, auanti che niuno de' promessi maritaggi potesse hauer luogo: tutti gli altri patti si rimasero in pendente. Et fù il caso de la sua morte si repentino, che alcuni tennero lui essere stato auelenato in Brusselles, mentre che, conchiusa la pace, per istabilirla con atti di libera confidenza, egli si trattenne con Carlo à trionfi grandissimi: il qual giuditio i migliori al tutto rifiutano, et stimanlo manifesta calunnia per molte ragioni, mà più per la bontà, et grandezza de l'animo di Carlo quinto. Alcuni altri quella morte à la buona fortuna di Cesare attribuirono; istimando che egli nel dare, ò lo stato di Milano, ò la Fiandra à Francesi, facesse cosa non molto sicura, et poco honorata: et diceuano Iddio hauer uoluto con quel segno dimostrare la special cura, et riguardo, ch'egli haueua di lui. Questi particolari di pace hò io ritratti da un graue, et

ſommario diſcorſo , che Don Ferrando per
commiſsione di Carlo , ſicome l'uno de i due
Commiſſari eletti da lui à la detta pace , fece in
difeſa di quella : la quale , come auiene di qua-
ſi tutte le coſe publiche , et grandi , hebbe an-
ch'ella i ſuoi detrattori . Hor da queſta impre-
ſa uittorioſo , honorato , et premiato ; ſi tor-
nò Don Ferrando in Sicilia per Francia , man-
datoui da Ceſare à uiſitare il Rè Franceſco in
Fontanableo , et à negotiar ſeco alcune coſe
à lo ſtabilimento appartenenti de la pace . Qui-
ui negotiando , et l'inclinatione del Delfino ,
del quale fece alhora concetto grande , et gli
humori de la corte riconoſcendo , ſi fermò al-
quanti giorni : ne' quali quel magnanimo Rè ,
albergandolo ne le ſtanze del Delfino , tenen-
dolo ſeco à mangiare , et à ragionare del con-
tinouo , commendando co' ſuoi la prudenza ,
l'aſpetto , et tutte le ſue maniere uirili , et gran-
di , et le uittorie di Carlo con l'eccellenza del
Capitano communicando , appreſſo donan-
dogli pretioſi uaſi d'oro , et d'argento in gran
quantità ; dimoſtrò di hauere per ſingolare , et
in grandiſsima ſtima la ſua uirtù . Stette Don
Ferrando buona pezza in penſier di rifiutare
generoſamente que' doni ; ma meglio conſi-
derando , s'auisò douer eſſer uillana , e troppo

affettata oſtentatione di grandezza d'animo il rifiutarli da sì gran Rè, et ſi eleſſe di accettare i doni, per non offender il donatore. Et le douute gratie render uolendone, nol ſoſtenne la regia magnificenza; affermando, che et quello, et ogni altro più magnifico dono rendeano piccolo i grandiſsimi meriti ſuoi. Teſtimonio ueramente grande del ualore eſtraordinario di don Ferrando, et percioche ualoroſiſsimo fù il Rè Franceſco, come ſi sà; et percioche poco prima, guerreggiando egli contro di lui, gli era ſtato acerbo nimico. Mà giunto in Sicilia, et morto poco appreſſo il Marcheſe del Guaſto, l'Imperadore lo richiamò da quel Regno la quarta uolta, et al gouerno di Milano, et al maneggio de l'armi in Italia il prepoſe; le parole adempiendo, che due anni innanzi gli haueua dette in Cremona. Applauſero à queſta elettione con letitia, et giubilo grande, i popoli tutti di Lombardia; iſtimando, che Ceſare faceſſe lor manifeſto ſegno di ſpetial amore, et benignità nel gratificarli d'un miniſtro nato frà eſsi, et perciò deſiderabile, et gratiſsimo. Mà grandiſsima pena, et cordoglio à l'incontro moſtrarono i Siciliani, che Ceſare toglieſſe loro un capo già per lungo uſo fatto cittadin loro;

et à

et à mille pruoue trouato pio, giuſto, ſauio, ualoroſo, et perciò ſommamente amato, et deſiderato da ogniuno. De la partita di Don Ferrando da Sicilia per andare à Milano ragionãdoſi alhora per tutto, molti Legni d'infedeli, al numero di trenta frà galeotte, et fuſte, ſi unirono ad aſpettarlo à le bocche de l'iſola di Capri: ſperando, per eſſere alhora le galee di Sicilia, con che egli paſſaua, dieci ſolamente, et cariche di tutti gli arneſi di un huomo grande, et de la moglie, et de' figliuoli, di far buon bottino, ò aſpettando elle, ò fuggendoſi, poiche nel fuggire non tutti i Legni corron del pari. Arriuato adunque à l'incontro de la detta iſola, comparuero da la lunga i detti nauili, fermatiſi in ordinanza, et dopò l'hauere ſopraſtato alquanto, ſi miſero à caminare, col medeſimo ordine, uerſo le noſtre galee. Don Ferrando maluolentieri metteua à pericolo tutta la poſterità ſua, eſſendo maſsimamente la moglie di tenero, et delicatiſsimo animo, e i figliuoli tutti piccioli anchora, del rimanente niun conto teneua: nondimeno giudicaua, che il uero modo da conſeruar tutto inſieme foſſe il riſoluerſi ad incontrar gl'inimici: percioche ſe egli haueſſe moſtrato di ſchiuarli, eſsi haurebbono

ripreſo ardimento contro di lui, che tuttauia ſi trouaua lontano molto da Napoli. Preuedeua egli anchora, che ſe foſſero legni di diuerſi corſari raccolti inſieme, come egli ſtimaua, non l'haurebbono aſpettato: percioche per l'ordinario non credeuano queſti tali al gouerno d'un ſolo; et in uedendoſi à le ſtrette, ogniun d'eſsi ſi sforzaua di eſſer il primo à ſaluarſi. Con queſta conſideratione adunque inuiandoſi francamente, et con buon ordine, auenga che con forze diſpari, uerſo i nimici; quelli fidandoſi d'eſſer molti à numero, prima moſtrarono con l'affrettarſi gran deſiderio di uenir toſto à le mani, et in ciò conſumarono molto tempo; mà poi che uidero le noſtre galee non per queſto allentare, ne dar la uolta, anzi farſi loro tuttauia più preſſo, ſi diedero incontanente à fuggire diſordinati, e ſparſi, dimoſtrando beniſsimo eſſer nauili di diuerſi ladroni: onde ſeguitandoli i noſtri, furono preſe una galeotta, et due fuſte, che men potendo correr de l'altre, ſi rimaſero indietro. Altrettanto perauentura ſi ſarebbe fatto del rimanente, ſe il peſo graue, e'l Sole già inchinato, et l'intento principale tanto diuerſo, haueſſero permeſſo l'andare in lor ſeguimento. Eſſaminati i preſi; diſſero che la loro

ſperanza era tutta fondata ne la fuga de le noſtre galee. et conobbeſi alhora ſpetialmente quanto al uincere importi l'animoſa, et ſubita riſolutione; et à la moltitudine combattendo, il gouerno di un ſolo. Giunto al gouerno di Milano nel M D XLVI, l'anno ſeguente, del meſe di Settembre, maturandoſi alhora ogni pratica ſopra ciò fatta; fù da Congiurati Piacentini tolta al Duca Pierluigi la uita, et à Don Ferrando, chiamato da loro in ſoccorſo, data Piacenza. Fatto da Ceſare iſtimato, non tanto per eſſerſi queſta città aggiunta al ſuo imperio, quanto per eſſerſi à coloro leuata, che egli di hauere per diffidenti, et per ſoſpetti haueua detto piu uolte. La congiura di Piacenza, ſe à tempi, à le perſone, al luogo, à la cagione, à l'eſſecutione marauiglioſa, che ella hebbe, ſi ha riguardo, fu ueramente notabile quanto alcun'altra di cui ne le antiche, ò ne le moderne memorie ſi truoui fatta mentione. I tempi furono ſedendo Pontefice per le rare, et degne qualità ſue riputato ueramente maſſimo, Pauolo III., per proprio nome Aleſſandro Farneſe. Il Prencipe ucciſo fù un ſuo figliuolo, padre di due gran Cardinali, et di due Duchi tutti uiuenti, et l'uno di queſti genero de l'Imperadore Carlo V. degno marito

di Margherita d'Auſtria ſua figliuola, una de le donne più ualoroſe del ſuo ſecolo, et de' paſſati. Gli ucciſori furono cinque caualieri principali, ſuoi ſudditi, con molti loro ſeguaci di minor grado, moſsi, et guidati dal ualore di un ſolo: nel quale tutti gli altri intanto ſi confidarono, che non pur non ſi preſero giuramento alcuno trà loro, ma non sì ſcoperſero l'un l'altro, ò parlarono inſieme del fatto mai, contentandoſi de la parola, et relatione di lui ſolamente. La cagione fù (riferiſco quello, che eſsi à bocca, et con publiche ſcritture affermarono) per uendicar molte, et publiche, et priuate ingiurie riceuute, et precorrere à molte altre, che ne aſpettauano, et ſi uedeuano in uia, et sè, et la patria oppreſſa dal giogo di miſera ſeruitù, riuocare al ſuo primo ſtato. Il luogo fù una Cittadella dal medeſimo Prencipe habitata, forte da battaglia di mano, munita d'ogni ſorte monitioni, et guardata non ſolo da guardia di Tedeſchi ordinaria di dentro, ma da una ordinaria militia di ſuori, che abbracciaua buona parte del popolo armigero di Piacenza, fortiſsima, populatiſsima, et fedeliſsima città; oltre ad un Caſtello cominciatoui tempo innanzi, già quaſi ridotto in difeſa, et di uettouaglie anch'egli fornito, et da una

compagnia di cauai leggieri guardato, et custodito. L'esito parue fatale, et ineuitabile; percioche oltre à gli impedimenti, che da principio potean uedersi, et leuarsi, molti altri nuoui, et inaspettati s'attrauersarono sin à la fine, atti ogniuno d'esși à disciogliere la congiura dapoi ch'ella fu ordita, con manifesto pericolo anchora de' Congiurati, se chi prima ne fu l'autore, et à gli altri la mosse, et poi la condusse di mano in mano, non hauesse con fortezza, et constanza immutabile animati, guidati, et sostenuti i compagni. Questi fù il Conte Giouanni Anguisola, cognato di Luigi Gonzaga Signor di Castelguifredi, zio di Don Ferrando, huomini amendue d'ingegno, et ualor grande. Sarò lungo troppo, se ogni minuta cosa occorsa uorrò raccontare: perciò narrerò breuemente, et per ordine le principali, non in gratia di persona, ma per la uerità solamente, come di essa à pieno informato. Il primo adunque, che il detto Conte tentò, fù Camillo Pallauicino da Scipione suo, et cugin germano, et intimo, et confidentisșimo amico; il quale, come quegli, che si teneua mal sodisfatto del Duca, trouò dispostisșimo à seguitarlo. Con questo discorse de gli altri capi: propose Gio. Aloisi Confaloniere, et dopò lui

il Conte Agoſtino Lando, ambidue mal ſodisfatti eſsi anchora, et perſone principali, et di ſeguito: i quali Camillo approuò ſommamente, ogni uolta che ſi foſſero potuti diſporre: et la cura di diſporli ſi preſe il Conte Giouanni. Mà perche egli col Lando non haueua coſi ſtretta amiſtà (anzi era trà loro qualche poco di emulatione) che meritaſſe ſenza altro la confidenza d'un ſimil caſo; riſerbandoſi il Confaloniere per ultimo, come quello, che egli, per la ſtretta unione d'amore, che tra loro era, ſi teneua per ſicuro; col mezo di Girolamo Pallauicino, fratello di Camillo, per conſeguente cugin ſuo, et amico confidentiſſimo al Lando, fece proporre al detto Lando per marito di una ſua figliuola, un ſuo unico nipote: il quale maritaggio propoſto, et breuemente concluſo, riconciliò gli animi loro, et aperſe la porta à la confidenza. Perche l'Anguiſola, procedendo più auanti, fù à ragionamento col Confaloniere, et come à punto egli s'hauea imaginato, ageuolmente il diſpoſe ad entrare ne la congiura per uno de' capi. Con lui anchora conferì de la perſona del Lando, per uedere ciò, che gliene pareua, moſtrando di confidare, che egli foſſe per conuenir uolontieri con eſſo loro, come quel-

lo, che molte più ingiurie di ogni altro hauea riceuute dal Duca. approuolla il Confaloniere pur assai. Perche l'Anguisola, trouato Girolamo Pallauicino, tutto il suo petto gli aperse: et gli dichiarò la cagione del matrimonio contratto per mezo suo col Conte Agostin Lando, essere stata fondata sù quel disegno: et presero ordine di esser insieme una, et un'altra uolta col Lando, fin' che hauessero buona occasione di tentare l'animo suo. La quale un giorno uenuta, et presa, discorrendo gli mostrarono il pericolo, che egli, per hauer più feudi, et più da perdere de gli altri, correua di esser mal trattato, et depresso da chi tutti i suoi pensieri hauea uolti à opprimere, et disperder i principali, per non hauer poi contrasto alcuno ne la sua tirannia. Finalmente, consentendo il Lando à le parole de l'Anguisola, si uenne à praticare il modo, che essi haueuano di riparare à quei priuati, et publici danni, con grandissima lode di carità uerso la patria, se egli per la sua parte ci fosse uoluto concorrere; et ampiamente diuisarono di tutto il disegno, et de le persone atte, et necessarie à la essecutione di esso. Approuò il Lando, et la persona del Confaloniere, e'l rimanente tutto, et mostrossi pronto ad entrar con la

ſua, et con alquanti de' ſuoi nel trattato: et di più, confidando egli ſommamente ne l'ardire, et ualore di Aleſſandro, terzo fratello de i due Pallauicini già detti, et dimandandolo per compagno, il quale era in Turino, ne molto ſi fidaua di uenire à Piacenza, per cagione di certa gratia, che ſi minacciaua di rompergli; Gierolamo ſuo fratello gl'impetrò un ſaluocondotto, ò ſicuranza, et con quello fattolo ſotto altro preteſto uenire à caſa; lui ſimilmente traſſe il Conte Giouanni nel ſuo diſegno con molta facilità. Indi, ueggendo egli già ogniuno pronto, et apparecchiato, et andando à trouare hor l'uno, hor l'altro di loro, tutti gli aſsicurò de la ottima diſpoſitione di ciaſcuno. Il Conte Agoſtino Lando ſi eleſſe la Porta de la Cittadella, con la compagnia di Camillo, et di Aleſſandro Pallauicini. Il Confaloniere, con l'aiuto di alcuni de' ſeguaci del Conte Giouanni, hebbe la Sala. Il Conte Giouanni ſi preſe la cura de l'anticamera, et de la perſona del Duca. Et diſegnarono di entrare ne la Cittadella la mattina à buon hora, il giorno x. di Settembre, che ueniua à cadere in Sabbato: percioche il Duca ò era ſtato molte ſettimane, ò (come alhor ſi diceua) s'era infinto indiſpoſto, et poche genti andauano

à lui

à lui da quella hora. Mà perche la guardia da l'insolito numero, che con lor conducessero, non potesse pigliar sospetto; à questo anchora occorrendo, stabilirono che, sonate le XII hore, coloro che la cura haueuano di occupare la Sala, fossero i primi à partirsi, et à giugnere al luogo lor destinato; et gli altri con breue interuallo seguendoli, arriuassero anch'esi à la posta loro del Ponte. si che quando anche la guardia entrasse in sospetto, non fosse luogo di prouederui. Hora in questo modo ordinate, et ripartite le cose, tutti gli ostacoli superando, che antiuedere, et preuenir si poterono da principio; molti altri, et non minori ne nacquero da disturbare l'essecutione poi ch'ella fù ordinata, col precipitio de' Congiurati. Il primo fù, che quantunque i capi à pochisimi de' seguaci loro, et per pura necesità hauessero confidato il segreto de l'intention loro, et che esi anchora, per seruar secretezza, non si fossero uniti giamai, come di sopra fù detto; il Papa nondimeno, hebbe settimane innanzi, notitia del trattato, et ne auuertì il figliuolo. il quale, non pensando che si deuesse poter effettuar cosi tosto, attendea solamente à sollecitare la fabrica del nuouo Castello, et à fornirlo di tutte le cose necessarie à douer-

ui poter habitare ſicuramente, et quanto prima
. diligenza, che faceua effetto molto diuerſo
da la intention ſua: percioche ella ſpronaua
tuttauia più i Congiurati à l'eſſecutione, che
di far intendeuano, per lo pericolo di non
poterla poi fare, quando egli haueſſe mutata
l'habitatione. Era oltra ciò uana, et fallace,
et menauali di lungo à ſcoprirſi, et à perderſi,
ſenza giouamento alcun de la patria, l'hora,
che s'haueuano prima eletta de la mattina, ſe
il Conte Giouanni non ſi riſolueua di uolere
il giorno auanti riconoſcere come la coſa il dì
ſeguente à l'hora determinata, haueſſe à riuſci-
re. Egli adunque andatoſene il Venerdì mat-
tina à la Cittadella, uide più gente del ſolito à
la porta, et parimente à la Sala, et à l'antica-
mera; percioche il Duca uoleua uſcir fuora, et
uſcì da indi à poco, con tutte le guardie dà
piè, et da cauallo, Capitani ſuoi, et altri
aſſai; fù à ueder il nuouo Caſtello, et circon-
dò la città, et egli per tutto l'andò accom-
pagnando. Et da le coſe fuor del ſolito, et de
l'aſpettatione ſua uedute, diſcorrendo trà sè,
che il Duca deueſſe anche la mattina ſeguente
uſcire à la medeſima hora, ò la intorno; tro-
uò ad uno ad uno i compagni; narrò loro gli
andamenti ueduti, diſſe che altrettanto poteua

occorrere il dì appresso, mostrò il pericolo à che in tal caso esporrebbono le uite loro; et finalmente disse parergli che ne l'hora del desinare, ò poco dopo, si douesse cambiare l'hora incerta, et pericolosa prima eletta de la matina; percioche quella haueua egli per più certa, et sicura, mangiando il Duca solo come faceua, et andando, subito che egli haueua mangiato, i seruitori anch'esi à desinar tutti, da i portieri, et pochi altri infuori, si che egli rimanea come solo, et à pochissimi, et principali persone daua udienza. Di questa proposta, come di cosa nuoua, et dal pensier loro lontana, ò da la strettezza 'angustiati del tempo, ò sospettando perauentura non il Duca quelle nouità facesse per essere stato auuertito del suo uicino pericolo, alcuni de' compagni prima non poco si conturbarono; poi offerendosi il Conte primo à tutti i pericoli, cioè ad accompagnare il Duca, come il dì auanti hauea fatto, ad osseruare tutti i suoi andamenti, et finalmente à fermarsi, mentre egli mangiasse, ne l'anticamera, et da quella auisar ciascuno de l'hora, che egli hauesse à uenir à la Cittadella, standosi esi fratanto ne le lor case sicuri; il uolto rasserenarono, et, come egli hauea proposto, l'hora cambiarono. Ne fù

lungi dal penſiero del Conte quello, che poi ſeguì; percioche il Duca la mattina del Sabbato, con la ſteſſa numeroſa compagnia del giorno auanti, uſcì fuora. Et di più fù detto al Conte in gran ſegreto, che il Duca di uerſo Cremona era ſtato auiſato, che ſi guardaſſe da un trattato, che contra lo Stato, et la perſona ſua ſi menaua aſſai ſtretto; con offerta di fargli ſapere più oltra, ſe egli alcuno ui mandaſſe de' ſuoi più fidati. Onde il Duca da l'un canto haueua ſubito mandato poche hore innanzi nel Cremoneſe, il Conte Bartolomeo di Villachiara ſuo generale luogotenente; da l'altro haueua ordinato ad Aleſſandro da Terni, Capitan de la ſua militia, che il dopò deſinare entraſſe con molti ſoldati ne la Cittadella per guardia. Nondimeno il Conte intrepidamente (cotanto può una deliberata uolontà) le coſe inteſe pigliando per acutiſsimi ſtimoli, et à compagni tacendole per non allentarli, accompagnato ch'egli hebbe à le ſue camere il Duca, ſi trattene fuori ne l'anticamera paſſeggiando, quaſi uoleſſe ſubito, che egli haueſſe deſinato, ualerſi de la prima commodità de l'udienza. Perche coſi credendo Camillo Fogliano ſignor di Caſtelnuouo de' Terzi, et un Dottore de' Copellati, che quiui eſsi ancora

fermati si erano per l'udienza, gli offersero, come si fà con le persone di più rispetto, di starsi indietro, se egli parlar uoleua al Duca prima di loro. Mà egli, l'occasione che la Fortuna gli apparecchiaua prendendo, et l'offerta loro rifiutando cortesemente, lasciatili entrare, poi che il Duca hebbe fornito di mangiare, si ualse di loro, come di intermedio, à trattenerlo senza dar sospetto di sè, intanto che egli auisaua, et sollecitaua i compagni. Et ben gli fù quello espediente, et quel poco di tempo necessario, et gioueuole. percioche, mandati mesi à dar loro il cenno, et postosi à passeggiare à l'incontro de le finestre, che guardano à la città, per uederli quando e' uenissero, et farsi parimēte ueder da loro, et così rincorarli, et anco prender il tempo di far egli sicuramente la parte, che gli toccaua; il Confaloniere prima, et indì à poco i due Pallauicini Camillo, et Alessandro fratelli co' lor seguaci, (che Girolamo, per esser zoppo di un piè, fù diputato ne la città à diuertire, et sedare il popolo, come egli fece, et molti altri) comparuero quasi subito; onde era la Cittadella ripiena di insolito numero di gente, che ageuolmente potea recarli in sospetto, et però stauansi più separati, che e' poteuano, attendendo il Lando. Mà

questi, auenga che per più mesi sollecitato, non compariua. onde l'Anguisola temendo la si lunga dimora, si risolueua di far senza il quarto, et haueua già auuertiti i trè de la sua risolutione, quando quasi subito uide comparir sù la piazza il Lando, et di mano in mano farsi sul ponte de la Cittadella. Perche egli, anticipando, à fine che sentendosi il rumore de l'altre parti, non si chiudessero le stanze del Duca, presentatosi à l'uscio, et dato con impeto di mano à la portiera, per non hauer à contender col Portiere, entrò con due de' seguaci suoi ne la Camera del Duca, et l'ammazzò. Et da essi suoi seguaci fù ferito il Fogliano, perche trasse la spada, e'l Copellato perche era quiui con lui: et non furono anch'essi uccisi, perche, accorgendosi di ciò il Conte, et sgridando, gli saluò. Gli altri capi infratanto, cosi bene con lui si accordarono, et gli ordini da lui prima dati cosi bene osseruarono, che in un momento à la Camera, al Ponte, à la Sala, con l'arme de gli stessi Alabardieri tedeschi, che quiui le teneuano à le pareti appiccate, fù un si gran fatto di tanti, et si graui impedimenti, di tante difficoltà, et pericoli pieno, che ne anticipare, ne ritardare più quà, ò più la si poteua, recato ad effetto, con mara-

uiglia, e ſtupor grande di ogniuno. La quale diuenta maggiore, conſiderando, che quel dì medeſimo, et frà poche hore, per induſtria de l'iſteſſo Conte, et de' ſeguaci, il popolo in maniera rimaſe pacificato, che aperte le botteghe, tutte l'arti con quella quiete, e tranquillità lauorauano, che ſe niente foſſe ſeguito. Et in una città, doue pur erano de le liti, et de le diſcordie, armigera da sè, in mezo à tante armi, et ſi pronte, ucciſo il Prencipe, allargato il freno de la giuſtitia, non fù ſuſcitata, ne apparue pur minima fauilla di diſcordia frà quei Cittadini. à la qual coſa fù molto eſpediente l'hauerſi i Congiurati fatta dal principio queſta ſola promeſſa, di non tentare, ne fare alcun d'eſsi, ne de' complici loro, uendetta alcuna particolare. Mia intentione non fù di uolere ſcriuere queſta Congiura, mà ſolamente di accennarla come gran coſa, et in certo modo à la uita appartenente di don Ferrando, mio primiero inſtituto. però tacendo gli altri particolari, quantunque anch'eſsi notabili, che dopò il fatto ſeguirono, baſtando quanto in ſomma ſe n'è detto di ſopra, queſto anchora dirò, et poi farò fine. Narrauanmi un perſonaggio di qualità, et un' altro teſtimonio dignifsimo di fede, che non ſapendo il Duca

Pierluigi i nomi de' Congiurati, comeche la congiura ſapeſſe; ſcongiurato uno ſpirito à riuelarli, riſpoſe, che ſi guardaſſe ne la moneta ſua, e trouerebbeſi quello, che ſi cercaua. Non fù per alhora inteſo il diabolico Enimma: ripenſandouiſi poi dopò il fatto, fù rimirata la moneta di lui, intorno la quale erano impreſſe queſte parole. Pet. Aloy. Farn. Par. et Plac. Dux; et fù interpretato, che ne la parola PLAC. che Piacenza, doue l'effetto seguì ſignificaua, foſſero ſcritti i cognomi de' Congiurati, coſi; P. Pallauicini; L. Landeſi; A. Anguiſola; C. Confalonieri. Mà ne l'Imperadore, ne Don Ferrando, come di natura magnanimi, conſentirono mai nè la morte del Duca Pierluigi Farneſe, anzi fecero ogni opera di ſaluarlo, cōmandando in iſpetialità à Congiurati, che per ogni modo uiuo il teneſſero, et promiſero i Congiurati di farlo mentre e' poteſſero; mà parendo lor poi, che per ſaluare la uita di lui, la propria eſponeſſero al manifeſto pericolo del popolo in apparenza deſideroſo de la ſalute del ſuo Signore, preſero partito di ucciderlo, et da le fineſtre de la Cittadella gettarlo giù ne la foſſa morto, per ammorzare, ſicome fecero, l'ira, e'l furore di coloro, et molti furono, che uiuo credendolo, et à la Cittadella correndo

armati,

armati, moſtrauano di uolergli porger ſoccorſo. Con tutto ciò, i Farneſi tentarono più uolte di uendicar la ſua morte con la morte di Don Ferrando, et mandarono più huomini attorno per amazzarlo; mà furono ſcoperti, et alcun d'eſsi fù caſtigato. Partito dal gouerno di Milano, Guidobaldo Duca di Vrbino, come parente commune, moſſe pratica di riconciliatione trà loro: et uoleuano i Farneſi, che Don Ferrando ſi chiamaſſe colpeuole di quel fatto, ò ne accuſaſſe i colpeuoli; ma egli, ogni pratica rompendo di pace, riſpondeua i Congiurati eſſer notiſsimi ad ogniuno; quelli, et non altri eſſerne ſtati gli autori; Carlo, et lui in ſuo nome, hauere accettato quello, che i Congiurati haueuano loro proferto. Moſtra la pratica moſſa in Buſſeto dal Papa per hauer Milano da Carlo, et queſto eſſempio notabile di Piacenza, deriuato da quella, di quanto pericolo ſia il muouerſi i Prencipi, maſsimamente grandi, et poſſenti, pratiche à la ſcoperta ſi fatte, che mancando de l'effetto deſiderato, laſcino per ciò ne gli animi loro dubbio, ò deſiderio di uendetta; percioche qual di loro prima può farlo, ſi sforza di preuenir l'altro, per non rimaner preuenuto. Hora à Don Ferrando tornando; cinſe egli di fortiſsime mu-

ra Milano , che per l'ampio, anzi uasto circuito, et giro ſuo, haueua ſpauentato ogni gran cuore per lo paſſato : doue hoggi la maggior fortezza è riputato d'Europa. La città anchora mal ſabricata, et per l'antichità, ò minacciante rouina, ò poco à riguardanti grata, cominciò egli à rinouare, et in modo à redificarla; che per lo indirizzo à ciò dato primieramente da lui, Milano ſi può dire eſſer edificato di nuouo : et che, come di fuori, coſi di dentro anchora riguardeuole fatto, et pieno di maeſtà, non cede à niuna de l'altre città più belle, et più celebrate. Et ſe ui s'aggiugne il gran numero de le Chieſe, ò riſtorate, ò nuouamente edificate, per la ſollecita cura di Carlo Borromeo Cardinale, Arciueſcouo di Milano, et Paſtore uigilantiſsimo de le anime; ella à tutte l'altre Città, et prouincie ueramente è illuſtre, et ſanto eſſempio de la Chriſtiana pietà, et del uero culto di Dio. Il Palagio ducale, ſtanza de' Gouernatori, ampliò etiandio, et rinouò don Ferrando di ſale, e ſtanze, et loggie magnifiche. Et per inuitar gli altri ad ornar di uille, et di giardini il contorno; fabricò fuori de le mura il bel palagio, che da lui è dinominato il GONZAGA; ma per la ſua partita ſi rimaſe imperfetto. Fortificò ſi-

milmente, et di mura in gran parte, Pauia, Nouara, Aleſſandria, et altre frontiere de lo Stato di Milano, et del Piemonte. Et dal fatto d'arme di Cereſuola, perdutoſi per non eſſerui nerbo di caualli di graue armatura, et da altri eſſempi ammonito di quanta importanza foſſero gli huomini d'arme, già ne lo Stato di Milano poſti in diſuſo; ue ne inſtituì una ordinanza di CCC, ſotto ſei Capitani, perſone principali, et di ſeguito: uſato di dire, che il uero mezo di mantener la pace, era l'apparecchiarſi à la guerra. Più oltre procedendo taluolta, ſoleua con molta tenerezza diſcorrere, che ſarebbe ſtato ingrato, et empio figliuolo d'Italia, degno d'ogni ſuplicio colui, che potendo la libertà di lei ragioneuolte ſperare, non l'haueſſe nel mezo di tutti i riſchi, et pericoli del mondo cercata, pagando ciò quel debito di pietà, col quale ogniuno ci naſce uerſo la patria. Mà leggendoſi in tutte le hiſtorie come Italia da ſtraniere, et barbare, et lontaniſsime nationi inondata, hauea quaſi ſempre fluttuato, ò per colpa de' propri figliuoli diſcordi trà loro, ò per diſpoſitione pure del Cielo, che fatta l'haueua ſerua, et ſoggetta; l'applicare hoggimai un huomo ſolo, ne potente, il penſiere à la ſua libertà, ſa-

rebbe ſtato ſomma ſtoltitia; molto più il trauagliarſi in cercarla trà le preſenti, e tante, et ſi creſciute difficoltà, quando tutti i più potenti d'Italia, l'arme, che per difenderla haueuano, contro à lei medeſima adoperauano; et erano ne l'ire, et ne gl'intereſsi loro ſi infiammati, et ſi ciechi, che anzi che ſopportarſi frà loro, uoleuano ſottoporſi à l'imperio di oltramontani. Prudenza à l'incontro, eſſer il penſar più toſto à la ſalute, e tranquillità, ò uerò al minor diſturbo, et diſcommodo di lei: il quale era, che Carlo, et dopò lui il Rè Don Filippo ſuo figliuolo, che moſtraua non degenerar punto da la paterna benignità, et grandezza di animo, potētiſsimi Prencipi per molti Regni propinqui, et per eſſer padroni de gli Stati principali d'Italia, co' quali ſi diſtendeuano da l'un capo à l'altro de la ſua longitudine; ui ſi confermaſſero in modo, che ſin tanto, che à Dio, il quale daua, e toglieua gli Stati, piaceſſe, poteſſero mantenerla ſicura da gli aſſalti, et da le correrie de l'altre ſtraniere nationi. Queſto, per humana ragione, molto meglio poterſi ſperare da un Prencipe ſolo, antico, et legitimo, dentro, et di fuori poſſente, et cotanto intereſſato ne la quiete, et ſicurezza di queſta prouincia, come era l'uno,

et l'altro di loro; che non da uno, ò da più Prencipi barbari, et nuoui, i quali da cupidità, ò da ambitione, ò da odio sospinti, cercassero ad ognihora, et per forza di entrarui, con la totale distruttione di essa; la quale da questi contrasti, et abbattimenti sempre era lacerata miseramente. seruitù più feda, et giogo più graue, et indegno di tutti gli altri. Perche, ueggendo egli Siena esser posta nel mezo d'Italia, e tuttauia trà se si diuisa, che non poteua per se stessa reggersi in pace, et con le sue particolar riuolutioni hauer sempre dato cagione à le uniuersali; potere oltre à ciò legare insieme gli Stati di Sicilia, di Napoli, et di Milano sciolti, et lontani, aiutare à difendere la S. Chiesa, cura di Cesare, principale, et ritenere in officio gli stati di Toscana, de' Vinitiani, et tutti gli altri; persuase che si facesse il Castello cominciato, mà non finito in Siena, per conseruare la libertà di quella, et la quiete d'Italia. Per lo medesimo rispetto di Siena, al cui Stato è finitimo, et commodisimo al Mare, et per parergli impietà ispogliarne senza legitima cagione il suo antico, et diritto Signore, et per obligarlo à seruigi di Cesare; si oppose à lo spoglio di Piombino, al quale Cosimo de' Medici haueua, per allargasi, fitto il

pensiero. Indusse Lucchesi à dimandar la protettione del Rè di Spagna; sotto la quale hoggidì, et liberi, et sicuri si uiuono. Genoua anchora, come bisognosa de gli Stati di Sicilia, di Napoli, di Milano, di Spagna, ne' quali tutti era inuolta, et à l'incontro porta, et scala à potersi andare, e tornare di Spagna in Italia sicuramente, e à mandarne in tutte le occorrenze, ò di quegli stati, ò di questi, danari, gente, et altri bellici apparati cōmoda, et necessaria; procurò egli, che co'l mezo di certi temperamenti, si stabilisse utilmente per ambe le parti, ne la diuotione de la medesima Corona: dicendo, che à lungo andare quella Republica, ò da altri sollecitata, ò trà se stessa diuisa, caderebbe de la sua libertà; et sentirebbe Italia tutta, et forse Spagna, la sua rouina. Et perche tutto questo, quanto da l'humana conditione è permesso, fosse durabile; da l'un canto disegnaua don Ferrando di ricuperare (et ciò alhora poteua egli assai facilmente) la Valtellina, membro già de lo Stato di Milano, da Suizzeri, et da Grisoni, sotto pretesto di crediti loro col Duca Francesco Sforza II. occupato l'anno M D XII; percioche per questa Valle discendono i Francesi in Italia sicuramente; et lo Stato di Milano potrebbe ha-

uer gente Alamanna à la ſua difeſa più prontamente, et con meno ſpeſa, che per qualſiuoglia altra uia, eſſendo tutte l'altre molto più lunghe d'aſſai. Da l'altro lato uoleua che Carlo, diſcacciati i Franceſi dal Piemonte, col mezo de l'incendio, et del guaſto, che poco appreſſo diremo; quello, et la Sauoia uniſſe à lo Stato di Milano: maritando à Filiberto Prencipe del Piemonte la Infante Donna Maria ſua figliuola, et dandogli per dote, et in ricompenſa la Fiandra; che altreuolte (come di ſopra fù detto) egli, per uia pure di maritaggio, et ſenza ricompenſa niuna, uolſe dare à Franceſi. Contraponendo à la richezza, à la grandezza de la Fiandra, à l'eſſer patrimoniale di Ceſare, et al poterſi da quella diuertire i Franceſi da le coſe d'Italia; l'eſſer ſola, circondata da' nemici potenti, lontana da i ſoccorſi per mare, et per terra di Spagna, et d'Italia, infetta già, et contaminata da fallaci dottrine, poco atta à gouernarſi per ſè medeſima, abhorrente da tutti quegli d'altra natione, à quali poteſſe eſſer data in gouerno: et ſopra tutto il darſi ad una figliuola per dote, et ad un nipote per cambio de la Sauoia, et del Piemonte, che tanta cõmodità preſtauano à lui d'ampliare, et d'aſsicurare Milano, et gli altri Stati

d'Italia nel Rè suo figliuolo, et ne' suoi successori. senza l'aiuto de' quali Stati, come parimente mostrauano tutte le historie, non parea che potessero i Rè di Spagna, ne gli altri, mantenersi grandemente riputati fuori de le loro contrade. Altramente, la Fiandra douer esser col tempo una uoragine, et un abisso de le ricchezze, et de la potenza di Spagna: percioche se Carlo la manteneua, era per esser, et fiammingo, et Imperadore. Altre uolte diceua de le due strade, che il Turco haueua à douer caminare à la Monarchia; l'una di terra per l'Vngheria, l'altra del Mare; quella di terra esser lunga, difficile, et di infiniti pericoli piena: percioche oltre à i domestici sospetti, ne piccoli, i quali cresceuano allontanandosi il Turco dal suo tirannico imperio, oltre al perpetuo nimico il Sophì, oltre à gli altri impedimenti, et molti, et grandi, che egli ui haueua; gli era bisogno condurre innumerabile essercito per camino immenso, artiglierie, monitioni, et uettouaglie infinite: le quali difficultà faceuano che egli poche uolte, et per necessità solamente, si metteua à l'impresa. Quella del Mare, ò Tirreno, ò Adriatico, esser più breue, et più commoda, et perciò il Turco hauerui da anni in quà tutto riuolto il pensiero;
l'Arma-

l'Armata, che tenea piccolissima, et per guardia solamente de l'Arcipelago, intanto accrescendo, ch'ella à ciascuna de le armate Christiane era fatta superiore. Et se à ciò l'hauea tratto non tanto disegno, che egli al mare hauesse, quanto il timore di hauere, per l'acquisto de la Goletta, et di Tunisi, à riceuer nel suo imperio danno, et disturbo col tempo; tanto montaua, anzi col suo timore insegnaua egli il modo à Christiani, che essi haueuano à poterlo nuocer da quella parte. Discorreua pertanto à Carlo come quegli apparati, che si eran potuti fare à douer offender il Turco per terra dal'Vngheria, tutti in diuersi tempi si eran fatti, cominciando dal M. CCC. ò la intorno, che l'imperio de' Turchi si constituì in regno; quando, et Christiani più uniti, più fedeli, più possenti erano; e i Turchi à l'incontro haueuano dominio molto meno ampio, ne tanta forza, et riputatione, quanta s'acquistarono poi: e tutti i successi di quelle guerre hauean mostrato à Christiani, che à tempi nostri, ne' quali le forze à noi eran tanto scemate, et à Turchi tanto cresciute, non doueuano sperare di poter offender il Turco per andarlo àtrouare; ne pur tentarlo, per due ragioni: l'una, perche quegli apparati, et minori, non

ſi poteuano più ſare, e'l penſarne ſolo, per la gran difficultà, ſpauẽtaua ogni inuitto cuore; l'altra, petche quando pure far ſi poteſſero, ci biſognaua un lunghiſsimo tempo, nel quale ne perueniua la fama al Turco, che co'l prepararſi anch'eſſo, et più toſto, facea uoti i diſegni. Era oltre à ciò mal conſiglio l'auenturare tanto in una uolta, percioche ò ſi perdeua, ò ſi ſtaua del pari: perdendoſi, ſi faceua del reſto: e ſtandoſi del pari, ſi perdea pur anchora, rimanendo i paeſi, et le forze ſi deboli, che per molti anni à uenire, non poteuano rihauerſi, ne per offendere, ne per iſtarſi in difeſa. Et in quel mezo il nimico potente, et del continouo infeſto, non eſſendo da altro canto ſturbato, ne trouando reſiſtenza ueruna, ueniua oltre acquiſtando. A' queſto modo, le paſſate coſe conſiderandoſi, hauere il Turco occupato tutto quello, che egli de' Chriſtiani teneua. Mà la uia del mare non eſſer anchora ſtata da alcuno tentata con grande sforzo, et queſta à gli ſtati hereditarij di Carlo, et à lo ſtabilimento di quelli, et de la ſua ſucceſsione in eſsi, importaua aſſai più di ogni altra, per la uicinità, che per la Sicilia haueua col Turco; et per il regno di Granata, et per Oran, con Algieri, et co' Mori. Rircordaua adunq.

à Carlo, ardentiſsimo à la gloria, come l'eſſer egli in perſona ito à farſi con l'acquiſto de la Goletta, et di Tuniſi, una entrata ne l'Africa, et à tutte le riuiere di Italia, et di Spagna uno ſchermo, et riparo grande; hauea ſolleuati gli animi de' fedeli ad altiſsime ſperanze del ſuo ualore, et impoſto à ſe ſteſſo un gran peſo di douere adempiere il glorioſo motto della ſua magnanima impreſa PIV' OLTRE. Ciò era acquiſtare la coſta di Barberia, cioè i liti de le due Mauritanie Tingitana, et Ceſarienſe, per dominare da l'un lito à l'altro il mare Mediterraneo, che egli con gli Stati ſuoi, quanto è trà lo ſtretto di Zibilterra, e'l mare Egeo, circondaua già da trè lati: et per mezo de lo ſpauento, che egli ſolo potea metter nel cuore de l'infedele, come per uia di diuerſione, aſsicurare, et l'Vngheria, e i liti tutti d'Italia, di Spagna: et Roma capo de la Chieſa ſanta, cura ſua principale, e tutta finalmente Chriſtianità; la gloria di Chriſto, et la ſua propria, già frà Chriſtiani à baſtanza creſciuta, ne l'Africa, et ne l'Aſia allargando. Per douere adunque riſpondere à la publica aſpettatione, al commune deſiderio, à sè medeſimo; eſſer neceſſario, poi che una Lega uniuerſale, et pia di tutti i Prencipi Chriſtiani, per li peccati noſtri, ſi potea

più toſto deſiderar, che ſperare; almeno tenerſi la Vinitiana Repub. amica, et beniuola; et con eſſa di legni, et di conſiglio poſſente, et ſola atta à poter dar aumento à le ſue forze di mare, ſtrettamente unirſi, et legarſi à l'acquiſto principalmente de la Morea, per la quale ſi metteua il fuoco ne la ſede de l'Imperio Orientale. Non eſſer da diſperare de l'unione de la detta Republica, eſſendo ella cotanto biſognoſa de la quiete d'Italia, et coſi sù gli occhi al Turco, com'era; trattandoſi maſsimamente co' mezi opportuni, ne tanto ricercando gli altri uantaggi, quanto la diuturnità, et fermezza de l'amicitia, che tanti, et ſi glorioſi acquiſti poteua col tempo cauſare à tutte le parti. Di più, eſſendo il Pontefice, come capo de' Chriſtiani, principalmente obligato à la difeſa, et ampliamento de la fede Chriſtiana, et douendoſi creder che anch'egli ſi mouerebbe, ueggendo muouer un Prencipe ſi potente; con l'aiuto, et ſouuenimento de le gratie, et conceſsioni papali, là maſsimamente, doue più opulenti erano i beni di Chieſa, sforzarſi di pareggiare il Turco nel numero de' nauili: conſiderando, che da l'equalarlo naſceua il ſuperarlo, hauendo Ceſare ſotto il ſuo imperio, et à la ſua obedienza ſoggette tutte

le meglio diſciplinate, et più bellicoſe nationi del mondo; et Capitani per mare, et per terra eccellenti; et tale, et ſi giuſta la cauſa, che poteua anco ſperare al ſicuro il potētiſsimo braccio, et aiuto del datore de le uittorie, et de' Reami. Queſto eſſer diſcorſo, à giuditio ſuo, di gran lunga più riuſcibile, et di più fermezza, di ogni altro: percioche il Turco non ogni anno poteua per terra, et per mare eſſer forte al diſturbo de' diſegni Chriſtiani. et ſe egli le forze ſue diuidendo, haueſſe uoluto trouarſi da l'un canto, et da l'altro armato; ſarebbe in ogni parte ſtato ſi debole, che, et per terra gli ſi ſarebbe potuto reſiſtere ageuolmente, et per mare abbatterlo, et ſuperarlo. Sarebbonſi etiandio con queſto eſſempio tratti ad unirſi à la Lega, ò almeno à porgerle mano, uedendola con l'aiuto diuino, et con la diligenza, et induſtria humana proſperare, gli altri Prencipi Chriſtiani, chì per uergogna, chì per emulatione, molti per propria uirtù, et pietà. O' niuno almeno ſi ſarebbe coſi empio trouato, ò del proprio honore coſi poco zeloſo, che mentre per la commune ſalute Ceſare ſteſſe co'l commune inimico combattendo; uoleſſe egli aſſalirlo da le ſpalle, et con ſua ſempiterna infamia, ne l'ira incorrendo di Dio, et

de gli huomini, diuertirlo, ò disturbarlo. Mà à douersi impetrare, che, fatti i primi pasi, la diuina forza aprisse la strada de' progresi, et de le uittorie, come sarebbe à gloria, et ad honore di sè medesima; era necessario non aggirarsi la mente d'intorno à uani, et pomposi discorsi; ma cominciare, spendere i danari utilmẽte; uegghiare del continouo sopra l'Occasione, incontrarla, et toglierla à nemici, et non istarla otiosamente aspettando, perche ella, ò da nemici fosse prima occupata, ò da se disdegnosamente sparisse, come il più de le uolte era auenuto. In somma, l'animo à questo un negotio totalmente applicando, hauerlo per principale, non trascurarlo, non si stancare. A' questo modo procedendosi, et con l'aiuto ognihora del mare le cose infra terra acquistate mantenendo, e'l Turco ne le più breui, et à lui più commode imprese occupando, et uincendo; potersi finalmente sperare il suo totale abbassamento, se non à tempi nostri, si almeno poco dipoi; quella memoria di sè, come di autore, et principio di opera cosi grande lasciando, che per la grandezza sua si rappresentaua gia nel pensiero immortale, et sempiterna. Altrimenti, se à la uarietà de gli humani casi, à gli incerti euenti de la Fortuna,

à gl'impedimēti, che il nimſco con le ſue prouiſioni cagionaua, ſi aggiugneſſe il perder pigramente le occaſioni tutte, e tutti i mezi opportuni à ſneruare le forze di ſi ſollecito, et ſi poſſente auuerſario; deuerſi ſommamente temere di uicina riuolutione à gli Stati, et à le grandezze ſue preſenti. Queſte coſe, et per l'officio, et carico ſuo ordinario, et per obedire ad un particolare ordine, che egli da Ceſare hauea, di douergli ſpeſſo, et liberamente ſcriuere tutto ciò, che ſentiſſe à lo Stato, et à la grandezza ſua appartenere; tutto anſioſo del ben uniuerſale de' Chriſtiani, et de la fermezza, et ſtabilimento de la poſterità, et ſucceſſione di Carlo, il cui pericolo hebbe ſempre dinanzi; proponea don Ferrando ſin l'anno M. D. XLVIII. per lettere, et per huomini confidenti, à l'Imperadore, poſto in pace, et diſoccupato: ſperando trouare egli anchora trà impreſe ſi uaſte, et ſi glorioſe, molte occaſioni da potere, et chriſtiano, et caualiere, et ſoldato moſtrarſi. Mà non ſi riſoluette in tempo l'Imperadore al guaſto del Piemonte, ne per conſeguente à la permutatione de la Fiandra; impedito dal contrario parere, et conſiglio di qualche ſuo miniſtro creſciuto, et fatto di molta autorità in que' paeſi. Et dal Pren-

cipe Doria ne' trattati di Genoua ; il quale niuna cosa approuaua, che ne anche in uista paresse poter à quella forma di libertà recar pregiudicio, che egli à la sua patria hauea data, ne questa sua gran lode in parte alcuna scemare. Infratanto ribellò Siena, come predetto hauea don Ferrando, ò per l'odio, che portauano à gli Spagnuoli i Sanesi, ò per la poca destrezza (come fù detto) di chi haueua à guardia il castello, non anchor ridotto in difesa, ò perche da Francesi ne fossero per inuidia sollecitati. onde, discacciati gli Spagnuoli, tirarono dentro i Francesi, et don Hercole da Este Cardinale di Ferrara, che quella città per molti mesi tenne à lor nome. Da l'altro canto, Pauolo III. instaua la restitutione di Piacenza, da Cesare con diuersi colori tirata in lungo, risoluto per alhora nel petto suo di non farla. E'l Papa, sospettando il medesimo, et per indiretta uia strigner uolendolo, teneua nel medesimo tempo col Rè di Francia strettisime intelligenze. Perche don Ferrando à nuoue considerationi riuolto, rappresentaua à l'Imperadore i trattati del Papa, et de' nipoti suoi con Francia ; come quelli, che per molte ragioni da lui discorse, potessero cagionare mouimenti d'arme in Italia, et bisognasse preuenirli,

uenirli, accioche i Franceſi, occupati ne la propria difeſa, non haueſſero da penſare à difendere, ne ad offendere altrui. Il uero modo da preuenirli, et confonderli, diceua eſſere il guaſtare quella parte del Piemonte (come altre uolte egli hauea ricordato) che eſsi occupauano: percioche col mezo del guaſto, in breue tempo, et con iſpeſa non eccesſiua, ſi ſarebbono diſcacciati di là; et, poſte le Alpi per termine, et per mura, totalmente, et per ſempre eſcluſi d'Italia. Et ſeben il nome in prima faccia pareſſe hauere del tragico, et del crudele; l'effetto nondimeno riuſcirebbe chriſtiano, et pio; come quello, che hauea per fine il liberare que' paeſi da le perpetue, et miſerabili guerre di tanti anni, et fare che i poueri ſudditi, e i figliuoli, et diſcendenti loro, rinaſceſſero ad una perpetua, e tranquilla pace. Diſcorreua pertanto in queſta maniera. Ricercando io per l'ufficio mio, in che modo Ceſare poteſſe liberare il Piemonte, et l'Italia da le nouità, et continoue moleſtie de' Franceſi; trouo che queſto per uia di guerra ordinaria, ò almeno ſenza grande, et lunga ſpeſa, et fatica, non ſi può fare. Perche uolendoſi eſpugnare le piazze loro; ricerca l'eſpugnatione di ciaſcuna coſi gran tempo, che non è per uenirſene mai à

capo, essendo la loro fortezza cura, et diligenza, et spesa di molti, et molti anni. Ne, espugnata, et presane una, è da sperare, che si rendano l'altre, hauendo elle tutte si pronto, et si certo, et sicuro il soccorso, che impedir non si può, senza esporsi à l'incerto euento di una battaglia. à la quale i Francesi con gran uantaggio uerrebbono, arriuando freschi di Francia, e trouando gl'Imperiali stanchi, et necessitati à douersi guardare, et da loro, et dal luogo, che tenessero assediato. Se i Francesi uincessero, gl'Imperiali perderebbono troppo. mà perdẽdo anche, non però perderebbono le fortezze. Sono etiandio, le imperiali, et le francesi fortezze si mescolate, et framesse insieme, che in pochissimi luoghi s'accamperebbono i Cesariani, che gli auuersàri le uettouaglie non impedissero, sforzandoli per douerle assicurare, ad occupar ne le scorte altrettanta gente, quanta ne tenessero intorno à quel luogo, cui hauessero posto l'assedio. Di più, sono i luoghi francesi più importanti, come Turino, Moncaliere, Carignano, posti su'l Pò, et per conseguente sono padroni del passo di esso fiume; onde ageuolmente possono offendere i luoghi nimici, et à gli amici prestare aiuto, et soccorrerli. doue à Cesarei, per douer disturba-

re i diſegni loro, biſognerebbe mantener ponte ſul medeſimo fiume, et gente da l'una parte, et da l'altra di eſſo, et fare molte altre coſe, che queſta maniera di guerreggiare dubbioſa rendono, et lunghiſsima. Ne la uia de' trattati è punto più certa anchor eſſa, per colpa de' mezi, à quali per lo più non ſi può preſtar fede: et anche perche Franceſi al tempo del ſoſpetto prouedono in modo le piazze loro, mutandoui ſpeſſo le guarnigioni, che trattati non ui hanno luogo. Volendoſi tentare la fortuna in una battaglia campale; al pericolo detto di ſopra s'aggiugne, che non ui ſi può tirar gl'inimici ſenon per forza, aſſediando uno de' forti loro, che gli sforzi à ſoccorrerlo; altramente biſogna andarli à trouare. Andando, s'anderebbe con manifeſto diſauantaggio, per le ragioni, che ogni mezano ſoldato ſaprà diſcorrere. Venendo i Franceſi à ritrouare gl'Imperiali, sè con ragione ſi eſtima, con gran uantaggio uerrebbono: et l'uſcir in quel caſo, e'l commetterſi à la battaglia, ſarebbe pericoloſo conſiglio, et da riſerbarlo à l'eſtrema diſperatione. Leuare ancho la ricolta à Franceſi ſegando, è coſa impoſsibile; ſi per li guaſtadori, che ui uorrebbono, de' quali il numero non ſi sà ne trouare, ne dire; ſi perche trauerſando il

Pò le terre lor tutte, mentre gl'Imperiali da l'un canto del fiume segassero; i Francesi mictereb-bono da l'altro. Questo dico tardandosi à fare l'effetto insino à tanto, che i grani fosser maturi, et secchi. se più per tempo, non mancherebbe à Francesi soccorso in tre mesi, che per lo meno porterebbe di tempo il segare tutto quel grano, che in si ampio, si coltiuato, et si fertil paese si ritrouasse. Maggiormente che essi, per assicurar le ricolte, usano crescer di gente; il che sarebbe che gl'Imperiali non potessero, etiandio con fatica, et ispesa grande, mantener la campagna per tanto tempo. Hauendo l'istesso Cesare, ne l'andata sua di Prouenza, uoluto che si segasse il paese à la Mirandola; con tutto che in ciò si occupassero due mila guastadori, e'l paese fosse stretto, et le sue genti per più di quindici giorni padroni del campo; non però fù possibile segarlo tutto. Di qui si può argomētare la impossibilità, et lunghezza, che sarebbe di segare paese amplissimo, posto frà tante inimiche fortezze, doue si presso, et si pronto è il soccorso. Per entro adunque à queste difficoltà, un sol camino ritrouo dà potere effettuare il mio intento, et è questo; che Cesare, finto altro colore, ò bisogno, mandi ne lo Stato di

Milano VI. mila ſanti Spagnuoli, oltre à gli ordinàri; VIII mila Tedeſchi, et II mila caualli de la medeſima natione da combattere; et, fatti leuare un X mila Italiani, ſi entri con queſto eſſercito per la uia di Volpiano, abruciando tutto il paeſe da quel canto del Pò ſino à monti: et girando poi per lo Marcheſato di Saluzzo, doue il Pò ſi paſſa à piè ſciutto, far altrettanto di ciò, che è trà Foſſano, et Cheraſco; e'l Pò. Tutti queſti effetti ſi farebbono ad un tempo. leuerebbonſi à nimici tutte le uettouaglie, et per gli huomini, et per le beſtie, che eſsi haueſſero laſciate ne' luoghi aperti, poiche tutte, come fieno, ſtrame, paglia, non ſi poſſono traſportare à luoghi ſerrati. Leuerebbonſi gli habitatori, arſe le habitationi, e tutto il uaſſellame da uino; et per conſeguente il Vino ſteſſo, ò fatto, ò da farſi: et (quello, che più importa) leuerebbeſi il ſeminare, e'l raccogliere del ſeguente anno. Di maniera che i Franceſi, priuati di queſte cõmodità, con quel tanto ſolamente ſi rimarrebbono, t non potrebbe eſſer molto, che ſi trouaſſero hauere ne' luoghi forti. Ne' quali ſe tener uoleſſero più numeroſi i preſìdi, accioche ſi haueſſero à buſcar il uiuer di fuori; non potendo eſsi metter le mani sù le uettouaglie de gl'Imperiali

introdotte già ne' luoghi murati; tanto più tosto si mangierebbono le proprie. Se anche, accioche le poche uettouaglie ne le mura serbate più lor durassero, ui mantenessero poca gente; tanto più stretto sarebbe il loro assedio: perche uolendosi conseruare il pane, patirebbono di ognialtra cosa, et cosi più prestamente caderebbono. Nè, tolte le uettouaglie, et occupati i luoghi aperti, et fatti deboli i chiusi, potrebbono i Francesi, con l'aiuto etiandio, et col soccorso di tutta Francia, unire, et nutrire essercito, che andasse à trouare il paese non abruciato. Mà posto che pur lo potessero unire; standosi gl'Imperiali à la campagna, et con le uettouaglie sicure, ne trouádone Francesi, ne potendone portar seco per non hauerne; non pure non li lascierebbono fermare à l'espugnatione di niun luogo, ma in due giorni gli affamerebbono. Per l'essecutione di questo disegno, due cose, oltre à le già dette di sopra, fan di mestieri; l'una esser signore de la campagna un sol mese, e'l mese Settembre; l'altra mantenere un'anno la gente adunata, la quale sarebbe poca più di quella, che per ordinario si trattiene in tempo di guerra. La ragione è questa, che quantunque bisognasse à gl'Imperiali tener del continouo la campa-

gna; nondimeno, leuato à nemici il modo di campeggiar essi à l'incontro, et alloggiato il campo come di sotto si mostrerà, basterà tenere i forti guardati da furto, et da tradimento. Arso adunque il paese, in questo modo uorrei collocare le genti. in Volpiano, per esser da quel canto del Pò in frontiera de gli inimici, et per doue può lor uenire di Francia qualche commodità, et rifrescamento, uorrei che ne stesse un buon corpo, per contraporsi à quel poco, ò molto, che lor uenisse. Ne da questo lato del Pò bisognerebbe poi di altra gente; percioche tutti gli altri luoghi imperiali, come Crescentino, Iurea, Sangermano, et Vercelli, sono da Turino, et conseguentemẽte da ogni impresa, che Francesi per di là far potessero, molto lontani. Da l'altra parte del Pò, terrei campo à Poirino, per esser luogo soprastante à Turino, à Moncaliere, et à Carignano, che à le spalle hà Villanuoua, et Casalborgone, che è capace da dar coperto, et ricetto à quasi tutti i soldati: et se quiui non potessero capir tutti, sonoui presso, et Ceresuola, et Sommariua, et altri luoghi facili à ripararsi da battaglia di mano. Non mancherà colore, et pretesto giustificato, poiche i Francesi sono essi i primi à rompere, pigliando l'impresa di difender Par-

ma contro à la Chiesa, et contro à l'Imperadore suo primogenito figliuolo, et difensore . Conchiudendo adunque, dico, che, dato il guasto per incendio al Piemonte, niun rimedio haueranno i Francesi da ripararsi, ò da euitare la lor imminente, e total rouina; et ad ogniuno si manifesta, che non si trouerà chi ardisca di entrare con esi già uinti, contro à gl'Imperiali uincitori, in una cura si disperata. Finalmente esser, et giusta, et pia, et per conseguente lodeuole la guerra, che si farà per metter in pace Italia; per discacciarne coloro, che continouamente per ambitione, et per cupidigia la infestano; per tranquillare i miseri sudditi; per render al Duca di Sauoia lo Stato suo, occupatogli fuor di ragione. Che colui, secondo mè, douerà dar conto di questi danni, et le debite pene patirne, il quale è cagione di farli. Tale era il guasto, che Don Ferrando intendeua di dare à Francesi nel Piemonte . Come poi si lasciasse la seconda uolta di darlo, come si mouesse la guerra à Parma, che modi si tenessero in farla, che effetti ne seguissero, et da quai cagioni prodotti fossero; narreremo appresso succintamente, come particolari necessàri à douere scriuere la uita, i fatti, e i consigli di Don Ferrando.

DE LA VITA DI DON FERRANDO GONZAGA

SECONDA PARTE.

ACQVISTATA dà Don Ferrando Piacenza, come fù detto, l'anno M D XLVII, del mese di Settembre, et distesi i confini de lo stato di Milano sin al Taro fiume, e stabilita triegua trà lui, et il Duca Ottauio Farnese, per lasciar al beneplacito di Carlo il romperla, e'l confermarla, come più gli fosse piaciuto; Pauolo III, hauendo, dopò due anni ch'ella fù presa, ogni speranza perduto di potere per uia di negotio rihauer Piacenza; chiamò à Roma il Duca già detto suo nipote, et mandò à Parma Camillo Orsino, con titolo di Gouernadore de la Chiesa. Questi à congregarui incominciò tutti i guastadori del paese, mostrando di uoler munire alcuni luoghi à l'incontro di Castelguelfo, et del Borgo san Donino frontiere del detto stato; u'introdusse gran quantità di formento da la Romagna; ui accrebbe il numero de' soldati più che bisogno non era à la guardia di quella; et breuemente

di uolere non ſolo difenderſi, ma offender an-
chora daua tutti i ſegnali. Laonde don Fer-
rando, uedendo Colornio, et Pouì per lo ſito,
et per la uicinanza, et fertilità loro eſſer cõmo-
diſsimi à tutti i diſegni del Papa, e temendo
non l'Orſino ſe gli occupaſſe; gli offerſe à l'Im-
peradore per parte de' lor padroni, che à lui
gli haueuano offerti; accioche, conſiderato
l'altrui procedere, gli accettaſſe, et faceſſegli te-
ner pronta in Genoua alcuna ſomma di dana-
ri da poterſi riparare in qualſiuoglia repenti-
no accidente. Mentre Carlo non ſi riſolue ad
accettare i detti luoghi, l'Orſino occupa Pouì,
et lo fortifica; et richiede Don Ferrando di raf-
fermare quella Triegua con lui, che egli con
Ottauio, come con poſſeſſore di Parma, ha-
ueua prima concluſa: ma non parue à don Fer-
rando di obligare Carlo à la medeſima triegua
col Papa; ne con Oratio pur ſuo nipote, al qua-
le per tutto ſi diceua che il Papa, Ottauio ſpo-
gliandone, uoleua inueſtir Parma, come ad
appoggiato con Francia. Mandò anchora
l'Orſino à dimandar Colornio: perche uolen-
do Gio. Franceſco Sanſeuerino ſignor di quel-
lo, ſapere ſe tenendoſi, et eſſendo aſſalito, ſa-
rebbe ſtato ſoccorſo; Don Ferrando, non po-
tendo ſenza cõmiſsione ſcoprirſi, gli promiſe

danari ſotto mano, co' quali egli da sè ſi poteſ-
ſe difendere, inſino à tanto, che Carlo dichia-
raſſe intorno à ciò la ſua uolontà. Mà uenen-
do tuttauia nuoue da ogni parte, che à Mode-
na, et à Reggio ſi faceuano ſoldati, et altri ap-
parecchi di guerra; congiunta con quelle la di-
manda, che l'Orſino hauea fatta di Colornio,
ordinò Don Ferrando, che ſi teneſſero appoſta-
ti da cinque mila fanti. Continouando poi gli
auiſi di Roma, che il Papa uoleua dar Parma
ad Oratio; Don Ferrando, aggiugnendoui l'al-
tre pratiche da lui prima ſapute, le quali haue-
uano corriſpondenza nel Piemonte, doue
Franceſi parimente ogni dì le coſe alterauano;
ſcriueua à Ceſare, che ſe i Franceſi metteuano
il piede in Parma, et le uicine terre fortificaua-
no, ſarebbon quiui in breue un'altro Piemon-
te: onde lo ſtato di Milano, chiuſo in mezo
da loro, era per hauere l'offeſa, et la difeſa mol-
to difficile. Proteſtaua però, che egli non in-
tendeua di perſuader Carlo à la guerra, ma ſo-
lamēte di auuertirlo de le coſe, che occorreua-
no, et del parer ſuo, et poſcia ripoſarſi in quel-
lo di lui. Carlo riſpoſe parergli, che ſi leuaſſe la
ricolta à Parma; et che nel medeſimo tempo ſi
occupaſſe la Mirandola à nome del conte Gio.
Thomaſo Pico. de le quali due coſe l'una era

impoſsibile, per eſſer la Mirãdola forte, et ben guardata, e'l ſoccorſo lontano: l'altra tarda, et fuori di tempo, percioche le biade già maturauano, et auanti che le genti, et l'altre prouiſioni fatte ſi foſſero, ſarebbe ſtato ſegato lo ſtretto territorio di Parma, da chi di guaſtadori, et de' ferri à ciò neceſſari, haueua fatto apparecchio grande: onde coſi ne l'aſſediare quel la Città, come ne l'eſpugnarla, era per farſi la ſpeſa grande, et inutile. Scopriuaſi anchora l'animo al Papa, et irritauanſi i Franceſi: i quali, perſuaſi di douer potere, per mezo di Oratio, hauer Parma, era cõmune opinione di ogniuno, che già ſi foſſero ſtretti in Lega col Papa. per tutte queſte ragioni diceua Don Ferrãdo eſſer meglio differire l'impreſa à l'anno ſeguente; operando infratanto ſecretamente, che da gli ſtati di Mantoua, et di Ferrara non ui andaſſero uettouaglie: coſi Parma fece per alhora quietamente la ſua ricolta. Il Verno ſeguente, tratto il Gonzaga dà quello, che Ceſare gli haueua ſcritto d'intorno al leuare la ricolta à Parma, et da la conſideratione de la groſſa ſpeſa, che per cagione ſua ſi faceua nel guardarſi Piacenza; propoſe à l'Imperadore due modi da ſolleuare, et prender Parma, et da poterſi effettuare ne la uicina morte del Papa già decrepito

fatto, et caduco. Ma percioche di que' tempi si
era trà il Papa, et l'Imperadore nuoua pratica
mossa de le cose di Piacenza; la risposta di Ce-
sare fù, che si cercasse di tener uiui que' trattati:
replicando il Gonzaga, che cosi fatti maneggi
non s'haueano à tirar molto in lungo, percio-
che in un punto tutte si mutauano quelle cose,
che poco inanzi li faceuano riuscibili: et cosi
auenne. Haueua Camillo Orsino in quel mezo
fatte gran diligenze per fornirsi in Parma di gẽ-
te, i lauoratori, et le persone inutili, et sospette
fuori mandandone: d'altro canto il Papa con-
tinuaua, et più de l'usato strigneua i suoi ma-
neggi con Francia; et minacciaua, non gli
si rendendo Piacenza, di dar Parma à Francesi;
i quali s'apparechiauano già à la guerra. di che
nacquero molti, ne leggieri sospetti, che il
Papa, et il Rè di Francia uniti insieme, assa-
lissero lo stato di Milano del tutto sprouisto, et
di necessità pieno. Accrebbe questi sospetti la
subita entrata di Ottauio in Parma, et la subita
uscita sua, cagionata dal nõ hauer uoluto il Ca-
stellano riceuerlo nel Castello. perche don Fer-
rando discorreua, ò che il Papa uolesse dar
Parma ad Oratio, et per conseguente à Fran-
cesi, onde Ottauio fosse ito per disturbare
quel disegno: ò che la disubidienza del Castel-

lano fosse finta, per hauere il Papa occasione di armarsi, et armato uolger l'armi contro à Piacenza: ò che l'Orsino, co' Francesi accordatosi, uolesse Parma per sè. Ma hauendo di poco inanzi il Cardinale di Trento, per mezo del Conte Gismondo di Lodrone, fatta qualche pratica di riconciliare insieme don Ferrando, e'l Duca Ottauio; don Ferrando, per chiarirsi in qualche modo de' sopradetti sospetti, rispose molte esser le cagioni, che egli hauea di tenere Ottauio per inimico, il quale tante uolte gli haueua insidiato à la uita; nondimeno à tutte era per anteporre il publico beneficio, qualhora egli, con l'aiuto di Carlo riẽtrando in Parma, l'hauesse à Carlo data, per quella ricompensa, che altre uolte gli era stata proferta. Il Conte adunque di Lodrone, come huomo confidente à le parti, persuadeua ad Ottauio, che accettasse la conditione dal Gonzaga, quanto al dar Parma, proposta: et nè riportò che egli era disposto di farlo per quella ricompensa, che Cesare prima, et don Ferrando poi proferta gli haueuano, mentre ella ascendesse à cinquanta mila scudi d'entrata: et che mandaua un suo messo à Roma, per chiarirsi se il Papa gli uoleua dar Parma; che in tornãdone esclu-so, egli di subito haurebbe capitolato con don

Ferrando, et fratanto impedito à Parma le uettouaglie. la quale di grano, et di uino diceua esser prouista per cinque, ò sei mesi al più; ma de l'altre cose al uiuere necessarie in tutto esser priua. Quanto à l'amicitia di don Ferrando, quel tanto esser per farne, che imposto gli hauesse l'Imperadore. Hauuta questa risposta di Ottauio, spacciò don Ferrando con essa à l'Imperadore il Gazino, Capitan di sua guardia; à le già scritte cose aggiugnendo la poca prouisione, che Parma haueua da Ottauio intesa; le difficoltà, che il Papa, etiandio co' Francesi unito, haurebbe hauuto di soccorrerla; et la spesa del tenerla assediata sei mesi poter esser segreta, et non molta. confortaua ancho Cesare, che aprisse ad Ottauio la mano de la sua liberalità ne la ricompensa, non guardando à dieci, ne à uenti mila scudi di entrata più, ò meno, per asicurarsi da quella parte; et promettessegli di più la ricuperatione à sue spese de lo stato di Castro, quando Oratio (come si tenea) se ne impadronisse; et facessegli render le spoglie à Pierluigi suo padre tolte in Piacenza. Il Papa ad ultima uecchiezza condotto, s'infermò à morte; onde il Gonzaga consultaua l'Imperadore di ciò, che egli hauesse à fare se, morto il Papa, il Colle-

gio de' Cardinali la difeſa abbracciaſſe di Parma contro ad Ottauio : et ricordauagli, che accettando egli il partito con Ottauio trattato, ordinaſſe al Duca di Firenze, il quale in quella occaſione ſi era largamente proferto, che come uicino, et poſſente, entraſſe ne lo ſtato di Caſtro . Ottauio finalmente ottenne dal Papa un Breue dirizzato à l'Orſino per la reſtitutione di Parma; et Camillo non uolle obedirlo; anzi tuttauia faceua gente, et à ſuo potere ui ſi muniua. Rimetteua Carlo infratanto à don Ferrando il far contro à Parma ciò, che gli pareſſe in due caſi : l'uno, quando chiaramente conſtaſſe, ch'ella foſſe fuori de l'obedienza del Papa, et che l'Orſino uoleſſe darla à Franceſi : l'altro, quando, per accordo fatto trà il Papa, et Franceſi, ella ne ueniſſe in mano di Oratio, ò di alcun altro, che di Ottauio. Ma il ſecondo caſo per la morte del Papa era ceſſato; et del primo hauer non ſi poteua certezza: et quando pur certezza ui foſſe ſtata, Parma non ſi poteua ſenon con la forza acquiſtare; percioche Parmigiani, ſperando rimanerſi ſotto la Chieſa, s'hauean laſciato creſcer addoſſo i ſoldati in tanto numero, che erano inferiori à quelli di forze. per queſto, dicea don Ferrando eſſer tutti quei trattati rimoſsi, che

ſperar

ſperar ſi poterono ne l'adietro : et per l'appoggio, et per la borſa de' Franceſi deuerſi poco più fondare in trattati. conchiudendo, che ſe Parma il nuouo, et gia uicino raccolto faceua, ò per uia di Romagna ſi forniua di grano, rimaneſſeſi à la Chieſa, ò perueniſſe à Franceſi, era per fare notabil danno à Milano; ſenon in altro, almeno tenendolo in continouo ſoſpetto, et diſpendio. Onde uolentieri harebbe egli ueduto, che Ottauio ui foſſe entrato; percioche da lui, ſi ſarebbe perauentura potuta hauere per la uia de la ricompenſa. Ma Ottauio, communicato col Cardinale Farneſe ſuo fratello quello, che con lui haueua don Ferrando trattato; s'auisò di potere hauere in ricompenſa di Piacenza, di Parma, et di Nouara, lo ſtato di Siena, ò almeno col dimandarlo ſcioglier la pratica, et dar tempo al tempo: perche ambidue propoſero queſta permutatione; offerendoſi ne la elettione del nuouo Pontefice di far poi tutto quello, che Ceſare haueſſe uoluto da loro. Ma, non oſtante l'atteſtatione in quel mentre fatta da' Cardinali del Breue di Pauolo, ſopra il render Parma ad Ottauio; Camillo non moſtraua di uolergliela rendere, anzi, preſo tempo à conſultar col Collegio, faceua dubitare de la ſua mente. onde il

Gonzaga eshortaua don Diego di Mendozza, che dal ſuo lato aiutaſſe la reſtitutione di Parma; con la quale ſi ſchiuauano l'arme, et teneuaſi quieta, et pacefica, la elettione del Papa. Giunſe l'huomo di Camillo à Roma, à tempo di poter negotiare co' Cardinali; mà aſpettò che tutti foſſero chiuſi in Conclaue, laqual coſa accrebbe il ſoſpetto, che di Camillo s'haueua: anzi il Collegio ammonì Ottauio, che ſi conteneſſe da l'armi, ne cauſaſſe danno à la ſede Apoſtolica; et eſsi haurebbono hauuta buona conſideratione à le coſe ſue. Ma percioche il Cardinal Farneſe gli haueua mandato à dire, che doueſſe intendere ne le coſe di Parma per li mezi già moſsi, et Ottauio ſopra ciò dimandaua conſiglio à don Ferrando; queſti riſpondeua, che fin ad hauerſi altro ordine da Carlo, egli doueua, diſsimulando, leuare à Parma le uettouaglie. Il Duca di Ferrara in que' giorni gli mandò à dire egli anchora, che ſe operaua che il Cardinale Farneſe ſuo fratello conſentiſſe à l'aſſuntione di Saluiati, egli farebbe che Parma gli ſi rendeſſe: et per ſicurezza di ciò depoſiterebbe danari da pagare per ſei meſi ſei mila fanti, et quattrocento caualli. Perſuadeua don Ferrando il Duca Ottauio, che teneſſe l'inuito di Ferrara. Ag-

giugnendo poi che don Diego di Mendozza poco auanti gli haueua ſcritto eſſer d'opinione, che al fine ſi doueſſe far Papa ò Saluiati, ò Ridolfi, ò Santa Croce; ſcriueua à Ceſare, che ſe egli hauer poteua da Saluiati il Concilio proſeguito, Parma ricuperata, et il Duca di Firenze aſsicurato, tre intereſsi, che alhora più de gli altri premeuano, deueua, per giuditio ſuo, conſentire à la creatione di Saluiati, poi che queſte tre coſe ottenute da lui, non rimaneua al Pontefice modo da poterlo offender notabilmente per inimico che e' foſſe. queſto eſſere aſſai più ſano conſiglio, che di porſi à pericolo di contradire à tale, che poi fatto Papa, ne gli intereſsi ſuoi tutti ſi portaſſe da inimico. Et intendendo, che Parma tuttauia patiua di uettouaglie, et di danari; mandò ad offerire à l'Orſino xxx. mila ducati perche egli la rendeſſe buonamente ad Ottauio. à la qual proferta Camillo riſpoſe ſua intentione eſſer di dar Parma à chi foſſe creato Papa. Ma l'Imperadore, hauendo in quel mezo conſiderata l'importanza di Parma, et il diſturbo antiueduto, che ella dar gli deueua; ordinò à don Ferrando, che faceſſe intendere per huomo à poſta ad Ottauio come egli deſideraua di rimetterlo in Parma, per lo dubbio, che u'era, che ella non iſteſſe più à

l'obedienza di ſanta Chieſa, poi che l'Orſino haueua ricuſato di obedire al Breue de la reſtitutione fatto dal Papa, et dà Cardinali conſermato, et parea che miraſſe di darla à Franceſi, il che ſarebbe ſtato à tutta Italia di danno, et di diſturbo grandiſsimo. Mandò don Ferrando in eſſecutione di ciò, l'autore di queſta opera à procurare, che Ottauio capitolaſſe. Con ordine, che quando à capitolare non poteſſe condurlo, pigliaſſe da lui promeſſa, per uno ſcritto di ſua mano, che darebbe Parma, hauuta che egli l'haueſſe, ò con le conditioni, che alhora ſi proponeuano, ò con altre, che poi ſi foſſero giudicate conuenienti. et, quando anco nõ uoleſſe condeſcẽdere à tal promeſſa, tutte nõdimeno gli offeriſſe le forze di Ceſare; le quali ad ogni richieſta ſua ſarebbono ſtate prontiſsime. Non contento l'Imperadore de la cõmiſsione già al Gonzaga data, ſi come è detto, gli torna ad ordinare, che capitolando ò nò Ottauio, debba dargli ogni aiuto à rihauer Parma: il quale aiuto s'intenda ceſſare ſubito che ſia eletto il Pontefice, percioche mente ſua non è di toglier Parma à la Chieſa. Ma Ottauio, mutato in quel mezo proponimento, per diſcoſtarſi con colore di honeſtà, proponeua coſe poco fattibili; e trà l'altre, che ſi fa-

ceſſe certa capitolatione con lui, per la quale ſi indeboliua la ragione de l'Imperio à Parma; et obligauaſi Carlo à dare due ricompenſe per quella città, l'una à Franceſi, l'altra à la Chieſa: Perche iſtimando il Gonzaga, che l'intentione di Carlo foſſe di hauer Parma da Ottauio, per non laſciarla in mano di chi, pretendendo Piacenza, poteſſe dargli gelosia in Milano; ſi conteneua da l'armi, per non cominciare una guerra in Italia inutile, et perauentura lunghiſſima; non però ceſſando fratanto di uietare à Parma le uettouaglie. Di la à due giorni gli uien nuoua da Gio. Franceſco Sanſeuerino, et da don Franzeſe di Veamonte, ſucceduto di pochi meſi innanzi à Lodouico Viſtarino nel gouerno de la frontiera di Parma; che l'Orſino ſpende largamente danari Franceſi; et che hà mandato fuora à far nuoue genti dà piè, et da cauallo. Il Duca di Firenze anch'egli con lettere di ſua mano lo auuertiua, che Camillo haueua proferta Parma à Vinitiani. Perche don Ferrando, parendogli quel caſo eſſer uenuto, nel quale Ceſare gli haueua commeſſo, che doueſſe muouere à danni di Parma, per non laſciarla ir in mano di altri, che di Ottauio; penſò il Medichino, Marcheſe di Marignano, come parente di Ottauio, douer eſſer più atto à

persuaderlo di ogni altro : et per lui mandò ad esshortarlo, che per bene di casa sua, uolesse condescendere à capitolare con Cesare, come era stato trattato : ò si contentasse che l'armi si pigliassero in commune; ò che almeno desse quelle terre, ch'egli haueua, da poter porre con esse l'assedio à Parma, ad utile principalmente di lui. altrimenti, mouendo Cesare l'armi, et senza il suo mezo acquistando Parma; poter esser certo di non hauerne ad hauere ricompensa ueruna. La risposta di Ottauio più risoluta di ogni altra, che insin à quel dì hauesse data, fù, che egli non potea sodisfare à l'Imperadore col cambio di Parma, ne uoleua entrarui col suo fauore; per non dispiacere à Cardinali. Ciò procedeua, per quello, che il Medichino riferì, da i contrari offici, che seco facea del continouo il Cardinal Farnese, per lettere, che confidentemente à lui, come à parente, furon mostrate; dicendo che non douesse obligarsi à l'Imperadore per Parma, percioche esso al sicuro gliela farebbe rihauere dal nuouo Papa. Da la subita mutatione di Ottauio, da lo spender si largo de l'Orsino, da la proferta del medesimo Orsino fatta à Vinitiani, et da gli offici, che il Cardinal Farnese facea con Ottauio, pareua à don Ferrando, che Parma, ò

tornata à la Chiesa, ò renduta ad Ottauio; ò uenutane in mano à Francesi, douesse partorire di molto danno, ò per la pretensione de' primi à Piacenza, ò per l'odio naturale de' secondi à la casa d'Austria. et discorreua à l'Imperadore esser bene aiutare uno al Papato, che à lui desse Parma; ò uero, che in uirtù del diritto de l'Imperio, che già era publico, si prendessero l'armi, et contro à Camillo, et contro ad Ottauio. Di ciò non potersi la sede Apostolica aggrauare secondo lui, poscia che Pauolo haueua alienato Parma; e'l Collegio de' Cardinali l'alienatione haueua approuato. A' la fine discorreua il modo, che nel far quella impresa si haurebbe hauuto à tenere. protestando tuttauia sua intentione essere di sodisfare al suo officio; mà non già di persuadere la guerra, se per altro non pareua alhora douersi fare. L'Imperadore da capo gli cõmandò, che mandasse à proferire il suo aiuto ad Ottauio, senza parlargli di conditione alcuna. il che egli fece; con molte ragioni consigliandolo à douer accettare la liberalità, che Cesare usaua con lui, ne à perder più tempo, che infin alhora hauesse perduto. Replicò Ottauio, che già s'era eletto Papa il Cardinale di Monte; Giulio III. nominato; il quale hauea promesso di fargli ren-

der Parma, et ſopra ciò eſpedito il Cardinale Creſcentio à l'Orſino. uolere attendere ciò, che quel Cardinale operaſſe, per non dar cagione à Carlo, ſe Camillo obediſſe, di far groſſa ſpeſa, et ſouerchia per lui: et finalmente ch'egli hauea mandato à conſultarſi col Cardinale ſuo fratello. Sopra queſta nuoua riſolutione di Ottauio, pareua à don Ferrando, che in dubbio di ciò, che Camillo Orſino foſſe per fare, ſi doueſſero prender l'armi, per impedire ch'egli non poteſſe dar Parma à Franceſi uolendo farlo; perche Ottauio ſi ſteſſe con maggior riputatione in ogni caſo; et per far pruoua ſe egli, con le proferte, et corteſie, che fatte gli erano, ſi foſſe potuto piegare al deſiderio di Carlo. Mà l'Orſino reſtituì finalmente Parma ad Ottauio: il quale in quel medeſimo modo, et con quella gelosia tenendola, che tenuta l'hauea l'Orſino, cominciò à dar cagione à quelle coſe, che da indi innanzi ſeguirono. Diaſpiaceua à Ceſare il uedere, che Ottauio non haueſſe uoluto Parma dal fauor ſuo, per non reſtargli obligato; et che dopò tante riceuute ageuolezze, et dimoſtrationi di amore, diffidaſſe apertamente di lui; et faceſſe in guardarſi tali le ſpeſe, che l'entrate ſue ſole non erano baſtanti à continouarle. Per queſto nõ daua orecchie al nuouo

Papa

Papa, il quale hauea mandato à pregarlo, che uoleſſe reintegrare il Duca Ottauio di quella parte almeno del Parmigiano, che per difeſa del Piacentino egli riteneua, cioè Caſtelguelſo, Borgo ſan Donino, già fortiſsime fatte, Buſſeto, et Cortemaggiore. Don Ferrando anch' egli auuertiua Carlo, che queſte terre, come frõtiera di Piacenza, importauano la conſeruatione, ò la perdita di quella città. et ciò faceua nõ tanto per opporſi à la richieſta del Papa, quanto per diſgrauar sè di ogni ſiniſtro accidente, che la reſtitutione di quelle haueſſe cauſato ne l'auuenire. Faceualo anchora per intendere l'opinione, et uolontà de l'Imperadore dintorno al proceder di Ottauio, accioche ſe egli haueua à fidarſi di lui, poteſſe rimanerſi da molte ſpeſe molto importanti, che per cagione ſua ſi faceuañо; et trà l'altre, in trattenere alcuni, che con modo in apparenza aſſai facile, prometteuano da capo una porta di Parma. Ceſare à la fine commandò, che s'andaſſe diſſimulando con Ottauio inſin à tanto, che ſi uedeſſe il camino, che egli prendea. D'altro lato il Pontefice, fauoreuole à Farneſi, per l'aiuto da eſsi à la ſua elettione preſtato, non ceſſaua di far à beneficio loro quanto poteua: percioche Fano, et Pighino nuntij ſuoi proponeuauo à

Cesare, che egli, ò il Prencipe suo figliuolo, pigliasse in feudo Parma, et Piacenza, con quello stesso censo, col quale s'erano date à Pierluigi Farnese, salue le ragioni de l'Imperio, et data ad Ottauio ricompensa conueniente. E'l medesimo Papa, ragionando con Hippolito Capilupi Mantouano, Vescouo poi di Fano, huomo per la sua uirtù à lui molto familiare, et à don Ferrando confidentissimo, gli discorreua, che egli à la fine ripiglierebbe Parma per sè, ò per santa Chiesa, et renderebbe Camerino ad Ottauio. Lodaua don Ferrando il primo partito, et in difetto di quello, il secondo; parendogli men male fidarsi alhora del Papa, che de' Farnesi: et, risparmiando la spesa, che per istarsi Ottauio in Parma armato, et con la mira à Piacenza, si faceua grande, et continoua, ne però si staua con sicurezza; porsi à speranza di douer col tempo, et senza strepito d'arme, unire Parma à Piacenza, da le forze de la Chiesa tanto lontana, che à Papi non mettea conto spender continouo, et si grossamente, per riguardarla. Il che de' Farnesi non si haueua à sperare; i quali, diffidando tuttauia, si strette pratiche manteneuano col Rè di Francia, e stauansi armati in Parma, attendendo che i Francesi rompesse-

ro nel Piemonte, per dichiararsi alhora nemici: et il meglio del Piacentino occupando, e'l Cremonese, e'l Lodigiano (le parti de lo stato più abondanti) rodendo à poco à poco, sforzar le sue genti, ò à diuertire con notabil danno dal Piemonte; ò, per non diuertirne, à lasciar ogni cosa da quel canto in preda, et potestà loro; ò ueramente à contrastare, et nel Piemonte, et nel Piacentino, spesa grande, et intolerabile. Da indi à pochi dì, là uerso la metà di Gennaio, l'anno M D L I. fù don Ferrando certificato di molte pratiche, et di molti nuoui apparecchi da guerra, che si faceuano in Parma: et mentre che egli, le medesime cose hauendo significate à l'Imperadore, si staua la sua risposta attendendo; Ottauio ritenne Gio. Francesco Sanseuerino in Parma, et Colornio sua terra occupò. Don Ferrando, fatto per huomo à posta saper à l'Imperadore l'importanza di quella occupatione, il bisogno in che si trouaua lo stato per mancamento di danari, l'aspettatione con che Ottauio d'hora in hora si staua di concluder col Rè di Francia le cose gia tra loro lungamente trattate; instaua che di danari, et di cõmisione lo prouedesse. Diceua appresso deuersi strigner il Papa, et per conseguente i

Farnesi in que' primi tre mesi seguenti, Febraro, Marzo, et Aprile, à dichiararsi: perche, intesa la lor uolontà, si sarebbe ò preso sicuro partito con loro de le cose di Parma; ò potuto, preuenendo i discgni loro, leuare à Parma il soccorso dal canto di Bologna, et darle il guasto. mà consister il buon fine di questo disegno in non lasciarsi passar que' tre mesi; che passando, sarebbe insieme passato il tempo de l'essecutione di esso. Haueua ancho Don Ferrando auuertito il Papa de la occupatione di Colornio, et pregatolo à uoler prouederui, accioche il suo Põtificato, et l'Italia per quello lieta, non conturbasse un principio doloroso di guerra. perche il Papa mandò un suo cameriere ad Ottauio, accioche egli hauesse à dargli la parola, che per modo alcuno non s'appoggierebbe à Francesi: ma Ottauio confessò finalmẽte le sue pratiche col Rè di Francia; et con diligenza fortificaua le sue terre sul Pò: di che il Papa mostraua sdegno, et uoglia di risentirsi, che un suo feudatario, et à lo stato di santa chiesa si prossimo, hauesse hauuto ardire di dar ricetto à l'arme francesi senza cagione, et senza licenza. Sollecitaua pertanto Don Ferrando l'Imperadore, che gli ordinasse ciò, che egli hauesse à fare, mentre che il Papa sdegnato,

et per l'ira caldo, daua ſperanza di ſeguitarlo. Che ſe caſtigar ſi uoleua Ottauio, era ben farlo auanti, che egli con l'aiuto del Rè di Francia ſi faceſſe più forte. nel qual caſo, un modo ſi cõueniua tenere; et un'altro ſe ſi penſaua diſſimulare. mà in ogni euento eſſer neceſſario prouedere lui di danari: conciosia che quando anche foſſe ſtato ſpediente il diſsimulare, ſi entraſſe nondimeno in neceſsità di douer fortificar luoghi à l'incontro de gli occupati da Ottauio, per renderli inutili; et di gittarne à terra de gli altri, nel che giua poco meno di ſpeſa, che nel munirli. Conueniua etiandio creſcer di gente, poi che in Parma ſi faceua à tutte l'hore il medeſimo: altramente laſciarſi troppo aperta à nimici la ſtrada di entrare nel Piacentino, et nel Cremoneſe, et di ampliaruiſi, et di annidaruiſi. Ceſare, inteſa l'intentione di Ottauio, già da ogni parte diuolgata, et frà gli altri da Lope di Guzman, gouernadore in Parma di Madama Margherita ſua figliuola confermata; mandò ad offerir al Papa, per caſtigo di Ottauio ſuo ribello, il ſuo aiuto; et à don Ferrando commiſe, che hauuta per lettere di don Diego ſuo Ambaſciadore, la riſolutione del Papa, n'andaſſe con tutte le forze ad eſſeguirla; et ualeſſeſi di L. mila ſcudi, che per ciò fare gli ri-

metteua. In essecutione di questo ordine, don Ferrando fece sequestrare al Duca Ottauio l'entrate di Nouara, per ricordo, et auiso de' Fiscali. Et al Papa, il quale, accettata la proferta di Cesare, desideraua sapere di che maniera s'hauesse à far l'impresa, et del suo parere lo richiedeua; rescrisse in questa sentenza.

L'impresa di Parma, Padre santo, può esser, et facile, et difficile, secondo il tempo in che ella si uorrà cominciare, et secondo il modo, che altri nel farla penserà di tenere. Se si tardasse à principiarla infin fatto il raccolto, ò tanto sotto à quello, che non s'hauesse tempo di impedirlo col guasto, et quella città la ricolta facesse; bisognerebbe pensare di espugnarla: et l'espugnatione, per esser forte di mura, di artiglierie, et di difensori, et per hauersi fortificati, et muniti attorno di molti luoghi, riuscirebbe dura, et difficile assai. Questa difficoltà si considera in due modi assai manifesti; l'uno, che uolendosi di prima uscita andar sopra Parma, i già detti luoghi sarebbono impedimẽto à le uettouaglie, et à tutto quello, che andar douesse à mantenimento del campo: l'altro, che uolendosi questo impedimento leuare, bisognerebbe espugnar prima un paio de' detti luoghi; la qual cosa uorrebbe pur assai

tempo. Oltre à ciò, quelli espugnati, si sarebbe poco, ò nulla fatto, rimanendoui Parma forte, et douẽdosi quella espugnare con grossa spesa, con lungo tempo, et (quel, che peggio è) con dubbia speranza, anzi con certezza di molti inconuenienti. percioche potrebbono infratanto i Francesi, unito un essercito nel Piemonte, sforzar le genti di Cesare à diuertire da Parma, per difender quelle frontiere: si che le genti papali sole à l'impresa, con poco aiuto, et con poca riputatione si rimanessero. Il secondo inconueniente, et maggiore sarebbe, che per la medesima cagione inanimate le parti d'Italia, tanta esca apparecchiassero al piccolo foco acceso, che diuenisse grande, et inestinguibile. onde questo modo di fare la guerra à Parma, pare à me per ogni ragione poco al proposito. La facilità à l'incõtro si trouerà nel cominciar l'impresa insin d'addesso, dandosi il guasto al paese di Parma, et con assedio strignendola. Questo in prima faccia pare che più tempo ricerchi, che l'espugnatione non sarebbe: nondimeno, et manco tempo richiede, et piu certezza hà in sè di uittoria; percioche, in quaranta, ò in cinquanta giorni si darà il guasto: et in così poco tempo, niun pericolo, ò disturbo ueggo io soprastarci

. Che ſe de' motiui de' Franceſi ſi uuol diſcorrere; le noſtre riſolutioni ſi poſſon tener ſi celate, che eſsi infratanto ne eſſercito, ne effetto alcuno potranno fare di tale importanza, che, ò diuerta le genti da Parma, ò sforzi due potentie ſi grandi, armate, et congiunte inſieme, à diſcioglierſi: le quali tanti ſtati, et uaſſalli, et amici potenti hanno in Italia. Si conſidera anchora, che l'anno frà loro non è ſtato più fertile, che ſi ſia altroue, et che perciò non uſciranno innanzi à la ricolta in cápagna, per non porſi in neceſsità di mantener con le munitioni fatte per i luoghi di preſidio l'eſſercito loro. anzi è da credere, che non ſiano per armarſi, ſenon dopò la ricolta, ò quella tanto uicina, che poſſano tenerla come per fatta. Nō mouendoſi adunque i Franceſi molto poſſenti; non ſarà anche da temere de le parti d'Italia, che poche uolte ſi ſono moſſe ſenon à coſe fatte, ò à ſperanze molto ſicure. Ne pare coſa credibile, che eſſendo i Franceſi diſarmati, ò inferiori, e'l Papa, et l'Imperadore armati, et cōgiunti, et Parma aſſediata, ne i Vinitiani ſi prudenti, ne il Duca di Ferrara, uaſſallo di amendue, uoglino abbracciar la difeſa de' Farneſi poſti in neceſsità, con euidente pericolo di tirarſi le bracie addoſſo. Di più, ſecretezza uſandoſi,

dosi, et diligenza, si potrà con le genti di V. Santità dal canto di Reggio, et con quelle di Cesare dal canto di Borgo san Donino entrar nel paese di Parma auanti, per modo di dire, che egli si senta. onde tanto meno è possibile, che Francesi in così breue tempo, quando bene pensassero à muouersi, potessero farlo sen za Suizzeri, ò senza Alamanni: i quali per anticipata preparatione, che si faccia, non si leuano mai molto in fretta. Ma dato anchora, che essi un essercito unissero, non perciò espugnerebbono ageuolmente le frontiere del Piemon te: ne potrebbono aiutare i Farnesi sul luogo ad impedire il guasto, non hauendo essi doue poter far massa di gente; poi che la Mirandola da l'un lato è circondata da uassalli di V. Beatitudine, et da l'altro da uassalli pur suoi, et di Cesare: i quali et per sè medesimi, et per obedire à superiori, doueranno, et chiuder i passi, et i lor sudditi ritenere. Adunque, dato senza impedimento il guasto, et dal guasto essendo Parma, et gli altri suoi luoghi costretti à sostentarsi con quelle uettouaglie, che haueranno introdotte, stimar si dee, che non dureranno: conciosia che Parma non habbia paese fertile; che il meno sterile, ch'ella habbia, possieda l'Imperadore; che in ogni

parte d'Italia ſia ſtato peſsimo il raccolto ; et che ſe le più abondanti, et graſſe parti hanno patito del uiuere e tuttauia ne patiſcono, nõ ſia per trionfar Parma ſola con tante genti dentro. Mà non facendo anche sù queſto tutto il fondamẽto, Parma, hauuto il guaſto, rimarrà ne la conditione di colui, che riceuuta una ſtoccata nel petto, benche alquanto ſi uiua, frà pochi dì è per morire, ſe aiutò miracoloſo nõ ſoprauiene. Aiuto à Parma nõ può uenire, ne per diuerſione lontana, ne per ſoccorſo propinquo. di Mantoua mi rendo ſicuro. et di Ferrara, percioche quel Signore, oltre ad eſſer uaſſallo, et al Pontefice, et à Ceſare obligato, è circonſpetto, et nõ uorrà perder la gratia de' ſuoi Signori, ne prouocarli. e'l ſoccorrere una città affamata, per l'apparecchio di tutte le coſe à ciò neceſſarie, è d'altro peſo, et momento, et ricerca altro tempo, che e' non pare. potraſſi oltre à ciò con quei mezi uietarglielo, che i gran Principi ſanno uſare contro à que' ſudditi, che loro hanno poco riſpetto. Tuttauolta, per non laſciar queſta ſtrada aperta, che à qualchuno è ſoſpetta; ſarà di biſogno fortificar Caſtelnuouo, et Montecchio, terre poſte frà Reggio, et Parma, già riconoſciute, et trouate fortificabili: et, poſtoui preſidio, totalmẽ-

te uieteranno à Parma le uettouaglie. Concludo pertanto l'espugnatione di Parma, et de le fortezze douer esser difficile, et incerta l'impresa; et più facile à l'incontro il guasto, et più certa la uittoria; poi che nel darsi non si corre pericolo, ò ben poco nel Piemonte, senon per quel tempo, ch'egli si darà: et dato, si potrà uolger gran parte de le forze douunque sarà di bisogno, aspettando, che Parma, et le sue terre caschino di fame. Adunque, dar douendosi il guasto, ne dar potendosi in meno di cinquanta giorni, è di necessità anticipar tanto, che al tempo, che le biade maturano, cioè à la metà di Giugno, ò innanzi egli si truoui dato: non solamente à grani, ma à uini anchora, col tagliar de le Viti. Et percioche don Diego di Mendozza scriue parer à V. Beatitudine, che per tema di carestia, il guasto s'aspetti à dare insin sotto al raccolto, inconueniente presupposto di sopra; dico esser necessario, uolendosi dare senza impedimento, trouarsi in campagna al principio di Maggio. et che su'l principio, et mentre il guasto durerà, la gente di V. S. non dee esser meno di otto mila fanti, con cinquecento caualli. Quanto poi à le uettouaglie, et al farne massa, io hò data la tratta per Bologna di

quattro mila ſome di formẽto : queſte ſi potran no ſerbare per principio di maſſa. creſcendo poſcia il biſogno, ſi farà, come uſa di fare chi più può, che ne toglie doue ne truoua. Di Romagna potrãno uenire uettouaglie : che ſe ben quiui n'è il biſogno grande; là nondimeno, doue egli è maggiore, et doue la preſtezza importa tanto, conuerrà uſar di quei termini, che per l'ordinario non ſi uſano. maggiormente che trahendoſi di Romagna, et ſoldati, et guaſtadori in buon numero; quello anchora ſi può trarne, che eſsi ui mangiarebbono. Da l'Abruzzo etiandio ne uerranno per Mare; auuertendone anticipatamẽte don Pietro di Toledo, per diſporlo con queſta anticipatione à non douer mancare ad impreſa tanto importante. Io con tutto ciò farò ogni conſerua poſſibile di biade in queſto ſtato; per douer con eſſe anchora dare ogni aiuto. Onde non è da porre in ſuprema cõſideratione il biſogno del pane, che ad ogni modo non è per mancarne: et uolendoſi ſtare à diſputare del uitto, ciò non è altro, che un prolungar tanto l'effetto à che ſi camina, che ne paſsi la ſua ſtagione: ò ſi dia tempo à nemici di far infratanto qualche maſſa di gente in alcun luogo, che tutti impediſca, ò ritardi i noſtri diſegni. percio-

che alhora non ſi potrebbe uietare, che quei di Parma non mieteſſero, maturati che foſſero i grani, et non gl'introduceſſero ne la Città: doue, ſe immaturi gli introdurranno, poco ſe ne potranno preualere. Preſuppoſto adunque, che al cominciar di Maggio per ogni modo ſia l'uſcita à la campagna; V. Santità dee mandar quanto prima il S. Gio. Battiſta Monti ſuo nipote à Bologna, con ordine, che quiui, diſſimulando, dia principio à l'apparecchio de le coſe, et principalmente à le uettouaglie. Del quale apparecchio, et di quai coſe, parmi ſouerchio il farne altra mentione, perſuaſo che il detto Signore, et chi uerrà ſeco lo ſaperanno da sè beniſsimo. oltre à ciò, quando tutti ſaremo inſieme, ogni dì ne ragioneremo, et faremo ſi, che ne V. Santità, ne l'Imperadore potranno giuſtamente incolparci di negligenza.
Diſcorſa, et diſegnata l'impreſa di Parma come di ſopra, don Ferrando mandò à Ceſare il medeſimo diſcorſo, accioche egli l'autorità, et uolontà ſua ui aggiugneſſe. Intendendo poi diuerſe obiettioni, che molti, per tenere il Papa dubbioſo, et ritardarlo, faceuano contro al muouer la guerra à Parma; à tutte riſpondendo, dicea che non s'haueuano à prender l'armi per accender nuouo foco in Italia, ma per

eſtinguerui quello, che Ottauio, appoggiato al Rè di Francia, et da lui ſoſpinto, ui accendeua. Quanti più biſogni, et maggiori ſi uedeuano in uia, tantò più eſſere al Papa, et à Ceſare neceſſario l'opporſi con preſtezza al pericolo di Parma più di tutti gli altri imminente, per trouarſi poi diſoccupati, et più poſſenti contro à gli altri. Che del Turco ſin alhora non ſe ne udiua ſenon la fama, et forſe con diſegno, et con arte ſparſa: ne poteua ſopraggiugnere al diſturbo di Parma, ne era da temerne. Che ſe il laſciare Parma era un aſsicurarſi dà quei danni, et diſturbi, che ſi diceuano ſopraſtare; era forſe bene laſciarla ſtare. ma quãdo anco non le ſi foſſe la guerra moſſa, non perciò ſi ſarebbe riparato à gli altri inconuenienti, anzi col tempo ſi ſarebbono più duri trouati, et men reparabili, ſe le nuoue erano certe: et ſe incerte erano, et falſe; inuan ſi temeuano, tolerando con indignità grande di due Principi i ſupremi, uno ſtecco tale ne gli occhi. et per douerloſi leuare, meglio era pigliar l'arme in compagnia, che ſoli; et in compagnia, che à le parti potea giouar tanto per l'auenire in tutte le coſe. Quante pratiche ſi proponeuano di concordia, tante dilationi eſſer interpoſte con artificio, per poter fare il raccolto; dal

quale pendeua la rouina, ò il ſoſtenimento di Parma. Che uolendoſi fare la guerra à Parma per aſſedio, et non per eſpugnatione; biſognaua farla in quell'anno à tutta Italia penurioſo; il che forſe non era per accadere de gli anni ſeguenti. in quello anno, nel quale Parma, per relatione di molti, et ſpecialmenre di Ottauio iſteſſo, era ſproueduta di uettouaglie; et con l'aiuto de' danari franceſi poteua di grano, et di tutte le coſe neceſſarie prouederſi col tempo. Molti douer eſſere i pericoli, ſe i Franceſi fermaſſero il piede in Parma. il primo di haueruiſi à mantener due frontiere, l'una dal Papa, l'altra da Ceſare per difenderſi; poi ehe il Rè di Francia, non per amore, che ad Ottauio portaſſe, ma per deſiderio di allargarſi, et da Parma turbar tutta Italia, Ottauio preſo haueua in protettione. Di ciò eſſer argomento chiariſsimo le ſpeſe grandi, che egli per lui faceua, mentre che ne il Papa mouea la guerra à Parma per altro, che per renderla à ſanta Chieſa: et Ceſare, non per acquiſtarla à sè, ne per alcun ſuo particolar diſegno, ma per far l'officio di buono, et Catholico Imperadore, il ſuo aiuto gli daua. Il ſecondo pericolo era, che ſe per non ſoggiacere à tanta ſpeſa, Ceſare, e'l Pontefice non haueſſer uoluto,

da Parma guardandosi, star sempre armati contro à Francesi; non haurebbero anco potuto fidarsi di loro per pace, ò per promessa, che fatta hauessero: et essi ogni dì haurebbono hor da un lato, hor da un'altro ampliato gli stretti confini di Parma. Poter acquistar fede à le sue parole un trattato di Alba; un trattato di Nizza di Prouenza; un trattato d'Iurea, pur alhora scoperti, et mille altre cose si fatte. Et se fosse lor uenuto destro di accostarsi à Piacenza; ascendendo poi per la riua del Pò uerso Cremona, haurebbon tenuto et Cremona, et Piacenza, da esse tanto solamente lontani, quanto il Pò ne gli hauesse diuisi, et tutto per conseguente lo stato di Milano, in continouo sospetto. Et à douer assicurar Cremona, et l'altre terre da trattato, et da furto; bisognaua per forza presidiarle: de le quali due cose l'una haurebbe impedito il riscuotere de l'entrate; l'altra dato eccessiua, et intollerabile spesa. questi esser gli inconuenienti, et pericoli principali di dentro. quelli di fuori non esser punto minori. Trà la Mirandola, et Parma esser Correggio, Nouolara, San Martino, Scandiano, et Sassuolo, feudi imperiali, i quali poteuano ageuolmente esser tratti da Francesi à la lor diuotione, ò con trattati, ò per

forza,

forza, ò di consentimento de' propri feudatari, da timore, ò da affettione, ò da premio mossi, et fortificati: et cosi, fattone un nuouo stato lontano, et sicuro, strigner l'Imperadore à mantenere nuoua, et terza frontiera. Et se per rimedio di questo, si fosse uoluto smantellarli, oltra che cio similmente haurebbe portato spesa, haurebbe forse anco il disegno de' nemici aiutato, se à feudatari non fosse piaciuto lo smantellarli. Da questa ampliatione, et progresso de' Francesi in quelle parti, potean procedere di molti altri mali. il primo, che il Papa, il quale, ò per odio, ò per istimolo de' parenti suoi, che tutte le grãdezze si uedeuano occupar da Farnesi, si dimostraua ardente à la lor rouina, sperando inalzarne la casa sua; uedutosi mancare il disegno, et il Rè di Francia nemico, et à Bologna uicino; pensasse di accommodar seco le cose sue per uia di Lega offensiua, ò difensiua (che monterebbe tutto uno, poi che da l'una si saltaua ageuolmente ne l'altra) et di asicurarsi, che la sua uicinanza nõ lo grauasse di spesa, ne gli facesse alcun nocumento. Da questo essempio poter esser tratti molti altri à fare il medesimo; quali per naturale inclinatione à Francesi, quali per interesse, et quali per paura; che tutti stauano al-

hora cheti, per uederſi Ceſare uicino, et potente. In ſomma da Parma poter deriuare à tutte le coſe danno grandiſsimo: et dolerſi di hauer à proporre il rimedio del l'arme; mà eſſer molto più pronto ad uſarne qualſiuoglia altro, potendoſi conſeruare la pace con dignità. Et finalmente, che quando pure di concordia ſi haueſſe à trattar con Ottauio, conueniua trattarne con l'arme in mano; non tanto per guadagnare ne' patti, quanto per moſtrargli che ſi potea, uolendoſi, caſtigare; et che il non farlo da mera benignità procedeua. Oltra che egli, ueggendoſi la sferza addoſſo, facilmente ſi ſarebbe accordato: ò trouandoſi di animo contrario, ſi ſarebbe potuto reprimer con l'arme la ſua arroganza. Di là à pochi dì ſcriſſe Ceſare à don Ferrando un certo partito di concordia, che il Papa da capo trattaua con Ottauio: et riſoluto di non uolerne aſpettare il fine, gli commadaua, che riſoluendoſi il Papa à la guerra, come per don Diego di Mendozza ſuo Ambaſciadore lo faceua perſuadere; egli con tutte le forze doueſſe aiutarlo, et impedire la ricolta à Parma, per non cadere in neceſsità di douerla eſpugnare. Et lodauagli il ſeruirſi de gli Spagnuoli del Piemonte; datagli facultà di laſciarui quel capo,

che gli pareſſe. Perche don Ferrando, ueden-
do la riſolutione di Ceſare à la guerra, et Breſ-
ſello, terra del Cardinale di Ferrara, poſta à la ri-
ua del Pò, eſſer commodiſsima à Parma; man-
dò ad occuparla, per chiudere con eſſa; che
era feudo imperiale, ne à Parma, ne à Francia
ſoggetta, onde Franceſi poteſſero pretender
rottura; il paſſo à le uettouaglie di Ferrara, et
da' quel lato à tutte le altre. Ordinò ancora (cre-
ſcendo alhora, per molta pioggia fuor d'ogni
ſolito il Pò) che rotto un certo argine, ſi fa-
ceſſe ſommergere Torricella poſta à la riua del
detto fiume, et da Franceſi fortificata, per do-
uere, battendo frà Cremona, et Caſalmaggio-
re le ſtrade, impedire à gl'imperiali le uettoua-
glie: mà eſſendo poi quelle pioggie in un trat-
to ceſſate, queſto diſegno non hebbe effetto
. Per trouarſi anche pronto ad uſcir in campa-
gna, uenuto il conſentimento del Papa; eleſſe
capo, et ſuo luogotenente in Piemonte don
Franceſco da Eſte, per lo ſplendore de la ſua
caſata, per la fede, et diuotione da lui à l'Im-
peradore dimoſtrata, et per la ſperienza, che
de la guerra egli haueua; coſe, che induceuano
i Capitani, et i ſoldati à deuer obedire più to-
ſto à lui, che ad alcun' altro di quei capi, che
ui erano da poterui laſciare. Il Papa infratan-

to, mandò il Cardinale de' Medici à Parma à fare, che Ottauio dichiaraſſe l'animo ſuo dintorno al cambio, che ſi trattaua; cioè di pigliar Parma per ſanta Chieſa, et render à lui Camerino. Et Ceſare, chiamato à ſe l'Ambaſciadore di Ferrara, gli comandò, che ſcriueſſe al ſuo Duca, che Caſtelnuouo, et Montecchio eran feudi de l'Imperio, et che uolea preualerſene contro à Parma: percio li faceſſe conſignare à don Ferrando; che poſcia al ſuo tempo non harebbe mancato di fargliene rendere. Et per l'iſteſſo riſpetto s'acquietaſſe hoggimai de l'occupatione di Breſſello; de la quale egli non ceſſaua di far querele. Franceſi, da l'altro canto, diuiſauano di mandar ſotto habito mentito dugento huomini d'arme à Parma. per che don Ferrando diede ordine in Piemonte, che niun cauallo da fattione ſi laſciaſſe paſſar ſenza conſignarſi: data di ciò notitia à l'Imperadore, à fine che egli, ſe Franceſi ſe ne doleſſero ſeco, ſapeſſe quanto foſſe legitima la lor querela. Cominciò da capo il Papa à raffreddarſi, et à diminuire de' preſuppoſiti fatti, et erano le coſe trattate men riſolute che maì. à l'incontro, i danari di Francia abondauano; et Ottauio, co' ſeguaci ſuoi creſceua ogni dì forze, et à la guerra ſi apparecchiaua. Per che

don Ferrãdo, l'eſtremità dimoſtrando del tempo, ſi proteſtaua, che ſe poco più ſi differiua il pigliar l'arme, s'entraua ne l'impoſsibile. Douerſi anchora temere nõ poco del Papa, che ſe egli ſi lento, et ſi freddo ſi dimoſtraua nel più ageuole de l'impreſa; quando poi le difficoltà foſſero creſciute, non diueniſſe di ghiaccio. Ottauio adunque, inteſo il Cardinale de' Medici, diede à lui, come à tutti gli altri haueua dato, una riſpoſta dubbioſa; e tuttauia s'andaua armando. In Piemonte Franceſi anch'eſsi à la guerra ſi apparecchiauano. Molte coſe à l'incontro don Ferrando riteneuano da l'andare in aiuto del Papa, innouate in un meſe, et mezo, ſcorſo dopò il termine ſtabilito à douerſi incominciare l'impreſa. Conciosiache quando da prima ella fù diſcorſa, ſi conſideraſſe i Farneſi non hauer gente, ne uettouaglie, ne danari, ne riputatione, ne animo; onde in tanta fiacchezza poteuano toſto cadere, ò per accordo, ò per fame. che à ciò poteua sforzarli il popolo di Parma, è per deſiderio di ritornarſi ſotto la Chieſa, ò per timore di hauer à eſſer diſtrutti col guaſto. che Franceſi non s'eran prouiſti, ne armati à difeſa loro, ne potean farlo ſenon ben tardi, et finito il guaſto; percioche le meſsi erano uerdi, e tenere, e

tagliate, ſi poteuano laſciare à la campagna ſi come inutili. che dato con preſtezza il guaſto, et ſerrata la uia del ſoccorſo à Parma; Franceſi deſperando di poter dare il ſoccorſo, non ſi ſarebbono mosſi; et Parmigiani, non potendo eſſer à tempo ſoccorſi, ſi ſarebbono reſi ſenza aſpettare il fin de l'impreſa. che in tanta facilità, et in ſi poco contraſto, baſtaua ogni mezano apparecchio. Mà che dipoi, tutte quelle prime coſe, mutata faccia, eran traſcorſe ne' lor contrari à punto: percioche i Farneſi haueuano di molta gente, eletta, uettouaglie, danari, riputatione, e tanto animo, che (come gli auiſi tutti affermauano) facean diſegno di contraſtare in campagna; là doue poco innanzi non ſi teneuano pur ſicuri dentro à le mura. haueuano confermato il popolo, et eran per contenerlo in officio, ò con l'amore, ò con l'armi, più del popolo potendo i ſoldati. I Franceſi anch'esſi s'erano armati, et meglio armar ſi poteuano in quel mezo, che egli al guaſto attendeſſe. et quanto egli contro à Parma haueſſe operato; tanto potean esſi operare contro à le ſue fortezze in Piemonte; la uera ſtrada di diuertirlo, et per conſeguente di diſunire il Papa da lui. eraſi per perder gran tempo nel guaſto; percioche i grani comin-

ciauano à biondeggiare, e'l tagliarli non ba-
ſtaua, che acciò non haueſſero à giouare à ne-
mici laſciandoli tagliati, et in parte maturi, ne
potendoli ardere, per non eſſer ben ſecchi; era
biſogno portarli fuor del paeſe, nel che anda-
ua più tempo, et à tanto maggior pericolo ſi
ſtaua in Piemonte. Oltre à ciò, per molta fret-
ta, che il Papa, tuttauia ritenuto da qualche
ſperanza, che di pace gli daua Aſcanio de la
Cornia ſua nipote, uenuto alhora di Francia,
ſi foſſe data à riſoluerſi; egli non poteua tro-
uarſi in campagna con le forze neceſſarie con-
tro à gli apparati nemici, di un quindici dì à
uenire; nel qual tempo i grani ſarebbono ſtati
mezo raccolti da chi ſi ſtaua anſioſo con la fal-
ce à tutt'hore in mano. Era ancora in primie-
ra conſideratione il mancamento del danaro;
percioche cinquanta mila ſcudi poco auanti
mandati, s'erano ſpeſi ne le ſole preparationi:
onde peſsimo conſiglio pareua il cominciare
una guerra, che potea cauſarne un'altra in Pie-
monte, ſenza danari, il nerbo principale de le
guerre. Intendeuaſi etiandio da tutti i can-
ti, che il Papa andaua ognihora allentando, et
raffreddandoſi: ond'egli, deſtinato ſuo Capi-
tan generale, non deuea ſenon col ſuo cenno
affrettarſi. Queſte, et molte altre coſe à Ceſa-

re ſcritte; nondimeno, percioche troppo chiaro, e troppo riſoluto era l'ordine hauuto, ſapendo anche il fine di Ceſare eſſer di non ſolo obligare il Papa à l'impreſa di Parma, mà al Concilio, dal quale pendeua l'unione de l'Alemagna, onde uolendo egli una colpa ſchiuare, harebbe potuto in un'altra cadere, et molto maggiore; s'andaua, come meglio poteua, appreſtando, per eſſer pronto ad ogni cenno del Papa. Perſuadeua à l'imperadore che i uicini feudatari gratificando, et con doni, et penſioni obligando, li traheſſe à la ſua diuotione; il che ſolamente fù fatto col Sig. di ſan Martino. Et intendendo che il Duca di Ferrara, et per l'occupatione di Breſſello, et per eſſergli chieſto Caſtelnuouo, et Mõtecchio, era in gran geloſia uenuto de l'altre ſue terre; accioche egli per quei ſoſpetti nõ diſturbaſſe l'impreſa, Don Ferrando conuenne ſeco, che dato Caſtelnuouo, et Montecchio, et ſan Felice, ne parlandoſi de la reſtitutione di Breſſello, mentre ſe n'haueſſe biſogno per detta impreſa; egli non foſſe obligato à dare alcun'altra terra: et di ciò fù fatta capitolatione frà loro. Intanto le fortezze, et l'altre coſe de lo ſtato di Milano ordinarie cominciauano già, per mancamento di danari, à diſordinare. Et per la impreſa di Parma,

ma, niuna prouisione si era fatta. aggiugneuasi che gl'Italiani, mandati in Piemonte in cambio de gli Spagnuoli, non erano à gran pena bastanti di difendere quelle fortezze da assalto, percioche in molte non era senon la guarnigione ordinaria: si che se Francesi erano risoluti à la guerra, come tutti gli auisi certificauano, quelle fortezze eran mal sicure. Il Papa finalmente si dispose à la guerra; ma con forze assai minori di quelle, che don Ferrando hauea nel suo discorso richieste. Francesi anchor essi l'haueuano poco auanti publicata in Parma; fatta già una massa à la Mirandola di mille fanti, con la quale disegnauano di stendersi in quelle parti: et nel Piemonte, fatti insolenti, molestauano le terre imperiali, insidiando à gli Spagnuoli, che usciuan di Chieri, et de gli altri luoghi à loro uicini, per impedirli, ò per ritardarli. Gli Suizzeri, et con essi i Grisoni, sospinti da Francesi, facean uista di uolersi muouer per loro, insieme con molta gente d'arme, et fanteria, che Francesi diceuano di uoler per lo paese loro mandare al soccorso di Parma. Da queste cose mosso, instaua don Ferrando la uenuta del Baron di Seisnech, con sei mila Thedeschi, et con seicento caualli da combattere, et altrettanti da condu-

cer l'artiglierie, per aſsicurar le ricolte à Piemonteſi. Nondimeno, parendo, per lo proceder de' Franceſi in Piemonte, neceſſario creſcerui di forze, ne hauendo danari da far nuoue genti; fù don Ferrando coſtretto à mandarui de le gia fatte per l'impreſa di Parma: le quali per queſta diminutione ſi rimaſero in ſei mila fanti, ò poco più; et con tutto ciò erano nel Piemonte le guarnigioni più del debito ſcarſe. Et quantunque non poteſſe pagare i debiti contratti nel fare le genti nuoue, non anchora pagate, ne continouare di pagarle, ne rinforzare doue ſtato foſſe il biſogno; tuttauia, non uolendo egli ſciogliere il nodo, che l'Imperadore hauea ſtretto col Papa, di amicitia, et di Lega, quello aiuto negandogli, che ſi francamente gli era ſtato promeſſo; ſapendo ancho eſſer coſa ordinaria de' padroni il uerſar le colpe ſopra i miniſtri; ſi incaminò uerſo Parma. Per camino inteſe che il Papa, per nuoua ſperanza di pace, che da certi gli era data, nuoua dilatione mettea. nondimeno tirò di lungo al Ponte di Lenza, per unirſi con l'eſſercito papale: percioche il Papa non uolſe che gli eſſerciti ſi ſteſſer diuiſi, come don Ferrando, per far più breue, et più facile il guaſto, hauea da principio penſato. Quiui inte-

ſe, che giunto l'eſſercito papale preſſo à Modena un miglio, et hauuta nuoua, che Oratio Farneſe s'era ito à porre in Creuacuore, terra del Cõtado di Bologna; Gio. Battiſta Monti, et Aleſſandro Vitelli, del detto eſſercito capi, s'eran uolti à ricuperar Creuacuore: ma non hauendo Oratio aſpettato, ſe ne ueniuano innanzi ad unirſi: et uenendo, incontratiſi in quattro inſegne di fanteria, et una di caualli, che uſcite di Parma, caminauano à la Mirandola, le ruppero. Vniti finalmente al Ponte di Lenza, n'andarono ad alloggiare à la Certogia di Parma, per cominciar quiui il guaſto, come fù fatto, et data la fuga à uillani. Quaſi ſubito s'hebbe nuoua, che Piero Strozzi ſcorreua, et predaua il paeſe di Bologna; et accampatoſi à Creuacuore, lo batteua: la qual coſa il Legato diceua eſſer moleſtiſsima al Papa; et il Papa ſteſſo ſcriueua à don Ferrando con parole da animo cõcitato, uoler che in ogni modo quel contado ſi ſoccorreſſe. La onde egli, conſiderata la importanza del guaſto, il termine in che era la campagna, la poca commodità, che mancandole il beſtiame, e i uillani, potea hauer Parma di raccogliere: da l'altro lato la troppa tenerezza del Papa, la inſtanza ſua, et de' ſuoi, il pericolo, che ſi correua di alienar-

lo, quando le genti, fatte principalmente per sua difesa, fossero ritenute contra sua uoglia; concluse, che senza perder tempo, si caminasse in aiuto del Bolognese, con disegno di andarsi à porre trà la Mirandola, et lo Strozzo, per chiuderlo tra l'essercito, et lo stato de la Chiesa, et seguitarlo, et ò con la forza, ò con la fame disfarlo. pensando, che quando bene in Parma, ritornati i uillani, ò usciti fuora i soldati, si fosse introdotto qualche formento ne la Città, ciò non deuesse esser di tanto rilieuo, che di molto maggiore non fosse al disegno di acquistar Parma, il disfar lo Strozzo. Pareua etiandio à don Ferrando, che l'andare egli in aiuto del Papa, gli desse modo à potere (come Cesare di alcuni mesi innanzi gli hauea mostrato desiderare) leuarsi la Mirandola dinanzi, molestisima, ne compresa ne gli ultimi trattati di pace; et poco prima gli hauea commesso che s'ingegnasse di hauerla. perche se gli riusciua il disfare lo Strozzo, disegnaua di abruciare à la Mirandola tutto il contorno, et farle forti à l'incontro, et assediatala, ò farla cadere, ò almeno asicurarsi, che da quella non si potesse ogni dì con nuoue masse perturbar tutta Italia. Mà la mattina seguente, intesosi, che Piero Strozzo, ributtato da Creuacuore, si era

à la Mirandola ritirato; prese partito di non lasciarsi adietro Parma, l'impresa principale, fin à ueder cosa, che più ne lo costrignesse. Tuttauia, per asicurare il cõtado di Bologna, e trarre il Papa di ansietà; mandò Vincenzo de' Nobili con trecento caualli leggieri, et cento archibugieri à cauallo, accioche egli con quelle, et con l'altre genti, che erano in Bologna, al numero di quattro mila fanti, quel paese, et l'animo del Papa asicurasse. Non parue à Camillo Orsino Gouernador di Bologna, et d'inclinatione Francese, questo aiuto bastante: per che il Papa, instigato da lui, che miraua à diuertir gli Imperiali da Parma, scrisse risolutamente uolere, che ogni altra cosa lasciata, il contado di Bologna si soccorresse. Mouea don Ferrando ad obedire in ciò al Papa, l'esser egli suo Capitan generale, et quel disegno, che à la Mirandola hauea. solamente lo riteneua l'impresa di Parma gia cominciata, per la quale principalmente si erano quegli esserciti uniti: et à lasciarla, parea si perdesse riputatione, et dessesi animo à Francesi d'innouar nel Piemonte. Nondimeno in questi contrari, si risolueua ad accompagnare l'essercito del Papa, per non lasciarlo ir solo, et con pericolo, fin al detto Contado: con intentione di pigliar

quiui poi quel partito, che l'occasione gli haueſſe offerto. Et percioche per queſta deliberatione parea, che l'aſſedio di Parma più ſi allungaſſe, che non s'era penſato; facea nuoua inſtanza à l'Imperadore per quattro mila fanti, et cinquecento caualli almeno, di que' ſei mila, et ſei cento, che prima hauea dimandati; accioche douendoſi ſtrigner lo Strozzo, ſi poteſſe ciò fare con ſaluezza del Piemonte; ſe i Franceſi, da la lunghezza inuitati, preſo haueſſero ardire di romper in quelle parti. Mà come dà nuoui penſieri naſcono nuoue riſolutioni; coſi don Ferrando, parendogli, che due eſſerciti di due Prencipi grandi, nel laſciar ambidue l'impreſa di Parma, perdeſſero pur aſſai di riputatione; ordinò finalmente à Gio. Battiſta Monti, che con l'eſſercito del Papa, et con cento huomini d'arme, et cento cauai leggieri imperiali, andaſſe in ſoccorſo del Bologneſe, et in ſeguimento di Piero Strozzo, et la Mirandola aſſediaſſe in quel modo, che egli, ſe ito ui foſſe, haueua diſegnato di fare. Vẽne don Ferrando uolentieri à queſta riſolutione, per nimicar il Papa à Franceſi tuttauia più, mandando lui ſolo contro à lo Strozzo, et contro à la Mirandola; et per non abbandonare l'impreſa principale di Parma. Partiſsi adunque l'eſſerci-

to del Papa, quaſi ſubito che ſi fù unito con quel di Carlo: et don Ferrando, accioche la impreſa fatta in gratia del Papa, ſi faceſſe con l'autorità etiandio papale, ritenuto appreſſo di sè il Legato; ſe ne andò à Ponte Sorbolo, ponte ſopra la Parma fiume, per guaſtar la campagna da quel lato, che è la più fertile; et per leuare à la città la obedienza de la montagna, onde ella hauea tuttauia qualche ſoccorſo di uettouaglie. Et uiſto Colornio, luogo à Parma uicino, et commodo aſſai, giacerſi ne la più abondante, et più graſſa parte del Parmigiano; per non iſtarſi egli otioſo tutto quel tempo, ne commetter, con pericolo di errarla, ad altri la prima eſpugnatione, che ſi tentaſſe; laſciata la cura del guaſto al Medichino, andò in perſona à Colornio; et quella poche hora battuta, quantunque forte aſſai, gli ſi reſe ſalua la uita. Gia s'auicinaua la paga de la fanteria Spagnuola, anzi di tutte le genti; et non trouando denari in Italia, ne sù l'entrate di Milano, ne sù gli Ori de le Indie, ſopra i quali Ceſare gli haueua aſſegnati quattrocento mila ducati; mandò à uender molti ſuoi beni in Sicilia; ricorſe con pegni d'oro, et d'argento à le uſure de gli Hebrei; ſoſpeſe per una terza tutte le donationi, et tutte le gratie fatte à diuerſi

benemeriti; acquetando ogniuno con la promessa de la restitutione, la quale poi à tempo di più larghezza fù fatta. Rimasero tuttauia da pagare gli Italiani, i cauai leggieri, le fortezze, e tutti gli altri ordinari de lo stato. Francesi licentiauano alhora molti soldati Italiani in Piemonte; con intentione, che andar douessero alla sfilata al soccorso di parma. per che accortosi di ciò don Ferrando ordinò che douunque fosser trouati, si sualigiassero, et si uccidessero: il che di molti fù fatto; molti altri per pietà si rimandarono indietro. Hauuto Colornio, il dì seguente sù l'hora del mangiare gli referì una spia, che Piero Strozzi, leuatosi con tutte le genti da la Mirandola, s'era ueduto à San Martino uenirsene innanzi uerso Reggio. Confermando da indi à poco un'altra spia questa nuoua, discorrea don Ferrando ch'egli uenisse, ò per dar soccorso à Colornio, non istimandolo reso; ò per tener lui occupato sì, che non andasse à l'espugnatione de l'altre terre; ò uerò perche Francesi temessero non Ottauio, perduto Colornio, si concordasse. Però partisi subitamente con le fanterie Spagnuole, et con alcuni caualli, per andare ad incontrarlo al Ponte di Lenza: et al Medichino, più uicino di lui al detto Ponte, ordinò ch'egli

ancho-

anchora con mille, et cinquecento ſanti i più ſcielti, u'andaſſe. Giunſe il Medichino al Ponte (come deueua) prima di lui: mà lo Strozzo d'un quarto d'hora auanti era paſſato. Fù ſubito leuata una cotal uoce trà i ſoldati; che il Medichino, non dimenticateſi l'arti ſue ſolite, non hauea uoluto incontrar lo Strozzo, ne ritardarlo, per non nuocere à Farneſi parenti ſuoi: di che fù fatta ſecreta inquiſitione, e trouatone alcun piccolo inditio: mà don Ferrando giudicò douerſi diſsimulare, riſguardando non tanto à lui, quanto al Legato, che era il Cardinale de' Medici ſuo fratello, à chi lo haueua mandato, et à la ſomma de l'impreſa. Non diſpiacque in tutto l'entrata di Piero Strozzi in Parma con mille, et cinquecento ſanti; parendo che, qualunque ſi foſſe il diſegno ſuo, egli per la prima aiutaſſe à conſumarui le poche uettouaglie, che hauea tanto più toſto: et che per la ſua partita da la Mirandola, doue egli certe poche genti haueua laſciato, ò per non eſſer elette, ò per non hauer il modo di trattenerle; l'aſſedio di quella terra diueniſſe molto più ageuole. Per queſto, don Ferrando à Gio. Battiſtà Monti ordinò, che tutte le Ville de la Mirandola faceſſe abbruciare; accioche ella ſenza habitationi, ſenza ſtra-

me, ſenza fieno, et ſenza alcuna altra ſoſtanza rimaſa, ne gli huomini, ne gli animali nutrir poteſſe. altro rimedio non eſſerui da disfar una uolta quel nido, et couile di tutti i mali d'Italia. Et poi che i Franceſi, per l'aggiunta di Piero Strozzi, s'erano in Parma fatti più forti; don Ferrando ſi riunì col Medichino; mandò in Caſtelnuouo, et in Montecchio ſoldati à guardia; con induſtria di parole mantenendo i ſoldati, et i creditori di cinquanta mila ſcudi accattati da diuerſe perſone sù la ſua fede. Franceſi anch'eſsi faceuano ſcender genti da piè, et da cauallo per lo paeſe de' Griſoni, et de' Vinitiani, che conduce fin preſſo à la Milandola una giornata. perche, non potendoſi impedire la lor uenuta ſenon con l'andare ad aſpettarli ſul paeſe uinitiano; et temendoſi non creſceſſero tanto, che, et diſturbaſſero cio, che rimaneua da far à Parma, et di nuouo il Bologneſe infeſtaſſero, coſtrignendo il Papa cotanto tenero ad alcuna cõcordia molto dannoſa; don Ferrando, e'l Legato diſſero à l'Orator Vinitiano, che ſe eſsi dauano il paſſo à Franceſi per ſeruare neutralità; quando ò per ultimar quella guerra, ò per rimetter le coſe in pace, ò per cagion di difeſa, foſſe occorſo à le genti papali di douerſi accoſtar à confini, ò entrar nel

paese loro, l'haurebbono anch'esi fatto in uirtù de la detta neutralità: giusto parendo, et honesto, che il Papa, et à l'Imperadore quelle commodità negar non deuessero à difesa, che à gli altri dauano ad offendere; masimamente uiuendo esi con tutto l'ordine posibile, et ogni cosa pagando: et cosi rimase quel passo chiuso. In questi dì Monsignor di Termes, generale del Rè di Francia à la Mirandola, scrisse à don Ferrando, che egli hauea hauuto gran riguardo, non solamente à le cose di Cesare, ma à quelle ancora de' seruidori, et ministri suoi, conforme à la mente del Rè suo signore: ma hauendo inteso, che nel campo del Papa si trouauano mandate da lui, due compagnie d'huomini d'arme, et trè di caualli leggieri, oltre à molti gentilhuomini stipendiati da Cesare, i quali unitamente con le genti papali danneggiauano la Mirandola luogo del Rè Christianisimo, et caro; essersi marauigliato assai, che il buon animo del suo Rè fosse si mal ricompensato. Pertanto hauer uoluto auuertirlo, et pregarlo, che intorno à ciò l'animo suo gli facesse sapere. Don Ferrando rispose hauer mandati quelli huomini d'arme, et quei caualli leggieri, per aiutare à difendere lo Stato di santa Chiesa da le genti Francesi, che l'anda-

uano ſcorrendo,et predando: et che per la medeſima cagione ue gli haurebbe mantenuti, eſſendo principale officio de l'Imperadore il protegger la ſanta ſede. ne deuerſi alcuno marauigliare che in conſeguenza de la difeſa ne ueniſſe l'offeſa. Mà che egli non era coſi mal informato de le coſe in buona parte procedute da ſue fatiche, che non ſapeſſe la Mirandola, ſeudo antichiſsimo de la Chieſa, occupato, et alienato, (ſe alienatione n'era ſeguita) da chi niuna ragione ui hauea, et ſenza l'imperial conſentimento; non eſſer de compreſi ne gli ultimi trattati di pace: percioche mentre detta pace ſi ſtabiliua, fù da Commiſſari del Rè ſuo Signore ricordato quel luogo; et eſſo, et Granuela, deputati imperiali, lo eſcluſero, et tutti ne la eſcluſione ſi rimaſero concordi. onde il dire, che la Mirandola foſſe del Rè di Francia, era un manifeſto contradire à trattati. Benche il mancamento del danaro foſſe qual di ſopra s'è detto: nondimeno, et i ſoldati, per la deſtrezza del Capitano ſi tratteneuano; et le fortezze la lor neceſsità comportauano. Taccio qui, che quaſi à un tempo medeſimo furon preſi Andalot, et Sipierre Capitani Franceſi, con molti de' loro caualli, i quali, uſciti di Parma, ui tornauano carichi di preda, fatta ſu'l

paese di Sansecondo : et Gio. Battista Monti trà la Concordia , et Carpi , ruppe il Duca Oratio Farnese, con tutti i suoi caualli leggieri; il quale di notte andaua per entrarsene in Parma ; et à pena saluatosi dal Caualier Chiucchiara Albanese, che combattendo si stette buona pezza abbracciato con lui, u'entrò poi solo ; et uò continouando il mio primo instituto. Haueua il Papa fratanto mandato Pietro Camaiani suo cameriere à dire à don Ferrando, che il parer suo d'intorno à la Mirandola era, che le si metesse l'assedio, per hauer il feudatario di quella dato ricetto, et fatto spalla à Francesi ad entrar ne' confini di santa Chiesa, et uiolarli, et dãneggiarli ; accioche per l'auenire non si potesse tornare col suo mezo à le medesime uiolenze, et à medesimi dãni : et per questo, hauere deliberato di intertenere le genti à ciò necessarie. Che de' ministri suoi à la Mirandola erano uarij i pareri. quale di loro hauea detto doueruisi far un forte con entro quattro mila fanti ; quale tre forti col medesimo numero, ò là intorno ; et quale, riguardando à la manco spesa, che solamente si mettessero le guarnigioni à confini, et s'attendesse à l'espugnatione de' luoghi rimasi intorno à Parma. sopra ciò aspettarsi il parere, et la risolutione di lui come principale

. Don Ferrando rispose, che non uolendosi mantenere la spesa infin alhora fatta, non si doueua anche in modo diminuirla, che ne si potesse finire l'impresa già cominciata, ne quella, che di nuouo si disegnaua di fare. Et che non montauano più trè Forti, che uno, pur che per l'uno, ò per li trè si elegesse sito conueniente, et che il presidio non fosse minore di quattro mila fanti, et di trecento caualli. Pertanto, di suo parere, deuersi ridurre ambi gli esserciti ad un numero di XII. mila fanti, per metà; accompagnando S. Santità i suoi con trecento caualli, et più se più ne potesse hauere: et Cesare con cinquecento. I seimila fanti del Papa douersi ripartire in questo modo. Quattro mila nel forte, ò ne' forti predetti; con i caualli; seicento in Montecchio, Castelnuouo, et Colornio; et mille quattrocento sopra Parma. Le genti di Cesare cosi: cinque mila, et cinquecento sopra Parma, con tutti i caualli, ò la maggior parte di essi; et i cinquecento restanti, à la guardia di Borgo san Donino, et di Castelguelfo. e tutte queste genti deuersi mantenere per due, ò trè paghe à uenire, cioè fin al prossimo Nouembre. A' cosi dire, da queste considerationi esser mosso. La prima di tener Parma, et la Mirandola tal-

mente riſtrette, che la fatica, et ſpeſa inſino à quella hora fatta, non ſi perdeſſe: ne eſſer da dubitare che quattromila fanti, et trecento caualli non poteſſero aſſediar la Mirandola; et ſettemila fanti con cinquecento caualli, Parma già poſta in neceſsità. La ſeconda, non diſarmare del tutto, mentre Franceſi da l'un canto di uoler ſcender con potentiſsimo eſſercito minacciauano; dà l'altro, ſi uedea comparire ne' noſtri Mari l'armata del Turco collegata con loro. perche ſe eglino, mentre la ſtagione gli accompagnaua, haueſſero fatto calar gente per la uia de gli Suizzeri, ò de' Griſoni, ò da l'Armata turcheſca metterne in terra, et trauerſar le montagne, l'aiuto, et ſoccorſo più pronto; biſognaua riſponder loro da ogni canto, ò congiunte le genti, ò ſeparate, ſecondo che gl'inimici foſſero più deboli, ò piu gagliardi uenuti. La terza, che con iſpeſa poco maggiore di quella, che ne le guarnigioni, et frontiere ſole ſi foſſe fatta, ſi ueniua ad aſsicurare le impreſe amendue, la riputatione, et gli ſtati. La quarta; che giuntoſi al meſe di Nouembre, ſi poteua poi commodamente, ſenza riſchio, ò pericolo alcuno, andare à le guarnigioni, dimandando Sanfelice al Duca di Ferrara, et riſparmiando gran parte de la ſpeſa:

perciochc i tempi da Nouembre innanzi eran guaſti, et le ſtrade in quei paeſi baſsi, et fangoſi, non ſi poteuano carreggiare: ſenza che à Parmigiani s'eran già tutti tolti i beſtiami; et à la Mirandola, oltre à beſtiami tolti, tutto abbruciato il paeſe. Onde quanto à le uettouaglie, la medeſima ſtagione teneua quelle due terre aſſediate; et oltre à la ſtagione, le frontiere. et quanto al ſoccorſo, conſiderauaſi, che ſe Franceſi, trouandoſi diſarmati, haueſſero à quel tempo uoluto armarſi, non l'haurebbono fatto in due meſi; douendo far calare Suizzeri, ſenza i quali non poteuano eſſer forti in campagna: et gli Suizzeri ne la capitulatione, et Lega loro hauere eccettuato il Pontefice, et ſanta Chieſa; ne trà eſsi fino à quella hora ſentirſi mouimento di leua. et quel tempo, che gli inimici haueſſero d'armarſi, haurebbono ſimilmente hauuto il Papa, et l'Imperadore di tornare à le prime forze, et di aumentarle biſognando, et di mandarne per terra i diſegni loro. Tutte queſte coſe deuerſi credere, che da eſsi anchora foſſer conſiderate: et che perciò non doueſſero uoler in ſi aſpri tempi ſoccorrer Parma, ne la Mirandola. Quanto à l'eſpugnatione de' luoghi, parergli, che ſe in quel mezo, che le genti accampate à Parma,

haueſſe-

hauessero scorso la campagna, si fosse presentata commodità d'espugnarne qualchuno, si fosse presa: ma ciò douersi porre per cosa incerta, et auanzata se riuscisse, per non lasciarsi intendere, ne metter il credito in auentura: percioche detti luoghi eran forti, et hauutosi il capo, che era Parma, si sarebbono hauute le membra. Aggiugneuasi, che in esſi luoghi era la prouisione del uiuere molto minore che in Parma: onde ò prima, ò in un medesimo tempo cadrebbono. Per tanto deuersi attendere al capo: che poscia al primo tempo, ò si sarebbe in tutto di quella fatica fuori, ò presosi partito conforme à l'andare de' nemici, hauendo insino à quella hora, et riposato, et risparmiato. Al desiderio di Carlo, che à la Mirandola s'attendesse, pareua à Don Ferrando con questa risolutione hauer dato assai buon principio; poi che quel luogo sotto il nome del Papa si assediaua, leuando à Francesi ogni legitima cagione di romper seco; ne Parma, il principale obietto, s'abandonaua; et tutto con poca spesa, et per poco tempo. Già compariuano à Casalmaggiore gli Alamanni condotti dal Baron di Seisnech; ma il modo da pagarli anchora non compariua; quando Carlo Gonzaga, à cio mandato da don Ferrando, espu-

gnò Tizzano, luogo posto ne la montagna . Rimanea Varano de' Malgari; ma per non esser di grande importanza, deliberò d'auicinarsi un'altra uolta à Parma; et come stato le era tolto il grano, cosi anchora il uino leuarle: il che ageuolaua l'acquisto di quella città; conciosia che non solo il uino le si togliesse, mà il pascolo à bestiami, che la entro s'eran saluati, et la commodità d'introdurui strame; senza il quale cosi il bestiame, come la caualleria inutili diueniuano. Erasi da principio disegnato di dar questo guasto de' uini ad un tempo con quel de' grani; ma il Papa, persuaso, che i Parmigiani gli fossero molto diuoti, non hauea uoluto che lor si tagliassero le Viti, ne che affatto si disperasśino; accioche manco offesi, ò più riguardati, più prontamente si dessero. uistosi poi quella speranza mancare, et forse percioche gli opprimeua la forza, ordinò che egli si desse; il che del doppio allungò il fine del guasto, quello in due uolte facendosi, che di fare in una sola s'era pensato . Trouauasi don Ferrando in questo tempo grauemente indisposto: et con tutto che egli hauesse ottenuta licenza di potersene andare à Bagni; nondimeno, desideroso di ricuperar con la sua diligenza il tempo perduto per l'al-

trui tardità, l'utile de l'impreſa anteponeua à la propria ſalute. Intanto Ceſare, et non meno il Papa, lodarono quanto egli per l'aſſedio di Parma, et de la Mirandola haueua diſcorſo, et riſoluto deuerſi fare. Et giunti i Tedeſchi di ſopra detti, ſeguendo contra ſua uoglia, l'ordine ſopra ciò datogli; caſsò duo mila, et cinquecẽto Italiani di quei del Piemonte, meſſi in luogo loro altrettanti Tedeſchi. L'alloggiamento più commodo, et che più noia daua à nemici, era à la Certogia, lontano un miglio, et mezo da Parma, donde l'eſſercito papale, per andare in ſoccorſo del Bologneſe, s'era dal Ceſareo diuiſo. Quiui hebbe don Ferrando per coſa certa, et fùgli confermato molte uolte dapoi, che in Parma non ſi dauano che quattro pani al dì ben piccioli per ciaſcun fante: et che con un pane di legumi peſsimo, onde anche ſi paſceua la plebe, finiuano i ſoldati di sfamarſi. non u'era uino, ſenon guaſto, et cariſsimo. ne carne; percioche il beſtiame ne la città ritenuto, priuo de l'aria, et del paſcolo, era à la pelle, et à l'oſſa ridotto. patiuano di ſale, di ſeuo, d'olio, et de l'altre coſe tali. haueuano da quattro mila ſoldati, mà trà eſsi di molti infermi; che in tanti diſagi non ſi poteuano rihauere. non uſciuano fuori, ben

che fossino prouocati, onde non si scaramucciaua, ne cosa di momẽto seguiua: solo s'attendeua à guastare le vue, fin che il Papa de le cose gia dette si risoluesse. Ne, per gli accidenti sino à quel giorno occorsi, ne, per lo mancamento del danaro, si era potuto mandar nel Piemonte la guardia ordinaria de gli Spagnuoli; di che l'animo di don Ferrando, presago sin dal cominciar de la guerra, che Francesi ui doueuano rompere, non quietaua. Per questo sospetto, et perche nel campeggiare, come alhora si faceua, era grandissimo il danno, che à Parma si daua; propose à l'Imperadore, che ui lasciasse tutto il seguente mese tutte le genti, che u'erano, per porre in ultimo bisogno quella città: il che non era però di molta più spesa, che già quel primo disegno si fosse. Trattauasi etiandio di pace per mezo del Duca di Ferrara: onde parea necessario mantener quelle forze, per douerle opporre à Francesi, se, esclusi de la speranza di pace, hauessero uoluto con far un ultimo sforzo soccorrer Parma. Da indi à quattro giorni hebbe nuoua, che Francesi, di notte, haueuano assalito Cherasco, et Chieri, et occupato Sandamiano con alcuni altri luoghi meno importanti. Et poscia, che egli per fare alcune com-

pagnie di ſanti da ripartire ne gli altri luoghi di preſidio, che eran rimaſi, et per confermarui gli animi de' ſoldati, et de' terrazzani, tante uolte haueua la prouiſione del danaro indarno inſtata, mandò à detti presìdii una paga di danari, che il Theſoriere accattò in preſtito da diuerſe perſone: il che appreſſo à gli amici, nõ men che à nemici molto ſcemaua del credito. Ordinò anchora, che in Milano ſi faceſſero alcune altre compagnie, et uerſo Aſte, et ſan Germano, che è trà Vercelli, et Iurea, ſi mandaſſero. Et al Gouernatore di Aleſſandria, che, oltre à l'ordinario preſidio, metteſſe altri quattrocento ſanti in quella città.. Egli poi, continouando gli auiſi, laſciato il Medichino à l'aſſedio di Parma, con quattro mila ſanti Italiani, duo mila Alamanni, et trecento caualli; data piena inſtruttione à lui, et à Gio. Battiſta Monti di quanto haueuano à ſare per dar ſine à quelle due impreſe; ammoniti Mantoua, et Ferrara, che da gli ſtati loro ir non laſciaſſero uettouaglie à Parma, et fatte l'altre prouiſioni tutte, che da ſare giudicò; ſi uolſe con gli Spagnuoli, et col rimanẽte de' Tedeſchi, et de la caualleria, al Piemonte. ma ſenza ſanità, ſenza danari, ſenza modo alcuno d'hauerne, et priuo d'huomini da gouerno. Diſcorrendo ap-

pressо, che Francesi poteuano far calare grosso numero di Suizzeri, et le forze loro crescer in Parma, et altroue; che con un tal disegno esser doueuano uenuti à rottura; instaua à Cesare che lo prouedesse di un' reggimento di Tedeschi, et di poluere, et di caualli da artiglieria; accioche egli in ogni parte potesse non sol resistere, ma l'audacia reprimer de gl'inimici. Per camino intese, che essendosi accampati sopra Chieri, doue erano cinquecento fanti, et cinquanta caualli con tre Capitani, presidio ordinario di quel luogo, sotto il gouerno di Gio. Giorgio Lampugnano, nobile Milanese, et fra buoni soldati assai riputato; quella terra si era resa; percioche, dimostrando il popolo paura di douer esser finalmente preso, et saccheggiato; minacciaua di dar loro à le spalle, mentre esi da l'assalto si difendessero. il che hauendo egli poi sufficientemente prouato, non si potè castigarlo. Dopo la deditione di Chieri, Francesi, padroni trouãdosi de la campagna, corsero il Piemonte, occupando luoghi aperti, et di non molta importanza. Et facendo le uiste di uoler accamparsi sopra Aste, don Ferrando mandò tutti i capisoldi, o uero uantaggi de la fanteria Spagnuola; e tutti gli archibugieri à cauallo, et con esi quattro cento

caualli, ad entrarui; et con questa prouisione quella città si rimase sicura. Souueniuagli che le castella, et gli stipendiati de lo stato, chi di sei, et chi di sette mesi non pagati, erano ad ultima disperatione ridotti; et che il tempo del douersi pagare l'essercito era uicino, et danari non u'erano. ne solamente le presenti necessità l'opprimeuano; mà il non uedere come per l'auenire egli potesse sperare più pronte le prouisioni, ò più bastanti, che per lo passato s'hauesse hauuto, cioè tardissime 'A questa tardità si aggiugneuano le strane conditioni, e i lunghissimi termini de' mercatanti: i quali hora comprendeuano ne' lor partiti somme notabili di crediti uecchi, non tanto loro, quanto d'amici, e talhora comprati; hora di pagar ricusauano, se prima non haueuano da' i loro corrispondenti auiso, che in Napoli, ò in Hispagna fossero stati accettati i cambi, et gli assegni dati: il che, ò per la lunghezza del camino, ò per le necessità di quegli stati, ò per colpa de' ministri, à quali ciò apparteneua, si tardaua sempre molto tempo à sapere. Laonde, soprauenendo i bisogni, per forza si haueuano à far di quei partiti nuoui altri partiti, et de i partiti nuoui, nuoui interessi nasceuano intanto, che le somme, quantunque grandi,

che gli ueniuano rimeſſe, piccole diueniua no, et di poco frutto; et (quel, che peggio era) non ſi haueuano mai à tempo, ne per altro, che per pagare debiti fatti, ò per rappezzare. Oltre à queſto, ſe dar ſi uoleua à ſoldati alcun ſoccorſo, ò trattenimento di danari per tenerli contenti infino à tanto, che pagar ſi poteſſero; ne uolean accettarlo, et pigliauano occaſione di ammutinarſi: ò ſe pur l'accettauano, diceuan non eſſer tenuti di ſeruire, ne ſeruiuano. Così in quel mezo tutte le occaſioni ſe ne paſſauano; et ciò, che ſino à quel dì s'era ſpeſo, era gittato. Parma, per la partita di don Ferrando, non hauea migliorata conditione; nondimeno molte coſe diſegnaua ſopra gli aſſediatori, uedendo ſcemate le forze loro: laonde, perſuadea don Ferrando al Papa, che faceſſe più gente, ſi per mantener la riputatione in sù quei principii di rottura; ſi per opporſi à diſegni del nimico, Parma, et la Mirandola tirando al fine. Franceſi attendeuano à fortificar Chieri, et Sandamiano: et Poirino laſciando, doue poco auanti hauean moſtrato di uoler tener campo, s'eran ritirati, et diuiſi trà in Moncaliere, et in Carignano; ne altra nuoua s'hauea che faceſſero uenir gente da Francia, fuor che alcuni huomini d'arme. Queſta de-

bilità

bilità de' Francesi daua luogo à poter far loro danno notabile: perche don Ferrando instaua à l'Imperadore, che si desse il guasto al Piemonte, da lui altreuolte proposto; et per ciò gli mandasse con diligenza gli Alamanni, gli Spagnuoli, i caualli da combattere, et da condurre l'artiglieria, la poluere, et l'altre cose da lui ricercate, le quali à mezo Ottobre potean esser giunte à Vercelli, ò in quel contorno. Che se bene, per trouarsi alhora il paese già seminato, non si fosse potuto leuare à Francesi il raccolto di quell'anno; sarebbesi nondimeno leuato à le bestie, et à gli huomini l'habitatione, et la commodità insieme di poter raccogliere, ne in quello anno, ne nel seguente: et di maniera gl'inimici abbattuto, che rinforzandosi à Primauera l'essercito, erano astretti di abbandonare il Piemonte. Consisteua l'effetto di questo guasto in due punti; l'uno, che le genti arriuassero al tempo detto di sopra; l'altro, che Francesi non cresceslero di forze, iquali difficilmente poteuano farlo à tempo di porgere impedimento. et quando fuor di tempo fossero giunti; uoleua Don Ferrando, ò farsi loro incontra, et combatterli come gente affamata; ò pur lasciar che la fame, e'l disagio li consumasse. Trà le terre, che Francesi in que

primi giorni di rottura occuparono, et à fortificare si diedero; furono Saluggia, et Chiusano: le quali essendo già da essi fatte assai forti, da gli Imperiali furono prese à uista de' gl' inimici, con occisione de' i difensori: tuttoche à Francesi fossero arriuate quattro compagnie d'huomini d'arme, et nuoue altre forze. Per uendicarsi, et perciòche l'Armata imperiale era in quei di partita per Hispagna; Frãcesi cominciarono à disegnare di dar soccorso à Parma; et Piero Strozzi ito uerso Ferrara, daua fama di uoler far nuoua massa. Perche don Ferrando ordinò al Medichino, et à Gio. Battista Monti, che tenessero appostati seimila fanti; accioche si potesse, bisognando, leuarli, et ostare à quel disegno. et per torre à lo Strozzi il luogo à lui più commodo da ammassare la sua gente, la Massa occupassero, terra di don Francesco da Este. In Piemonte, dopò la presa di Chiusano, et di Saluggia, non seguiua cosa notabile: anzi Francesi col proceder loro mostrauano di non uoler per quell' anno far altro sforzo. perche confermandosi don Ferrando ne' passati discorsi; ricordaua à l'Imperadore, che il crescer, e'l scemar de le forze quando il nemico le cresceua egli, et le scemaua; era un far la guerra à modo di lui, et un dargli in mano la uittoria;

ma colui guerreggiar con certa ſperanza di far progreſſo, che preuenendo il nemico, et i diſegni ſturbandogli, lo confondeua. Le fanterie italiane, i cauai leggieri, et gli huomini d'arme non pagati, uiuean à diſcretione; di che il Duca di Sauoia, et i ſudditi ſuoi gridauano fin al cielo: et le fortezze de lo ſtato erano anch'eſſe per mancamento di paghe in maliſsimo termine. Ceſare intanto, hauuto, et conſiderato il ricordo datogli d'intorno al guaſto del Piemonte; ſi riſoluè che egli ſi deſſe: ma eſſendo poſcia Ottobre, et uenuto, et paſſato; niuna de le prouiſioni al darlo neceſſarie, comparue mai. Vn'altro luogo haueuano Franceſi occupato, detto la Villa del Deà, poſta in un alto colle, impoſsibile à batterſi: et queſto anchora, dopo l'eſſerſi da loro fortificato, minacciando eſsi di uolerlo ſoccorrere, come quello, che, mantenuto, era ad Aſte, et à Caſale, terre imperiali, una ſpina faſtidioſa; eſſendo il Cielo molto contrario, fù da don Ferrando ricuperato, ſenza che nemici ſi laſciaſſero pur uedere. Ma il Papa (ò uero, ò falſo che foſſe il colore) cominciaua gia à mormorare per non eſſergli CCL mila ſcudi pagati, che egli affermaua Ceſare, per bocca di don Diego ſuo Ambaſciadore hauergli proferti in im-

prestito nel cominciare de la guerra. Il Medichino anch'egli scriueua, che le genti gouernate da lui, per non hauer danari, s'ammutinauano. Onde uoltosi don Ferrando à gli argenti, et à l'altre cose proprie, auanzategli da molti altri impegni già per Cesare fatti in quelle tante necessità; fù con essi trouato il danaro da dare due paghe di quattro, che lor si doueuano, à le castella di Milano, et di Cremona. Et passate le pratiche dette di sopra in materia di dar il guasto al Piemonte; l'Imperadore, istimãdo che già non si fosse più à tempo in quell'anno, et dicendo hauere inteso, che i Francesi erano di quel disegno stati auuertiti, ordinò che più non si desse. Fù questa cosa sopra tutte l'altre molestissima à don Ferrando; percioche era impossibile che nemici ne hauessero hauuto sentore alcuno, per hauer egli tenuto sempre quel discorso sepolto appresso di sè; et pareuagli che sopra falsa imaginatione, ò relatione di alcun maleuolo inuidioso, Cesare togliesse à se stesso la quiete de l'animo, et de gli stati, et à lui la gloria, e'l merito contendesse, che egli aspettaua di successo così notabile. Haueua anchora l'Imperadore ordinato, che si andasse à le guarnigioni, et, cassata la fanteria Italiana de la campagna, et de le

fortezze, ui si mettessero gli Spagnuoli, et gli Alamanni rimasi à Parma: ma don Ferrando consideraua, che le frontiere uerso la montagna, cioè Lanz, et Volpiano da l'un de' lati del Pò, da l'altro Cuni, Busca, et Fossano, eran da l'altre forze imperiali tanto lontane, che ne porre ui si poteua il presidio, ne trarnelo bisognando, senza esporlo à manifesto pericolo; et così sempre s'erano questi cinque luoghi presidiati di gente italiana. Souueniuagli anchora, che ripartendosi ne gli altri luoghi gli Spagnuoli, et gli Alamanni, senza tenerne un corpo libero à la campagna; nemici, uscendo con ben poche forze, haurebbono senza contrasto potuto impadronirsi da capo di tutto il paese già da loro occupato, et da lui poscia ricuperato; et rifortificarne Saluggia, ò qualche altro luogo sopra la Dora, et tutto il Vercellese, e'l Monferrato andarne predando; ò uero con l'artiglierie, che per l'ordinario tenean prontissime, andar ad espugnar le fortezze. Gli parue pertanto di mãdare queste sue considerationi à Cesare, risoluto poi di obedirlo, se egli hauesse perseuerato in uoler, che egli andasse à le guarnigioni, senza curarsi di tener gente sciolta à la campagna. Ma à Parma, doue meglio si potea fare, ordinò, che si cassassero gli

Italiani. Con tutto ciò, quella città si teneua intanto ristretta, che x x v. huomini, i quali u'andauano carichi di sale, furono presi. Ma essendo un forte fatto à Torchiara mal custodito dal Principe di Macedonia, che u'era dentro con buon numero di soldati; quei di Parma ui entrarono una notte, e tolsero al Principe il forte, et la uita. il che non fù però di molto rilieuo à gli assediatori; percioche da Torchiara si faceua contro à Parma quel medesimo effetto, ò quasi, che da quel forte: et perciò fù subito da nemici lasciato. Erasi in quel tempo sbarcato à Genoua Massimiliano Rè di Bohemia, hoggi Cesare Augusto, che tornaua di Spagna; et mentre don Ferrando, per commissione di Carlo, andaua à riceuerlo, Francesi uscirono con artiglieria sopra il castello di Lanz, frontiera (come si disse) uerso le Alpi: et ciò cadde in tempo, che tutti i soldati, trouandosi creditori di molte paghe, et nudi, et sopraggiunti dal freddo, ricusauano di seruire. nondimeno sei compagnie italiane, che Cesare da Napoli haueua, et à punto si trouauano là uicine, andarono prontamēte à soccorrerlo. Don Francesco da Este, con sei compagnie di Spagnuoli, e tre di Alamanni, et quattrocento caualli le seguitò. Don Aluaro di Sande

con altre sei compagnie di Spagnuoli, et tre d'Alamanni andò similmente in quei contorni per dar fauore al detto soccorso, et mantenere il paese in fede: et don Ferrando si mise in Casale del Monferrato, per esser sul Pò, et più uicino, et più commodo à poter quelle cose prouedere, che piu auanti fossero occorse. Ma coloro, che il detto castello guardauano, tenuto per inespugnabile in tutti i tempi passati; cinque hore dopo piantata l'artiglieria, senza dar tempo al soccorso, si resero. Il capo quiui posto dal Duca di Sauoia, signor del luogo, disse per sua difesa, et prouollo, che per non essere stato pagato di tanti mesi innanzi, non hauea potuto tenere il deuuto numero di soldati, ne fare, che quei pochi, che u'erano seruissero. La triegua de la campagna, introdotta già nel Piemonte sotto il gouerno del Marchese del Guasto, uuol dire, che i sudditi de l'una parte, et de l'altra possano, senza offesa de' Villani, ne' de' bestiami, ne de' poderi, seminare, et raccogliere. ma l'obligar Cesare ad osseruarla continouo, era un obligarlo à nodrire la guerra nel Piemonte, et un perderui tutto il uantaggio, che sopra l'inimico s'haueua: et finalmēte l'osseruarla à Cesare era dannoso, à gli auuersari utilissimo. nondimeno à uoler mantenere al-

cuno de' forti ſuoi meſcolati trà i forti loro, biſognaua diſsimular queſto diſuantaggio, et fino à un certo ſegno oſſeruarla. Or il Mareſcial Briſſac, uedēdo il uantaggio di detta triegua; faceua inſtanza grandiſsima à don Ferrando, che confermar la uoleſſe. mà non uolendo egli, ſenon per quel tempo farlo, che à lui anchora tornaſſe bene; diſsimulando, ordinò à Capitani, che l'oſſeruaſſero: perche il reuocar quell'ordine, era ſempre in man ſua, et in riuocandolo, rimaneua la triegua rotta. Mentre le coſe nel Piemonte coſi paſſauano, il Medichino ſcriuea che Parma patiua ogni dì più, ſe bene, per la diſtanza de le frontiere, ui entraua talhora qualche poco rifreſcamento sù le ſpalle portatoui da contadini. Mà il Papa, come per lettere de' ſuoi, ſpetialmente del Veſcouo Dandino ſuo commiſſario, s'intendeua, diffidando de le proprie forze, diceua deſiderare che Ceſare ſuppliſſe con le ſue là dou'egli per debolezza mancaua. perche don Ferrando di quello à punto temendo, che auenne, ricordaua da capo à l'Imperadore, che per mezo di honeſti ſtipendi ſi obligaſſe molti de' feudatari, et altri caualieri di ſeguito in quelle parti. Dà l'altro canto i Franceſi à poco à poco s'erano iti armando nel Piemonte: haueuano

da

da seicento huomini d'arme, et numero di fanteria molto maggiore de' l'ordinario, e tuttauia cresceuano, mostrando di uoler fare impresa importante. Don Ferrando gli andamenti loro considerando, stimaua che disegnassero à Parma; per la quale si manteneua la Mirandola, et per ambedue il Piemonte, et la riputatione del Rè di Francia in Italia: onde soccorrendole, si come ne l'una, ne l'altra poteua esser oppugnata senon per fame; cosi si ueniua à leuar à Carlo ogni speranza di conquistarle, et in conseguenza à stabilirle, et à strigner in mezo lo stato di Milano, con pericolo euidente de gli altri. Quattro esser le uie di soccorrerle: quella di Mare con l'armata loro, et con la Turchesca: far calare Suizzeri per lo paese de' Vinitiani: far una massa uicina, già più uolte da loro tentata: et dal Piemonte trauersar lo stato di Milano. La prima uia del Mare non parea che mettesse bene à Francesi, perche l'Armata di Carlo era superiore à la loro armata; et quella del Turco era tanto lontana, che non poteua giugner à tempo di dar loro aiuto, ò fauore. oltre à ciò, eran molti, et malageuoli i passi de la montagna, che le genti deposte in terra haurebbono hauuto à passare. La seconda de gli Suizzeri, et del

paese uinitiano, era parimente poco à proposito, per non poteruisi condurre ne artiglieria, ne caualli: doue egli à l'incontro poteua, et opporsi loro, et danneggiarli. La terza de la uicina massa di gente era più facile; ma facilissimo anchora era il ripararui, trouandosi egli armato in quelle parti, et nemici essendoui disarmati. e'l riparo era prouedere di un trenta mila scudi da tener pronti per quel bisogno; accioche quando Francesi si armassero, potesse egli anchora far nuoua gente, non ne mancando in quelle parti diuote al Papa, et soggette à l'Imperadore, et con esse caminar al disturbo, et danno loro: che se i danari da far nuouo sforzo si fossero alhora iti cercando, sarebbe in quel mezo riuscito à uoto l'intento de gli inimici. La quarta uia del trauersare lo stato di Milano, era più de l'altre riuscibile, uolendo Carlo, come egli haueua ordinato, che si stesse sù la difesa. Che sebene per consideratione di questo caso, tutte le uettouaglie del paese si ritirauano ne' luoghi forti, et leuauasi con questo editto à nemici il formẽto; non però si priuauano del uino, ne de le carni, ne del fieno: et gli esserciti possenti la uettouaglia trouauano là doue ella era: et se pure per qualche breue tempo non ne trouauano, non lasciauano

per questo di adempiere i lor disegni. come l'-
anno del XXVII. che da Bologna à Roma l'-
essercito imperiale non mangiò pane: et l'anno
del XLIII. quando Carlo entrò in Francia, et
si appressò tanto à Parigi· Gli effetti, che pote-
uano far Francesi trauersando conualido esser-
cito lo stato di Milano, erano questi. andar
sopra i forti d'abbasso, et forse anche espugnar-
li; essendo tali alcuni di loro, che non poteua-
no senon per poco tempo sostenere un'empito
grande. Costretto il Duca di Ferrara à dar loro
uettouaglie, entrare nel contado di Bologna;
et se il Papa fosse stato sino à quella hora ad ab-
bandonare l'impresa, sforzarlo à concondarsi;
ciascuno de' quali effetti haurebbe, et forze tol-
to, et riputatione: et soccorsa la Mirandola, sa-
rebbe per conseguenza soccorsa Parma. Con-
siderati adunque i grandi effetti, che chiunque
hauesse Parma, et la Mirandola poteua fare;
che Francesi erano armati, et tuttauia s'arma-
uano; che hauean gli Suizzeri presso, et le lor
genti d'arme non lontane: considerato à l'in-
contro che egli, cassate quelle genti, che alhora
Cesare gli commetteua che cassasse, non hau-
rebbe senon le sue forze ordinarie; et che in
ogni caso bisognaua lasciar le fortezze sempre
munite; et che, ò caualli, ò fanti, che trarre si

uoleſſero de Lamagna per Lombardia; metteuano due, e tre meſi di tempo à condurſi ſul luogo; aggiũta la difficultà del poterſi riſapere innanzi tratto i diſegni nemici, et la tardanza, che di ciò naſceua nel farſi le prouiſioni cõtrarie; biſognaua concludere, che à la prudenza, et grandezza di Ceſare ſi conueniſſe far anch'egli le ſue diligenze per tempo; et per modo ſollecitarle, che à Marzo ſi trouaſſe armato, et poteſſe moſtrarſi à nemici ſuoi quale s'era ſempre moſtrato: che à ſtarſi coſi ſprouiſto, gli auuerſari ſarebbono ſempre ſignori de le ſue riſolutioni. Diceua à Marzo, ne però era ſicuro, che il biſogno non poteſſe uenir anche prima. anzi ſtimaua che Franceſi doueſsino più toſto tentar di ſoccorrer Parma ne la Vernata, ſe da l'aſprezza de la ſtagione non foſſero totalmente impediti, che perder punto de là commodità del primo buon tempo. Et finalmente, che conſiſtendo le forze in gente, et in danari; ſe non trouandoſi Ceſare molto il modo, come per quello, che egli hauea prouato già tanti meſi, gli parea di poter diſcorrere, et perciò uolea dimandar qualche donatiuo à i regni di Napoli, et di Sicilia; ſarebbe ſtato di molto rilieuo l'anticipar tempo, dandone fin da alhora gli ordini opportuni à miniſtri.

Scritto à pena il diſopra, fù don Ferrando da luogo certiſsimo auuertito, come Franceſi diſegnauano di trauerſare lo ſtato di Milano con numero di caualli notabile, et Parma ſoccorrere. Due camini ui erano, l'uno de la collina, che deſcende à Tortona; l'altro, et più breue, et de le coſe à gli huomini, et à caualli neceſſarie meglio prouiſto, la Valle di Teſino, paeſe aperto, et doue fanti non poteuano contro à caualli; et don Ferrando non haueua caualli da poter contraſtare. Onde egli, tenendo per più certa la ſeconda uia, che la prima; mandò à riconoſcer tutti quei paſsi. I caualli leggieri alloggiauano per neceſsità coſi ſparſi, et lontani, et erano, per non eſſer pagati, ſi diſcontenti, che egli ne ſicuramente, ne in brieue tempo ne poteua diſporre. doueuanſi loro ſei paghe: à gli huomini d'arme quattro quartieri: à gli Spagnuoli quattro paghe: à gl'Italiani otto, che in tempo di guerra, e tuttauia guerreggiandoſi, molto meno, che ſi debba à ſoldati fà, che non poſſano ſoſtẽtarſi, non che ſeruire: et caricar più del deuere i ſoggetti, è pericolo grande. Tutti i luoghi, doue egli haueua da alloggiare le genti per douer impedire il detto ſoccorſo, erano aperti, et poueri in modo, che altro dar non poteuano, che il

tetto. et come i uiuandieri non portano la uettouaglia senon là, dou'ella è pagata, et danari non u'erano; così non uedeua come i soldati non pagati ui si potessero mantenere. Aggiugneuansi i protesti, che fatti gli erano da tutti i capi de' presìdi, per non esser di tanti mesi innanzi stati pagati. Perche egli non sapeua ben discernere qual di due cose più s'importasse, ò più gli conuenisse di fare; ò dar alcuni pochi danari, che u'erano à i presìdi, ò à quelle genti, de le quali pur alhora disegnaua di preualersi. pagandosi i presìdi, l'altre genti diueniuano inutili, aggiugnendosi al bisogno lo sdegno, et così s'apriua il passo al detto soccorso. pagando le genti, rimaneuano le fortezze in punto di abbandonarsi; percioche i soggetti non haueuano onde sostentar potessero più auanti le guarnigioni. Il Medichino anch'egli lo sollecitaua di danari per tutte le genti, che reggeua; mettendo per non difficile l'opporsi, e'l resister dal suo lato al nimico, se non gli fossero i danari mancati. Et il Legato del Papa scriueua, che se alhora s'impediua il soccorso à Parma, et à la Mirandola, quelle due terre si sarebbono di sicuro hauute per tutto Maggio: percioche egli sapeua ne l'una, ne l'altra poter si regger più lungo tempo. Al fi-

ne, in questi tanti contrari, don Ferrãdo condusse sei bandiere di Alamanni, dodici di Spagnuoli, quattro d'Italiani, e tutta la cauelleria trà Vercelli, et Casale, la parte piu commoda à poter uietare il soccorso à Parma. Mise ponte sul Pò à le mura di Casale, per esser da l'un canto, et da l'altro del fiume, et poter perseguitar gli inimici, se si fossero lasciati serrare trà lui, et le altre prouisioni fatte à i fiumi Adda, et Tesino; i quali Francesi, andando à Parma, haueuano di necessità à passare. Fù adunque prouisto che da Bufalora uerso Vigeuani fino à Pauia tutte le strade, che poteuano condurre i Francesi al Tesino, fossero di molti alberi, de' quali quiui è gran copia, tagliati, et d'altra materia si fatta trauersate, et impedite. Doue erano guadi, furono fatti forti, et collocataui parte de le genti, che doueuano impedire il passo de' detti guadi. Da Bufalora in sù, fù fatto altrettanto. Et oltre à forti, considerata la lunghezza de i guadi, furono fatte alcune trauate inchiodate; et alcune catene da chiudere, et impedir detti passi. Si tennero parimente alcune Barche con le impauesate, dietro à le quali potessero stare archibugieri, et andando parte à seconda, parte al contrario de' l'onde, soccorrere, et aiutare i forti; offender, et non esser

offesi. Da l'altro canto del Tesino, ordinò à feudatari, et padroni de le terre, che à tal ricapito tenendole, che lor non fossero rubate; i uicini appostassero, per deuersi opporre à Francesi nel passar del fiume: dando anco à campana martello, per concitar loro contra tutto il paese. La cura, et guardia di tutto questo commise don Ferrando à don Giouanni di Luna Castellan di Milano. 'A Lodouico Vistarino diede la difesa de' pasi d'Adda. munì di artiglieria il castello di Cassano, superiore à pasi più ageuoli del fiume. diputò huomini diligenti à guardia di tutte le terre murate di Geredadda prosime al detto fiume, et confine à Vinitiani, percioche gl'inimici disegnauano di occuparle: con ordine, che sollecitassero i paesani, et di loro si ualessero contro à nemici: et finalmente, che à tutti i pasi, et guadi de l'Adda si facessero i forti, et le trauate in riua al Tesino ordinate. Et perche Francesi, passando tuttauia quegli ostacoli, hauessero à piatir con la fame; ordinò che tutte le uettouaglie si ritirassero ne' luoghi forti; il che fù esseguito, et stimato l'ostacolo maggior di tutti. Posti questi impedimenti al passaggio de' Francesi; don Ferrando tutto quel Verno si stette frà Casale, et Vercelli armato; onde i Francesi non

ardi-

ardirono di porſi in mezo à tante difficultà. Nel qual tempo, mandò Gio. Battiſta Monti à fargli intẽdere, che il Papa uoleua in ogni modo ſgrauarſi di buona parte de la ſpeſa, che à Parma, et à la Mirandola faceua, riducendo i ſuoi fanti à due mila, et i caualli à dugento: et che ſi ſarebbe ſgrauato anche di tutta, doue l'Imperadore non haueſſe accettato il buon animo ſuo, et penſato di ſupplir eſſo al ſoprapiù. Don Ferrando, uedendoſi ſtringner tanto dal tempo, percioche hauea diciaſette dì ſolamente à poterſi riſoluere, dopò i quali temeua non i miniſtri del Papa ueniſſero à l'eſſecutione de la ſua mente; ſcriueua à l'Imperadore, che il Papa, debole, et ſolo trouãdoſi, ſi ſarebbe ageuolmente accommodato con Francia. perciò, parergli men male accettar la conditione offerta da lui, non guardando tanto à la ſomma di L X mila ſcudi, che poteua importare il tener quei ſei meſi ſeguenti la Mirandola aſſediata; quanto al non romper quella ſanta unione, con la perdita de le ſpeſe fatte inſin alhora, diminuendo à sè la riputatione, et accreſcendola à gli auuerſari. Che ſe il Papa, hauendo riuocato il Legato per mandare in ſuo luogo un minor prelato; i ſoldati anchora ſuoi riuocaua; ſi ſarebbono tuttauia più indurati gli

animi de' Parmigiani, i quali credeuano, com' era, che l'impresa si facesse à fine di rimetterli sotto la Chiesa: et à la guerra, che per ciò in nome del Papa si faceua, si sarebbe leuato il titolo, et colore giustificato, che hauea. Scrisse anchora à don Diego di Mendozza, che in Roma appresso al Papa quelli officij facesse sopra di ciò, che egli, come presente, giudicasse opportuni. Erasi di quei dì adimandato al Duca di Ferrara San Polo: ma essendosi egli offerto di porui dentro guardia in suo nome, sotto un capo, et commissario diputato da don Ferrãdo; questi à quella proferta si acquetò, parendogli non tanto di euitar con sicurezza la spesa, quanto di lasciarlo in un certo modo dichiarare per Cesare contro à Francesi. Ordinò nondimeno al Medichino, che, fatto un alloggiamento à Reggio più che potesse uicino, indi uietasse le uettouaglie, che da Reggio s'intendeua esser à Parma portate. per lo quale alloggiamento, Reggio à gli inimici diuenne inutile; et à gli Imperiali per le uettouaglie, che daua utilissimo. Venuta la risposta, e'l parere di Cesare intorno à le cose de la Mirandola, et di Parma, concorde col parer suo; Don Ferrando mandò con esso al Pontefice il Conte Camillo Castiglione, degno

figliuolo di quel Conte Baldaſſar Caſtiglione, che per molte ſue ſingolar qualità, ma ſpecialmente per il libro del perfetto Cortigiano, che egli compoſe, è famoſo appreſſo di ogniuno. Et percioche Ceſare diſcorreua per l'impreſa de la Mirandola douer eſſer atte genti Italiane, et penſaua che andare ui poteſſero gli Italiani, che poco innanzi, per la uenuta de' Tedeſchi del Siſnech, ſi erano licentiati à Parma; propoſe che in diffetto di quelli, inſtando il tempo, come faceua, ſi aſſoldaſſero quelle genti, che à la Mirandola ſi trouauano di più de i due mila fanti, et dugento caualli, che il Papa ſi offeriua à pagarui; almeno fin tanto, che andar ui poteſſero nuoue genti. riputando egli conueniente, che quei ſoldati, che Ceſare ui pagaſſe, comeche haueſſero à eſſer gouernati da miniſtri papali, ſapeſſero nondimeno di dipender da lui. La perſona ſua (che di queſto anchora diſcorreua Ceſare) perergli più neceſſaria in Piemonte, che à Parma; poi che il uero modo di aſſediar Parma, era il uietare à Franceſi il ſoccorrerla, ſopra di che egli alhora principalmente uegghiaua. Hebbe in queſti dì don Ferrando lettere, ne le quali Ceſare, per hauerne riſolutione da lui, queſti dubbii gli proponeua. In caſo, che il

Rè di Francia fosse uenuto in Italia con essercito potente al soccorso di Parma; se à lui s'haueua à risponder quiui con tutte le forze: ò uero, se, compartendo la spesa, gli si haueua à far la guerra da più lati, per diuertirlo. Se ciò s'hauesse à fare; doue si douea cominciare, in Ispagna, ò in Fiandra? et che effetti si poteuano disegnare in ciascuna di queste parti. Quando effetto alcuno si fosse potuto fare; à che tempo doueua Cesare trouarsi in punto. Se, essendo la stagione tanto auanti quello anno, era meglio moderare le spese, per far poi l'anno seguente maggiore sforzo, et più per tempo. à quali don Ferrando così rispose. Non u'esser hoggimai (se ben si consideraua) parte alcuna de gli stati di Cesare, che da Francesi non fosse stata assalita, ò tentata: onde da gli stessi disegni loro, et da gli effetti, che n'haueuano riportati, pensaua egli conuenirsi di prender argomento, et in questo modo andar discorrendo. Francesi pochi anni auanti hauer tentato Spagna per la uia di Perpignano, come parte men forte, et esserne ritornati con poco honore. L'altre frontiere di Spagna esser poche, et forti, et gli habitatori di quelle uniti, et fedeli. onde quei regni, et per questo, et per la loro sterilità da quei lati, laquale niun

commertio foreſtiero, ne eſſercito alcuno formato ammetteua, et finalmente, per eſſer quelle nationi bellicoſe, et forti, ſi potean tenere per ſicuriſsime dà Franceſi. Fiandra anch'ella eſſer forte, per le gagliarde frontiere, che ui erano; per la ricchezza del paeſe; et (quello, che più importaua) per l'union de' nobili con gli altri al ſeruigio di Ceſare, per l'amor grande, che gli portauano, per l'odio capitale, che naturalmente era fra loro, et Franceſi; due coſe, che ſi poteuano opporre al pericolo de la religione; et finalmente perche hauean l'Alemagna à lato, da la quale poteuano cauar ſoldati, et altre molte commodità da difenderſi. Le coſe adunque d'Italia eſſer à Franceſi più ſottopoſte, et da eſsi più auidamente deſiderate, come da loro alcuna uolta poſſedute. et ſpecialmente lo ſtato di Milano; perche, queſto eſpugnato, era lor faciliſsimo l'acquiſto de gli altri ſtati. Inuitauagli etiandio la piccolezza di detto ſtato, e'l non poterſi egli difendere ſenza l'aiuto di fuori: la opinione, che haueuano, che molti di quegli animi tuttauia foſſero loro diuoti: la diuerſità de' Principi, che'l circondauano, de' quali ciaſcuno baſtaua à metterlo ſottoſopra, come fatto hauea Parma, ſtretiſsima di territorio, et di Prencipe nuouo: l'eſſer

lontanissimo da gli altri stati di Cesare fuor di Italia, diuidendolo da la Fiandra l'Alemagna, da Napoli tutta Italia, et da Spagna il Mare: et finalmente l'esserui Francesi così uicini, et armati come erano, mediante non solo il Piemonte, ma tutta Francia, che daua mano al Piemonte contro à Milano. Per tanto il parer suo essere, che uenendo il Rè di Francia al soccorso di Parma con grosso essercito; Cesare hauesse à farglisi incontro in Italia, senza diuider la sua possanza, ne compartirla altroue per far diuersione. A' le sopradette considerationi aggiugnersi queste. che gia, l'anno del M D XLIIII. Cesare entrò in Francia con essercito il più potente, che si fosse ueduto molti anni prima, scarico, et libero de' trauagli de l'Alemagna; collegato con un Rè d'Inghilterra potente, hauendo in Italia un'altro essercito grande: et nondimeno non potè far effetto alcuno contra quel regno, che pur in parte compensasse la spesa. Perche, se alhora il medesimo Cesare, accompagnato da tanti aiuti, potè far si poco progresso; manco potrebbe farne solo, et senza altro aiuto. Se anche, mutando camino, uolesse assalir Francia per la uia di Spagna, la quale alcuni giudicauano la migliore, ci erano queste difficultà; prima la

caualleria , ne poca, ſi haurebbe à cauar de l'Andaluzia, et de gli altri luoghi poſti ne gli ultimi confini, per eſſer quella Prouincia più eſſercitata à cauallo, et per la copia di caualli, ch'ella hà, di che mancano l'altre. poi non potendoſi fare l'impreſa ſenon con buona banda di Tedeſchi, biſognaua mandarueli per mare: et nel mandar queſti di quà, et nel trarre quelli di là, ſarebbe ſtata grande, et eccesſiua la ſpeſa; et ciò auanti che far ſi poteſſe effetto alcuno. Ma queſto eſſer nulla, ſe s'aggiugneua la ſpeſa del mantener l'eſſercito, tanto più graue, quãto più lunga: et quella del rimandare le genti à le caſe loro, tanto lontane: et (quel, che più importaua)la poca certezza di hauer à fare opera rileuante, per eſſer le frontiere di Francia da quel canto molto gagliarde. In modo, che per l'un camino, et per l'altro, ò di Fiandra, ò di Spagna, Ceſare era ſicuro di hauere à ſpender groſſamente; mà non di douerui far acquiſto alcuno ſpendendo. Et ſe ciò ſi diceua in caſo di eſſercito groſſo, et poſſente; ſi poteua argomentar quello, che auerrebbe di un piccolo, et debole eſſercito: perche il non uolerſi ſpendere, ſarebbe il maggior danno di tutti gli altri. Mà conſideraua ſi ſopra tutto, che ſarebbe ſtato mal conſiglio l'abbandonar le coſe ſue di

Italia poste in pericolo certo, et presente, per andare con incerta speranza ad acquistare le altrui. L'impresa adunque di Francia, uoleua l'Imperadore del tutto disoccupato si, che hauendo messi in sicuro gli stati suoi, potesse farla à poco à poco, acquistando, et ritenendo, et inuadendo, quando la ragione, et non l'appetito gliele dettasse: che à questo modo, con lungo tempo si potrebbe far buon progresso. Per contra in Italia era più ageuole il guerreggiare, et più certo, et maggiore il fine: percioche l'Imperadore ui hauea gran paese, doue Francesi pochissimo ue ne haueuano; et per le forze, et per l'autorità u'era e temuto, et obedito. Et uolendo egli faticar le frontiere loro col suo braccio possente, di due cose era per seguir l'una sforzatamente; ò che Francesi gli contrastarebbono con essercito eguale, ò uero, che prouedendo le terre, et in quelle strignẽdosi per mancamento di uettouaglie, la campagna gli cederebbono. Nel primo caso, il paese loro non poteua pascere un'essercito grosso, ne per trè, ne per due anni; et per esser angusto come di sopra; et perche gli esserciti consumauano assai, et perche guerreggiandosi, male si potean coltiuare i terreni. Di questo hauersi essempio recente assai; percioche la cagione più urgente, che

che inducesse Francesi à combatter à Cereſuo-la, fù il non hauer più da mangiare, et le munitioni molto ſcemate: onde, tenendoſi per perduti, ſi riſoluerono à ſperimentar la fortuna, et in quella trouarono lo ſcampo loro. In biſogno tale non poteua cadere chi del Piemõte haueua gran parte, et l'Aſtigiano, e'l Monferrato abondantiſsimi paeſi; haueua lo ſtato di Milano, et finalmẽte Italia tutta à le ſpalle: et per la commodità de l'acque, et de le nauigationi, tutte le uettouaglie, che egli uoleſſe. Nel ſecondo caſo, campeggiando Ceſare ſolo, poteua dar il guaſto altreuolte propoſto à le terre di preſidio Franceſi, et del tutto abbatterli. Manifeſtamente adunque appariua il uantaggio, che ſi era per hauere nel guerreggiare in Piemonte; poſcia che i nemici, ne dentro à le mura, ne fuori à la campagna ui poteuano reſiſtere lungo tempo: et Ceſare ui ſtabiliua le coſe ſue, quella coſa, che ſola deueua deſiderare, et quella, che più gli conueniua di ogni altra. Quanto al moderare le ſpeſe quello anno, per far poi maggiore sforzo l'anno ſeguente; ciò poterſi mal determinare, pendendo dal uoler de' Franceſi: i quali ſe fatta haueſſero la guerra con molte ſorze, haurebbono sforzato Ceſare à creſcer anchor egli le ſue,

per non lasciarsi metter il pie tanto auanti, che tutti calcassero i suoi disegni. Ma se essi per alhora non hauessero fatto sforzo, et nel prossimo Agosto si fosse potuto dar loro il guasto; questo, per giudicio suo, haurebbe fatto l'Imperadore assoluto padrone de la guerra, et de la pace con Francia. Et passando pure il prossimo Agosto, senza darsi il guasto; si poteua dissimulare tutto il Verno, et à la Primauera poi assalirli gagliardamente per modo, che ò facēdo grosso essercito, distruggessero con esso il paese lor proprio; ò la cāpagna lasciando, facessero più scarse le ricolte, che sarebbe tuttouno; et poi à l'Agosto dar loro il guasto, tanto più ageuolmente, quanto più si fossero danneggiati tutta la State. Ma à Parma, i Francesi mostrauano di uoler fortificar Guardasone: et ciò facendo, s'assicurauano le uettouaglie, che per la montagna si poteuano condurre à Parma. Doueua il Medichino ricuperar questo luogo, et ordinòglielo don Ferrando più uolte; ma non lo fece: onde per questa, et molte altre cose da lui dopo la partita sua di là lentamente operate si tēne esser uero quello, che più uolte s'era già detto de la secreta intelligenza sua co' Farnesi in aiuto, et beneficio grande di Parma. Frà tanto il Conte Camillo

Castiglione mandato da don Ferrando al Papa, tornò con questa risposta; Che Cesare haueua tempo tutto quel mese (erasi già à la metà) à douersi risoluere con Pietro Camaiani suo cameriere di ciò, che sopra le cose de la Mirandola, et di Parma gli haueua mandato à dire; percioche per tutto quel mese le sue genti eran pagate, ne s'haueua à temer che si disfacessero. onde don Ferrando, sospinto da la strettezza del tempo, instaua l'Imperadore à risoluersi, et à mandargli ordine di ciò, che egli hauesse da fare. Il Medichino intanto scriueua, che Parma staua male, et che ripartite le genti là intorno à Reggio, come don Ferrando gli haueua ordinato, starebbe peggio. Et Francesi nel Piemonte, forse per diuertire, diceuano, et gran dimostrationi faceuano, di uoler andare à l'espugnatione di Volpiano; ben munito di gente, ma bisognoso di uettouaglie. Ma don Ferrando dal dir loro si aperto, et da altri segnali argomētaua, che tutto l'intēto loro fosse di torlo fuor dal passo oue egli era, per aprirsi la strada à potere soccorer Parma: et à ciò rispondeua lo unirsi in Chiuasso, et in Verolengo piazze commodissime à questo disegno. Giudicaua pertanto, essergli necessario trarre fuor d'Asti gli Alamāni, bella gente, et esserci-

tata, et con esi, et con gl'Italiani, che s'erano tenuti sciolti, et assinati in campagna, et con la fanteria Spagnuola, starsi pronto, et parato per opporsi à Francesi: ma senza danari, i quali da Genoua s'aspettauano, ne cauar si poteuano i soldati fuor de le stanze, ne senza pericolo di mutino unirli. Più uolte si era don Ferrando messo à pensare trà sè, et più uolte, et in consiglio, et priuatamente, à discorrere di ciò, che far si potesse à danno de' gl'inimici; ma l'unione del paese da loro occupato, et la diuisione di quello, che egli teneua, disturbò sempre tutti i discorsi: percioche altra uia non ui era da entrare à danni loro, che per Cherasco, et per Fossano, luoghi tanto lontani, che andandoui egli, ueniua à rimaner libero à nemici il Vercellese, et per conseguente, aperto il camino d'andare à Parma, senza poter essere raggiunti. onde il primo effetto, sarebbe stato il compiacere à gli auuersari. Oltre à ciò, per esser Francesi forti, et superiori di gente à gl'Imperiali, non si potea fare per quella strada cosa importante. E temendosi di Busca, la quale, per esser al piè de' l'Alpi, non si poteua facilmente soccorrere; ordinò à Mons. de la Trinità Gouernatore di Fossano, che dal Duca di Sauoia in gouerno, et

in pegno l'hauea, che la munisse in modo, che senza confidar nel soccorso, si potesse difendere. Era già tutto il Gennaio passato, ne fin à quella hora faceua il Papa instāza alcuna à don Ferrando intorno à la proferta mandatagli à fare per lo Conte di Castiglione; il che egli attribuiua à speranza, et à desiderio, che il Papa hauesse di pace; persuaso, che per farla, si stesse meglio libero, che legato: onde ricordaua à Cesare la risposta data dal Papa al Conte Camillo, accioche ne trattasse col Camaiano, et dessegli parte de la risolutione, che hauesse presa. In Piemonte i Francesi disperati di poter dare soccorso à Parma, per gl' impedimenti dal Gonzaga interposti, et uoltisi à nuoui disegni, mandauano di là da monti molte de le lor genti migliori, et i fieni, et le paglie riponeuano entro à forti, ò le ardeuano à la campagna: segni che hauesino in Fiandra, ò in alcun' altra parte qualche trattato, ne disegnassero di far nel Piemonte cosa alcuna innanzi al raccolto. Ciò inteso, il consiglio uenne in due opinioni; l'una di andare à Bottigliera, luogo trà Villanuoua d'Aste, et Chieri, et fortificarlo; l'altra di mandare à Cherasco, et à Fossano alcuni pezzi d'artiglieria, sotto colore di uolerle munire, et à la sproueduta andar sopra Saui-

gliano, et batterlo uno, ò due giorni: che se ben Sauigliano era forte assai, pareua nõdimeno per la poca, et cattiua gente, che alhora s'intendeua esserui dentro, che ui si potesse con ragione aspirare. pareua etiandio, che andãdoui in quel modo, s'andasse per rubbarlo, et che se bene il furto non riuscisse, non però si perdesse riputatione. Ma questa seconda proposta non era da don Ferrando approuata, come incerta, leggiera, et poco degna: ne altro modo ui era da poter con così poche forze, et con tanta inopia di danari, far offesa à nemici. A' Parma niuna cosa seguiua di momento: ma i soldati, et masimamente Tedeschi, minacciauano di ammutinarsi, onde il Medichino tuttauia dimandaua danari: et don Ferrando n'era si bẽ proueduto, che non potea riparare ad un' altro mutino, che à lui soprastaua di tutte le genti in Piemonte: mandaua à Genoua: scriueua à l'Imperadore che sapendo egli per esperienza quanto importasse tener i soldati cõtenti à uolersene poter preualere, douea prouederlo di danari, poi che lo starsi à quel modo era un perder il tempo, et l'honore; un consumare i popoli, ne per questo auanzare il danaro. il quale finalmente ueniua, ma fuor di tempo, et solamente per rappezzare, tutte perdendosi in-

fratanto le occasioni di qualche importanza. Trà gli altri Francesi, che, come di sopra fù detto, i monti passauano, era Vassè gouernator di Saluzzo, con sette insegne di Guasconi. Don Ferrando mandò loro dietro due diuerse spie; et ambedue riportarono, et così fù poscia per l'effetto ueduto, che con altre molte genti passauauo in Alemagna ad eccitarui tumulto contro à Cesare, per tenerlo più che potessero occupato, et confuso. Venne finalmête la risolutione di Cesare sopra le cose de la Mirãdola: ma percioche il tempo instaua, et le conditioni non eran tali, che al Papa douessero molto piacere, don Ferrando mandò à Gio. Battista Monti Federigo Gazino capitan di sua guardia, non tanto per istabilir con esso lui quello, che al Papa, et quello, che à Cesare si toccasse di fare da indi innanzi; quanto per eshortarlo, che almeno per tutto il seguête Aprile non uscisse di quei forti, accioche in quel mezo si potesse con più agio trattar seco del rimanente. Et perche l'Imperadore, desideroso di dar fine à l'impresa di Parma, proponeua à don Ferrando, et rimetteualo poi ne l'arbitrio suo, l'andar egli in persona à farui l'ultimo sforzo; Don Ferrando consideraua in contrario, che uscendo gl'inimici in campa-

gna, haurebbono potuto, ſtante la mala contentezza de' popoli, occupare il paeſe aperto; poiche poco innanzi, rompēdo con non molta più gente, haueuano in un ſubito occupato non ſolamente il paeſe aperto da ogni lato del Pò, ma de le piazze forti, et qualchuna fortificatone, et difeſo Giuſſano, et la Villa del Deà, et meſſa la guerra ne lo ſtato di Milano. Di più, eſſendo nel paeſe pochiſſime uettouaglie, nato da l'eſſeruiſi tanto tempo nodrite tante genti ſenza pagarle, ſi che i ſoldati de' presìdi, à pena ui haueuano da mangiare per fino à le nuoue biade; Frāceſi, uedendoſi padroni de la campagna, haurebbono, per la penuria del uiuere, potuto ottenere alcuni de' luoghi forti: trà quali Volpiano, Alba, Cheraſco, et Foſſano, per mancamento di uettouaglie, non ſi erano potuti fornire à più lungo tempo. Oltre à ciò, il Duca di Sauoia, et il Principe ſuo figliuolo, i quali diceuano quel tempo eſſer molto opportuno à rimetterli in iſtato, per la copia de gli amici, et partigiani, che per loro ſi diſcopriuano, uedendolo partire, et le miglior genti menarſene; haurebbono perauentura ſeguito il conſiglio de la neceſsità, accordandoſi co' Franceſi, da quali erano ognihora à ciò douer fare inſtan-

instantemente ſollecitati . Finalmente , che Franceſi , per la commodità , che de gli Suizzeri haueuano , haurebbon potuto rinforzare in un ſubito di molta , et freſca gente , et Parma aiutare per uia di diuerſione. Se egli li haueſſe laſciato procedere auanti ; i Piemonteſi affatto , e i lor uicini ſi ſarebbono diſperati . Se foſſe tornato al Piemonte à reſiſter loro ; queſto à le impreſe di Parma , et de la Mirandola haurebbe ogni aiuto , et fauore leuato . D'altra parte conſideraua , che con l'andar ſuo à Parma ſodisfaceua al Papa , che altro non pareua deſideraſſe ; toglieuaſi à quella Città ogni ſperanza ; uietauaſi ogni maſſa ; et con queſti tre mezi ſi poteua anche tirare Ottauio , ò il Conte de la Mirandola , deſperati del ſoccorſo , ad alcuna conditione . Nondimeno bilantiato il prò , e'l contra , concluſe , che ſe il Duca di Ferrara haueſſe dato San Polo , per cagion del quale , Parma ueniua in modo riſtretta , che coſa di momento non ui poteua piu entrare ; l'andata ſua era per eſſer più dãnoſa al Piemonte , che gioueuole à l'aſſedio di Parma . Et non andando , poterſi ſodisfare al Papa con queſta ragione ; che quanto gli foſſe piacciuto l'andar ſuo à Parma; tanto,et molto piu, gli ſarebbe poi ſtato moleſto il uedernelo partire per

opporsi à Francesi in Piemonte. Poteuasi anchora tenere un x x v. mila scudi in Cremona, per farne in un subito tre, ò quattro mila fanti; et con esi, et con gli altri, che haurebbe menati seco il Medichino, impedire, et disfare ogni massa nimica. Mà, et per andare à Parma, et per fare in Piemonte altra diligenza, era, mancando lo spirito del danaro, immobile Don Ferrando, et senza forza. Per questo medesimo mancamento non potè egli mandare genti à l'assedio de la Mirandola, come haurebbe fatto, per auanzare quel tempo, che temeua non gli mãcasse poi da poter sottentrare à Gio. Battista Monti in que' forti. Il quale al Capitan Gazino haueua risposto, che finito il tempo de la paga à soldati del Papa, egli haurebbe fatto ogni sforzo per mantener quello essercito intero dieci giorni di più: mà quelli passati, non poter altro fare, che obedire. Fù, non sò per qual uia, senon perche la mente de gli huomini uaga penetra spesso ne gli occulti pensieri, et disegni de' capi; inteso, et sparso per lo Piemonte, che don Ferrando trattaua di andare à Parma: perche i Francesi disegnauano di unire quante genti poteuano, et con quelle, in partendosi egli, saltare in campagna: et già ne gli animi de' sudditi, per cotal uoce spauentati,

giuano riputatione acquistãdo. Propose egli in consiglio il bisogno de l'una, et de l'altra frontiera; et quiui fù risoluto, che fatti prestamente tre mila fanti, di quelli s'accrescesse l'assedio à Parma: et che don Ferrãdo non si douesse altramente partire, per non lasciar gl'inimici padroni assoluti del Piemonte: anzi, hauutosi qualche danaro, spignesse innanzi uerso Bottigliera. Questo piaceua à don Ferrando, perche stimaua, che il Medichino con quei tre mila fanti, et con le altre genti, che haueua, potesse restrigner Parma; et in un tempo medesimo sodisfare al desiderio del Papa nel fatto de la Mirandola. da l'altro lato con l'entrar egli à danni de' Francesi, si deuesse dar gran fauore à le cose di Parma, et à i maneggi di Cesare in Alemagna: et cosi, con pochissima spesa uenirsi, inquanto à Parma, à far quel medesimo effetto, che se egli ui fosse ito in persona: et inquanto al Piemonte, et al rimanente, molto maggiore, che fatto non si sarebbe andandoui: poi che cosi da l'una parte, come da l'altra si era per leuare la riputatione à nemici, et la speranza di poter, ò danneggiare in Piemonte, ò dar soccorso à le due terre assediate, ò fauorire i tumulti de l'Alemagna. Et, per non esserui danari da fare i tre mila fanti; ne da Ge-

noua, ne da Napoli, ne da Milano aſpettandone, percioche quei mercatanti non poteuano, et ſpecialmente dal Vicerè don Pietro di Toledo, in ogni coſa per l'ordinario ritroſo, et difficile, hauere i promeſsi aſsignamenti; ne trouandoſi chi uoleſſe entrare in partito alcun con la Camera di Milano; ricorſe don Ferrando à xx. mila ſcudi, che in Napoli teneua per ſanare debiti ſuoi. Haueua il Papa in quel mezo ſcritto à Gio. Battiſta Monti, come egli ſi riſolueua di correre una medeſima fortuna con Ceſare, et di aiutarlo in tutto quel, che poteſſe, pur che in lui ritrouaſſe la deuuta corriſpondenza: onde don Ferrando, per non laſciargli occaſione di ritirarſi, ne ſi fidando anche molto de l'incoſtante animo ſuo; mandò incontanente un Pagadore à la Mirandola con otto mila ſcudi, accioche ad ogni ordine di Gio. Battiſta Monti sborſaſſe due mila paghe per lo proſsimo meſe di Aprile: promettendo frà otto, ò dieci dì mandargli il danaro, che le ſpeſe ſtraordinarie pertinenti à l'Imperadore importauano. deſtinò Carlo, et Aleſſandro Gonzaghi, con quei tre mila fanti ultimamente accreſciuti per Parma, al detto aſſedio de la Mirandola. proteſtaua à l'Imperadore, che per eſſer tutto quel paeſe arſo, et conſumato, biſo-

gnaua allettarui i uiuandieri col prezzo, et per queſto far che le paghe foſſero pronte: altramente eſsi fuori de la Mirandola, et non quei di dentro douer eſſer gli aſſediati. Franceſi in quel mentre fortificauano Brà, ſi per aſſediar Cheraſco, et chiudergli il paſſo ad Alba; et ſi per goderſi quel paeſe di tutto l'altro più fertile, et abondante: onde era neceſſario uſcire, et con l'uſcita ricreare gli animi trauagliati de' popoli, liberare quel paſſo, et fauorire ad un tempo tutti gli altri intereſsi. Morì in queſto tempo in certa ſcaramuccia, che ſotto la Mirãdola ſi fece, Gio.Battiſta Monti; la cui morte à i diſegni già fatti fù di grandiſsimo pregiudicio, perche don Ferrando. per accendere l'animo del Papa à la uendetta del proprio ſangue, et coſi mantenerlo coſtante à l'impreſa; per ſollecitare i tre mila fanti già detti; per obligare Aleſſandro Vitelli à non douer mancare à la confidenza, che Ceſare haueua in lui, niun officio, niuna diligenza pretermetteua. D'altra parte ordinaua al Medichino, che intẽdendoſi bene col Vitelli, di tutta quella gente ſi preualeſſe, che foſſe neceſſaria à douer fare, che la Mirandola per la morte del Monte non miglioraſſe conditione. ma inuano, perche i Franceſi più uicini, et più danaroſi, haueuano

già incaparrato da le genti Papali quei forti. E'l Papa, morto il nipote, da l'un lato daua buone parole à gl'Imperiali; da l'altro conchiudeua co' Francesi la Triegua. Perche don Ferrãdo mandò da capo Ferrante Bagno suo gentilhuomo à pregare Alessandro Vitelli, che uolesse esser capo di quella impresa de la Mirandola, et ritenere sotto di sè due mila di quei fanti, che il Papa licentiasse. Mandollo anchora perche egli sollecitasse le genti destinate à quella impresa ad affrettarsi; et spargesse fama (per leuarle à nemici) che tutte le genti, che il Papa hauesse licentiato, sarebbono state assoldate da lui: et finalmente acciò che per Milano passando, trouasse danari da portar seco per detti effetti. Fatto questo, andaua egli à trouare i Francesi, che in Piemonte faceuano massa à Polenza, et à Brà, come di sopra s'è detto; quando in Aste gli giunse un corriero di Carlo, il quale consultaua con lui se egli deueua, ò nò entrare ne la sospensione de l'armi, in caso che il Papa la conchiudesse. al che don Ferrando così rispose. Francesi, Sac. Catholica Maestà, non per altro presero la protettione di Ottauio, senon per dare à la Mirandola un capo come Parma, et di mano in mano andarsi ampliando in quelle parti, che sono l'ombelico

d'Italia; et quella, et gli stati di V. M. principalmente, turbare, et trauagliare ad ogni lor beneplacito. Questo disegno, perche il Papa, et V. M. s'accordino hora con esi, non però uien loro interrotto; anzi rimanendo nel medesimo luogo, et con la medesima facultà, comin ciano senza contrasto à fondarlo con fondamenti stabili, et fermi. Onde non sarebbe gran fatto, che non entrando hora V. M. ne la detta sospensione, esi la tentasino in breue di pace, ò di triegua, per altro mezo: come quelli, che hauendo ottenuto l'intento loro, et assaissimo speso; spererebbono col beneficio de la pace di rinfrancarsi, et stabilirsi meglio ne le dette due terre: et messe nuoue radici, et fattisi con nuoue forze tremendi in Italia; poter poi romper, et pace, e triegua, quando paresse loro più opportuno. Per le sopradette ragioni l'accettar la sospensione, et il bersi un bicchier di ueleno à tempo, è tutto uno, per l'agio, che si dà à Francesi di respirare, et di prepararsi. A' l'incontro, se guerra si hà da far tuttauia à Parma, nel titolo, et colore di essa è da far consideratione; percioche già si presero l'armi con l'insegne, et con l'autorità del Pontefice, et fùgli promessa Parma acquistādosi: onde se, toltone fuori il Papa, V. M. uolesse perseuerar ne

la guerra, si darebbe materia à maligni di calunniarla con qualche color di ragione. Per far adunque buona risolutione sopra lo stato presente de le cose, quattro punti s'hanno, per per mio giuditio, ad essaminare. il primo quello del giusto titolo de la guerra. il secondo, se lo stato di Fiandra è per poter resister da quel canto à Francesi egli solo. il terzo, se le cose de l'Alemagna sono per concordarsi. il quarto, se V. M. hà danari da mantener queste guerre, et per quãto tempo. Perche, se si può giustificatamente seguire l'impresa di Parma, se sperare che la Fiandra s'opponga ella sola ad ogni impeto de' Francesi; et che l'Alemagna placata, et diuota, col fauore de la presenza di V. M. s'armi à discacciarne i ribelli suoi, si che il Rè di Francia, ò per dubbio non ui entri, ò entratoui, ne uenga à riceuer danno; se finalmente col resto de le sue forze V. M. può esser libera ad intendere nel rassetto de le cose d'Italia; si può ragioneuolmẽte conchiudere, che l'entrare ne la sospensione non pur non conuenga à l'Imperadore Carlo V; ma sia per essergli dannosissimo. De la forza di Fiandra, de la diuotione de Lamagna, et de la particolare, et priuata possanza sua; à la M. V. me ne rimetto. Il titolo, et colore de la impresa giustificato, sarebbe dire

al

al Papa, à Vinitiani, et à qualunq. altro Potentato, che V. M. pretende di castigare il Conte de la Mirandola suo ribello: et che quando Ottauio l'assicuri, che ne darà aiuto à la Mirandola, ne alcun'altra cosa farà, che la sdegni (poi che egli per la capitolatione fatta dal Papa, rimane libero à poter disporre di se) V. M. in cessando la cagione de la guerra, che è la difensione de la Chiesa; il riceuerà per genero, et seruidore. ma se egli hauerà ardimento di spacciarsi per suo nemico, da nemico lo tratterà. Et così di attore diuenuto reo, due effetti farebbe V. M. sommamente importanti; l'uno colorire la guerra; l'altro riseruarsi la facoltà di potete à sua uoglia disponer di Parma con le sue forze acquistata. Sarà buon consiglio non far mentione alcuna de' Francesi, poiche ne anch'essi hanno colore alcuno giustificato da douer proteggere Ottauio in Parma. Conseguentemente, non accettandosi la sospensione, è da presupporre, che V. M. hauesse da far la guerra, et à Parma, et à la Mirandola; et ad un tempo guardare lo stato di Milano: con questa consideratione, che gl'inimici haurebbono commodità di far massa ne gli stati de la Chiesa, senza che il Papa, così cõuenuto, gliene potesse sturbare; et in quelli di Ferrara, et

d'Vrbino, et forſe anchor de' Vinitiani: et che in tal caſo V. M. ſimilmente ſarebbe sforzata à far genti da contraſtare à la maſſa loro, ſenza toccar l'aſſedio di quei due luoghi; et à far che il danaro, ne poco, foſſe più pronto per l'innanzi, che ſtato non è per l'adietro: poi che i ſoldati in campagna non ſi mantengono lungamente con artifitio di parole, ſenza offender più gli amici, che gl'inimici. Biſogna etiandio penſar à l'armata Turcheſca, et per queſto ad unirſi col Duca di Firenze ſi ſtrettamente, ch' egli non minor intereſſe uenga ad hauere ne la quiete d'Italia, che V. M. u'habbia. Ma quando i danari per le dette coſe haueſſero à mācare, credendo io che V. M. poſſa ſoſtenere una guerra almeno; replico che ſi deue accettare la detta ſoſpenſione per Parma, et per la Mirandola: et, riuocate quelle genti, entrare nel Piemonte à danni de' Franceſi, hora che la ricolta è uicina, per farui acquiſti d'importanza; ò talmente conſumarui il paeſe, che eſsi ne gli anni ſeguenti à pena ui poſſano mantenere gli ordinari presìdi. Haſsi anchora à conſiderare, ſe potendo i Franceſi à Parma, et à la Mirandola far genti à uoglia loro, come di ſopra fù detto, V. M. può fidarſi, che da quel canto nō faccino empito contro à le coſe ſue, mentre el-

la più calda fosse, et più ardente contro à queste del Piemonte. Ma se ne di questo, per l'altrui poca fede, V. M. si asicura, ne si sente gagliarda à sostenere ne ancho una sola guerra (cosa difficile à credere) che altro le posso io dire, senon ch' ella accommodi il uolere al potere, et al tempo; non solo accettando la sospensione, ma trattando una triegua co' Francesi, et concludendola quanto prima; accioche per mezo de la quiete, s'acquisti il modo da opporsi à nemici, et da offenderli. non più quando ne sarà prouocata da loro; ma quando ui uedrà il suo uantaggio, poi che per lo stile, che esi in questo tengono, può hoggimai farlo V. M. anchora lecitamente.

Pensando poi che Alessandro Vitelli, ò per cōmisione del Papa, ò per propria elettione, potea partirsi da la Mirandola, et che partendosi, quelle genti rimaneuano senza gouerno, ne sapendo, che il Medichino ui fosse andato; mādò don Francesco da Este, accioche egli in tal caso supplisse. I Francesi, come di sopra fù detto, unitisi à Polenza, cōtinuauano il Forte cominciato in Brà, per assediar Cherasco, et godersi quel paese di tutto l'altro piu abondante, et faruı molti altri effetti: ma à deuerneli cacciare contrastaua à l'usato il danaro. nondi-

meno caminaua don Ferrando, con la uigilanza, et con l'induſtria riparando quanto poteua à preſenti, et tanto moltiplicati biſogni: iſtimando eſſer molto meglio ſperimentare la uolontà, et la patienza, et de' ſoldati, et de' ſudditi, che moſtrare à nemici fiacchezza di forze, et di cuore. maggiormente, che per poco che ſi foſſe ritardato l'uſcire, et gl'inimici ſarebbono creſciuti; et quei pochi danari, che à ſoldati ſi erano dati, ſi ſarebbono finiti: et non potendo darne de gli altri, manco harebbe potuto ualerſi di loro à far un paſſo più auanti. A' gli Spagnuoli ſi era data una paga ſola di molte, che ne doueuano hauere. A' gli Alamanni, una meza. A' le genti d'arme una, benche da Napoli non foſſe uenuto il danaro da pagare le lancie di quel regno, molto tempo indarno aſpettato. A' cauai leggieri, una di ſei deuute loro. A' gli Italiani, una paga di otto, et più. Al Principe di Piemonte, à tutti gli altri capi, à tutti i gentilhuomini di tante, e tante, che ne doueuano hauere, una ſola. A' gli Italiani rimaſti in preſidio de le terre forti, non ſi potendo dare paga niuna, per duro, et ultimo rimedio, ordinò à gli huomini de le ſteſſe terre, che dar doueſſero loro da uiuere, et uno ſcudo per uno. Queſte paghe finite, non re-

ſtaua à don Ferrando modo alcuno, ne per uia de la Camera, ne de gli amici, ne de la fede, ne de le ſue facultà già tutte impegnate, non pure da tenere in piè quello eſſercito, ma ne da fare le ſpeſe ſtraordinarie, et momentanee, che niuna dilatione patiuano. Come adunque egli ſi miſe in uia; coſi Franceſi, che haueuano otto mila fanti, da quattro cento huomini d'arme, et altrettanti caualli leggieri, et diceuano hauere nel Delfinato, et in Suizzeri gran numero di gente appoſtata, ſi ritirarono: perche, ſenza contraſto paſſato à Brà, preſe il dì appreſſo il forte loro, preſidiato di gente eletta: et di mano in mano ricuperò l'altre terre, che ſi haueuano occupate. Era l'eſſercito, che don Ferrando menaua di ſette mila fanti; il qual numero, percioche non era baſtante di eſpugnare niuna de le piazze nimiche, biſognaua ſi tratteneſſe intorno à le piccole terre, et nel paeſe nimico più aperto, mentre gli auuerſari lo laſciauano ſignor del campo. Et per non hauer modo da trattenerne maggior numero, haueua da dieci guaſtadori, et altrettanti bombardieri, et non più. Giunſero in quel mezo à la Mirandola Carlo, et Aleſſandro Gonzaghi, con le lor gēti, per entrare in quei forti, et con eſsi don Franceſco da Eſte: la cui giunta ſen-

tẽdo il Medichino, che u'era anch'egli ito prima, presa l'occasione di partirsi da certa uscita de' Parmigiani à l'espugnatione di Sala, si partì incontanente, quando era tempo da assalire tutti insieme, et facilmente rompere quelle genti, che unite dal Cardinale di Ferrara, ueniuano à nome di Francia, per entrar anchor esse ne' detti Forti, et gia arriuauano à Quarantole. Trà per questo, et perche i Francesi haueuano gia preso al soldo loro una gran parte de' soldati del Papa, i quali erano anchor dentro à forti, et guadagnatisi quei ministri, et Camillo Orsino, che apertamẽte li fauoriua; i Cesarei, senza poter hauere i Forti da Papali, et prima da Gio. Battista Monti uiuendo promessi, se n'hebbero à ritornare uoti di effetto: et non fù poco, che ciò facessero senza danno. Tal fine hebbe la impresa de la Mirandola, de la quale si speraua già tanto, per malitia de' ministri da l'un canto, et da l'altro appassionati, et corrotti. Vdito questo successo, ordinò don Ferrãdo al Medichino, che si sforzasse di mantenere in riputatione l'assedio di Parma insino à tanto, che Cesare si risoluesse di entrare, ò nò ne la sospensione de' l'armi: ma egli, scusandosi che le genti non erano pagate, et che à genti non pagate non potea commandare,

gli teneua l'animo molto ſoſpeſo. onde, et per queſto, et per la partita ſua da la Mirandola con ſi poco riguardo del ſeruigio di Carlo; don Ferrando uolentieri l'haurebbe fatto rauedere del ſuo modo di procedere importuno, ſe non foſſe ſtato, che ſi accorgeua di cader egli anchora (quanto al danaro) ne la medeſima importunità con l'Imperadore; et uedeua eſſer tempo da ſofferire per lo men male. Veggendo egli adunque la Mirandola ſoccorſa, gl'inimici armati in quelle parti con nuoua maſſa già fatta, le ſue genti in continoua neceſſità, ſenza ſperanza di deuer eſſer per l'auenire meglio pagate; ſcriſſe à l'Imperadore che Parma ſi poteua tener per uettouagliata, et perciò non eſſer mal conſiglio entrar ne la Triegua; et, munite quelle frontiere, ritirare l'auanzo de le genti al Piemonte, doue Franceſi, per cagion de la detta Triegua, di forze, et di animo aumentauano. Egli con tutto ciò, il Marcheſato di Saluzzo in pochi di occupò tutto, da due fortezze in fuori per natura, et per arte ineſpugnabili. Quiui ſi riſtorarono alquanto i ſoldati; alquanto ſimilmente in quel mezo reſpirando gli afflitti ſudditi imperiali. Trouauanſi alhora i Franceſi in Carmignuola, et di uoler campeggiar con gl'Imperiali per difeſa del

lor paese assai, secondo il costume loro, brauauano, standosi pero sempre al coperto, ne mai uedere lasciandosi. Spedirono dodici Capitani Italiani, con isperanza che i soldati imperiali douessero abbandonare le fortezze, et passarsene à loro: il che ben poteuano essi sperare, percioche, fatti creditori di molte paghe, ne piu potendo i luoghi distrutti, et consumati nutrirli, si erano ammutinati, ne far uoleuano le guardie, ne obedire à capi, et finalmente se ne fuggiuano. et l'Armata Cesarea ueniua alhora di Spagna senza danari, per deuer poi tornare à pigliarne, cosa di lunghissimo tempo, et incerta. Per contra, di là à quindici giorni finiuano i danari dati à le genti de la campagna; et finiti, non uedea don Ferrando che far si douesse di quelle genti. che se egli uoleua distribuirle ne' presìdi, il paese non poteua sostentarle, per esser le uettouaglie in ogni parte mangiate: dauasi, oltre à ciò, bando à la riputatione. Sentiuasi anchora, che à la Mirandola gl'inimici cresceuano di gente; onde pareua che più tosto deuesse egli parimente crescere, che scemare di forze. Occupato il Marchesato di Saluzzo, che era quanto di momento poteua fare con essercito si estenuato, et riconosciuto Centale, et Sauigliano; si

no; si

no ; ſi propoſe don Ferrando l'eſpugnatione di queſte due terre, dandogli Ceſare il modo da farla : percioche, hauuto Sauigliano, il che per molte ragioni non era da diſperare, ſi ſarebbe hauuto una de le chiaui, et porte nemiche piu importanti : et Foſſano, et Cuni amiche terre, che da quelle eran diuiſe, ſi ſarebbono unite, et l'una per l'altra fatte piu forti. Ma mētre che egli ciò diſegnaua, et de l'abbondanza grande del paeſe di Saluzzo, et de' molti acquiſti, che da quello far ſi poteuano, et del modo da conſeruarlo trattaua ; ecco giunſe un corriere, che in tutto da queſti diſegni l'allontanò, et fecegli fare i penſieri, et gli effetti molto diuerſi. Conciosiache Ceſare, riſoluto di entrare ne la ſoſpenſione de' l'armi, per trouarſi (com'egli ſcriueua) occupato in Germania, ne molto poſſente in danari, gli commetteua, che munite le frontiere, leuaſſe l'aſſedio à Parma, mandaſſe à la difeſa del regno di Napoli i Tedeſchi del Madruccio, et, caſſati gli Italiani, ripartiſſe gli Spagnuoli, et i reſtanti Alamanni ne le fortezze del Piemonte. Di queſte trè coſe, le prime due furono incontanente eſſequite. à la terza gli parue ſuo debito replicar (quello, che già per molte lettere haueua ſcritto) che ſe in quel tempo de la ricolta egli non iſtaua poſ-

ſente in campagna ad aſsicurarla, et auueniua che Franceſi la loro, et l'altrui ricolta faceſſero, ò la mandaſſero à male; quei ſudditi, et il Duca di Sauoia, et il Principe ſuo figliuolo, i quali di ſperanza ſi manteneuano, ſarebbono in ultima diſperatione caduti, et forſe alienatiſi, et meritamente da Carlo. Era etiandio da temere, che le fortezze non ſi perdeſſero per mancamento di uettouaglie, de le quali non ſi poteua fornirle per più di un meſe. quelle finite, i paeſani harebbono dishabitato, et coſtretti i ſoldati à ſeguitarli. Ricordaua, che di poco tempo auanti, per non eſſerui danari, non ſi era potuto diſporre de' ſoldati; onde i Franceſi, uſciti ſicuramente de' forti loro co presìdi ſoli di quelli s'haueuan fatto ſoggetto tutto il paeſe. Non eſſer punto da dubitare, che quel medeſimo non faceſſero ne la proſsima State, ritirandoſi egli, et i ſoldati caſſando. anzi tanto meglio, quanto i licentiati da lui ſarebbono incontanēte aſſoldati da loro. Però parergli, che quello eſſercito (qual egli ſi foſſe rimaſo) per ogni modo ſi ſteſſe in piè, et pagato almeno per inſino à mezo Luglio, ch'eran circa due meſi: conſiderando, che una paga ſi haueua di neceſsità à dare à coloro, che ſi licentiaſſero, et un'altra à coloro, che ſi metteſſero in preſidio;

onde era per montare poco più il pagamento di tutte le genti per fino à la metà di Luglio. Al qual tempo, fatte le ricolte, si sarebbe sicuramente, ò con più ragione potuto, et cassare, et ritenere, et ripartire i soldati: et de la ricolta trarsi questa commodità, oltre à l'ordinaria de' paesani, et à la sodisfattione, et contento loro; che se le paghe fossero ite strette il uerno seguente, i soldati harebbono hauuto da sostentarsi fino à tempo migliore, et à più larghezza. Altrimenti protestare, che i presuppositi fatti, che ripartite le genti ne le fortezze, non si hauesse à temere, riuscirebbono fallaci, et à lo stato, et à la riputatione sommamente dannosi. per consideratione del qual punto, spediua corriero in diligenza, con animo d'andarsi fràtanto ch'egli tornasse, trattenendo trà Ceruiera, et Fossano, et le genti mantenendo senza impegnarle. Se l'ordine, che Cesare gli haueua dato (come s'è detto) non glicle hauesse uietato, era intentione di don Ferrando di mandare sopra Casteldelfino; il quale chi l'haueua riconosciuto affermaua potersi con poca dimora ottenere: passo importantissimo da entrare nel Delfinato, et ne la Prouenza, et da metter con poche genti in molto scompiglio il Rè di Francia. In questi tempi di tante diffi-

cultà, et disagi pieno, tirò don Ferrando à conclusione l'amicitia, et Lega prima lungamente con gli Suizzeri trattata: il qual successo, per la sicurtà, che à lo stato di Milano daua, et uiuendo Carlo, et sei anni dopò la sua morte, et per lo credito, che à le cose di Germania recaua, fù non pure stimato, ma ammirato. In quel mezo gl'inimici di Cesare ne Lamagna, occupata la Chiusa più uicina ad Ispruch, l'haueuano sforzato à ritirarsi à Villac. et bẽche non sapesse don Ferrãdo, che disegno Cesare hauesse; nondimeno, fatti in seruigio suo molti offici per tutta Italia, deliberò di non muouersi da quei contorni, stimãdo ciò douer esser di gran lunga à tutte le cose più conueneuole, et più utile, che il fare alcun altro mouimento dal già cominciato, ò da l'aspettatione de le genti lontano: tanto più che di là, oue egli era haurebbe potuto scorrere dounque Cesare l'hauesse chiamato, ò egli hauesse ueduto di poter ire à seruirlo. Ordinò col medesimo intẽto al Medichino, che se ne stesse libero anch'egli, et prõto per douersi partire qualhora gliene hauesse commesso. Poco dipoi hebbe da Cesare auiso, che egli s'armaua gagliardamente contro à gl'inimici suoi; et commetteuagli, che esso anchora si stesse armato, et sforzassesi di offenderli

nel Piemonte . ſollecitando il Medichino , et don Giouanni di Gueuara , quello à far quattro mila fanti Italiani ; queſto à ſtarſi in ordine per douere à ſecondo cenno andare in compagnia di eſſo Medichino , et con gli Spagnuoli del ſuo terzo , à ritrouarlo . il che tutto con quella diligenza , et affetto eſſequendo , che il tempo, et l'occaſione richiedeua, chiamò la caualleria rimaſta à Parma, al Piemonte, per eſſerui più armato , et più poſſente . Et fù in queſti dì eſpugnata da lui Dragoniera terra forte, capo , et paſſo di una gran ualle, et abbondantiſſima : et Venaſco un'altra fortezza , che apriua il paſſo ad un'altra ualle, detta la ualle di Vraida , à douer mantenere il Marcheſato di Saluzzo molto opportune . Di più , ueggendo tuttauia non poterſi con eſſercito coſi debole fare più auanti effetti maggiori , che già ſi foſſero fatti , riuolſe da capo l'animo à l'eſpugnatione di Sauigliano , niuna terra hauendo Franceſi in Piemonte, che più di quella importaſſe, ne tanto : percioche da Sauigliano pendeua Centale, il quale diueniua à nemici inutile ; et Carmignuola, et Mondouì , et Bene rimaneuano con poco aiuto , ne molto ſicure: et queſte hauute, harebbe potuto accamparſi ſul Pò , et chiuder nemici ne la parte più ſterile di tutto il paeſe lo-

ro, godendosi egli la più abbondante: di donde sicuramente, in breue tempo, et con più felici succeßi, si sarebbe potuto dare il guasto tante uolte discorso, et disegnato, à quel poco di paese, che lor fosse rimaso di là dal Pò, et del tutto cacciarli. La forza, et prouisione, che egli per ciò dimandaua à Cesare era, che hauendo chiamati à sè gli Spagnuoli del Gueuara, et quattro mila Italiani col Medichino, et mandato il Colonnello Madruccio al reame di Napoli; gli lasciasse per due almeno, ò per tre mesi, quegli Spagnuoli, che con la uenuta de le galee si aspettauano di Spagna, i quali haurebbe poscia più disciplinati, et più esperti renduti: et con duo mila fanti, che haurebbe fatti, et con l'altre genti, che egli haueua, et col fauore, che gli portaua la uenuta del reggimento del Conte di Lodrone destinato à la frontiera di Parma, et già incaminato, si sarebbe posto à l'espugnatione di Sauigliano: forte, et ben munito di artiglieria, et di gente, ma tali esser ancho tutte l'altre terre inimiche, ne però importar quanto quella. hauerui oltre à ciò, qualche intelligenza dentro, ne mal fondata; ma non ne far principal caso, per la poca, et incerta, e talhor contraria riuscita, che i trattati soleano hauere. in somma esser di bisogno

uſcir di quel lento paſſo, uolendoſi, mentre la opportunità de la ſtagione, et de le altre coſe aiutaua, far buon progreſſo. Mà mentre, che egli per auanzar tempo l'artiglierie, et gli altri neceſſari apparecchi andaua appreſtando, ecco che di nuouo gli chiede Ceſare con grandiſsima inſtanza ſei compagnie di cauai leggieri, et con eſsi mille Spagnuoli ueterani, in cambio de' quali poteſſe ritenerſi mille di quei nuoui, che di Spagna ueniuano: perche de gli altri quattro mila reſtanti, parte ne uoleua egli appreſſo di sè, et parte ne hauea deſtinati à guardia de la Sicilia. Diedegli oltre à ciò ordine di ſpendere in altro uſo parte di un cambio di cento mila ſcudi, del quale l'haueua poco inanzi prouiſto, per paga de le genti del Piemonte. Laonde, uedendoſi per queſte nuoue commiſsioni ſcemare cotanto le forze, quãdo penſaua che gli ſi doueſſero accreſcere; reſcriſſe à Ceſare, che ſe ben conueniua, che là doue era l'imperial ſua perſona, quiui tutte concorreſſero le ſue forze; nondimeno proteſtaua, che per quegli ordini hauuti egli era coſtretto di abbãdonar la campagna, et à caderſi ſicuro in tutti quegli inconuenienti, che di Maggio haueua predetti: i quali tornaua à commemorare per lo gran danno, che ne ſarebbe ſeguito, et per

l'imputatione che gliene haurebbono data, ò gli ignoranti di quello, che passaua, ò gl'inuidi, et maligni, de' quali la turba era grande. Et cosi da capo gl'instaua, che trouandosi assai ben armato, ne de gli Spagnuoli nuoui, ne de le galee, sù le quali ueniuano, si hauea nuoua alcuna, onde facilmente non gli giugnerebbono à tempo, uolesse lasciarli per alcuni dì in Piemonte; si per gli effetti di sopra detti, come per asicurar la ricolta à diuoti, senza la quale il Piemonte non poteua ne rimaner ben sicuro, ne dar à l'essercito il uitto l'anno seguente. Ricordaua finalmente à Cesare quelle arme, et quel paese esser suo; et la uittoria, per grande, che ella si fosse in Germania, douer esser minore assai, se lo stato di Milano, ò la parte del Piemonte da lui posseduta, per mancamento di forze, et di sussidi, patisse inuasione da Frãcesi, mentre egli armato, et con tutta la sua possanza, si credesse esser in Alemagna, et per tutto uittorioso, e tremendo. Di più ueggendo l'Imperadore entrato in una nuoua, et lunga, et dispendiosa guerra, et per questo ogni speranza perdendo di douer essere per uia ordinaria meglio prouisto per l'auenire de le cose necessarie à la guerra del Piemonte, et temendo per conseguenza, che lo stato à la sua cu-

ſtodia cõmeſſo non ogni dì peggioraſſe condítione, s'auisò di ricorrere à qualche uia ſtraordinaria, al preſente biſogno di Ceſare fauoreuole in molti modi, et al deſiderio del Principe Don Filippo ſuo figliuolo, confaceuole: il quale maluolentieri ſi ſtaua in Hiſpagna otioſo, et in pace, mentre che Carlo ſuo padre ſi ſtaua in guerra, e trauagliando. Perſuadeua adunque l'Imperadore, che ingolfandoſi come faceua ne la guerra di Lamagna, et ſe bene in età florida anchora, et con animo inuitto, col corpo nondimeno da lunghe, et graui indiſpoſitioni agitato, et poco meno che oppreſſo; haurebbe facilmēte hauuto biſogno di aiuto. Queſto aiuto à niuno deuerlo egli chiedere più honeſtamente, che al Principe ſuo figliuolo; ne da alcun altro poterlo aſpettare più pronto, ne più amoreuole, che da lui; il quale niuna coſa più deſideraua, che l'occaſione d'uſcire de l'otio in che in Hiſpagna conſumaua gli anni ſuoi più fioriti, et di ſeruirlo, et di aiutarlo. et egli niuna occaſione deuea più deſiderare, che di eſercitarlo ne l'armi, et ne' maneggi, mentre per l'età più atto era, et più piegheuole ad ogni fatica, et ad ogni diſciplina di corpo, et di mente; accioche come degno figliuolo, et ſucceſſor ſuo, egli po-

teſſe poi mantenere, et ampliare gli ſtati, et la memoria de gli illuſtri, et grandiſsimi fatti paterni. Pertanto à la grandezza, et riputatione de l'uno, et de l'altro di loro, et al biſogno preſente, conuenirſi commandare al Principe, che, laſciando col ſolito gouerno in Hiſpagna la Infante Donna Giouãna, poi che quei regni erano in pace, et ſenza alcun apparente ſoſpetto del contrario; quanto prima ſe ne paſſaſſe in Italia, et fermaſſeſi ne lo ſtato di Milano, come in albergo più proprio, nel centro poſto di tutti gli altri ſuoi ſtati, et commodiſsimo à poter i danari, et gli altri ſuſsìdi di Spagna, et d'Italia riceuere ſicuramente; et con la medeſima ſicurezza, et con quel calore, che la perſona d'un ſi gran Principe porterebbe con eſſo lei, andarli ſomminiſtrando à lui in Germania. Sarebbe ſopraſtante à tutta Italia; et uedendo ad ogni hora con gli occhi propri le opere tutte di ciaſcuno; con l'amore, et con l'autorità sforzerebbe ogniuno ad aprirgli le uiſcere de gl' animi loro diuotiſsimi. onde Ceſare ſcarico, et ſciolto da tutte le minute, et per ciò più moleſte cure, che ſono le prouiſioni del danaro, et ſimiglianti, hauendo chi ſuplirebbe per lui molto meglio, che non ſarebbe niun miniſtro per grande, et ualoroſo che e' foſſe; po-

trebbe totalmente occuparsi ne la cura principale, et propria sua, cioè nel guerreggiare, et nel uincere. Oltre à ciò, se i Francesi, da la guerra inuitati di Lamagna, pensassero di rinforzare nel Piemonte, et far empito contra lo stato di Milano, come è da credere che e' sarebbono, sentendolo si mal prouisto; la grandezza del Principe presente li terrebbe in freno, per timore di non irritarlosi contra, con pericolo di perder in un punto quello, che in si lungo tempo, et con tante fatiche ui haueuano acquistato, et ui manteneuano. Se anche in Italia si trouasse alcun potentato cosi ardito, che pensasse à nouità, come de' Francesi s'è detto; il medesimo freno li potrebbe frenare. Se finalmente il Turco uscisse con Armata potente; trouerebbesi il Principe in parte commodissima à poter fauorir le cose di mare meglio, che far non potrebbe standosi in Hispagna. Si che la uenuta sua, se bene in prima faccia pareua, che potesse tirare humori in Italia; tuttauia si uedeua etiandio, che i medesimi ui poteua attrahaere la lontananza del padre, et del figliuolo; la debolezza de le cose loro nel Piemonte; et l'opinione de la lunghezza de la guerra germanica. et poi che cosi ne l'un caso, come ne l'altro s'hauesse parimente à teme-

re, il meglio pareua l'accostarsi à quel cõsiglio, et à quella risolutione, che portaua seco piu sicurezza; che era la presenza di chì con l'autorità, et con la forza, et beneficenza, potrebbe ò ritenerli, ò rintuzzarli. Tanto più che uenuto il Principe di Spagna à Milano, si sarebbe, etiandio con la sua presenza potuto introdurre una Militia d'huomini del medesimo stato di un xx. mila fanti, che nel Piacentino, nel Cremonese, nel Pauese, ne l'Alessandrino, e Tortonese, nel Lodigiano, nel Milanese, et nel Comasco, si sarebbono trouati elettisimi: i quali sotto diuersi capi confidenti, et di seguito, et forestieri, et paesani, come custodi eletti, et con quegli ordini retti, et gouernati, che in quel caso si sarebbono saputi proporre; hauessero à star sempre pronti, et apparecchiati ad ogni bisogno, che nel centro, et ne la circonferenza di esso stato si presentasse: i cui confini erano tanti, e tanti, et di si diuerse fattioni i Principi, che lo circondauano. et sopra tutto per un caso improuiso, qual fù quello del Conte da Fiesco in Genoua; quello di Piacenza; et ultimamente la rottura fatta da Francesi nel Piemonte: ne' quali casi la gente di che si haueua bisogno, era tarda, et costosa; et, come da ogni parte, et senza elettione raccolta, cat-

tiua, et di poco frutto, anzi di molto danno. il che non sarebbe auenuto se la detta militia s'introducesse: percioche con l'obligo, che questa sorte di soldati haurebbe, si sarebbono trouati pronti, et ad ordine de l'armi, et di ogni altra cosa necessaria, per rispondere subitamẽte et da ogni canto ad ogni improuiso assalto. Ne ciò sarebbe stato di grande spesa; perche qualche esentione, et la facoltà del portar l'arme, di che quella gente era uaga oltra modo, haurebbe inuitati tanti ad entrare ne la detta militia, che non se ne sarebbono tanti uoluti; ma questo concorso gli haurebbe fatti più cappati. et essendo essi con scielta eletti, et ordinari, e i capi huomini agiati, et principali; non s'haurebbe hauuto necessità di sborsar loro que' danari, che per douer leuar gente nuoua, si daua ordinariamente à Capitani anticipato, et preso molte uolte à cambio con eccessiui interessi: perche ciascun di essi haurebbe per dieci, et per quindici giorni, hauuto il modo del suo da sostentarsi fuori di casa: il qual cõmodo, ne leggiero, et l'euitar gl'interessi de' cambi, si potea contraporre à l'incommodità de la esentione. Questa descrittione haurebbe anche dato contento grandissimo à que' sudditi, et ne gli animi loro l'affettione, et diuotione accesa, et

accresciuta , uedendo il Principe hauerli per uassalli fedeli , et confidenti , et come à tali dar loro occasione di seruirlo à qualche tempo , et qualche modo insieme di soldo , et di trattenimento . che per tenersi alhora otiosi , et farsi di loro in questa parte manco stima , che non faceuano et Vinitiani , et gli altri Potentati de' sudditi loro , parea che malcontenti uiuessero , argomentando di essere per poco fedeli tenuti : il qual sospetto , et malacontentezza haurebbe col tempo potuto dar adito à nemici di tentar gli animi loro , et di tirarne molti à qualche risentimento . Non sarebbe anche stato di pericolo alcuno la detta introduttione; percioche quelle genti eran ben inclinate naturalmente , et disciplinabili ; et eleggendosi con giudicio , si sarebbono contenuti ageuolmēte dentro à tutti que' termini di obedienza , che si fosse uoluto . Et seruendosi de' Cremonesi nel Lodigiano , et de' Lodigiani nel Cremonese , quando pur uenuto ne fosse il bisogno , et cosi uariando le uicende de gli altri ; ne lasciandoli mai unire senza urgente causa , et senza espressa licenza ; et ne' luoghi , doue si tengon presìdi descriuendone si pochi , che il presidio rimanesse sempre superiore à descritti ; si sarebbe ogni inconueniente, et pericolo uie-

tato. tanto più, che Aleſſandria ſola ne lo ſtato di Milano manteneua preſidio, et ſi groſſo, che egli ſempre auanzaua il popolo di molta lunga. Le altre genti da guerra ſi allogiauano fuori de lo ſtato, doue non accadeua hauere quella conſideratione. L'eſſempio anchora di tanti Potentati, che in Italia non haueuano altra militia, che quella de' uaſſalli lor propri, rifiutando la foreſtiera, moſtraua, che ella ſi poteua regger per modo, che riuſciſſe grandemente utile, et non punto dannoſa; poſcia che le militie loro ne haueuano ribellato mai, ne pur datone un minimo ſoſpetto: et uedeuaſi à l'incontro, che la potenza de' Vinitiani, del Duca di Fiorenza, di Ferrara, di Vrbino, et di altri conſiſteua per la maggior parte ne la forza, et ordinanza de le dette battaglie: et che con pochiſsima ſpeſa que' Principi manteneuano gli ſtati loro, et ſe ſteſsi in molta riputatione. Ceſare tanto maggiore che quelli di autorità, et di ſtati, mantenendo ſempre militia foreſtiera, et eletta, con la quale poteua correr tutto lo ſtato in un momento, et reprimere ogni ſeditioſo, et ogni inſolente; douea laſciar di ualerſi del medeſimo aiuto in uno ſtato d'arme, di huomini, et di ogni coſa neceſſaria à la guerra munitiſsimo,

et pieno, per timor di tumulto, et di ribellione, facendo à la ſua propria benignità, et à la fede de' ſudditi ſuoi tante uolte ſperimentata, ſi grande ingiuria? Quei medeſimi huomini, et quelle armi medeſime eſſerui anche ſenza ridurle in ordine di militia; et nondimeno non tumultuauano; ſegno che non uoleuano farlo. molto meno fatto l'haurebbono eſſendo in militia deſcritti, et col premio, et col doppio giuramento obligati di fedeltà. Conchiudeua finalmente, che il Principe poteua, et doueua molto meglio fidarſi di molti huomini obligati per particolare obligatione al ſeruigio ſuo, et contenti, come ſarebbono ſtati i deſcritti; che di molti, ne per particolare, et nuouo obligo tenuti, ne ſodisfatti: et che anzi queſti tali ſarebbono ſtati freno à l'inſolenza, et à la temerità de gli altri. Et che con queſta nuouamente inſtituita militia del paeſe, et con l'ordinaria di gente foreſtiera, Ceſare, e'l Principe ſuo figliuolo, haurebbono hauuto ſempre un eſſercito formato in Italia; et col tempo sì ben diſciplinato, che la fama ſola di quello, maggiormente l'effetto, ſarebbe ſtata ſofficiente à reſiſtere ad ogni forza improuiſa, et à fare ogni grande impreſa. Onde il Principe ſenza altra ſpeſa, ò con poca più poteua, et con grandiſ-

ſima

ſima dignità, ſtarſi armato in quelle parti da ſuo pari; et aſsicurato ſe ſteſſo, ſicuramente attendere ad aiutare, et à ſeruire l'Imperadore ſuo padre con tutto il rimanente de le forze de' regni, et ſtati loro. A' queſto modo pareua à don Ferrando di aſsicurare egli anchora tutte le coſe à la ſua cuſtodia commeſſe; et di poter ampliarle, uenendone l'occaſione; et farſi beneuolo, et grato il Principe, trahendolo de l'otio tanto da lui abhorrito, et dandogli modo di eſſercitare la filiale ſua pietà: et per mezo de la munificenza, et magnificenza, ne la quale ueramente è poſta la beneuolenza, e'l ſeguito, et la riputatione, et la gloria de' grandi, farſi amabile, et tremendo in Italia, et fuori. Ma non hebbe queſto, quantunque ſi neceſſario diſegno altro effetto. Eſſendo poi l'anno M D LVII. paſſato il Duca di Guiſa con eſſercito franceſe collegato col Papa, et col Duca di Ferrara à danni del Reame di Napoli, come ſi narrerà al ſuo luogo; Chriſtoforo Madruccio Cardinale di Trento, prepoſto alhora al gouerno di Milano, preparando la difeſa de la città, ui deſcriſſe XVIII. mila huomini atti à maneggiar arme: et io ſteſſo uidi, che pigliandoſi la moſtra à coſtoro ſu la piazza del Caſtello di Milano, et in quel contorno, u'era-

no à uederla altrettanti ſpettatori . et nondimeno, caminandoſi per la città, non pareua che ui mancaſſe un huomo di quelli, che eran ſoliti à uederuiſi per le ſtrade in tutti i tempi. il che può far argomento, et de la grandezza del popolo di eſſa, et de la facilità, che hauerebbe hauuto il diſegno ſopradetto di Don Ferrando, che non ſolo la città; ma tutto inſieme abbracciaua lo ſtato di Milano. Era l'inopia del danaro in Piemonte tanto creſciuta, che i ſoldati de le terre forti, non hauendo in XIII. meſi hauuto ſenon quattro paghe, le abbandonauano. Gli huomini d'arme, e i cauai leggieri de la campagna uendeuano i caualli, et gli arneſi per uiuere: ne caſtigar ſi poteuano, uincendo la neceſsità ogni legge. Gli Spagnuoli, non oſtante che egli per ritenerli haueſſe fatto far bando, che qualunque di loro deſideraſſe d'ire in Germania, ſarebbe ſtato contato nel numero di quei mille, che eran chiamati; nondimeno ſe ne andauano le ſquadre intere. Aiutauali à ciò molto l'eſſer quei del Gueuara ſtati pagati interamente; et di loro niuna mentione s'era fatta. Vedeuano quelli girſene à la preſenza di Ceſare, doue ſarebbono ſtati menſualmente pagati; et non rimaner in Piemonte forma alcu-

na da pagar loro. quelli andare à ſperanza ſicura di guadagnare; et eſsi rimanerſene in parte, doue da la triegua de la campagna, che don Ferrando uoleua ſi oſſeruaſſe, pareua loro hauer le mani legate. Per tutti queſti accidenti, et per non laſciar traboccar le coſe tanto, che poi non ſi poteſsino rileuare; proteſtaua à Ceſare, che non facendolo prouedere, era sforzato à ritirarſi, perche quelle genti ſi ſarebbono ò disfatte, (che gia ne faceuano i ſegni) ò ammutinate. et che in ritirandoſi, una buona parte del Piemonte ſi ſarebbe perduta, eſſendo le fortezze guardate da pochiſsimi ſoldati, et quei pochi inſieme co' popoli, à coſto de' quali tanto tempo eran uiſsi, diſperati, ueggendoſi mancar la ricolta, che gli haueua à tener uiui l'anno ſeguente, et i nemici andarſi moltiplicando. Non ricuſar egli di cadere ſotto il peſo, ne di laſciar la uita in ſeruigio di Ceſare biſognando, ma ſgrauarſi con eſſo lui d'ogni ſiniſtro accidente, che per mancargli le deuute prouiſioni, foſſe ſeguito. Pregaualo etiandio, che per riſpetto de' ſoldati ſpagnuoli, che ſi partiuano, ordinaſſe al Duca d'Alua, che tanti gliene laſciaſſe de' nuoui, che egli conduceua ſeco di Spagna, quanti per le riſegne ſi trouaſſe eſſer partiti de' uecchi; il che

manco potè impetrare. Mentre adunque che egli queste cose scriueua à l'Imperadore, i Francesi, intendendo i soldati usi di stare à la guardia di Verrua non pagati, ne di uettouaglie prouisti, essersi quasi tutti partiti; ui andarono à campo, et battuto il luogo, et morti molti de' difensori, l'hebbero in deditione; non ostante che, et da Crescentino, et da Trino, terre propinque, don Ferrando ui hauesse messo dentro da cento trenta soldati; solendosi quella terra, per la buona dispositione del sito, che è un monte à la riua del Pò, et per l'aiuto di Crescentino posto à l'opposita riua, et si presso, che da Verrua ui si può con l'artiglieria batter dentro le case, tener guardata con trenta fanti. Senza che Cesare da Napoli con le genti, ch'egli haueua in Aste, caminò per darle soccorso, et non giunse à tempo. Mà restando Crescentino, per la perdita di Verrua, con pericolo, fece don Ferrando, che il medesimo Cesare, passando il Pò, Crescentino, et l'altre terre munisse. Et poiche quel nuouo accidente, le poche forze, et l'angustia del danaro uè l'astrigneuano, et l'Imperadore per nuoue lettere gli comandaua si ritirasse à la difesa, affermando non uedere che danno potessero far gli auuersari i forti à bastanza muniti; die-

de la uolta uerſo Aſti, quantunque non foſſero le ricolte finite. Per camino laſciò nuouo, et baſtante preſidio in Foſſano; e'l preſidio, che ui era di due compagnie di fanti Italiani, et di una di caualli, fece paſſare à guardia di Buſca; accioche non ſolo Buſca aſsicuraſſero, ma à Dragoniere, et à Saluzzo biſognando aiuto preſtaſſero. In Cheraſco miſe altrettanto preſidio, quanto in Foſſano: et una parte di quel, che u'era fece entrare in Alba. Era il diſegno di don Ferrando di conſeruar Creſcentino, et l'altre terre uicine, et di tentar la ricuperatione di Verrua: ma, oltre al mancamento del danaro, caminaua egli alhora con otto inſegne d'Alamanni, che ben ſette non erano; et con gli Spagnuoli nuoui intanto diſarmati, che à molti mancauano ancho le ſpade, et gli altri non haueuano altre arme; ne paſſauano di settecento; che i uecchi, per le cagioni gia dette, ſe n'erano iti dietro à quelli, che andauano in Germania. A' confermatione de la miſeria di queſti tempi, due coſe non ſono da eſſer con ſilentio paſſate; l'una, che i popoli, et ſpecialmente quel d'Aſti, afflitti, et diſperati per hauere lungamente paſciuti i ſoldati non pagati, non uolean più condurre le uettouaglie dentro le terre, dicendo che il conduruele era un

condurui il ſoldato da piè, et da cauallo, et nodrirueli eternamēte; onde più toſto ſi elleggeuano di laſciar il grano, et l'altre coſe in campagna al nemico, et al tempo, et ſe ſteſsi dare in preda à la fame: l'altra, che in queſti giorni i Bombardieri, al numero ridotti di quattro, gittatiſi à piedi di don Ferrando, à man giunte il pregauano, che uoleſſe ò paſcerli, ò pagarli, ò licentiarli, perche ſi moriuano di fame. Eſſendo egli poi ritirato, et grauemente indiſpoſto in Milano, i Franceſi, (com'egli haueua predetto) campeggiando ſenza contraſto, et per tutto, andarono à Buſca; et quella non lungamente battuta, la preſero. Per eſſer di ſito, et di mano fortiſsima; fù detto, che il luogotenēte del Signor de la Trinità s'accordò co' Franceſi, perche eſsi ſenza reſiſtenza ui entrarono. Si diedero poi à fortificare ſan Martino luogo trà Iurea, et Volpianò, per chiuder quel paſſo, che ſolo rimaneua à gl'Imperiali di andare à Volpiano, et per opprimer Iurea: et hauendo inteſo da un bombardiere fuggitoſi per non eſſer pagato, da Volpiano, quella terra; et di uettouaglie, et di danari patire, preſero ad aſſediarla. Deliberò don Ferrando di ſoccorrer Volpiano, ma due coſe tra l'altre lo diſturbauano; l'una il mancamento del dana-

ro, che ogni altra opera gli impediua per l'ordinario, ſenza il quale, non trouandoſi in Genoua L X X X mila ſcudi, che Ceſare haueua ordinato che pigliar ſi doueſſero à cambio, non ſi potea comperar uettouaglie, ne creſcer il numero de' ſoldati, ne muouer quei, che ſi haueuano, ne pur unirli ſenza pericolo di mutino: l'altra, gli ordini ſi eſpreſsi, et iterati, che egli la campagna laſciaſſe, come coſa, che daua occaſione ad una battaglia campale, et più humori, che biſogno non era attraheua in Italia. Con tutto ciò, non uolendo egli per niun pericolo laſciar di mantenere Volpiano; ſi diede à far appoſtare buon numero d'Italiani. Infratanto le fanterie Spagnuole d'Aſti ſi ammutinarono, et la caualleria ſi partiua, e i Tedeſchi del Piacentino anchor eſsi, per non eſſer pagati, gli Spagnuoli ſeguiuano: ma fù l'induſtria di lui tanta, dando, promettendo, diſſimulando; che et gli Spagnuoli di quattro paghe, che uoleuano, con due ſole ſi contentarono, et gli altri per alhora queti ſi ſtettero. Ito à Caſale per diſporre i ſoldati à douere nel biſogno di Volpiano ſeruire con quei pochi danari, che potuti s'erano hauere, et quelli hauendo con grandiſsima, et fatica, et arte diſpoſti, altro non aſpettaua per metterſi in uia,

che il consentimẽto di Carlo; quando i Francesi, inuitati da paesani, con tre mila fanti, et con tre compagnie di caualli, Ceua occuparono; ne la quale d'alcuni dì auanti don Ferrando hauea mandato dugento fanti sotto il Capitano Buonconte da Carpegna, solendosi in tutti i passati tempi tener con trenta, ò con quaranta guardata. Per ricuperar questo luogo non forte, ma passò à la riuiera di Genoua, et à lo stato di Milano sicuro, gli fù forza sospendere il soccorso di Volpiano, et dispensare in questo di quelle prouisioni, che fatte s'erano per l'altro effetto. Rihebbe Ceua, quantunque diuersi, et grandi fossero gli impedimenti per camino hauuti, et spetialmente da le genti del Bastardo di Bauiera, che amotinatesi il ritardarono, et fecergli perder l'occasione di offender notabilmente i Francesi. Ceua, et certe altre uicine terre ricuperate; impose al paese tutto, come à ribello, una taglia di dieci mila scudi, destinata à la fortificatione di essa; et lasciatoui presidio, se ne tornò ad apprestare il soccorso di Volpiano. Dà capo più con parole, che con danari disposte le genti à seguitarlo, giunse don Ferrando à san Martino: piantòui quella medesima notte l'artiglieria da tre parti, per far la batteria in croce come richiedea

chiedea la dispositione, et fortezza del sito; e'l di seguente u'entrò per forza, uccisi con poco danno de' suoi quattrocento fanti Italiani; che con ualore non ordinario lo difendeuano. Fù questa impresa ammirata: percioche quel forte era posto sopra un alto monte, che da ogni canto precipita in un profondo grandissimo; et la fortezza ottimamẽte intesa; et munita. Haueuano i Frãcesi fortificato questo luogo per escluder gl'Imperiali da Volpiano, et infestare Iurea: ma per esser lontano à Volpiano, et uicino troppo ad Iurea, et fuori alquanto di mano, ne per questo poter essere scala trà l'uno, et l'altro presidio; ordinò don Ferrando, che del tutto fosse spianato. Fù l'espugnarlo salutare à Volpiano, ad Iurea, et à tutto il uicino paese. Vn'altro forte haueuano i Francesi fatto più auanti, nominato Ponto: il quale da Cesare da Napoli, che don Ferrando mandò ad espugnarlo, fù preso. De' Francesi, per tutto ciò, non si sentiua mossa niuna: onde egli disegnaua sopra Caselle, per tenerla come uno stecco ne gli occhi à Turino, dal quale era quattro miglia lontana: tuttauia contrastando l'ordine datogli, che gl'inimici non irritasse: attese ad introdurre in Volpiano le uettouaglie per questo effetto apprestate. Ma essendo al go-

uerno di Alba Gio. Battista Fornari, con una compagnia di trecento fanti Italiani; percioche l'odiauano gli huomini de la terra, haueua don Ferrando molti dì prima ordinato à Pier Francesco Trecco, de' principali di Cremona, imperialissimo, et poco innanzi partito da la guardia di Bressello, che con la sua compagnia ui andasse Gouernatore: et al Fornaro, che se ne uscisse. ma egli, allegando infirmità graue, ne per ciò potersi porre in camino, et promettendo di farlo di giorno in giorno, si rimase; et rimanendosi faceua l'officio di Gouernatore, tolerandolo il Trecco per la speranza, che egli haueua, che à dì per dì si partisse. Le compagnie d'ambidue erano de le più belle di tutte, al numero di seicento fanti, presidio maggiore, che in Alba fosse mai stato. Sapeuano, oltre à ciò, gli huomini de la terra, che il Fornaro deueua esser leuato da quel gouerno; et credeua il Fornaro che don Ferrando non fosse per deuer mancare à l'honor suo, che egli molto gli haueua raccomãdato. Nondimeno i Francesi in Alba entrarono una notte, che la guardia toccaua à la compagnia del Fornaro; et l'hebbero senza combattere. Fù di subito detto, che il Fornaro per disperatione l'hauea uenduta à Francesi, huomo nato illegi-

timo, et male inclinato: poi fù questo dir riuocato per alcune ferite, ch'egli in quella notte riceuè nel uolersi opporre à nemici; et fù affermato un soldato Alessandrino, à cui per l'infirmità sua, egli la cura lasciaua de le guardie, et co' Francesi rimase, hauerui per la muraglia tirato dentro molti di loro, et poscia le porte aperto al soccorso. Volle don Ferrando ricuperar Alba inanzi che Francesi la facessero più forte; essendo la stagione più de l'ordinario fredda, et noiosa assai. Ogni cosa con fatica, et con difficultà apprestata, et il sito di nuouo riconosciuto; trouollo priuo in tutto di legna. oltre à ciò, Nizza de la Paglia, donde le uettouaglie haueuano à uenirgli, era dodici miglia lontana; et in mezo al camino, ne molto fuor di mano, era San Damiano, dal quale i Francesi poteuano le strade, et le scorte rompere ageuolmente, che, rispetto à i pochi Soldati, esser non poteuano molto gagliarde: onde il cõsiglio uenne in opinione, che San Damiano uicino ad Asti cinque miglia, nel quale spatio nemici niun luogo haueuano, che potesse impedire le uettouaglie, fosse à le cose di Cesare non meno utile et importante, che si fosse Alba; anzi quella diuenire inutile, se San Damiano si hauesse, et per ciò douersi lasciar l'una

impresa, e tentar l'altra: et Gio. Maria Olgiato Ingegniero, che in altro tempo ui hauea disegnato il castello, affermaua anch'egli san Damiano esser à due colli molto soggetto, et potersi di subito entrare sotto ad un terraglio, che uicinaua col fosso, et indi nel fosso commodamente. Adunque, non ostante l'asprezza de la stagione, accampatosi don Ferrando à San Damiano, et uisto che la muraglia non si poteua battere, se prima non si apriua il terraglio, ne discender nel fosso senza le scale, cosa à si poche genti di troppo danno; cominciossi ad un tempo à batter le difese, et à tagliar il terraglio, et insieme à far una mina: ma i difensori, tagliato in quel mezo il fosso per di dentro, renderono uana la mina: perche i Cesarei, profondandosi con la caua, diedero ne la loro tagliata. Il terraglio era già tanto aperto, che battendo gl'Imperiali, poteuano commodamente sbucare nel fosso; ma douendosi la mattina incominciare la batteria, si leuò tale, et si folta una nebbia, che per fino à le uenti hore, non ui si uide altramente, che se stata fosse oscura notte. Incominciatasi à schiarire l'aria, s'incominciò anche à battere; et assai tosto fù aperto un torrione, che facea fianco al luogo de la batteria; ma la

notte ſopraggiugnendo , impedì il proceder più auanti . Il dì ſeguente ſi leuò la medeſima nebbia , et non fù poſsibile uederci , ne battere . Il terzo giorno fù aſſai chiaro . cominciosſi à percuotere il luogo diſegnato con noue cannoni ; ma la muraglia era nel terreno ſi incorporata, che quel tanto ne cadeua à gran pena, che le palle toccauano . Reſtaua la ſperanza de l'entrare nel foſſo , et di andare à piccar la muraglia ; ma ſtandoſi in punto di sbucare entro al foſſo , ſi ſcoperſero due gran trincee fatte di nuouo à trauerſo , lequali ſenza molto tempo non ſi poteuano leuare, ne ſenza molto tem po piccare la muraglia . Perche , eſſendo la ſtagione oltre ad ogni conſueto inaſprita , et la paga à tutte le nationi finita , onde non ſi ſarebbero trattenute più lungamēte in quel luogo , ſenza manifeſto pericolo di disfarſi , ò di riceuere da nemici danno , et uergogna , i quali in Villanuoua d'Aſti tutte uniuano le forze loro , per andar à trouare gente debile , et carica di artiglieria , et di diſagi , gl'Imperiali ſi ritirarono . Queſto fù di Gennaio , l'anno M D L I I . Nel Febraio ſeguente , i Franceſi , unite le genti in Alba , per la uia di Ceua , et di Cortemiglia , entrarono ne le Langhe ; et già de gl'Imperiali gran parte uiueua à coſto del

paese, e'l Duca di Sauoia non uolea consentire à quella grauezza, che di ciò toccaua al suo stato. Andò Cesare da Napoli, mandato da don Ferrando, à Cortemiglia, accioche quiui con le genti d'Incisa, et di Nizza, che gli restauano à le spalle, quel contrasto facesse à Francesi, ch'egli potesse. Et uolendo poi mandargli in aiuto quattro de le compagnie alamanne del Baron di Sisnech; ammutinatesi, chiedeuano l'intero pagamento di tutto quello, che doueuano hauere. Gli acquetò don Ferrando, et non gli rimasero danari ne da pagare i cauai leggieri, che uiueuano anch'essi à discretione, ne per gli huomini d'arme, ne per l'artiglieria; la quale, percioche, et gli artiglieri, e i carrettoni, e i guastadori, non essendo pagati, fuggiuano, era del tutto immobile. Erani anchora grande apparenza di douer temere di Ceua, et di Volpiano: di Ceua, per esser la fortezza imperfetta, colpa del Duca di Sauoia, ilquale, oltre ad infiniti altri impedimenti, che tuttodì daua, non lasciaua riscuotere l'imposta fatta al paese ribello per farla forte: di Volpiano, per esser inuolto ne le forze nimiche, ne ui esser il modo più da soccorrerlo. D'altro canto, per auiso de l'Ambasciadore di Cesare in Vinetia, i Francesi menauano un trattato in

Sonzino; farlo guardare da gente forestiera, non si poteua, et la guardia de' paesani parea sospetta. Oltre à ciò, quel di Cremona, et molti altri Castellani, et Gouernatori scriueuano i soldati loro, per non esser pagati, fuggirsene. Più uolte rappresentò don Ferrando à l'Imperadore la distruttione del paese, il carico grande, che ne portaua la sua conscienza, l'estremo bisogno in che egli di tutte le cose si ritrouaua, le grida al cielo de' popoli, i mutini hor di quelle genti, hor di queste, et nel Piemonte, et ne la frontiera di Parma, le trame de' Francesi in ogni parte, la fresca uenuta di Piero Strozzi, la Caualleria giunta loro di Francia, con l'altre forze, che tuttauia andauano amassando, la mira, che haueuano di leuar la ricolta à Cherascho, et per conseguente à Fossano, et à Cuni, la diuisione, che fatta haueuano del lor essercito, gia diuenuto potente, in due parti, l'una rimase à guastare il paese à Cherasco, l'altra inuiata per le Langhe à Cortemiglia: nondimeno gli mandò finalmente don Giorgio Manrique di Lara con lunga instruttione di tutto quello, che Francesi, non ui riparando, poteuano fare à suo danno, accioche se per gli auuisi passati non s'era mosso, alhora il uicino pericolo il commouesse. Cor-

temiglia intanto, doue dì alcuni dì innanzi don Ferrando haueua mandati trecento fanti Spagnuoli, et ottanta Italiani, ſotto il Capitan Gama; s'arrendè à Franceſi, ſalue le inſegne, et le robbe. La difeſa del Capitano fù, che dopo hauer gl'inimici battuta la muraglia del Caſtello per due giorni, ſenza hauer hauuto animo di aſſaltarla; ſi diedero à battere il caſamento, et in poco tempo à terra il gittarono; onde, non potendo i ſoldati, per la ſtrettezza del luogo da la rouina ingombrato, ſtare à la difeſa de le mura, s'hebbero ad arrendere. Nondimeno quel luogo men forte aſſai, et ſotto à Salzedo Spagnuolo, che à Franceſi ſeruiua, s'era in tempo del Marcheſe del Guaſto difeſo da l'impeto di un eſſercito imperiale. Procederono i Franceſi auanti, miſero Nizza de la Paglia ultima frontiera da quel canto, in pericolo, et facean uiſta di uoler fortificando più innanzi Caſsine belliſsimo ſito, porre la guerra entro à lo ſtato. Ma don Ferrando, mandato à Nizza Don Aluaro di Sande con preſidio conueniente; diſsimulando i biſogni ſuoi, li fece aſſai preſto ritirare uerſo Alba. A' le ſopradette s'aggiunſe nuoua cagione di douer uſcire in campagna: perche l'Armata turcheſca, uenuta ne' noſtri mari, teneua gli animi de'

mi de' ſignori Genoueſi molto ſolleciti; et diſideroſi di uedere in Ceſare qualche ſegno, che la quiete, et ſalute loro gli foſſe à cuore: e ſtimaua don Ferrando importar aſſai, che in quella, et in ogni altra occorrenza, foſſero i Genoueſi aiutati, et con ogni ſorte di officio obligati. Per ſodisfare adunque à queſta Republica, et per reprimere de' Franceſi la tanta licenza, propoſe à l'Ambaſciadore, che preſa occaſione dal terrore, che l'armata turcheſca portaua à quella Città, ſi ingegnaſſe di far partito ſopra cento cinquanta mila ſcudi, che il Prencipe di Spagna haueua nuouamēte rimeſſi à pagamenti molto lontani riſpetto à biſogni preſenti, ſi che aſpettandoli, egli non haurebbe potuto uſcire in campagna à tempo di danneggiar gl'inimici; i quali, occupata Ceua, s'erano aperta l'entrata à la riuiera di Genoua; doue per auiſi certiſsimi s'intendeua, che menauano nel caſtello di Saona un trattato, et uoleanlo col fauor de l'armata turcheſca effettuare. Tornò fràtanto don Giorgio Manrique, et à don Ferrando l'approbatione portò di tutto quello, che per lui egli haueua propoſto, et ſignificato à l'Imperadore; et inſieme un mandato di procura à poter uendere per cento mila ſcudi; et l'elettione de l'uſcire in

campagna, ò nò; et del far quanto à lui piacesse per conseruatione de le cose. La Procura riuscì di poco frutto, perche non si trouarono compratori, tanto erano le cose disordinate, et nel concetto d'ogni huomo poco durabili. Nondimeno, hauuti da Genoua per lo spediente, che egli con l'Ambasciadore haueua preso, alcuni pochi danari; andò à ritrouare gl'inimici, fermatisi à Cortemiglia, dando insieme à popoli per tante, et si continue grauezze afflitti, et consumati, agio, e tempo da respirare. Perche essi, intesa la mossa di lui, nulla giouando l'hauer procurato di tenerla celata, per corli improuisamente; di notte, et per malissimo tempo si ritirarono ad Alba. Veduto di non poterli offendere, per esser loro troppo innanzi; ne espugnar Cortemiglia, perche ne ci era poluere, ne la stagione, ne le forze de gl'auuersari lo permetteuano; si uolse à Cherasco, il cui gouerno haueua don Manouello di Luna, che à tutte l'hore scriueua non hauer da uiuere, per più di un mese; con animo di rauittuagliar quella terra di somma importanza, et per se stessa, et per Fossano, et Cuni fortezze più auanti, che haueuano esse anchora bisogno di molte munitioni. Ostauano al soccorrer Cherasco per la uia de le Lan-

ghe, Cortemiglia, et Ceua, et Alba; et nimici con poche genti lo poteuano impedire: onde don Ferrando, per lo men male si elesse d'andar à trouare il nimico essercito, che di notte si era ricouerato sotto Alba, et obligarlo; et da l'altro canto mandar don Francesco da Este con due, ò tre mila fanti, à guastar la campagna di Turino, et ardergli tutto il contorno, per tirar in quelle parti l'altro campo nimico, et fratanto uettouagliare Cherasco. Ouero entrare nel paese uerso Chieri, et gli altri luoghi, donde Francesi haueuano tratte le genti, sforzandoli ò à star à fronte con lui senza molto uantaggio; ò uero à lasciar la campagna per armare le terre disarmate, di che similmēte si ueniua à poter uettouagliare Cherasco. Era ciascuno di questi disegni più certo, et di gran lunga più importante, che il uoler espugnar Cortemiglia, consumandoui il tempo, et que' pochi danari, che si haueuano da poter pagare le genti quel mese, del quale già era fuor la metà; et rimanendo tuttauia ne la medesima necessità di douer soccorrer Cherasco. Ma hauendo egli fatto pruoua di accostarsi à nemici, et essi essendosi ritirati, per non obligarsi con lui; si uolse ad Aste à douer colorir quell' altro disegno. Giunto al Ponte di Rouignano pres-

ſo ad Aſti due miglia, cominciarono i Franceſi à mandar gente ne le fortezze loro uicine non ben guernite: et, riuocate quelle, che haueuano intorno à Cheraſco, caminauano à la uolta di Poirino: per la qual diuerſione, il Luna potè introdurre in Cheraſco quelle uettouaglie, (ne molte furono) che egli trouò ne le terre uicine à Franceſi auanzate. Et don Ferrando ſpintoſi innanzi, eſpugnò Bellotto, per non laſciarloſi à le ſpalle, moleſtiſsimo ad Aſti, et à l'incontro à San Damiano, à Villanuoua d'Aſti, et à la Ciſterna terre inimiche, utiliſsimo. Et percioche Briſſac di molti giorni auanti gli haueua inſtato, che uoleſſe attendere à la capitolatione de' prigioni, pratica cominciata già l'anno innanzi, et à ciò deputare una perſona, et egli n'haurebbe un'altra diputato; quiui, imaginando che Briſſac ſotto quel colore uoleſſe alcun'altra coſa proporgli, eleſſe Lodouico Viſtarino; et Briſſac Monluc gouernatore di Alba. Fù ragionato à lungo trà queſti due de la detta capitolatione. Dipoi entrò Monluc à dire, che deſideraua ſi trouaſſe alcun modo da fare una triegua generale trà Ceſare, e'l Rè ſuo Signore, ſperando che da quella deueſſe poi naſcere una lunga, e tranquilla pace. Il Viſtarino, informato prima da don

Ferrando, riſpoſe douer eſſer coſa grandemente difficile il far triegua, poi che i Franceſi, mancando à trattati di pace, haueuano Chieri, et San Damiano occupato. Soggiunſe Monluc non per ciò douerſi tralaſciare una opera coſi ſanta: et pregollo à uolerne far buon officio con don Ferrando; che egli il ſimile haurebbe fatto con Briſſac. Tornato il Viſtarino; ecco una lettera di Monluc al ragionamento da lui col Viſtarino hauuto conforme. laonde douendoſi ſtrigner la pratica de la detta capitolatione, don Ferrando ordinò al Viſtarino, che ſe più gli foſſe motteggiato di triegua riſpõdeſſe quella non poter in modo alcuno ſeguire, ſe Franceſi primieramente non rendeuano tutte le terre da loro, à la pace contrauenendo, occupate; et quelle altre inſieme, che con la commodità de la detta occupatione haueuano preſe dapoi, che tutte erano in un medeſimo grado deuute. ma che ſtandoſi con l'arme in mano, et gli eſſerciti ſi uicini, l'uno per uoler ſoccorrer in ogni modo Cheraſco, l'altro per diuietarlo; era da penſare, che più toſto ſeguiſſe Zuffa, et grande trà loro, che triegua. Hebbe il Viſtarino opportunità di diſcorrere queſti due capi à Monluc: onde appuntoſsi trà loro una ſoſpenſion d'arme per uenti giorni,

da douer esser da i Generali approuata : ne la quale si concedeua di poter rauittuagliar Cherasco, passando etiandio per lo paese nimico. Fù à don Ferrando caro l'appuntamento, per poter senza rischio soccorrere, come bisognaua, Cherasco; percioche di fanteria erano gli auuersari superiori, hauendo da XII. mila fanti, doue egli sette, ò otto solamente ne haueua : in Caualeria erano eguali . oltre à ciò, eran essi quegli, che la triegua chiedeuano : et Cesare l'anno dinanzi hauea mostrato desiderio, che don Ferrando conchiudesse una triegua di un anno, ne poi si era offerta opportunità da poterla trattare : et questa breue parea che desse principio à quella più lunga . Moneualo anchora il uedersi in grandissima carestia di danari : et la fanteria Spagnuola di molto tempo innanzi non pagata, et da quaranta giorni uiuuta sopra due paghe; d'arme, et di uestiti, et di ogni altra cosa patire. Altrettanto faceuano gli Alamanni, che quasi ad un tempo con gli Spagnuoli erano stati pagati; et alhora cominciauano à chieder con molta instanza danari. La paga de gl'Italiani, che erano in campo, finiua con quel mese; et per esser gente nuoua, et hauer hauuto una paga sola, con la quale hebbero à comprarsi l'armi,

et à uiuere, più de gli altri patiuano. Al presidio di Asti, compreso quello di Camerano, altrettanto: onde il Vistarino gouernatore di quella Città, stimulaua à tutte l'hore per danari, protestando che i soldati fuggiuano. Al presidio di Nizza de la paglia bisognaua similmente prouedere di paga. Gli altri presìdi non potean mãtenersi senon per dieci, ò quindici giorni. sopra tutto la paura di perder et Cherasco, et ciò, che da quello pendeua, lo stimolaua: e'l ueder di non poter poi nel cuore del Verno soccorrerlo, se alhora quella occasione perdeua. Con tutte queste difficoltà, non uolendo don Ferrando causare alcun pregiudicio à le cose di Cesare, contro al quale era il Rè di Francia armato in Piccardia, propose questo punto in consiglio: et tutti concordemente conclusero non potersi far danno, ne disfauore alcuno à Cesare, essendo il camino dal Piemonte à la Piccardia uiaggio di sei settimane, et la Triegua spatio di un mese; onde non deuean Francesi pensare à disarmarsi in Piemonte, per armarsi altroue. anzi, se ciò fatto hauessero, poteuano, finita la breue triegua, riceuer molto danno in Piemonte. Datosi adunque da don Ferrando il suo consentimento à la Triegua; disse Monluc non esserci l'ho-

nore di Brissac, se don Ferrando, che era col campo sul lor paese, no'l ritiraua; che ritiratosi, l'haurebbono fermata. Ruppe don Ferrando incontanente ogni pratica; mandò le genti destinate à la campagna di Turino; et fecesi innanzi ad un luogo detto Stelle, et d'indi à Bottigliera. Perche gl'inimici anchor essi, da Poirino partirono per occupar Bottigliera prima di lui; luogo commodissimo à lor disegni. Quiui si trouarono gli esserciti molto presso ad azzuffarsi; ma il forte sito de' nemici, à quali era facile, et sicura la ritirata dal piano ad un poco di eminentia, et ad un bosco, che s'hauean posto à le spalle, et la notte, che sopraggiunse, fatte alcune scaramuccie, gli dipartirono. Occorse in questo dì à don Ferrando, per colpa de' relatori, cosa, che l'hebbe à far perdere, se egli non era capitano intrepido, et risoluto. Poteuasi andare à Bottigliera per due strade, l'una de la pianura, l'altra de la collina. don Aluaro di Sande maestro di campo generale, affermaua quella del colle essere più breue, et più sicura strada à si poche genti; hauerla riconosciuta, et trouatala, da alcuni stretti passi infuori, i quali si sarebbono facilmente ageuolati, capace, et piana. Credette don Ferrando al maestro di campo generale:

et

et postosi per quella à caminare con l'esserci-
to, e trouatala stretta molto, et malageuole,
mandò innanzi à riconoscer gl'inimici Gio.
Battista Cruciano commissario de la caualleria
leggiera, et poco appresso il medesimo mae-
stro di campo: i quali, riconosciuto il paese
fino à Bottigliera, tornarono l'un dopo l'altro
à Don Ferrando, dicendo che niuna insegna,
ne orma appariua de' nemici. onde egli, lascia-
tasi dietro la gente, et l'artiglieria, con ordi-
ne, che s'andasse sollecitando di marciare, ar-
riuò à Bottigliera, per riconoscer il sito più à
proposito del suo alloggiamento, con quelle
poche genti, che lo seguiuano, le quali erano
la guardia sua, i suoi gentilhuomini, et da
cento cinquanta altri caualli; et quiui, contro
à quello, che gli haueuano riportato gli esplo-
ratori, trouò l'essercito de' Francesi, che posto
in battaglia, il nimico essercito aspettaua. Que-
sto ueduto, et considerato che se egli daua la
uolta era riconosciuto, et seguitato, et facil-
mente rotto con tutte le genti, che per la dif-
ficoltà del camino, ne ueniuano à la sfilata;
prese animosamente il consiglio di fermarsi, et
con l'autorità del guidone, et de la persona
sua asicurare tutto il suo essercito. Cosi ferma-
tosi, et attaccata con que' pochi caualli, che

haueua, grossa scaramuccia, ne la quale molti caualieri si segnalarono, ne mai lasciandosi riconoscer le spalle, aiutando à ciò grandemente la dispositione del sito; tenne per molte hore il nemico si à bada, il quale non pensò mai che Capitano uecchio, et famoso fosse quiui solo, et senza forze; et tanto per uarij mesi sollecitò le sue genti à caminare, che arriuate à la fine, et ordinate le squadre, presentò la battaglia à nemici: i quali la ricusarono, et il dì seguente, ritirandosi à Riua di Chieri, lontana due miglia, Bottigliera lasciarono senza contesa. Questa risolutione da ogniuno, che uide, et che intese il pericolo scorso, fù con molte lodi di ardire, et di maestria militare commendata: dicendosi che in quelle poche hore specialmente Don Ferrando si era mostrato gran soldato, et gran Capitano. Di questa maniera astretti i Francesi, et uenuti di nuouo à proporre la sospensione de l'armi, senza parlar di ritirata, essendoui tanto maggior cagione di farlo, quanto piu auanti erano gl'Imperiali entrati nel lor paese, fù finalmēte conclusa. Et mostrando Brissac più uolte gran desiderio, et necessità, per interesse (come egli diceua) d'ambe le parti, di abboccarsi con don Ferrando, et dimandandogli saluocondotto à

poterlo fare; gliel concedette. Dopo le debite accoglienze, fù il primo Brissac à dire à don Ferrando, che essendo egli più uecchio Capitano di lui, et più pratico de le cose, uolesse dirgli che forma si potrebbe trouare, con la quale lor due potessero metter i Principi loro in pace. Rispose don Ferrando essersi risoluto ad accettar la sospensione de l'armi offertagli da lui, per poter commodamente fornire Cherasco, et non esser ben certo, che questo fatto deuesse piacere à l'Imperadore: molto meno poter egli discorrere, che modo ci fosse da far ne più lunga triegua, ne pace: esser bene, ch'egli alcuna cosa dicesse, il quale con hauer quella pratica mosso, hauea mostro esser à pieno instrutto de la mente del suo Rè. Egli con giuramento replicò niuna cosa sapere de l'animo intorno à ciò del Rè suo signore; ma hauerlo sospinto il desiderio di uedere le rouine de' popoli cessare, et il fuoco acceso trà Christiani ammorzarsi. Et don Ferrando à lui, l'intention sua esser buona, ma deuersi in simili cose far non meno il conto de l'auuersario, che'l proprio. ricordauagli come poco auanti, che egli in Piemonte rompesse, l'Ambasciadore del suo Rè presso à Cesare l'haueua del continouo asicurato di futura, et fer-

ma amiſtà: dipoi egli medeſimo haueua mandato à dire, meſſaggiere Pelù, à don Franceſco da Eſte in Piemonte, et à lui per un Trombetto à Parma, che il ſuo Rè non intendeua di rompere con Ceſare in alcun modo, et che di ciò ſicuri ſi ſteſſero: et nondimeno, dette à pena le parole, eſſerſi ueduti contrari i fatti. Che ſe da quella rottura era ſeguito alcun danno à le coſe di Ceſare, et conſeguentemente alcun utile à Franceſi, queſto da la lor poca fede, et da la molta confidanza di Ceſare eſſer nato; et come di illecito uantaggio, niun conto douerſene tenere. Riſpoſe Briſſac, che quando egli mandò à promettere à don Franceſco, et à lui di douer perſeuerare ne la pace, tal commandamēto haueua alhora dal Rè, et contrario quando ruppe: e tornollo à ſtrignere che alcuna coſa uoleſſe dirgli, che egli poteſſe proporre al ſuo Rè per principio di una opera coſi degna. Don Ferrando diſſe, che l'allegare le due diuerſe commiſsioni era non difendere, ma accuſare il ſuo Rè del mancamento, che gli era aſcritto: e'l rimedio de la guerra douer naſcer da chì haueua contra la data fede rotto la pace. Che far deuendoſi triegua, biſognaua che Franceſi rendeſſero le terre con ingāno acquiſtate, et tolte ne l'ultima rottura, et dipoi;

molto più trattar deuẽdosi di pace. oltre à ciò, esser da trouar compenso à le cose di Siena, à quelle di Parma, del Piemonte, de la Sauoia, de' luoghi tolti ne' paesi bassi, et finalmente de le terre à l'Imperio occupate, de le quali Cesare maggiore stima faceua, che de le proprie sue patrimoniali. Disse che Siena era in libertà: et don Ferrando à lui, che Cesare pretendeua la libertà di Siena douer esser altra da quella, ch'essi le dauano: percioche essi di libera la soggiogauano; doue l'animo di Cesare sempre era stato, che ella si rimanesse libera, ma dependente da l'Imperio, come da la sua fondatione era solita di essere. Replicò Brissac importar poco Siena à Francesi, anzi dar loro spesa, et fastidio grande; ne per altro hauerui il suo Rè mantenuto sue genti dopo la ritirata de l'essercito imperiale, senon per compiacer à quella Repub. pregato, et importunato da lei. Disse don Ferrando, che interesse, et ambitione, non carità gli haueua condotti à pigliar impresa, la quale eran per trouar più dura à sostenere, che non pensauano. massimamente che in ritirandosi l'armata del Turco, quelle forze, che Cesare si potenti haueua mandate à la difesa del reame di Napoli, si potean uolgere in offesa loro non mediocre. Parue à don

Ferrando, che ò Brissac non fosse molto informato di questo capo di Siena; ò che Francesi ueramente non fossero per far molta replica ne le cose di quella Republica accordate l'altre. Quanto al Piemonte, disse Brissac essere stato in Germania, et hauer offerta la restitutione à l'Imperadore de la Sauoia al Duca Carlo, et ricompensa per lo Piemonte, maritandosi il Principe con la sorella del Rè; ne sapere perche egli non hauesse accettato il partito. Et sottogiunse, che se deuendosi alhora trattare di pace, si fosse uoluto pigliar l'essempio da gli ultimi trattati di Suesson, non sarebbe stato conueniente; percioche alhora, trouandosi Cesare con potente essercito in Francia, et d'altra parte entrandoui il Rè d'Inghilterra con un altro essercito grande, il Rè Francesco, uedendo ogni sua cosa sul tauoliere, fù sforzato à far quella pace. Rispose don Ferrando l'Imperadore non hauer accettato il partito, ch'egli andò ad offerirgli in Germania, per non lasciarli annidar nel Piemonte. Et che se le cose del suo Rè in qualche migliore esser si ritrouauano che alhora, ciò per la fede da loro male osseruata era auenuto: dopò la rottura de la quale, anzi fomentata da esi, seguì la ribellione di Mauritio, et d'Alberto. Venne in quel medesimo

tempo l'Armata del Turco, da le uane ſperanze condotta del già Principe di Salerno; il quale per particolare ſdegno, che era trà il Vicerè di Napoli, et lui, dimenticatoſi di ſe ſteſſo, et del debito ſuo, hauea uanamente promeſſo molte coſe. l'Imperadore con tutto ciò, d'animo, et di forze franco, et inuitto, hauea debellati i ribelli ſuoi, et l'Alemagna ſolleuata da loro, ridotto à la priſtina obedienza: et con gagliarde prouiſioni per modo aſsicurato il regno di Napoli, che l'armata turcheſcha poteua danneggiarlo in poco altro, che in far cattiue qualche anime infelici: manifeſtando al mondo, che il già Principe di Salerno poco danno, et poco utile poteua dare à l'una parte, et à l'altra. Laonde, le coſe trà l'Imperadore, et il Rè di Francia eſſer ricondotte à le pure forze de l'uno, et de l'altro: et per conſeguente di pace, ò di triegua trattandoſi, non douerla Ceſare fare con men dignità, et riputatione, che fatto ſi haueſſe in qualſiuoglia altro tempo.
Non replicò à queſto Briſſac, ſenon che deſideraua che l'opera da lui per pietà Chriſtiana antepoſta, ſi poteſſe condurre da l'un canto, et da l'altro à buon fine. Et poi lo pregò gli diceſſe con qual riſolutione ſi rimaneua trà loro: diſſegli don Ferrando la ſua eſſer di dar notitia

à l'Imperadore di quella breue ſoſpenſione, et aſpettar che ella ſi finiſſe. Altrettanto diſſe Briſſac che ſarebbe egli col ſuo Rè; da capo pregandolo, che tre dì prima che la triegua ſpiraſſe uoleſſe fargli ſapere l'animo ſuo d'intorno al prolungarla: che il medeſimo officio haurebbe fatto egli con lui. Da queſto ragionamento fece don Ferrando giudicio, che Franceſi haueſſero alhora gran deſiderio di concordarſi; come poco tempo innanzi, trattandoſi di entrare ne la ſoſpenſione fatta dal Papa, haueua giudicioſamēte predetto; et che Ceſare in qualunque riſolutione, ò di guerra, ò di pace faceſſe, foſſe per hauer gran uantaggio. Queſto, et tre altre coſe propoſe don Ferrando à l'Imperadore da poter fare, quando, ſpirata la triegua, gli foſſe piaciuto che ſi tornaſſe à la guerra. La prima tornar à Bottigliera, et quella, ò qualche altra uicina terra fortificare: la ſeconda, eſpugnar Cortemiglia, et Ceua: la terza paſſare il Pò, et inuernar con tutte le genti in quella parte, che di tutto il paeſe loro era la più abondante, come egli altre uolte haueua propoſto. Mà non riſpondendo Ceſare la ſua uolontà, et già eſſendo preſſo il fin de la triegua, et gli auuerſari con più forze che prima armati; Don Ferrando, per dar tempo à l'Imperadore

dore di rispondergli, prolungò con dignità la triegua à dieci altri dì, resistendo molto i Francesi, per desiderio di farla molto più lunga. Indi, fatte come meglio poteua, pagar le genti, et riempiere le compagnie assai sceme, si ridusse sotto Asti, per poter fare, ò con riputatione più lunga triegua, se uoluta l'hauesse l'Imperadore, ò la guerra con più commodità. Quiui standosi, ne hauendo risposta, et ueggendo propinquo il fine de la proroga anchora; mandò don Aluaro di Sande, et il Commissario generale Sigismondo Fanzino ad abbocarsi co' Francesi: et si per far pruoua di sapere l'intention loro dintorno à la triegua, quando à far si hauesse più lunga, come per tagliar la pratica con dignità; fece proporre alcune cose troppo per Cesare uantaggiate: ma dopò lunghi discorsi hauutine trà loro, fù da ambidue i lati concluso, che ogni pratica si rompesse, et tornossi à la guerra; quantunque il dì medesimo al tardi uenisse una lettera de' ministri regij à gl'Imperiali, significando, che se ben le dimande di don Ferrãdo erano grandi, essi nondimeno pighauano tempo uenti giorni à rispondergli. Mà don Ferrando, che non hauea modo da mantenersi in campagna senon per un mese, et mezo; non uolle lasciar-

ſi tenere à bada quel tempo. Deliberatoſi di fortificare alcun luogo più innanzi, occupò Valfeniera poſta ne la parte più graſſa del paeſe nimico, in una pianura aſſai grãde; poco lontano da Villanoua d'Aſti; onde chiudea la Ciſterna, et San Damiano frà Aſti, et ſe medeſima; et fatta forte, non poteuano quei luoghi, ne poteua Alba, fare le lor ricolte: era paſſo aperto, et ſicuro per ogni futura impreſa al Piemonte da Franceſi occupato: ne perche foſſe poſta dentro à le forze de' nemici, era però tanto lontana, che non ſi poteſſe ſoccorrere. Conſentendo adunque i capi tutti, ne da Franceſi eſſendogli riparlato di triegua, ne da Ceſare altra coſa commeſſa; diede principio à fortificar Valfeniera, et riduſſela à quella fortezza, la quale, per la gran moleſtia, che daua del con tinouo à gli auuerſari, era per tutto notiſsima. Ciò fece egli ſuperando tutti gli impedimenti, che in quel tempo hebbe grandiſsimi: ſpecialmente per l'entrata, che col mezo di un trattato fecero i Franceſi in Vercelli, eſſendoui Gouernatore il maſtro di Campo Sebaſtiano San-Michele Spagnuolo; la qual coſa lo sforzò à leuare parte de le genti da Valfeniera per andare à ricuperarlo; ſi come fece ſubitamente.

DE LA VITA DI DON FERRANDO GONZAGA

TERZA PARTE.

ARRATA la guerra da Don Ferrando fatta à Francesi nel Piemonte, et distesamente à fine che sia più chiara la intelligenza di questa terza parte, che tutta sù la detta narratione s'appoggia; quella guerra narraremo hora, che à lui faceua infratanto l'Inuidia, da la quale, per testimonio di tutte le historie, non è huomo notabile colui, che ne mena sicura, et salua la uita. Di ciò nel suo nascimento lo minacciaua Marte; il quale essendo signore del mezo cielo, separato dal signore de l'Ascendente, gli diminuiua la buona fortuna co' Prencipi, et dauagli qualche infortunio con essi: e'l capo del Dragone in Capricorno, che finti amici significa: et la parte de' nemici in succedēte, che accēna non copia grande di nemici, ma mediocre: e'l Cancro ne la settima, che denota amici fatti nimici, et sottometteualo à diuersi pericoli. mà Saturno ne la settima casa, fuori de la sua propria, pronosticaua à l'incōtro, che egli la ro-

uina uedrebbe (ſi come uide) de' ſuoi nemici . Et poi che Plutarco afferma ne le ſue uite, che non tutti i fatti, benche chiariſsimi, interamente dimoſtrano la uirtù de l'animo, che più di ogni altra coſa ne le uite de gli huomini illuſtri s'attende, ma ſpeſſo una parola, un atto, un conſiglio, un tempo, un luogo, una minuta coſa meglio fanno conoſcere l'altrui uirtù, che le città eſpugnate, le molte uittorie hauute, e'l numero infinito de gl'inimici morti in battaglia non fanno; ſarà la ſeguente narratione un ritratto, et una imagine de l'animo, et de' coſtumi di don Ferrando: et le inſidie, et le perſecutioni, come il paragon l'Oro, dimoſtreranno il ſuo interno ualore. Hauea don Ferrando, ſecondo l'uſo de' grandi, diuerſe perſone appreſſo di sè amici, et ſeruidori domeſtichi, et di antico merito ſeco; ad alcuni de' quali daua credito ne' negotij, et ad interceſsione di alcuni altri faceua, come magnifico, gratie, et fauori. Queſto col tempo fece alcuni di loro ſuperbi, alcuni altri uecchi offitiali de l'eſſercito, et de lo ſtato, e Spagnuoli, e Italiani grandemente inuidioſi; i quali era fama, che di ſi fatti maneggi traheſſero, innanzi à la uenuta di don Ferrando, guadagni, et utili grandi; onde pareua loro di riceuer' ingiu-

ria ad esserne priui, et uedersi da huomini nuo
ui occupare i luoghi, et la confidenza. Et au-
uenga che don Ferrando à loro anchora gra-
tioso si dimostrasse, et benigno; nondimeno
essi, come auezzi al tutto, non si contentan-
do di parte, mormorauano de' ministri, et
seruidori suoi, dicendo che gli uni ne l'am-
ministratione de' loro offici, gli altri quelle
cose uendendo, che egli troppo indulgente, et
facile à suoi (com' essi carità dimostrando di-
ceuano) concedeua loro di giustitia, et di gra-
tia, si dauano à non leciti guadagni. Le quali
dicerie peruenute col tempo à la notitia de' mi-
nistri, et seruidori di don Ferrando, causarono
che essi come punti à ripugnere incominciaro-
rono, et morduti à rimordere i lor morditori,
discoprẽdo, et palesando molte più cose da es-
si per auaritia, et per altre passioni in molti an-
ni, che eglino haueuano habitato, et essercita-
ti offici in quello stato, operate: et parlauanne
in modo sicuramente, che ben pareua, che essi,
quelle, et altre cose sapessero di sicuro, et che tut-
te à don Ferrando anchora fossero note. Perche
essi, uolendosi ricoprire, et saluare da l'ira de gli
offesi, et dal castigo à la fine; congiuratisi in-
sieme, si diedero, anticipando, à riportare, et
ad incolpare con la penna celatamente le ope-

rationi di questi, et di quelli. Officio, che quando da inuidia, ò da odio, et desiderio di uendetta, ò da auaritia, ò da ambitione, ò da paura procede, non è mai fatto dirittamente, et cominciato peggiora sempre. Oltre à ciò, qual è colui, che si giustamente adoperi in questa uita, al quale la malitia humana, che ne le attioni altrui hà mille occhi, et altrettante lingue, non truoui cose almeno apparenti da dire, et da apporre? facilmente credibili trà nationi di animo, et di costumi diuerse, et trà capi di tante uolontà, quanti ne sono per l'ordinario appresso i Prencipi grandi, che tutti hanno le lor pretensioni, e i disegni loro priuati, chì di uendicarsi, et chì altrui deponendo di accommodare sè, ò suoi, la grandezza de' quali sia da le genti attribuita al fauore de la loro autorità, et possanza. in costoro confidatisi, ogni cosa tentano, ogni cosa ardiscono i riportatori. infratanto i buoni, et de la netta lor conscienza consapeuoli, non si guardando, ò per grandezza d'animo non curando le competenze, ò à schiuo tenendole, ò ne la prudenza, et gratitudine de' Principi confidandosi; sono da le congiure de' maleuoli soprafatti: et come si dice, che quando il baleno appare, il tuono hà già tratto; cosi essi,

quando de l'aſſalto s'accorgono, ſono già da l'altrui perfidia ſtati colpiti; et prima ueggono il ſangue, che la ferita. mà quel che peggio è, de la coſtoro inquieta natura, ſe con diritto giudicio ſaranno conſiderati i ſeguenti mali, ritraggono i Principi ne gli ſtati, et ne la riputatione danni grandiſsimi. Adunque, et da le coſe di ſopra dette, et di mano in mano da gli auenimenti non proſperi de la guerra, quelli, che ò proſperi erano, ò in qualche parte commendabili, tacendo, ò abaſſando, traheuano i congiurati riportatori ſaette di maledicēza contro à miniſtri di don Ferrando, come eſsi per loro intereſsi foſſero principal cagione di quei ſucceſsi, et contro al nome; et à la riputatione di lui medeſimo, che comportaſſe miniſtri tali. il quale dà grauiſsime neceſsità, et ſollecitudini di due guerre aperte aſsiduamente combattuto, et da la purità de la ſua conſcienza affidato, ſdegnando come magnanimo il difenderſi da colpe non ſue, et ne la prudenza confidādo di Ceſare, non ſi guardaua da le occulte, et continoue inſidie. Vltimamente, nulla ualendo à calunniatori queſte uie quaſi ordinarie contro à la ſomma riputatione, e ſtima, in che don Ferrando era; dicono alcuni, che da le coſe de l'hauere à quelle di Stato, et da la

cupidità à l'infedeltà trappaſſando, incolpaua-
no don Ferrando, che egli aſtutamente laſciaſ-
ſe precipitare tutte le coſe. diceuano che ne
l'armi, ne Milano erano ſicure ne le ſue ma-
ni; percioche per lo ualore, et per le adherenze
ſue, eſſendo ſtretto di parentado con tutta Ita-
lia, haurebbe potuto inſignorirſi de lo Stato ne
la morte di Carlo. Che à queſto fine teneua egli
co' Signori Vinitiani, et col Duca di Ferrara
ſtrettiſsime intelligenze: haueua fortificato Mi-
lano: haueua, per iſtarſi armato, tirato Ceſare
ne la guerra di Parma ſenza riguardare à le coſe
publiche: haueua procurato col mezo de' Car-
dinali Mantoua, et Ferrara, l'uno fratello, l'al-
tro cugino di lui, di far Papa il Cardinale Sal-
uiati ſeguace di Francia, per hauerlo fauoreuo-
le, et pronto al biſogno; et dal Cardinale di
Carpi, di Mantoua, et di Ferrara nemico, eſ-
ſere ſtate intercette le lettere, et diſcoperti i di-
ſegni: finalmente attendeua, non grauando i
popoli di taglioni, à nutrire, et accreſcere in
eſsi quella beneuolenza, et quello amore, che
à lui, come à cugino de l'ultimo Duca di Mila-
no Franceſco Sforza II. intimamente portaua-
no; et più toſto che grauarli, era importuno à
l'Imperadore eshauſto, et poſto in neceſsità,
che lo prouedeſſe di danari, eſſendo que' ſud-
diti

diti la metà più grauati in altri tempi, che al-
hora non erano ſotto di lui di taglie, et di pa-
gamenti diuerſi. A le quali coſe, quando da
qualchuno de' domeſtichi ſuoi gli erano per
auuertirlo riferite, riſpondea don Ferrando,
che egli tanta intelligenza teneua co Vinitia-
ni, quanta gli pareua che biſognaſſe à douer
ben uicinare, et à non dar loro cagione di
legarſi con Francia, da la quale erano del con-
tinouo, et per huomini graui, et con grauiſ-
ſimi argomenti ſollecitati: come dal Cardina-
le di Tornon, il quale lodando, et al cielo inal-
zando il ualore, la poſſanza, et la buona for-
tuna di Carlo; da queſto, et da la propinquità
de gli ſtati l'argomento prendendo, ſi sforzaua
di recarlo in ſoſpetto à quei Signori. Diceua il
Duca di Ferrara eſſergli cugino molto prima,
che egli à l'Imperadore ſeruiſſe. Et che Milano,
inſtando la medeſima Città, et il datio propo-
nendo del uino, che ui entra (come altroue
più diſteſamente ſi toccherà) et communi-
cato il diſegno col medeſimo Carlo, innan-
zi che à porta Orientale ſi gittaſſe la prima pie-
tra; era ſtato circondato di mura. Et che la
guerra di Parma ſi era moſſa quando Ceſare,
e'l ſuo conſiglio hauean uoluto; à quali ſi co-
me à più di lui informati più toccaua il mi-

rare à le cose publiche ; et non quando egli l'haueua ricordata . questa sola colpa esser sua , di hauerla cominciata tardi quanto à la stagione , senza danari , et con poche genti ; ma hauerlo fatto , non per propria elettione , ma per necessità , trouandosi già Carlo obligato de la parola col Papa , et per euitar maggior male . Il Cardinale Saluiati , come soggetto degno del Papato , et per molte, et gran commodità , che à gli stati di Carlo, et di Cosimo Duca di Firenze, et à la Christianità doueuano , secondo le promesse fatte, seguire da la sua assuntione ; era da lui , et dal Cardinale suo fratello , et da gli amici , et parenti Ferrara , Vrbino , et seguaci loro, et da don Diego di Mendozza cesareo Ambasciadore in Roma , et dal uecchio Granuela , capo del consiglio di Cesare , stato preso in protettione. Fù poscia abandonato da tutti nel Conclaue in sul crearlo ; perciochè Cosimo si dichiarò che nel segreto l'haueua per diffidente , et per huomo di troppo cupi pensieri : et l'Imperadore, ò per compiacere à Cosimo , ò per isperanza conceputa di poter far Papa il Cardinale di Burgos , zio del Duca d'Alua, scrisse con diligenza estraordinaria, temendo di non giugner in tempo, à lui, et à Mantoua suo fratello, che per suo amore più non l'aiu-

taſſero al Papatò . la qual coſa eſsi fecero prontamente, et furonne, et ragioneuolmente tenuti per huomini di poco cuore: che potendo far un Papa degno del grado, et al publico ſi gioueuole, haueſſero perduto ſi grande, et ſi rara occaſione. Finalmente eſſere i ſudditi de lo ſtato di Milano, quanto alhora pareua à lui che portar poteſsino, grauati di taglie, et di pagamenti. conſiderato, che i Signori, che uolentieri imponeuano molti, et inſoliti datij, faceuano come chi facilmente pigliaua danari ad uſura, che mentre ſi daua buon tempo, conſumaua il capitale: percioche gli eccelsiui pagamenti rompeuano i comertij, auiliuano le merci, bandiuano l'arti, uotauano à la fine di habitatori le Città, che di arti uiueano: e'l Signore, per uoler più ricco, et poſſente farſi, più pouero, et più debole diueniua. Così riſpondeua à ſuoi don Ferrando; et io però qui ne parlo incidentemente. Già non mi è nuouo, che, et il gran Capitano Gonſaluo Ferrante, et il Marcheſe di Peſcara uecchio à tempi noſtri (per tacer de gli antichi) furono anch'eſsi incolpati di hauer diſegnato al Reame di Napoli, et che queſta ſoſpettione, et, per dir così, illuſtre calunnia, la quale quanto cerca di togliere à l'innocēza, tanto accreſce à l'ar-

dire, et al ualore altrui; ageuolmente cade, et è creduta ne gli huomini ualorosi, et grandi, atti ad esseguir le gran cose: et sò anchora, che in possanza de l'huomo è di fuggire la colpa, ma non la sospitione, per la malitia de gli huomini, molti de' quali, intendendo che le grandezze, et le ricchezze furono annouerate frà le cose felici, et desiderabili, di leggieri le appetiscono; et quegli affetti, che sentono in sè stessi, ageuolmente credono in altrui: non sapendo quel, che ne gli animi nobili, et Christiani, nati, educati, lungamente uissuti con le leggi de l'honore, et con l'uso de la ragione, possa la fede santa, e'l timore de l'infamia, et propria, et de' posteri loro. ma altro è il dir male, altro l'accusare: et io quelle cose, ch'io stesso uidi, et intesi, et che alhora furono prodotte, et agitate, non quelle, che altri ò da se imaginate, ò da altrui per ingiuriare solamente ritrouate dicendo andauano, intendo di raccontar fedelmente. Continouando adunque, à gli stimoli di sopra detti un'altro se ne aggiunse possente assai. l'huomo di Don Ferrando, che continouo dimoraua ne la Corte di Carlo, et altri, che egli secondo le occorrenze de' tempi ui mandaua, più tosto fedeli che destri nel riferire, ò che prudenti à consi-

derare il fine de le lor relationi; con più acerbità, che bisogno non era scriueuano, et riportauano à Don Ferrando molte parole, che quei ministri, à quali era data suprema potestà ne' negotij, taluolta diceuano loro, con amica libertà narrando, ò riprendendo ciò, che sentiuano de' portamenti de' suoi, et de la toleranza di lui. Et questo officio da persone, à le quali egli molto credeua, più et più uolte reiterato, et qualche effetto, che egli uedeua conformarsi; Don Ferrando tirarono in sospetto grande de l'amicitia de' già detti ministri. Cominciarono le querele da l'un canto, et da l'altro; intepidissi l'amore; s'accese l'odio frà loro; mutossi la confidenza nel suo contrario; l'uno ceder non uoleua à coloro, che egli non hauea per eguali; gli altri la possanza de l'autorità loro sopra di ogniuno mostrar uoleuano; tanto che finalmente Don Ferrando, non temendo la contesa, ma istimandola, diede à l'Imperadore i detti ministri per diffidenti. Peruenuto questo fatto à calunniatori, accrebbe loro l'animo, et l'ardimento à douer continouare gli incominciati officii; asicurandoli l'odio frà Don Ferrando, et coloro nato, che beneuoli essendo come prima erano, dar poteuano loro repulsa, et castiga-

mento. Di qui si uenne à le minaccie del mandar Sindicatori. et se bene il titolo era di sindicare le membra solamente; tuttauia non mancaua chi diceua quello esser il pretesto, e'l colore; ma che giunti i Sindicatori sul luogo, haurebbono fatto altrettanto del capo; ò almeno così haurebbe creduto, et mormoratone tutta Italia: et con più uehemenza di tutti gli altri ciò persuadeuano à Don Ferrando i suoi propri. Furono pertanto le calunnie introdotte à Cesare in quello habito, et ornato, che la Discordia seppe dar loro, per farle più accette, et più credibili. Che quantunque siano i Prencipi saui, et entri loro taluolta ne l'animo qualche sospetto di congiura, et d'inganno contro di alcuno, come ne l'Imperadore, già dinanzi auuertito da Don Ferrando, ageuolmente poteua entrare; nondimeno circondati, et assediati da più intimi loro, se ben se ne stanno qualche tempo sospesi, et sul riparare; à la fine, altro non potendo à gli orecchi loro penetrare, che quello, che gli asistenti permettono, di necesità cadono, et da lacci de l'artificio loro si lasciano trapportare: masimamẽte se il Principe, oppresso (come l'Imperadore) da la mole de' negotij, et dal continouo dolore di graui, et lunghe indispositioni, non attende à le fa-

cende, ò con impatienza, et con faſtidio ui attende: percioche mille anni gli pare ogni momento, che tarda à ſgrauarſene; et rimettele à miniſtri, che preſa l'occaſione, ſe ne preuagliono à modo loro. Et quando auien pure, che il Principe intenda à qualche negotio di più momento; il preteſto de la conſcienza, et de la giuſtitia, predicato da miniſtri ſagaci, rompe, e ſpezza, à guiſa di fulmine ardente, ogni durezza, et apre loro la ſtrada ad ogni diſegno. Con queſte arti, con queſti uenti, ſi ſono molti miniſtri, et preſenti, et lontani, condotti in tutti i tempi à laberinti ineſtricabili, ò ſoſpinti nel flutto di graui perſecutioni, doue finalmente hanno fatto indegno naufragio. Mà che uanto è degli autori? ſe è conſiderano, che eſsi ſerui, et miniſtri diuenendo de la calunnia, et de la maledicenza, coſe uiliſsime, pongono à grandiſsimo riſchio le anime loro, et de' Prencipi, che di loro ſi fidano, et riportanne il biaſimo, et l'infamia, che il giudicio libero, et non adulatore del mondo dà loro di quei cattiui ſucceſsi, che per lo più conſeguono à perſecutioni tali, et ſi fatte: et riconoſciutaſi la uerità, ueggono à la fine alienati da sè gli animi de' Prencipi loro; come n'habbiamo, ne molto lontano, eſſem-

pi assai freschi. Hora Carlo, fatto fare un sommario (soppressi però gli autori) de i capi composti, et datigli, che molti erano, et pertinenti parte al gouerno di lui, parte al maneggio, et al portamento de' suoi; ordinò à l'agente del medesimo Don Ferrando, che andasse in poste à communicarli con lui: accioche se alcuna di quelle cose era uera, ui prendesse debito rimedio. Letti i detti capi, rispose Don Ferrando subito à tutti, et il suo agente rimandò indietro con tanta celerità, che Cesare n'hebbe marauiglia, et fastidio insieme; pensando, che senz'altra risposta dargli, l'hauesse mandato innanzi, et che egli anchora ne uenisse seguitandolo poco lontano. ma fattolsi chiamare, et ueduta la risposta, che in iscritto portaua; acquetossi, et tennesi appagato de le ragioni da Don Ferrando in sua difesa allegate. Il quale ne la sua risposta diceua hauere i suoi per huomini da bene, et rimettersene à quella chiarezza, che sempre che si uolesse, si haurebbe hauuta; ma le colpe à lui medesimo date, niuno meglio di lui sapere esser espresse calunnie, et menzogne di huomini maluagi; et doleuasi modestamente di Cesare, che l'hauesse credute, ò almeno mostrato con l'accettarle di crederle; et con instanza chiedeua che

gli

gli autori ſi dichiaraſſero , acciò ſi poteſſero conuincere , et caſtigare . Onde Ceſare, prima per mezo del medeſimo agente, et poi per ſue proprie lettere, ſi ſcusò molto à don Ferrando, per acquetarlo : dicendo non hauere quelle accuſe accettato per crederle, ma per mandargliele, et auuertirlo, come fà l'un amico con l'altro, di quelle coſe, che altri di lui, et de' ſuoi mormoraua, accioche egli leuar poteſſe l'occaſione à le dette mormorationi . in ſegno di ciò , hauergliele mandate per mano de l'agente ſuo proprio , come di perſona à lui più intima, et più fidata : onde deuea ringratiarlo, et non lamentarſi . Non eſſer utile al Prencipe, ſpauentando col terror del caſtigo i rapportatori, priuarſi del modo di poter quelle coſe intendere, che à lo ſtato , et à l'anima apparteneuano : anzi molte, et molte coſe eſſere coſtretti ad udire, ne poter far altramente, coloro al gouerno de' quali la Repub. era commeſſa : ma aſſai caſtigo douer eſſere à rapportatori l'hauerli in quella opinione, che meritaſſero i loro offici . Hauer ſempre tenuto lui, et tenerlo per caualiere d'honore : perciò non eſſer quelle pruoue neceſſarie, che egli, per mantenerſi tale nel ſuo concetto , ſi proferiua di fare . Quanto à miniſtri ſuoi, hauere trà ſe molto

lodato il lasciare, che ogniun desse conto de la sua uilicatione: con niun altro modo poter egli ne meglio, ne più chiara mostrare la propria innocenza: però s'acquetasse, et attendesse à la cura sua con l'animo riposato. Giunse questa replica à tempo, che don Ferrando, lasciato un luogotenente, staua per andarsene à difendere in presenza la causa sua: ma hauutala, si ritenne, se ben gli parue, che Cesare, negando alhora il castigo de' calunniatori, lasciasse à medesimi la porta aperta di rientrare à lui con nuoue calunnie, si come fecero, et anche tacitamente à incitarueli. Perche, considerando alcuni de gl'intimi confidenti suoi, che egli nel suo gouerno era il capo de la giustitia, et che tale essendo si ingiustamente era stato ingiuriato da loro, et che le simili ingiurie, come più atroci, et più graui, s'haueano ancho à castigare più grauemente; cercauano di persuadergli, che e' facesse disperdere il principale de' detrattori, al quale come à temerario, et seditioso ogni maniera di morte era giusta, et conueniente, et l'istessa legge porgeua con la mano il coltello da castigarlo. Ma egli, quelle medesime ragioni ritorcendo con che esi lo incitauano, cioè la giustitia, l'honestà de la causa, et l'honorata opinione

di Cesare, gli ritraheua da quel pensiero: dicendo, che l'imperial Maestà si sarebbe, et meritamente, tenuta offesa di un homicidio fattogli in sù gli occhi, quasi ad onta, e'n dispregio di lei, dopò l'hauergli dette parole, et dati segnali di tanta sodisfattione. haurebbe etiandio acquistata fede à le false imputationi stategli date il mostrarsi di animo così risoluto: et doue alhora egli haueua sicura, et come uinta lacausa; potea con quell'atto metterla in dubbio, et pericolarla. finalmente il castigo douer esser più honoreuole à lui, et più uituperoso à castigati, se (com'era al fin da sperare) Cesare l'hauesse ordinato, che se egli, facendosi la sua ragione da se, l'hauesse lor dato: percioche la sua non giustitia, mà uendetta si sarebbe creduta da ogniuno. Laonde, uoltatosi à l'Imperadore, gli mettea dauanti l'audacia, e temerità de' calunniatori: pregandolo à prouederui per giustitia, accioche costretto da tanta insolenza, che con l'aura de l'esser tolerata da lui, et fauorita da suoi ministri tuttauia s'andaua gonfiando, non hauesse egli proprio, come ben gli uenisse, à ripararui. Da l'altro canto, hauendo egli contratta con Don Filippo d'Austria, alhora Principe, hoggi poten-

tiſsimo Rè di Spagna, come con nuouo, et naſcente Sole, particolar ſeruitù, tutte quelle coſe communicandogli, che al Padre ſcriueua, et in gran maniera la ſua opinione, et gratia acquiſtata, mà concitatoſi à l'incontro l'odio de' miniſtri già detti, i quali inuidioſamente detrahendogli, lo biaſmauano, che egli più alto che biſogno non era, ſolleuaſſe l'animo uago del Prencipe giouenetto; ſi come quegli, che forſe del gouerno, et maneggio, che haueuano appreſſo il Padre, ſi teneuano (come furono poi) poco ſicuri, entrando à regnare il figliuolo; ſignificaua à queſto Principe come l'Imperadore ſuo Padre niuna cura ſi daua di prouederlo de le coſe neceſſarie à la guerra, anzi lo diſarmaua de le miglior genti, che egli haueſſe; et facilmente credendo à maldicenti, maligna gente, et da poco, ò moſtrando almeno di creder loro, lo ſpogliaua di tutta l'autorità, con la quale ſoleuano i miniſtri poter ſupplire tutti gli altri diffetti: colpa de la perfidia de' ſuoi, che per emularlo, et per nuocergli, ſenza alcun riguardo hauere al ſeruigio de' padroni, non curauano di ricordar à debiti tempi le opportune prouiſioni; ò differiuanle à ſtudio, ne gli riſpondeuano pure: talche egli nel feruore de la guerra ſi ſtaua

i ſei, et gli otto meſi ſenza gente, ſenza danari, ſenza riſpoſta, et ſenza autorità: et con queſte arti impediuano à lui ogni preclara occaſione di uincere; et à le lor Maeſtà lo ſplēdore oſcurauano de l'arme, et poſſanza loro. Per tutto ciò hauerſi propoſto ne l'animo, quando à la ſua Altezza così piaceſſe, di andarſene à Ceſare in perſona, et chiedergli ò più gagliarde prouiſioni, et trattamenti più comporteuoli; ò licenza di ritirarſi à caſa ſua. E'l Prencipe di man propria, con reale humanità, et con l'eſſempio di sè medeſimo confortandolo, gli ſcriueua, che ſe egli già à l'età peruenuto di poter uſcire in aiuto de l'Imperadore ſuo Signore, ſofferiua patientemēte di ſtarſene ſequeſtrato in Hiſpagna, per non diſubidire à ſuo Padre; eſſo ſimilmente deuea ſopportare con patienza gli aggraui, che riceuea da quel canto; attribuendoli parte à le indiſpoſitioni, et cure di S. Maeſtà lunghe, et graui; et parte à tempi. Pregaualo pertanto, che da la paſsion ſua non ſi laſciaſſe trapportar tanto, che lui priuaſſe di quel bene, che egli da la ſua ſchuola aſpettaua, imparando qualche parte del molto, che de la guerra ſapeua: che poi col tempo, à Dio piacendo, non gli ſarebbe mancata autorità, ne preeminenza. Le medeſime

cose gli replicaua Ruy Gomez de Silua, suo primo cameriere, et gran fauorito; aggiugnendo, che il Rè sentiua come sue proprie le molestie, che date gli erano: onde egli per amor suo, et per mostrarglisi grato di tanta amistà, deuea patientemente portar quella croce, lasciandosi anzi spogliare d'ogni autorità, che rinontiare il gouerno. pur che egli la corteccia ne ritenesse, e'l titolo solo, questo al Prencipe bastaua per obligarlo à douernelo poscia col tempo riuestire, et con uantaggio. Altre uolte gli affermaua il Prencipe esser suo uero amico; et come tale uoler sempre uscir con la spada, et con la cappa à la sua difesa. Queste lettere di tanta humanità, et confidenza, et lode ripiene, che io lungo tempo hò tenute appresso di me, et più uolte et per la mano, et per il dettato lette, et rilette; tranquillauano in modo l'animo à don Ferrando, che egli con lo scudo di si gran protettore, quasi medicina secreta contro à qualsiuoglia ueleno, s'andaua oltre schermendo; quando l'anno M D L I I I I, l'Imperadore, tuttauia stimolato (come si crede) da alcuno de' ministri più prossimi, gli scrisse, che per cose di grande importanza, desideraua uederlo: però n'andasse à lui quanto prima; la-

ſciando il gouerno de lo ſtato al Senato, et al Grancancelliere; et il maneggio de l'armi al Medichino: ò, non potendo queſti ſottoentrarui (come poi non potè) per trouarſi occupato ne l'aſſedio di Siena; à Gomez Suarez di Figueroa, ſuo Ambaſciadore in Genoua, con quegli auiſi, et ricordi, che giudicaſſe opportuni. Scritta la prima lettera, gli ſcriſſe la ſeconda; dicendo, che ſe per le ſue indiſpoſitioni non poteſſe far quel uiaggio altrimenti, uoleſſe, più toſto che ritardarlo, andare in lettica. Perche don Ferrando, fornita di uettouaglie la fortezza da lui alhora nuouamēte fatta à Valſeniera, et laſciata à Figueroa piena iſtruttione di ciò, che à fare haueſſe per mantener le coſe ne lo ſtato preſente, ſi miſe à la fine di Marzo l'anno M D LIIII. in camino. De la partenza di don Ferrando, et de la tanta inſtanza, che fatta gli era à l'andare, in tempo, che tutto il Piemonte ardeua di guerra; erano i pareri, et ragionamenti diuerſi. Quelli, che al meglio inclinauano, dicean l'Imperadore uoler ritirarſi à uita priuata; et che douendo laſciare gli ſtati al figliuolo ſenza ſperienza, uolea communicare con don Ferrando queſto diſegno, et dargliel o appreſſo per indirizzo, et per guida, et cotale elettione aſſai commendaua-

no : ne altra importanza, che questa parea loro, che muouer potesse l'Imperadore sauio, et guerriere, à trarre in tal tempo, et di luogo si bisognoso di lui, Don Ferrando, un huomo lasciandoui decrepito, et per la molta età, et per la poca sperienza, ch'egli hauea de la guerra, debitore anzi di deporre, che di prender più l'armi. quale ueramente lo dimostrarono poscia i successi. Percioche egli prima perdette Iurea; poi, quantunque si potesse chiamar decrepito più tosto che uecchio, trà le maschere, e i conuiti del Carnouale rinuolto, et da un certo suo Segretario Biscaino, chiamato Diego di Arbizzo, tenutogli per negligenza, ò per perfidia celato l'auiso, che Cesare da Napoli gli hauea mandato la sera innanzi, del disegno de gl'inimici, si lasciò rubare da Francesi Casale, fortezza principale del Monferrato, et à Milano quaranta miglia uicina, doue tutti i capi erano de' l essercito, che parte da la muraglia calando si saluarono, parte si rimasero prigioni; et egli con gran fatica à pena si ritirò nel Castello. Solamente si mise à la difesa il Conte Battista di Lodrone, colonnello de' Tedeschi, presidio de la Città; mà uirilmente combattendo, ui fù amazzato. Dopo Casale, si perdett e Moncaluo, et stesersi
Francesi

Francesi cotanto auanti, che Milano, niuna fortezza hauendo più da quel lato, si uide tutto pien di spauento, et di ansietà. Chi al peggio piegaua, et qualche notitia haueua (et molti per opera de gli stessi maleuoli l'haueuano) de le calunnie, et male sodisfattioni passate; dicea don Ferrando esser chiamato, acciò solamente che i Commissari destinati à Milano, potessero sottilmente inuestigando le colpe altrui fare l'officio loro senza rispetto. Confermaua questa credēza l'elettione prima fatta del Medichino, che si hauea per seguace, et fautore occulto de gli auuersari di don Ferrando, tratto da disegno di succedergli in quel gouerno. I suoi d'altra parte si sforzauano di ritenerlo, persuadendogli che per non mettersi infermo, come era, à la fatica di si lungo uiaggio, sospendesse l'andata à miglior tempo: et dando fratanto luogo à Sindicatori di poter fare senza rispetto l'officio loro, se ne passasse à Piacenza, ch'egli haueua acquistata: et quiui standosi, con quel presidio ne la Città, et nel Castello, tuttauia uoto di Castellano, che più gli aggradasse, desse tempo al tempo d'illuminarlo. Mà egli ogni dubbio lasciando da canto, et il consiglio de' suoi, come poco honorato sdegnando, munito l'animo d'innocen-

za, et di una fortezza incredibile contro al male del corpo, et contro à tutte le insidie et palesi, et occulte, si diede ad affrettare la sua partita: sperando, qualunque la cagion fosse de la sua andata, di rimanerne essaltato con abbassamento de gli auuersari. Et per non ir del tutto imparato, et per auanzar tempo; ordinò al suo più intimo segretario, che rimanendosi in Milano, un raccolto facesse di tutte le cose per lettere trà Cesare, et lui passate, et da lui nel gouerno di Milano amministrate di guerra, et di stato, et formasse poi à ciascuna de le dette calunnie la risposta conforme à i ragionamenti più uolte hauuti trà loro, et ad alcune memorie, che per ciò fare gli lasciò, et quanto prima gliele mandasse: il che fù assai tosto esseguito. Onde à tutte le cose ritrouate ò per incolpare le attioni di don Ferrando, ò per render sospetta l'eccellente uirtù sua, et la grandezza del suo nascimento, hebbe la mira il raccolto, et cõmentario già detto. Giunto à la fine in Fiandra, da tutta la corte incontrato, et dal medesimo Cesare con honore straordinario riceuuto; quasi subito, come quegli, che appresso l'Imperadore haueua amici assai, et Borgognoni, et altri, huomini graui, et sinceri; odorò per mezo loro, che le

calunnie dategli erano ſtate peſate, et portate innanzi da miniſtro de la loro natione di autorità. Oltre à ciò Ruy Gomez diſegnare, in entrando il Prencipe pur alhora coronato Rè d'Inghilterra, à l'amminiſtratione de gli ſtati del Padre, di farſi per mezo de i gouerni d'Italia, più largo, et più libero il campo in Hiſpagna; et più ſicuro, et più ſtabile il poſſeſſo de la gratia del Rè, rimouendoſi d'appreſſo tutti gli emuli, e tutti i contraſti. Da indi à quattro giorni, l'Imperadore con parole benigne, et piene di riſpetto, gli parlò in queſta ſentenza. Hauerlo chiamato à ſe in tal tempo, per ſodisfare à la ſua conſcienza, ne la quale alcuni haueuano meſſo ſcrupulo, che egli à lui, et à ſuoi miniſtri in Milano toleraſſe coſe, che la grauauano; ſperando che egli darebbe di sè tal conto, che ne rimarrebbero la ſua mente appagata, i ſuoi accuſatori confuſi, et egli giuſtificato: et per tanto hauer caro, che riſpondeſſe ad alcuni capi, i quali da la Reina Maria ſua ſorella, accioche non paſſaſſero per altre mani, gli ſarebbono dati. Al quale Don Ferrando, con quella dignità, et conſtantia, che era propria di lui, et con uiſo non ſolamente ſaldo, ma lieto, riſpoſe. Che ſi recaua à grandiſsimo fauore l'hauergli ſua Maeſta dato luogo di

uenire à purgarsi nel suo cospetto. esser quello il giorno piu uolte sperato, et ardentemente desiderato da lui, onde se stato gli fosse lecito, l'haurebbe in ciò di molto tempo inanzi preuenuto, uenendosi à presentare quasi statico, et pegno di se medesimo. Conuenirsi, et esser molto ben giusto, che i padroni chiarischino ogni nebbia, et sospetto, che lor nasca, ò sia posto ne l'animo de l'integrità de' lor seruidori. à niuno importare più che à medesimi la chiarezza d'ogni cosa, che lor sia apposta. Per tanto esser paratissimo à dar conto di ogni suo portamento: per suoi portamenti quegli soli tenendo, che à caualiere, et à soldato s'apparteneuano. Ne uoler rifuggire à la bassezza, à la uiltà, à demeriti de' calõniatori, non à le qualità, non à seruigi, non à meriti suoi, et molti, et grandi; ne allegare, che le cose accadute in una guerra di continoue angustie, et d'infinite miserie piena, et doue le domestiche insidie, et le persecutioni coperte più che l'arme de gl'inimici scoperte potuto hauean oppugnarlo, non doueano prodursi in giudicio, bastando riferirle à la medesima necessità, et perfidia in tante ambasciate, instrutioni, et lettere, che appresso la Maestà sua si ritrouauano spiegata, et descritta: ma chieder solamente tanto di tempo, quanto

bastasse à poter far uenire da Milano le dette scritture, ò copia, ò sommario di esse, essendo uenuto di là prouisto sol di quelle armi, che egli era usato di adoperare à la sua presenza per la grandezza, et Maestà del suo imperio; non si fidando che altri che egli tutte, et lealmēte le producesse. Hauere etiandio il principale del suo consiglio, per le ragioni altreuolte scritte, in sospetto: et perciò ne al testimonio, ne al giudicio di lui, doue di cosa sua si trattasse, deuersi prestar credenza. Fratanto di due cose supplicare S. Maesta: l'una, che l'autorità, che la seuerità, che la giustitia imperiale non fosse scudo, ò coperta contro di lui à l'altrui inuidia, et maledicenza; ma tenendo gli occhi aperti, et diritto il giudicio, facesse che in publico, et dinanzi à lei gli accusatori anch' essi comparissero, accioche egli ueder potesse non solo da quali cose, mà da quali huomini s'hauesse à difendere: l'altra, che diputasse i commissari tante uolte proposti, per riconoscer i portamēti de' suoi, se già non gli hauea diputati; accioche egli senza dilatione potesse, com'era certo di douer fare, giustificarsi, et lasciar la mente, et la conscienza di sua Maestà appagata. Dopo questo ragionamento, et dopo alcune altre cose con molta quiete di animo trattate, et diuisate trà loro, si

partì Don Ferrando: et da gli amici gia detti risseppe come l'Imperadore, uedutagli nel uiso la franchezza de l'animo, et l'innocenza, et udite le sue parole da niun laccio di timidità impedite, subito si tenne ingannato da chì l'haueua persuaso à chiamarlo: et pentitosi di hauer dato à loro credito, et à lui infermo com' era, et innocente come gli parea di conoscerlo, la fatica del si lungo uiaggio; hauer più uolte, et à la Reina Maria, et ad altri detto, che in uenendo il Prencipe suo figliuolo uoleua spedirlo, et rimandarlo à Milano. il che concordò poi con tutte quelle cose, che dal lato di Cesare seguirono da indi innanzi. Fratanto i due Sindicatori già destinati à Milano, ui andarono; l'uno fù Don Bernardo di Bolea, hora Vicecãcelliere d'Aragone; l'altro Don Francesco Paceco, hoggi Cardinale. Alcuni diceuano con espresso diuieto di non toccare le attioni di don Ferrando, ma quelle solamente de' suoi; altri altramente affermauano: e'l uero fù, che eglino in ogni cosa misero le mani, et che niun sindicato si sarebbe potuto far più seueramente di quello, percioche don Ferrando cosi instaua, et cosi uoleua. Giunse anche da Milano il Commentario, che di sopra fù detto: del quale, et d'altre ragioni, che à lui di più

ſoccorreuano, ſi ſeruì don Ferrando à giuſtificar sè, et i ſuoi, quando con Ceſare, quando con la Reina Maria, et quando col Conſiglio à ciò deputato. molte di quelle coſe, che à lui, et à loro ſi apponeuano, dimoſtrando eſſere ſtate neceſſarie, et in que' tempi, et in quelle occaſioni, in che fatte s'erano, gioueuoli, et per ragione di guerra ottimamente operate. molte come à popoli, et à ſoldati per giuſtitia deuute difendendo. molte altre come à l'autorità, et al beneplacito ſuo riſeruate, et lecite, apertamente confeſſando; et tutte offerendoſi à giuſtificarle contra qualunque uoleſſe dire il contrario. La quale ingenuità, et grandezza d'animo, diſcoperte, et rimoſſe tutte le falſe opinioni, à l'Imperadore, et à la Reina, et à tutti quei, che l'inteſero, porſe gran marauiglia: et à maleuoli ſuoi, per ſi generoſa riſolutione abbattuti, terrore grandiſsimo; onde poco ardirono poi di moſtrarſi. Offerſeſi, mentre che queſte coſe paſſauano, l'Occaſione molto opportuna à fauorir don Ferrando: percioche uenendo contro à l'Imperadore Henrico II. Rè di Francia, con un eſſercito di xxx mila trà caualli, et pedoni, iſpugnato già Mariburg, fortezza principale poſta ne' confini del paeſe di Hénao, da Bruſſelles dieci leghe lontana; era-

no uarij i pareri de' Capitani, et consiglieri suoi dintorno à la risolutione; che egli deuesse prendere: et tutti, stimando piccole quelle prouisioni, che Cesare haueua per uscirgli al contrasto, et breue il tempo da accrescerle, conueniuano, che egli da Brusselles, luogo debole, et mal sicuro, si ritirasse ad Anuersa fortissima, et quiui si stesse, per non istarsi altroue à manifesto pericolo; ne uscir con poca dignità de la Fiandra. Don Ferrando à l'incontro, biasimaua il ritirarsi, et molto più il chiudersi in luogo, doue gl'inimici potessero auilito tenerlo, et come prigione; discorrendo esi liberi, et orgogliosi il paese suo tutto. Secondo il conto, che egli informandosi haueua trouato, diceua esser le genti da piè, et da cauallo, che Cesare hauer poteua più pronte, forze bastanti ad occupare, e tenere Namur, posto ne' confini de la Brabantia, et del paese di Liege, passo per lo quale il nimico di necessità haueua à passare. quiui postesi le sue genti, esser impossibile, che lo spuntasse. darsi tempo fratanto à le nuoue, et più gagliarde prouisioni. L'abbandonare in modo alcuno il paese, esser un farui nido al nimico, dal quale con le forze de l'istesso paese potesse poi far la guerra, et lunga à ciò, che restasse. Douersi grandemente accre-

scer

ſcer l'animo, et l'ardire à Franceſi; toglierlo per contra à paeſani, ſe in qualche modo dimoſtraſſe paura chì non l'hebbe giamai. Pertanto, eſſer di parere, che Ceſare ſi fermaſſe, et facendo fronte à nimici ſuoi, faceſſe inſieme animo à le ſue genti, et à ſuoi ſoggetti: et Namur, il paſſo già detto preoccupando, rintuzzaſſe col ſolito ualore l'orgoglio à nimici ſuoi temeràri. A' queſto ſol modo poterſi, conſeruar la riputatione, et lo ſtato. Non mancare à Ceſare Capitani per ogni impreſa; tuttauia proferirſi egli anchora d'andar innanzi à la detta occupatione, ſe così gli piaceſſe. A' queſti ragionamẽti trà gli altri contradiceua Gio. Battiſta Caſtaldo, che ſotto di lui haueua altre uolte fatto l'officio del maeſtro di campo generale ne la medeſima prouincia, uolendo moſtrare, che il paeſe non iſteſſe così à punto come don Ferrando preſupponeua: perche egli riſpoſe hauer per occaſione pure di guerra, ueduto, et caminato quel contorno, et tutto hauerlo dinanzi à gli occhi; nondimeno tornerebbe à riconoſcerlo: et uoltoſi à l'Imperadore, gli diſſe. Sire, cõmandate al Caſtaldo, che uenga meco, et gl'inſegnerò hoggi quello, che molte altre uolte gli hò inſegnato in uoſtro ſeruigio. Andò ſeco ſenza replica il Caſtaldo, e tornò la

ſera iſteſſa conforme di opinione à don Ferrando. Vinſe adunque finalmente, come confaceuole à l'altezza de l'animo di Carlo v, il conſiglio audace, et honorato di Don Ferrando: quantunque alcuno de gli emuli ſuoi metteſſe ne gli orecchi à l'Imperadore, che à Don Ferrando ſindicato, e ſcontento non era da preſtar fede. Al che Carlo, ſdegnando, riſpoſe conoſcerlo per ſi leal caualiere, che non l'haurebbe ingannato; et moſtrarlo il medeſimo ſuo parere al loro contrario, ma non men ſauio, che animoſo. Laonde, datoſi l'ordine di far nuoue, et piu gagliarde prouiſioni, et quelle genti raunare, che piu pronte ui erano; uſcì Ceſare, e tenne il campo, che più non era di VIII mila perſone, à Namur. Per queſta uſcita, et occupatione di paſſo, il Rè di Francia, che iſpugnato, come fù detto, Mariburg, et poi Dinant, ſene ueniua innanzi uittorioſo, con fama di uoler occupar Bruſſelles, et diſcacciar l'Imperadore di Fiandra; trouata chiuſa l'entrata, ſi ritenne, et uolſeſi uerſò Heſdin, è Terruana, abbruciando per camino Bins, Mariamont, Bauais, et molte altre terre de' paeſi d'Hennao, et d'Artoes. Per conſiglio pure di Don Ferrando, s'andò ſeguitandolo, (et mentre ſi potè) alloggiando ne gli alloggiamenti ſuoi, ò à uiſta di

lui, per non lasciarlo fermare sopra luogo alcuno, et per pigliar l'occasione di danneggiarlo, essendosi già per gli ordini dati il campo di Cesare ingrossato fin al numero di XVI mila persone. Accampatosi finalmente il Rè di Francia sopra Renthì, et diuiso il suo essercito in tre parti, lo batteua da due lati. Cesare alloggiò uicino à lui dintorno à tre miglia italiane, da quella parte di Renthì, che guarda al mezo giorno, in un sito eletto da Don Ferrando, con disegno di soccorrer quel forte. ne soccorrerlo si poteua, senza occupar prima un bosco, à la cui difesa gl'inimici, percioche da esso si potea battere gli alloggiamenti loro, et sforzarli ad unirsi, s'eran messi molto gagliardi. unendosi, lasciauano aperto il camino al soccorso. standosi ostinatamente diuisi, ciascuna de le due parti, come più debole, rimanea sottoposta à Cesariani, che ageuolmente le haurebbono rotte. Adunque, per occupar il detto bosco, due incamisciate furono fatte, et ambedue capitarono male: percioche andando gli incamisciati di notte, et in luoghi poco da lor conosciuti, i difensori del Bosco parecchi ne amazzarono: onde in questa pruoua, et senza fare alcun frutto, fur consumati due giorni. Niuna speranza rimanendo piu de l'acquisto,

et consultandosi già frà i capi del ritirarsi, il che non si poteua senza manifesto danno, et uergogna fare; Don Ferrando, à cui l'incamisciate, come poco à proposito, non eran piaciute, et piaceuagli molto meno la pericolosa, et indegna ritirata; si proferse à l'Imperadore per lo men male à douer tentar esso di acquistar detto bosco, essendogli dati cinquecento archibugieri spagnuoli, una banda di caualli leggieri, et un'altra di Ferraiuoli, et sei, ouer otto pezzi d'artiglieria da campagna; et tenendosi in ordine l'altre genti per mandargli prõtamente soccorso doue, et quando il chiedesse: il che da l'Imperadore gli fù, et con molta letitia dato, et promesso. Rimaneua il detto Bosco dà man manca à gli imperiali, et faceua un quasi gomito, dal quale, procedendosi innanzi, era orlato d'una strada, la cui sponda uerso Renthì alta per una ualle, che le è sotto, faceua trincea, et riparo contro à nimici: et quella strada terminaua poco discosto in un'altra, per la quale sola Francesi, essendo sforzati d'abbandonare l'impresa, poteuano ritirarsi, et mettersi in saluo: percioche da la mano diritta uerso Leuante, un fiumicello con una palude uicina, et l'una de le ripe molto alta, occupaua il passo: è tra il fiume, è l'bosco, la doue s'è detto che

egli ſa gomito, comincia aſſai ſtretto un campo, il quale uà poſcia alargandoſi uerſo gli alloggiamenti imperiali, che gli ſopraſtauano, ma hor piu alto, et hora più baſſo: et dietro à Renthì, poſto più innanzi ſù la ripa del detto fiume, et ſi baſſo, che à pena ſe ne ſcorgeuano i fumi, ſorgono alcuni poggi poco acceſsibili ad eſſercito. Laonde, perduto il Boſco, i Franceſi per conſeguẽte à perder ueniuano ogni cõmodità, ò di fermaſi, et di nuocere, ò di partirſi, et ſaluarſi. Diſegnaua pertanto Don Ferrando, il quale, ſeguendo il ſuo coſtume, haueua innanzi ad ogni altra coſa, tutto quel paeſe riconoſciuto, non ſolo di dar ſoccorſo à Renthì, mà il Boſco, et le dette ſtrade, e i uantaggi del ſito occupando, et con l'arte al mancamento ſupplendo de le forze, chiudere il Rè di Francia ne le difficultà, et cõbatterlo con ſperanza euidente di uincerlo. et u'è opinione, che gli riuſciua il diſegno, ſe egli in quel dì era general Capitano, ò gli ordini ſuoi erano dà ſoldati oſſeruati, ò non erano da capi loro inuidiati. Poſeſi adunque à l'impreſa il terzo giorno, poco dopò il naſcer del Sole. i caualli leggieri mandò inanzi per quel campo aperto à trattenere, ſcaramucciando i nimici. i Ferraiuoli collocò in aiuto de' caualli, fin che mandaſſe loro al-

tro ordine. gli Spagnuoli destinò contro à difensori del Bosco: con auuertenza, et replicato commandamento à lor Capitani, che giunti là, doue il bosco faceua gomito, et doue da la ualle si cominciaua ad entrar nel campo, quiui si fermassero, et fattisi forti con una fossa, et con la materia, che dal medesimo bosco tagliata, poteuano subitaméte aggregarui, mantenessero l'acquisto fatto sin tanto, che egli sopraggiugnendo con maggior forza, desse lor ordine di cio, che à fare hauessero più auan ti: il quale con l'artiglieria andrebbe seguitandoli poco lontano, et la strada aprendogli ad una certa, et grandissima uittoria. I caualli leggieri andarono à sfidar i Francesi fino ne i loro alloggiamenti, guidandoli don Henrrico Henrriquez lor capo, e tirarongli à grossa, et caldissima scaramuccia. i Ferraiuoli anch'essi l'uffitio loro faceuano. gli archibugieri spagnuoli, uenuti in quel mezo à le mani co' difensori del bosco, da Don Ferrando aiutati, il quale doue più folti gl'inimici appariuano, quiui in modo con l'artiglieria percotea, che ad ogni tiro cadeua in terra quantità di loro, la quale gli altri spauentaua, et à suoi apriua, et asicuraua la strada più innanzi, il bosco acquistauano. Vistosi Don Ferrando prosperare il disegno, mandò à di-

mandare à l'Imperadore aiuto di fanteria, et fùgli mandato il reggimento di Thedeſchi del Conte di Naſſao; il quale non giunſe, come appreſſo ſi narrerà. Mà gli Spagnuoli, arriuati acquiſtando al paſſo, al quale don Ferrando haueua lor commandato, che fermar ſi deueſſero, et faruiſi forti; da la felicità hauuta, come eſsi diſſero poi, et dal troppo ardire trapportati, paſſarono auanti ſparſi, et diſordinati, parendo loro di correre ad indubitata uittoria: nulla à ritenerli ualendo gli ordini, che Don Ferrando haueua prima dato, et che da capo mandaua lor dietro, che raccogliere, et fermare, et fortificare ſi deueſſero: ramaricandoſi grandemente de' Capitani, che con la loro diſubidienza toglieſſero à Carlo in quel giorno una feliciſsima giornata. Ciò fece, che i Franceſi, ueduto il diſordine, et accortiſi del diſegno, che ſi haueua di occupare que' paſsi, e temendone; uniti ſubitamente i caualli loro in numero di quattro mila, gli ſpinſero contro à Ceſariani. Cederono à l'impeto loro i Ferraiuoli, e i caualli, che molto inferiori eran di numero; onde i nimici, non trouando ne foſſato, ne altro impedimento al paſſo già detto, andarono di lungo per quel campo aperto ad urtare nel reggimento del Conte di Naſſao; che per paura

ſe ne ueniua ſopraſtando; et al primo incon-
tro, uilmente rendendoſi, gittò l'armi in ter-
ra: et banderali ui furono, che uolontariamen-
te porſero à gl'inimici le inſegne, i quali perciò,
ſenza niuna fatica, alquante ne guadagnaro-
no. Affermano alcuni teſtimoni di uiſta, che
i Ferraiuoli imperiali, uoltandoſi (come ſoglio-
no) à riceuer la carica, andarono impetuoſa-
mente à dare nel reggimēto de' ſuoi già detto,
et furono eſsi i primi à diſordinarlo. Gli ar-
chibugieri Spagnuoli, tardi accortiſi de l'error
loro, haurebbono uoluto far teſta; ma ſparſi,
et ſenza palle, non poteuano; et niuno de' ſoc-
corſi, che Don Ferrando per più, et più meſsi
hauea ne l'ardore del conflitto mandato à
chiedere, per riforzarſi, et ſeguitar la ſua im-
preſa, comparue mai. Perche, rimaſo con alcu-
ni pochi caualieri de la corte di Ceſare, che de-
ſideroſi di imparar da gran Capitano, ſolean
ſeguitarlo, et con pochiſsimi de' ſuoi famiglia-
ri; dopo lunga dimora ſi miſe nel boſco, et per
quello errando buona pezza diſperſo, à la fine
ſi cōduſſe à Ceſare ſaluo. Già ſi era ne l'uno, et
ne l'altro campo ſparſa la fama de la ſua mor-
te, et fu chi affermaua hauerlo ueduto tra mor-
ti corpi; e'l gran Coneſtabile Momoransì man-
dò la notte à ricercarlo trà quelli co' torchi ac-
ceſi;

cesi; et gli emuli diceuano, che egli, come huomo disperato, era ito à combattere. Doleuansi à l'incontro tutti gli altri di iattura si grande: et Cesare molto più, che più uolte, et più messi mandò attorno per intender di lui con ansietà. Poi che egli comparue, et hebbe tutto manifestato il fatto, et le sue parole prouate col testimonio de' Caualieri iti, e stati del continouo seco, et de gli stessi Capitani del bosco, i quali non negauano la disubidienza, ma la scusauano, dicendo non hauer essi potuto ritenere i soldati infiãmati per la uittoria al combattere; fù conosciuto, che se gli Spagnuoli obediuano, ò i Thedeschi pur un poco si difendeuano, ne essi, ne i Ferraiuoli erano fugati; et che i Frãcesi rimaneuano chiusi, et uinti: et fù il consiglio, et ualor di don Ferrando commendato supremamente; et la letitia de la sua salute, non come di lui solo, ma come de l'essercito tutto, raddoppiata; et l'altrui temerità, cotanto in quel dì noceuole à Cesare riprouata, et anche à malitia ascritta da molti. I Francesi insieme raccoltisi, ricominciarono da capo à battere, mà più lentamente, Renthì. Consultauano d'altra parte gl'Imperiali di ritirarsi à sant Omer. Solo contẽdea don Ferrando del contrario, allegando il manifesto pericolo, che si correa nel uol-

ger alhora le ſpalle al nimico potente: et la riputatione, che ſi perdea, dopò l'hauer fatta tanta dimoſtratione di uoler ſoccorrer Renthì, et tentatolo, ad abbandonare l'impreſa, per la perdita di quattro inſegne. eſſer certiſsimo, che gl'inimici lo batteuano tuttauia più per paura, che per ardire, cioè per diſsimulare il timore, che poco auanti haueuano hauuto, quando con una famoſa battaglia eran uinti, ſe l'ubidienza de' ſoldati, et gli aiuti, et ſoccorſi promeſsi ui concorreuano. Pertanto deuerſi Ceſare fermare, et più che mai moſtrar ardimẽto; ſicuro che egli con queſto haurebbe fatto diſlogiar ben toſto il nimico: ma eſſer neceſſario fare ſpiar quella, et l'altra notte con diligenza tutti i ſuoi andamenti, acciò ch'egli non ſi partiſſe celatamente, come già fece il Rè Franceſco ſuo padre à Chiateu Camberſis. Impetrò à la fine don Ferrando, che il campo ſi fermaſſe: et la ſera uegnente, per quella medeſima ſtrada, che Don Ferrando diſegnaua di occupare, mandarono i Franceſi in ſaluo l'artiglierie; et ne la ſeguente, ſenza toccar ne tamburi, ne trombe, et ſenza hauerſene prima che da l'effetto hauuta notitia, ſi dipartirono, caminando à la uolta di Abeuille, et di Amiens in Piccardia. et ſarebbonſi nel fuggire anchora

potuti rompere, ſe lor ſi foſſe mandata à la coda la caualleria leggiera, ò la maggior parte di eſſa, come egli inſtaua: percioche trouarono un fiume, il quale fuggendo hebbero da paſſare à uno, à uno i caualli loro. Così fù la Fiandra ſaluata, conſeruato Renthì con quei ualoroſi ſoldati, parte Spagnuoli, parte Valloni, che difeſo l'haueuano: et Ceſare pochi dì prima confortato, come debole, et fuggitiuo, di ritirarſi; armandoſi, et facendoſi innanzi animoſo, fugò con la metà manco forze, l'inimico potente; et con molta lode di prudẽza, et d'ardire ritenne l'uſata dignità, et riputatione: uerificandoſi alhora per Don Ferrando quella notabile ſentenza di Euripide; Vale per molti eſſerciti un buon conſiglio. Volle poi Ceſare moſtrargli di ciò publica gratitudine, et publicamente anchora rintuzzare la maluagità di coloro, che in ſegreto gli hauean uoluto render ſoſpetti i ſuoi fedeli, et animoſi conſigli. percioche fermatoſi un giorno ſopra un'alto poggio à uedere il paeſe d'intorno, dopò l'hauerlo buona pezza rimirato, riuolto à don Ferrando, gli diſſe in lingua Franceſe (che eſsi uſauano ſempre trà loro) queſte parole. Quanto più debbo io à chi mi confortò di far queſta giornata, che à coloro, che uoleuano uiuo ſe-

pellirmi in Anuersa? Ne è da preterir con silentio ciò, che à Namur era prima auenuto, per un manifesto segnale de la gran riuerenza, in che Don Ferrando da soldati era hauuto. Deliberata l'uscita à Namur, la Reina Maria gouernatrice di Fiandra, mandò bandi sotto grauissime pene à soldati, che caminar deuessero à le bandiere. Cõmandò poi quando tempo le parue, al Preuosto di VViluord, così in quella lingua chiamato il Capitano de la giustitia di Fiandra, che discorrendo per lo paese, castigasse quanti soldati non hauessero al bando obedito: il quale, ritrouati molti Spagnuoli per uia, che per uarie bisogne, s'eran fermati uno, et due giorni à le stanze, sotto colore, che lasciando le insegne, fossero iti à rubare, tutti li punì ne la forca. Subito n'andar le nouelle al campo Spagnuolo, alloggiato poco discosto da Namur: et fù buccinato trà loro, che la Reina così haueua commandato al Preuosto; et fù ageuolmẽte creduto, per certa opinione, che u'era, ch'ella uolesse poco bene à quella natione: onde leuatosi in arme, e i maggiori, et minori ufficiali da sè discacciati, si mosse à furia uerso l'Imperadore, ch'era alloggiato in Namur. Peruẽne il rumore à Don Ferrando: il quale montato incontanente à cauallo, s'auuiò uerso Cesare di

buon passo : et à pena ui fù egli arriuato, che ui giunse anchora per altri messi la nuoua de le genti ammutinate, dipingendosi il mutino grauissimo, come fù ; et che hauendo alcuni de' capi de l'essercito fatto pruoua di accostarsi per acquetarlo, con l'archibugiate erano stati tenuti lontani. Discese l'Imperadore à la porta de la casa, et uolendola non sò chì serrare, commandò, che si stesse aperta per uedere, et esser ueduto. Quiui, per non hauerne altro più pronto, salito sul cauallo di don Ferrando, si mise à caminare uerso ì soldati. altrettanto fece innanzi à Cesare don Ferrando à piè : et giunto un poco prima à gli ammutinati, mostrò loro l'Imperadore, et pregolli, che fermatisi, riposatamente, come à ben disciplinati soldati si conueniua, la lor causa isponessero. In quella sopraggiunse l'Imperadore ; et chiamandoli con lingua Spagnuola, figliuoli, dimandò loro quel, che e' uolessero. Essi gli narrarono la barbara crudeltà dal Preuosto usata à la lor fedelissima natione ; dissero il numero, et l'honorate qualità de' gl'impiccati; si dolsero grauemente del Preuosto, et di chì l'haueua mandato, nimici chiamādoli de gli Spagnuoli ; et supplicaronlo, che come giusto, et benigno Padre, et Signor loro, rigidamente li uen-

dicasse, accioche non hauessero à prender essi di lor mano la uendetta: et così dicendo, un di loro drizzò uerso l'Imperadore l'archibugio, che haueua, in atto di scaricarlo; de la quale scelerata temerità fù poi punito con la forca egli anchora. Indi à don Ferrando uoltatisi, gli diceuano con uiso tutto infiammato. Et uoi nostro antico Capitano, et Maestro, lasciarete che altri uada impunito del danno, et dishonore, che egli hà fatto à natione, che tanto amate, et che tanto ui ama? Operate co'l nostro Rè, che castighi aspramente il uigliacco nimico de la nostra natione. Gli acquetò don Ferrando con cenni, et con humane parole tanto, che Cesare potè esser inteso. Il quale, riprendendo grauemente l'acerbità de l'ufficiale Fiammingo, affermò loro di uoler castigare seueramente il Preuosto. Fece don Ferrando il medesimo. Et tuttauia mostrandosi quelli duri, ne uolendo placarsi; con la mano, et con la uoce accennando, li dispose à ritirarsi uerso gli alloggiamenti, et udirlo. Allontanatisi alquanto, et col solito giro preso Cesare in mezo; Don Ferrando ragionò loro in questa sentenza. Dispiacere à l'Imperadore sommamente quella, et ogni altra cagione, che lor fosse data di giusta doglianza. essere stato con-

tro à la ſua mente ciò, che il Preuoſto haueua operato; anzi uoler de la temerità grande di lui far graue, et eſſemplar dimoſtratione. Amarli come cari figliuoli, per l'antica, et giuſtificata lor fede, et ubidienza: et ne la franchezza de' cuori, et de l'armi loro hauer, dopo Dio, fondata la ſua fortezza, et la uittoria, che contro al nimico orgoglioſo, et uicino ſperaua di riportare frà poco. Mà quanto più ualoroſi, quanto al Rè loro più fedeli, et più cari eſsi erano; quanto à l'incontro il Rè di loro più confidaua; tanto più conuenirſi à l'uſata modeſtia, et fede de gli Spagnuoli, rimetterſi totalmente à la ſomma giuſtitia di quello: certi, et ſicuri di douer ſempre riportare da lui ogni opportuno rimedio à lor mali: et con queſta certezza temperarſi; ne mai per alcuno, quantunque graue accidente, tumultuare. anzi la cauſa publica à la priuata anteponendo, colà ſeruire con maggior prontezza, et affettione, doue maggiore il biſogno uedeſſero. L'obedienza, et la toleranza eſſer gli elementi principali de la militar diſciplina. con queſte, non meno che con l'ardire, et con l'armi, hauere la natione Spagnuola, quaſi in tutte le parti, et proſsime, et lontane de la terra, ſuperato hoggimai tutte le altre nationi più bellicoſe, et più ualoro-

ſe del mondo. con le medeſime deuerſi ir con-
fermando, et accreſcendo la gloria. Non eſſer
buon ſoldato, ne honorato colui, che non ſa-
pea ſofferire; et che più non temeua il ſuo Ca-
pitano, che il ſuo nimico. Tornaſſero pertan-
to à l'alloggiamento; ubidiſſero ſempre à ſu-
periori; et aſpettaſſero inſieme aſpra uendetta
de la riceuuta offeſa, et abondante, et largo
premio de' ſeruigi, et meriti loro da Carlo
magnanimo, et giuſto, et feliciſsimo Impera-
dore. Queſto detto da Don Ferrando; eſsi, et
de la preſenza grata, et de le gratiſsime pro-
meſſe del Rè loro, et di Capitano ſi graue, et ſi
ueritiere, tutti contenti, et ſodisfatti moſtran-
doſi, Don Ferrando, come protettore loro, rin-
gratiarono, et fatta à Ceſare riuerenza, ſi dipar-
tirono. Queſto ſucceſſo à chì l'inteſe parue to-
talmente contrario à coloro, che affermaua-
no gli Spagnuoli hauer hauuto Don Ferran-
do per inimico dal dì, che egli in Sicilia caſti-
gò ſeueramente un lor gran mutino: à la qual
coſa egli diceua eſſer diſceſo per forza, come
in parte moſtraua l'eſſempio di ciò, che per ſal-
uare gli Spagnuoli, haueua prima fatto à Fio-
renza. oltre à ciò haueruelo ſpinto, et Don Al-
uaro di Sande maſtro di Campo, et gli altri lor
capi: con grandiſsima importunità, et come
per

per debito di fedeltà richiedendogli, che candida, et immaculata feruaſſe l'antica lode de la militar diſciplina de gli Spagnuoli, di coloro la temerità caſtigando, che con infamia di tutta la natione la corrompeuano: ſenza che quel Regno, de gli altri regni Chriſtiani incontro à l'arme infedeli, et nemiche potentiſſimo ſchermo, non deueua da le fedeli, et amiche eſſer ſopraffatto barbaramente. Or tornatoſi à le ſtanze, Ceſare uolle tutto quel uerno, e tutti i giorni don Ferrando à diuiſar ſeco, et à trattenerſi. Creder ſi dee, che i lor ragionamenti foſſero di uarie, et diuerſe, et tutte graui materie, degne di due huomini tali: nondimeno qui alcune coſe ne toccheremo, ſecondo la notitia, che da l'un di loro ſe n'hebbe. Ragionauano adunque de le paſſate, et preſenti guerre. de' uarij ſucceſsi da loro in compagnia, et ſeparatamente per terra, et per mare ueduti: taluolta ſe medeſimi riprendendo di qualche occaſione perduta ne l'amminiſtrare la guerra, ſecondo che l'eſperienza, e'l giuditio poſcia acquiſtati, gli haueuano più cauti fatti, et più aueduti. ſpecialmente in quell'anno, nel quale s'era potuto offender notabilmente il nimico, et non s'era fatto. Incolpauano di ciò talhora due conſiglieri dati

al Duca di Sauoia; l'uno come più esperto del mare, che de la terra; l'altro come più loquente, che essecutiuo: ma il Duca lodauano amendue per giouane d'alto coraggio, augurando, che con pochi anni di sperienza haurebbe fatto gran pruoua. Marauigliauansi de la poca intelligenza mostrata dal gran Conestabile di Francia ne l'allogiamento fatto à Renthì, nel quale niuna parte haueua l'essercito loro sicura. Discorreuano de l'obligo del Capitan generale d'intorno al riconoscer subito egli stesso il sito eletto, ò da eleggersi per l'alloggiamento d'un Campo: et de le conditioni, che si richieggono ad un ben inteso alloggiamento, sicuro, et uantaggiato: et di quanta importanza fosse questo uantaggio de la elettione del sito, campeggiandosi col nimico à fronte, ò non lunge; et deuendosi, ò soccorrere, ò ispugnare, ò difender qualche fortezza, cose uolgatissime frà soldati, mà da pochissimi intese. Per questo (diceua Cesare) essere stato opportuno riportare il primo, et poco sicuro alloggiamento, che Gio. Battista Castaldo haueua fatto à Renthì, al luogo, che esso don Ferrando elesse poi sicuro, et pien di uantaggi, come da l'effetto si uide. Doleuasi etiandio de la poca fermezza trouata ne' Rè di Francia

à l'osseruare de' trattati , come di quella, che sempre era stata cagione principale de le guerre trà loro : se stesso incolpando de l'hauer troppo creduto à Francesi, per quei danni, che de la sua souerchia credenza gli erano più uolte seguiti . Et tuttauia andar esi con segrete negotiationi suscitandogli contra i ribelli castigati da lui ne la Magna : et aiutargli à ciò grandemente le tante partialità, et diuisioni di quelle genti, da le quali era sopraffatta l'incredibil forza di quella prouincia, et insieme l'autorità de l'Imperio . Onde il Turco, de la debolezza de' Christiani trahendo forze, tuttauia diueniua più orgoglioso, et più fiero. Ne mancauano anche di quegli, che per ambitione, et per priuate pasioni, l'adescauano con uergognosi, et detestabili aiuti : contra se stesi à la fine, mà fratanto contro à la fede, et religion loro . che essendo appresso à tutte le genti la propria religione, quantunque falsa, in somma ueneratione ; esi la nostra uerace, et indubitabile abbassauano ne l'opinione de gl'infedeli, et dauan loro gran cagione di schernirla, poi che, essendo esi di costumi, et di fede tanto diuersi da noi, così strettamente seco s'uniuano, et erano esi i primi à sprezzarla . Non era anche di piccolo incitamento à que-

al Duca di Sauoia; l'uno come più esperto del mare, che de la terra; l'altro come più loquente, che essecutiuo: ma il Duca lodauano amendue per giouane d'alto coraggio, augurando, che con pochi anni di sperienza haurebbe fatto gran pruoua. Marauigliauansi de la poca intelligenza mostrata dal gran Conestabile di Francia ne l'allogiamento fatto à Renthì, nel quale niuna parte haueua l'essercito loro sicura. Discorreuano de l'obligo del Capitan generale d'intorno al riconoscer subito egli stesso il sito eletto, ò da eleggersi per l'alloggiamento d'un Campo: et de le conditioni, che si richieggono ad un ben inteso alloggiamento, sicuro, et uantaggiato: et di quanta importanza fosse questo uantaggio de la elettione del sito, campeggiandosi col nimico à fronte, ò non lunge; et deuendosi, ò soccorrere, ò ispugnare, ò difender qualche fortezza, cose uolgatissime frà soldati, mà da pochissimi intese. Per questo (diceua Cesare) essere stato opportuno riportare il primo, et poco sicuro alloggiamento, che Gio. Battista Castaldo haueua fatto à Renthì, al luogo, che esso don Ferrando elesse poi sicuro, et pien di uantaggi, come da l'effetto si uide. Doleuasi etiandio de la poca fermezza trouata ne' Rè di Francia

à l'osseruare de' trattati , come di quella, che sempre era stata cagione principale de le guerre trà loro : se stesso incolpando de l'hauer troppo creduto à Francesi, per quei danni, che de la sua souerchia credenza gli erano più uolte seguiti. Et tuttauia andar essi con segrete negotiationi suscitandogli contra i ribelli castigati da lui ne la Magna : et aiutargli à ciò grandemente le tante partialità, et diuisioni di quelle genti, da le quali era sopraffatta l'incredibil forza di quella prouincia, et insieme l'autorità de l'Imperio. Onde il Turco, de la debolezza de' Christiani trahendo forze, tuttauia diueniua più orgoglioso, et più fiero. Ne mancauano anche di quegli, che per ambitione, et per priuate passioni, l'adescauano con uergognosi, et detestabili aiuti: contra se stessi à la fine, mà fratanto contro à la fede, et religion loro. che essendo appresso à tutte le genti la propria religione, quantunque falsa, in somma ueneratione; essi la nostra uerace, et indubitabile abbassauano ne l'opinione de gl'infedeli, et dauan loro gran cagione di schernirla, poi che, essendo essi di costumi, et di fede tanto diuersi da noi, cosi strettamente seco s'uniuano, et erano essi i primi à sprezzarla. Non era anche di piccolo incitamento à que-

ſto, chì per propri intereſsi, et diſegni terreni, nutriua diſcordie, et inimicitie, et deſtauale, et ſuſcitauale trà i figliuoli commeſsi à la ſua pietà. Coſi ſempre s'andaua aggiugnendo male à male, et preparando eſca, et materia al foco de l'Ira, et de la Diſcordia. Per queſti tanti, et ſi graui impedimenti, non hauer egli potuto giamai reſpirare, ne eſſer libero ad affrontarſi con gl'infedeli, il che ſi auidamente haueua ſempre deſiderato. Eſſer di queſto ſuo ardente deſiderio buon teſtimonio il medeſimo Don Ferrando: il quale, con hauergli dato il parer ſuo dintorno al modo, et à gli apparati da fare la guerra al Turco, gli haueua inſieme accreſciuto il deſiderio di farla, et per conſeguente la pena del non potere. Talhora trattaua Don Ferrando lungamente, ſi come quegli, ch'era ſtato Vicerè di Sicilia, de le armate, et forze da mare, tutte le parti del mare, et de la terra ricercando col penſiero; et diſcorrendo de le impreſe, che ſi potrebbe, et dourebbe far con eſſe ne l'Africa à beneficio de' Chriſtiani, ò ſolo, ò in compagnia: et conchiudeua eſſer di neceſsità à douer far progreſſo d'importanza infra terra, aiutarſi del mare. allegaua molti eſſempi antichi, et moderni; alcuni diſcorſi più pompoſi, che utili fatti in queſta ma-

teria da altri, con molte, et uiue ragioni confutando. per mare, et per terra entrandosi, ne si stancando, dicea potersi sperar al sicuro l'oppresione del nimico commune. douendosi altri tosto stancare, esser men male non ci si mettere, per non perder à un tratto il tempo, la spesa, et quel tanto d'opinione, che tuttauia riteneuano i Barbari de le forze Christiane. Sopra tutto esser necessario à Cesare stabilir una uolta le cose sue per modo, che potesse lasciarle adietro sicure in ogni occasione di douer guerreggiar lontano da esse; et con qualche uerisimile apparenza di perpetuità nel Rè suo figliuolo, et successore: il che egli (con pace sua) non haueua mai fatto: anzi con la aggiunta de l'Inghilterra, le haueua molto più sparse, et poste in pericolo. Conciosia che per dar un appoggio, et un sostegno à la Fiandra, hauesse dato un figliuolo unico in pegno à l'Inghilterra, et per marito ad una donna infeconda: il quale se con lei si fermaua, haurebbe, senza speranza di trarne figliuoli, ueri, et unichi mezi à stabilire gli stati, consumato inutilmente in quell'uno, col fiore de la sua giouentù, il tesoro di tutti gli altri. Se da lei si partiua; non haurebbe parte alcuna in quel regno, che solamente con la presenza, et con le grosse

ſpeſe ſi manteneua. Onde con quel matrimonio, et con le ſomme di danari, che ui ſi erano ſpeſi, et ſpendeuanuiſi, altro non ſi faceua, che comperar tuttauia à contanti le inſidie di coloro, che accortiſi del diſegno di uoler unir con l'Inghilterra la Fiandra, ò per timore di perderla, eſſendo da tutti i ſoccorſi cotanto diuiſa, ò per farla contro à loro più forte, penſerebbono à porla in conteſa, et ad occuparla, per non riceuerne danno col tempo. Eſſerſi di ciò ueduto freſcamente l'eſſempio nel Rè di Francia: il quale per iſpogliar de la Fiandra il medeſimo Carlo nato, et amato in eſſa, preſente, et di forze, et d'autorità, et di gloria tanto poſſente; s'era in quell'anno, et col fauore de l'Alemagna, armato à ſuoi danni. poterſi da queſto fatto far argomento di ciò, che foſſero per fare, et Francia, et gli altri nimici, et maleuoli contro al Rè ſuo figliuolo con la perſona, et con gli aiuti lontano, ne di tanta autorità, ne ſi ben uoluto. Douer, à giuditio ſuo, la Corona di Spagna far poco fondamento de l'Inghilterra pendente dal debil filo di una donna non giouane, non ſana, non fertile. Ne molto de la Fiandra da Spagna, et da Italia ſeparata per tanto ſpatio di terra, et di mare, et attorniata da trè nemiche prouincie

grandiſsime, et piene di huomini ſeditioſi, che ſolamente de l'eſſere autori di nouità, uiueano, et ſoſtentauanſi riputati. Niuno (come più uolte egli haueua detto) che non foſſe Imperadore, et Fiãmingo, et poſſente, poteua lungamente mantenere la Fiandra. Conuenirgli più toſto d'intender ad unir con quei mezi, che u'erano, le coſe d'Italia, et trà sè, et con quelle di Spagna iń tal modo, che ſerratine fuori i nimici i quali ad ogni lor beneplacito la correuano, et infeſtauano con ſuo biaſmo, et uergogna; ſi poteſſe girar prontamente le forze di quegli ſtati, et di queſti al ſoccorſo, et mantenimẽto di quell'uno, ò di que' più, che più biſogno n'haueſſero. conſiderando quanto per riſpetto de l'unione poteſſe la Francia in ogni biſogno di difenderſi, ò di offendere altrui. Eſſer inutile, anzi molto pericoloſo conſiglio, hauendo gl'inimici in caſa ſua, allontanarſene per inquietare l'altrui: ma aſsicurato il ſuo ſtato, unite le proprie forze, et con queſti mezi acquiſtata opinione, et ſeguito; alhora poterſi à gli altrui ſtati ragioneuolmente aſpirare; in iſpetialità de gl'infideli, doue à le proprie forze, et à l'honeſtà de la cauſa, s'aggiugneua l'aiuto, e'l fauore de la diuina potenza. Vn giorno trà gli altri, miſe Don Ferrando à

campo il ragionare de le fortezze, et de l'uſo, et neceſsità loro, per entrare à dir di Milano; odorando, che alcuni hauean uoluto perſuadere à l'Imperadore, che il fortificar Milano era ſtato, et ſouerchio, et pericoloſo: perche meglio era farui un altro Caſtello ne la parte oppoſta à quello, che ui è, ſi che ambidue la Città abbracciaſſero, et l'uno per l'altro più forti foſſero. Pregò dunque l'Imperadore, che gli piaceſſe di udire le ragioni con che egli ſi era moſſo à fortificarlo, per poter poi come Capitano, et gran maeſtro di guerra giudicare qual foſſe la miglior opinione, et à quella attenerſi: di che moſtrandoſi Carlo cotento, egli coſi incominciò.

Quando V. M. mi mandò al gouerno di Milano, trouai quella Città, per aſsicurarſi da i pericoli più uolte, come debile di mura, ſcorſi di eſſere ſaccheggiata, hauer buon tẽpo innanzi trattato di fortificarſi à ſue ſpeſe; et à queſto fine inuentato il datio del Vino, che ui entra. Perche deſideroſa de l'eſſecutione, ſollecitandomi à darle il diſegno, et parer mio ſopra l'opera; mandai à V. M. Rodrigo d'Aualos gouernatore di Aleſſandria, et le ſcriſsi i diuerſi pareri, et diſcorſi, che intorno à ciò ſi faceuano: dicendo alcuni, che non era ſerui-

gio

gio di V.M.che Milano ſi circondaſſe di mura, ma baſtaua farui un'altro Caſtello à l'incontro di quel, che ui è, ſi che dar ſi poteſſero mano, et aiuto fra loro. altri altrimenti diceuano, del cui numero era io. A' V.M. piacque di rimetterne à me il giuditio, et l'eſſecutione: perche io quello ordinai, che al preſente dal cominciamento de l'opera già famoſa, ſi può uedere. Et le ragioni con che mi moſsi, poi che alcune diſtintioni, et premeſſe hauerò fatte, dirò appreſſo ſuccintamente quanto potrò. Coloro adunque, che dicono Milano non deuerſi fortificare, queſta ſola ragione adducono; che eſſendo città grande, et tuttauia creſcendo, quando ſi uedeſſe fortificata, potrebbe col ſeguito de l'altre città de lo ſtato ribellare, preſa occaſione da le grauezze impoſte, et ò darſi ad altro Principe, ò ſtabilirſi in Republica. Milano haueua, et hà anchora foſſa, fianchi, ripari conuenienti per tutto, et caſtello facile à poterſi aſſediare, come ſe n'addurranno gli eſempi, et difficile à poterſi ſoccorrere: et queſto è lo ſtato ſuo preſente. quello, nel quale i ſopradetti preſuppongono, che egli habbia à ſtare, è l'apertura, et lo ſmantellamento. quello, à che io cerco di ridurlo, è à perfetta fortezza di mura. et queſta diſtintione è

molto neceſſaria à douere utilmente diſcorrere in queſta materia. Hora io riſpondo, Milano non eſſer hoggi ſi forte, che non ſi poſſa occupare; ne ſi debile, che occupato non ſi poſſa difendere: et dico, che ſtandoſi come hoggi ſi ſtà, ſe il popolo ribellaſſe, potrebbe gagliardamente ſoſtenere qualunque forza; poi che à la qualità del ſito, et de' ripari s'aggiugne, che in caſo di ribellione la grauezza del peccato fà gli huomini più audaci, et più forti. Fù già da Antonio di Leua nel tempo, che il Duca Franceſco Sforza era aſſediato nel caſtello, et da Borbone incontro à l'eſſercito potentiſſimo de la lega d'Italia mantenuto, et difeſo. Et ſe la uirtù de' ſoldati fù quella, che alhora il difeſe; un popolo grandiſsimo, che molti huomini hà anchora ne le paſſate guerre diſcliplinati, et ricchezze da poter ſubitamente leuare quel numero di genti foreſtiere, che co' più pratichi di loro i luoghi più debili de la città baſtaſſe à difendere; potrebbe anch'eſſo far quello, che già far poterono i ſoldati; almeno per fino à tanto, che i potentati uicini ſi moueſſero à fauor loro, ò perche da eſsi foſſero chiamati in ſoccorſo, ò perche goder uoleſſero de l'occaſione di leuarſi nemici potenti da preſſo. In parte adunque rimane diſtrutta

l'opinione di coloro, che non uogliono che Milano ſi fortifichi, preſupponendolo debile del tutto, et aperto; et da l'altro canto coſi forte trouandoſi, che ribellando, potrebbe da per sè, ſenza il ſeguito, et ſenza l'aiuto de l'altre città, difenderſi da ogni forza, non altramente, che ſe foſſe in perfetta fortezza. Quanto al ſeguito de le altre città, Milano per il ſito, et per la grandezza, et ricchezza ſua metropoli, dà il nome à quello ſtato, è ſtanza de' Gouernatori, tutti i Magiſtrati contiene, quiui ſi proueggono tutti gli offici, ſi diſpenſano tutti gli honori; ma non ſegue però, ch'egli le altre città gouerni, ne che quelle da eſſo dipendano, ne lo ſeguano: perche ciaſcuna hà la ſua uolontà, il ſuo gouerno, i ſuoi intereſsi à parte, et diſtinti. Ciò apertamente s'è uiſto ne l'eſtimo particolare, nel quale da tutte le città è ſtato proceduto con pochiſsimo riſpetto de' Milaneſi, anzi con rabbia, et con odio incredibile; non oſtante che Milaneſi habbino uoluto fare partiti conueneuoli à gli altri, et che non ſia l'intereſſo di che ſi tratta grandiſsimo. Mà come gli altri, ſe uoglion negotiare, di neceſsità uengono à trouare i Milaneſi in caſa loro, alloggiando à l'hoſteria, et pagano le grauezze impoſte à Milano, et da Milaneſi prima

accordate, et accettate; così ambiſcono eſsi di mantenerſi ſuperiori à Milano per l'importanza di quei terreni, che Milaneſi ne' lor territori poſſegono: il che certamente non auerrebbe, ſe Milano foſſe lor capo. Queſte, et altre ſimili coſe tengono diuiſe tra loro quelle città; et io, quanto appartiene à ragion di ſtato, uò tolerando cotal diuiſione. Con queſto uien diſtrutta l'altra parte de l'opinione de' ſopradetti, poi che chiaramente ſi uede, che le città non pur non ſeguirebbon Milano in caſo che ribellaſſe, ma più toſto gli ſarebbono contrarie; come quelle, che l'odiano, et forſe da la rouina di lui ſpererebbono eſſaltatione. Mà da l'eſperienza ancora ſi può argomentare in fauor mio: percioche non trouereмо in Italia ſtato, ne città alcuna hauere dal ſuo Principe ribellato, ne pur fattone ſegno, la quale haueſſe le conditioni, che hà Milano; ne anche tutte, mà queſta una ſola del caſtello. Non hà ribellato Napoli, ſe ben molte uolte ſi è leuata in tumulto; anzi hà dato à conoſcere, quanto ſia difficile il farlo, per hauer le caſtella, ch'ella hà, et per non eſſer col popolo, da pochi popolari in fuori, concorſa la nobiltà. onde ad un cenno, ad una lettera, che V. M. ſcriſſe loro depoſe l'armi, et al caſtigo ſi eſpo-

ſe: et hoggidì, con mille offeſe da don Pietro di Toledo riceuute, quietiſsimi, et fedeliſsimi ſi ſtanno. Qui dirà forſe alcuno, che ſe Napoli alhor che tumultuaua, haueſſe hauuto il ſoccorſo uicino, ribellaua al ſicuro, ſi mal contenta uiuea; et per ciò non eſſere da comparare Napoli, che hà tutti i nemici lontani, à Milano, che gli hà tutti ſi preſſo. Riſpondo, che ſe Milano ribellaſſe in tempo di pace, mentre ch'egli ſi armaſſe, potrebbe V. M. armarſi ella anchora, et ogni ſoccorſo impedirgli. ſe in tempo di guerra, che V.M. ſarebbe quiui preſſo, et armata, come eſſo: oltre al caſtello, che dentro haurebbe per lei. Ribellò Siena, percioche non haueua caſtello: et nondimeno biſognarono poche minaccie à farle aprir le porte, ad introdurui gente, à diſarmarla, et à farui caſtello. et ſe fatto, ſarà ben cuſtodito, tanto meno potrà ribellare. Ribellò anche Piacenza, percioche non haueua il caſtello in difeſa. oltre à ciò fù non ribellione, ma congiura di pochi, che uccifero il Principe di eſſa. il quale, con tutto che per molte cagioni foſſe odioſo; nondimeno il popolo ſi leuò ſubito in ſuo fauore; s'acquetò poi per lo ſtupore di ſi gran nouità, per eſſer quei, che uccifo l'haueuano i principali de la nobiltà; et perche

uidero il lor ſignore già morto, et uilipeſo, i congiurati in ſicuro ridotti, et il ſoccorſo propinquo. Et i medeſimi congiurati mi affermarono più uolte, che ſe il caſtello già uicino à porſi in difeſa, ſi chiudeua, eſsi deliberauano di non tentar la fortuna. di che ſi comprende, che le caſtella ſono i freni de le città, et che non è da produr queſto eſempio di Piacenza, come non militante. Firenze meglio di ogni altra città potuto haurebbe ribellare, ſe coſi foſſe facile il fare, come il dire le ribellioni; quando il Duca Aleſſandro ui fù amazzato. Quella pur è terra di parti, et auezza à uiuere in libertà di Republica; nondimeno ſi ſtette queta per due cagioni, perche il popolo non era concorſo con la uolontà di Lorenzino, che l'amazzò, et perche ui era ſuperiore il caſtello. Non congiurò Milano contro à l'eſſercito di V. M. al tempo, che il Duca Franceſco già detto era nel caſtello aſſediato; mà fù particolar ſeditione la ſua, da miniſtri di V. M. (come molti uogliono) procurata per lor diſegni: à la quale i grādi non pure non conſentirono, mà, fatti ad inſtanza di Antonio di Leua uſcir di milano i principali del tumulto, ogni coſa acquetarono. Eran nondimeno à quel tempo Vinitiani nimici aperti; et Suizzeri

adherenti à Franceſi. Aggiugneuanſi le grauezze, che Milaneſi portauano coſi grandi, che hoggidì ſi nomina per la maggior infelicità di tutte, la eſtrema calamità di quei grauiſsimi tempi; et l'opinione, che eſsi haueuano, che il Duca Franceſco, et non altri foſſe il lor uero padrone. Onde non ſarebbe da far merauiglia, che trà i principali de la città ſi foſſer trouati di quelli, che il popolo ſolleuaſſero, credendoſi non di ribellare, mà di aiutar come buoni uaſſalli, il Principe loro, quelli ſcacciandone, che uenuti in ſuo aiuto, et poi nemici ſuoi diuenuti, uolean leuargli lo ſtato, et intanto le lor miſerie cauſauano. Fù nondimeno queſta congiura toſto ſcoperta; et più ageuolmente ſi ſarebbe riſaputa, ſe V.M. quei ſeruidori, et fedeli ui haueſſe alhora hauuti, che al preſente ui hà. Percioche quaſi tutti i nobili principali, et molti altri habitatori, per liberalità, del Duca Franceſco, et di V.M, et per compre fatte, ui poſſeggono de gli ſcudi trecento mila d'entrata. Tutti queſti per obligo di fede, et di gratitudine, et per non perder le lor ſoſtanze, ſarebbono in difeſa di V. M. contra il popolo, che eſsi, i parenti, et gli amici loro per lo più ſi tirano dietro. Ne è da dubitare, che non ueniſſe data parte di una ribellione formale à

molti di loro, ne che trà tanti non ſe ne tro-
uaſſero de' fedeli; mà un ſolo, che ce ne foſſe,
baſterebbe. Oltre à ciò, ſono in Milano, come
in tutte le parti, de gli huomini da bene, de' pa-
cifichi, de' nemici di nouità, altri timidi, altri
partiali, che ciaſcun di eſsi ſarebbe atto ad im-
pedire, ò diſſuadendo, ò riuelando, ogni per-
nicioſo diſegno. Laonde ragioneuolmente ſi
può concludere, che ne il popolo è atto à ri-
bellare ſenza l'aiuto de la nobiltà; ne i nobili
ſon per ſeguitare i popolari in caſo di ribellio-
ne, anzi che come naturalmente nemici, ſa-
rebbero per opporſi: et che la ribellione de'
pochi non hà forza: et che quella de i molti
non può celarſi, ne per conſeguente riuſcire.
Se dunque la congiura de' pochi non può ha-
uer forza, et quella de' molti non può ſtarſi ce-
lata; et Firenze, et Piacenza, et Siena, et Napoli
già tra sè medeſime diſcordarono, et potero-
no le lor caſtella frenarle; come concorderà
Milano, il cui popolo di gran lunga è mag-
giore di tutti quelli, di che ſegue, che anco la
ribellione di eſſo uiene ad eſſer più malageuo-
le? perche non potrà il ſuo Caſtello frenalo? Et
ſe una città, un ſol corpo concordar non
può con ſe ſteſſo; come concorderanno molte
città, et molti, et diuerſi corpi, con tante de le
lor

lor membra diuiſe, et lontane? Et ſe ſi diceſſe il caſtello di Milano poterſi aſſediar facilmente, il che è uerisſimo, come più uolte ne' paſſati tempi s'è uiſto, et Proſpero Colõna il ci dimoſtrò; dico che ſolamente per fortificare il caſtello, ſi dee fortificar la città, poi che à fortificarlo da sè perfettamente biſognerebbe che V. M. ui ſpendeſſe un teſoro; et con la fortificatione de la città, et ſenza ſpender la ſua camera nulla del ſuo, ſi uiene à ſupplire, et à rimediare i diffetti del caſtello, che non ſon pochi; et di una coſa piana ch' egli è à farlo difficile à l'aſſedio, et facilisſimo al ſoccorſo; come ſi uede hoggi in parte, et uedraſsi poi meglio ſe l'opera ſi fornirà. in ſomma ſi uerrà à farlo tale, che per eſſo chì l'hauerà ſarà ſempre padrone, et ſuperiore à la città, et al popolo: il che non fù l'ultima cagione, che mi moſſe à preſtar orecchie, et conſenſo al diſiderio inſtantisſimo de' cittadini; eſſendo le caſtella, come di ſopra s'è dimoſtrato, i freni de' popoli, ne per altro più che per queſto furon trouate. Milano pertanto diſcorde in ſe ſteſſo, et diſcorde con le città de lo ſtato, et al ſuo caſtello ſoggetto; non sò certamente uedere come poſſa ribellare, ne hora da V. M. ne poi da la ſua felice ſucceſsione. Hora hauendo io di-

mostro l'opinione de' sopradetti non poter ne l'esser presente di Milano hauer luogo; mostrerò appresso come detta città è hoggi nel peggiore stato per V. M. ch'esser possa. Oltre à mancamenti, che hà il castello, pongo per essempio, che mentre V. M. fà la guerra nel Piemonte, i Francesi spignessero gli Suizzeri (il diuersiuo migliore, che esi habbiano) à danni di quello stato, et quelli entrassero potenti ne la città; dubbio non è, che V.M. sarebbe sforzata, ò à lasciarneli possessori, con manifesto pericolo del rimanente; ouero ad abbandonar l'impresa, che ella hauesse à le mani, per andarla a ricuperare. Andando, due cose sono da esser considerate; l'una, che forse non uerrebbe fatto à V. M. di rihauerla si tosto, et quãto in ciò tardasse, tanto starebbe à rischio di perdere nel Piemonte: l'altra, che se pur la rihauesse, et disegnasse di ritornare à l'impresa, sarebbe astretta à lasciarui un'altro essercito à guardia, et difesa; ò la città in auentura pur de' medesimi, ò d'altri, che seguissero la parte Francese. la prima cosa le porterebbe intolerabile spesa; la seconda le torrebbe gran credito appresso d'ogniuno. Che Milano si possa occupare, uidesi apertamẽte dopò la battaglia di Ceresuola, quando Piero Strozzi, con l'esser-

cito, che egli haueua, et non molto potente, fece ſembiante di uolergli andar ſopra: perche sbigottita ogni perſona, i primi officiali del gouerno la città abbandonarono: et fù coſa ſi manifeſta, che egli, ſe ſenza dar tempo à noſtri di ripigliar le forze, con le quali poſcia fù rotto, ui andaua, l'haueua; che per non correr altra uolta un pericolo tale, la città medeſima pensò, et il modo trouò di fortificarſi, come di ſopra hò narrato. Onde il laſciar l'opera interrotta, per non trauagliar quel popolo con queſta nuoua grauezza, in queſto, hà la ſua riſpoſta: che il popolo non hà per grauezza il fortificarſi; per grauezza hauerebbe l'eſſergli tolto l'aſicurarſi à ſue ſpeſe, et ſenza alcun dãno, anzi con beneficio di V. M. grandiſsimo: conciosia che l'aumento, che ſtima ogniuno douer fare quaſi tutti i datij, ſarà di più di trecento mila ducati ogni anno: douendo le mura de la città con la lor ſicurezza attraher molti più habitatori, et eſſer guardia contro à le fraudi, che ſi commettono hora ne' datij. Et ſe, non oſtante queſta euidentiſsima utilità de la Camera, uedeſſero diſturbarſi coſa da loro tanto deſiderata; ſenza dubbio penſerebbono che V. M. foſſe entrata in diffidenza di loro; ouero che ſempre ſi uoleſſe poterli dar in

preda à ſoldati, et così rinouar le contributioni, et le calamità, et miſerie patite ſotto ad Antonio di Leua. Et queſta ſoſpitione quali effetti foſſe per fare ne gli animi di quei ſudditi, qual riputatione foſſe per dare à V. M; ella ſteſſa per ſua prudenza può giudicarlo. Pertanto aggiunto queſto pericolo di dentro à quel, che s'è detto di fuori, ſi può concludere, ſi come diſsi; che Milano è hoggi in un eſſer per V.M. pericoloſo, et più contrario, che fauoreuole. Lo ſmantellarlo, l'altro ſtato in che s'è preſupoſto Milano, quei medeſimi mali produrria, che di ſopra ſi ſon narrati. Che ſe bene V.M. per la forza, et potenza ſua poteſſe ſperar di cacciarne chiunque lo occupaſſe; ſarebbe tuttauia di troppo gran peſo l'hauere à mantener ſempre un eſſercito per ſoccorrer Milano: ò di troppo dishonore il laſciarlo in preda à chì lo uoleſſe per non uolere, ò non potere mantenerlo. Adunque il terzo capo, che è di fortificarlo, maſsimamēte ritrouandoſi l'opera cotanto auanti, ſe con ragione ſi conſidera, chiaramente ſi uede, che egli è il più eſpediente, et più ſano conſiglio: poi che ſi toglie a nemici il camino, et la ſperanza di offenderlo da quel canto; et à V.M. l'occaſione, e'l biſogno di ſpender groſſamente, et continouo;

aumenta l'entrate ſue notabilmente; fà i citta-
dini più ſicuri, più numeroſi, più contenti, più
ricchi, per conſeguente più utili; et finalmente
il caſtello più forte riparo contro à gli auuer-
ſari di fuori, et più duro freno à gli inſolenti
di dentro. Il Rè Lodouico di Francia, eſſendo
da gli Suizzeri improuiſamente aſſalito, heb-
be à perder Milano, et l'haurebbe perduto, ſe
quaſi ſubito non foſſe ſeguita concordia trà
loro; procurata, et deſiderata da lui, per far col
beneficio di quella ciò, ch'egli fece. Ogni coſa
pacificata, ſi diede con diligenza à fortificar
Milano, et feceui quei Baloardi, che hora, per
riducerſi à miglior forma, ſi diſanno. ma non
finì di fortificarlo, perche fù ſopraggiunto da
le guerre di Rauēna, et di Breſcia: et indì à po-
co, che fù nel XII. dopò il mille, et cinquecēto,
perdè lo ſtato. Laonde, ſe il Rè di Francia ſi ui-
cino, et ſi commodo col ſoccorſo à Milano,
giudicò eſſergli eſpediente il fortificarlo; con
più ragione dee V.M. farlo, che più lontana, et
men pronta ſi ritruoua al ſoccorſo. Ne può an-
che fondarſi ſopra l'aiuto de' Tedeſchi, poiche
oltre à la lontananza loro, che noi ogni dì pro-
uiamo, potrebbono, mettendoſi in mezo, im-
pedirlo da l'un canto i Venetiani, da l'altro gli
Suizzeri, et i Griſoni; i quali s'hà à preſupporre,

che fossero partecipi, et fautori de la ribellione: et se questo si niega, si negherà parimente l'istessa ribellione, essendo pazzia pensare, che alcuno far la potesse senza l'aiuto, et pronto soccorso di quelli. A' questa consideratione s'aggiugne la pretensione à Milano di chi succederà ne l'Imperio: de la quale à V. M. come à più informata, et più sauia, ne lascio il pensiero. Et per rispondere à coloro, che non si contentano d'un castello in Milano, et ad ogni modo ue ne uogliono due, riguardando al giro, et circuito grande de la città, e stimando che meglio, et più facilmente si guarderebbono due, che uno; dico, che costoro presuppongono Milano ò debole, ò forte di mura; amico, ò nemico. Se debole, gia s'è prouato di sopra esser necessario fortificarlo; et che per la fortificatione diuiene anche più forte il castello, in modo che non si potrà, come altre uolte s'è fatto, ricingere, ne priuar del soccorso. Se amico, et forte; qual potentia sarà, che basti ad espugnar Milano cinto di gagliarde mura, et con un castello inespugnabile, et concorde? Se nemico, ò sarà solo, ò accompagnato da collegati. Se solo, gia s'è dimostro, che la sua ribellione da sè non può durare, ne far nocumento; et che il castello

basta à frenarla. Se in compagnia; donde gli hà da uenire l'aiuto di un essercito potente, che non l'intenda à tempo di potersi armare, et fargliſi incontro, chi del continouo mantiene nerbo di gente da piè, et da cauallo si presso, come fà la M.V? Se questo mi si negasse, bisognerebbe concedermi, che V.M. n'hauesse contro di sè tutta Italia, e Suizzeri, che sono l'aiuto più pronto, et più uicino à Milano. Et presupponendosi questo; che soccorso si potrebbono dar trà loro le due castella, che da un essercito di fuori, et da la città armata, et nemica di dentro, non fosse impedito, e tolto? Oltra ciò, non solamēte le due castella, ma et le tre, et le quattro sarebbono in tal caso poco sicure; anzi quante più fossero, tanto maggior pericolo correrebbono: che non potendo esser tutte ben intese, tutte capaci, tutte forti, et munite di artiglierie, di capo, et di difensori esperti, et fedeli ad un modo; più cagion s'haurebbe di temere che alcuna se ne perdesse, che non di sperare, che tutte si potessino egualmente difendere. Ma parliamo di due castelli solamente; l'acquisto de l'uno potrebbe causare la perdita de l'altro; hauendo quel, che restasse in pie auuersari la città, et l'altro castello. Quello, che al presente ui

è, con esser solo, et munitissimo, nondimeno à le uolte, et di paghe, et d'altre cose patisce. Or diuisa quella spesa, et le artiglierie, et le munitioni con l'altro nuouo Castello, massimamente se fosse pari di grandezza, che sarebbe? Et se fare non si uolesse questo compartimento, ma crescer altrettanta spesa, artiglieria, et munitione; ui uorrebbono i secoli interi à prouceder il nuouo castello. mostralo il tempo, che s'è messo à proueder il uecchio, che sono anni senza numero. et quanto si tardasse à metterlo ad ordine, et quanto men capace fosse de l'altro; tanto si terrebbe esposto al pericolo del perderlo, inuitando il popolo, et suoi collegati à tumultuare la speranza di facilmente acquistarlo, per esser picciolo, ò mal munito. Il far le mura, posto che sia di gran momento, è però il meno; il più è il poterle munire, et difendere in tutti i tempi, ò da ruberia, ò da assalto. Et se mi fosse addotto in essempio, che Napoli hà tre Castelli, et che altrettanti ne hà Messina, et che l'un di essi feci io, essendoui già gli altri due; chì non sà esser diuersa la consideratione de i siti piani, com'è Milano, à i montuosi, et difficili come son Napoli, et Messina? ne'montuosi tutta la mira si hà ad occupare quei luoghi, che dal nemico occupati, far potrebbono men

no men

no men forte, et più pericolosa di perdersi la fortezza? onde non potẽdosi per gli alti, et bassi, et scabbrezze del sito, far che un solo castello guardi, et difenda i dossi de' monti, le ualli, la marina, et per tutto; si supplisce co' molti castelli, che si diano aiuto, et mano trà loro. ma ne' siti piani, oue queste difficultà non astringono, cessa per conseguente il bisogno di farne più d'uno. et in Milano tanto più, quanto ui si considerano le cose di sopra tocche, et discorse. Per le quali, et per altre molte ragioni, che trà i mediocri soldati son uolgatissime; si conchiude, che il castello, che egli hà, ridotto al modo disegnato, è bastante: et che due sarebbono più à pompa, che à necessità, anzi sarebbono d'intollerabile spesa, et di pericolo euidentissimo. Tanto mi basti hauer detto de la città, et del castello di Milano. hora alcuna cosa dirò intorno à l'altre città: le quali da miei predecessori non circondate, mà quando di mura, et quando di terra solamente furono riparate, si che si potessero difendere, il presidio di esse più nel numero de' soldati ponendo, che ne le mura. Io, ueggendo che i ripari ad ogni tratto cadeuano, et che bisognaua del continouo rappezzarli, et spenderui inutilmente, rispetto à la poca durata,

quel medeſimo , et più , che cingendole di mura ; mi diedi à cingerle, et già alcune di eſſe ſon tanto forti, quanto non furon giamai. Se anche queſto , da miei predeceſſori con tanta conſideratione , et da me con tanto uantaggio fatto à V. M. non piaceſſe ; io il ſuo piacere ſeguirò. Mà accioche la Maeſtà uoſtra conſultatamente poſſa quello ordinarmi, che in ciò hò da fare, ſenza il che più oltre non paſſerò; con la ſolita libertà le ricordo, che tutte le frontiere de gli ſtati ſuoi eſſer debbono forti: et che Cremona, et Lodi ſono le frontiere di queſto ſtato uerſo Vinitiani; Aleſſandria uerſo Franceſi ; Nouara , et Como uerſo gli Suizzeri (Piacenza non cade in queſta conſideratione , percioche è forte, et non ui ſi ſpende come ne l'altre) : et Pauia, benche non ſia frontiera , è nondimeno di quella importanza, che da i grandi, et molti ſucceſsi paſſati ſi può à baſtanza conoſcere. Queſte ſimilmente ſono in parte ne l'eſſer, et ne la conditione di Milano, cioè più in fauor del nimico, che noſtro. Laonde ſe V. M. l'opinione ſeguendo de' ſopradetti, non ſe ne uuol preualere; conuien ch'ella tolga il modo à nemici ſuoi di preualerſene eſsi, aprendo del tutto le città , et conſeruando le caſtella

. Nel che trouo questo inconueniente di non leggier importanza; che io non sò come ne le castella, ne le città, ne gli esserciti si possano mantenere in campagna, non hauendo i luoghi opportuni à le spalle, che di tutte le cose necessarie possan soccorrerle. Et quello espediente, che presi, per fare che Francesi, passando à Parma, non trouassero uettouaglie da sostentarsi, non hauerà luogo aprendosi le città: che il uoler obligare i sudditi à riporre ne le castella, doue non ne sarebbon padroni, l'entrate, e'l uitto loro, che sono esse uettouaglie; questo sì, che darebbe loro giusta cagione di ribellare. Vinitiani; per dar quest'altro essempio, non antico, mà moderno, et fresco; hebbero già tutto il paese di terra ferma aperto: non si parlaua mai d'altro, che di far impresa contra di loro. poi che à sortificarlo si risoluerono, non odo più che altri ardisca di prouocarli, ne che i lor uassalli ribellino: et nondimeno intendo che questi si tennero già più contenti del gouerno loro passato, che del presente non fanno; solo perche hanno le terre forti, et perche è più difficile il ribellare, che il diuisarlo. Non sarebbe V. M. stata astretta di andar con tutta la sua possanza à l'espugnatione del Ducato di

Gheldre, ne esso Ducato haurebbe prima co m-
battuto ben ottanta anni con gli antecessori
di V. M, se egli non hauesse hauuto le terre
forti. Taccio de' Principi, et de le Republi-
che, le quali, per hauere gli stati loro ò da l'ar-
te, ò da la natura muniti, più che per altro,
estimati sono, e temuti. Vn pericolo solo si
ritruoua nel fortificare de gli stati, che i Si-
gnori di esi, ò i ministri, che li gouernano
il più de le uolte tanto più insolenti si fanno
contra i soggetti, quanto meno quelli posso-
no risentirsi, et di Signori, et padri, nimici
diuengono, e tiranni, onde contra di esi
possono seguire essecutioni simili à quella,
che in Piacenza fù fatta: mà quando i pec-
cati de' Principi, ò de' ministri le meritano, et
Dio benedetto per altrui castigo le consente,
così trà le più deboli, come trà le più forti
mura hanno luogo. Se troppo più liberamen-
te che non deueuo hò parlato; supplico humil-
mente la M.V. l'attribuisca à la sincera, et diuo-
tisima seruitù, et natura mia, la quale non
hà in che meglio possa mostrarsi, che nel dire
al suo Signore i concetti suoi: là masimamen-
te, doue di importanza si tratti simile à la pre-
sente. Ne la quale solo il giudicio di V. M.
può diffinire ageuolmente ogni dubbio: non-

dimeno, ſe al ſuo ella uorrà aggiugner quello de' conſigli ſuoi, à me ciò ſarà di ſingolar gratia, et fauore: non tanto per rimaner confermato ne le mie ragioni, quanto per eſſer inſtrutto di quello, che più conuenga al ſeruigio ſuo, et più atto, et miglior mezo ſia à douer fare la grandezza, et felicità ſua quì frà noi ſtabile, et ferma, contra non ſolo à i ſuoi nemici preſenti, mà à le inſidie del tempo à uenire. Fatto queſto diſcorſo da Don Ferrando, ſommamente ſe ne compiaque l'Imperadore; il che parea che ſempre faceſſe de le giuſtificationi di lui, come di ſuo allieuo, et fattura: perche ſommamente il lodò, et uolſelo in iſcritto. Continouando poi la conuerſatione di ogni dì, et deſiderando egli tuttauia con l'eſſempio de le paſſate guerre, et in parte dal medeſimo Ceſare fatte, giuſtificare i ſucceſsi de la guerra amminiſtrata da sè nel Piemonte, et far à poco à poco, et di giorno in giorno apparire le lodeuoli ſue fatiche, et la malignità, et ignoranza de' maleuoli ſuoi; introduſſe ragionamento del modo del guerreggiare de' ſuoi tempi à quello de' tempi paſſati molto diuerſo, l'occaſione prendendo dal procedere, che'l Rè Henrico haueua fatto in quello anno. Diceua adunque eſſer-

gli paruto ſtrano, che un Rè coſi grande, uſcito fuor del ſuo regno armato, et potēte, per aſſalire (come hauea fatto) nel ſuo paeſe l'auuerſario, et coltolo diſarmato, et ſprouiſto; dopò l'hauerſi aperto con l'eſpugnatione di due fortezze principali la ſtrada à la uittoria del tutto, ſi foſſe per un poco d'incontro ritrouato à Namur, di maniera allontanato dal ſuo diſegno, che indegnamente haueſſe uolte le ſpalle; et per torre il modo al nimico da poter ſeguitarlo, haueſſe dato il fuoco al paeſe, et à gli alloggiamenti, che egli andaua laſciando: douendo più toſto allettarlo, et tirarlo in parte, doue con la metà più di forze l'euento ſperimentando di una battaglia campale, ſi metteſſe à ſperanza certa di uincerla; et uincendola in caſa di lui, di rimanerui aſſoluto padrone; et perdendola, atteſa la lontananza, et la fiacchezza, con che l'inimico, debole già in prima da sè, ſarebbe rimaſo; non ueniſſe à perder ſenon le genti, ne tutte. Dal non hauer diſcorſo, et antiueduto queſte coſe prima, che ſi metteſſero in uia, et da la fuga preſa poi à Renthì; diceua egli parergli, che ne il Coneſtabile foſſe quel gran Capitano, che la uoce uniuerſale lo predicaua; ne il Rè quel giudicioſo Principe, che egli alhora lo tenne, quan-

do da Fontanableo ſcriſſe il gran concetto, che faceua di lui, per le maniere, et per li portamenti ſuoi taciti, et graui. O douerſi concludere, che il ualore, e'l giudicio de l'uno, et de l'altro foſſe in conoſcere, et iſtimare quanto ſi conueniua la prudenza, l'eſperienza, e'l ualore tante uolte moſtrato, de l'inimico loro; per non metterſi à lo sbaraglio à che ſi miſe già il Rè Franceſco ſuo padre à Pauia. Con queſta introduttione, aſcoltando l'Imperadore con molto guſto, le ſue parole; ſoggiunſe eſſer gran differenza dal guerreggiare de' Franceſi preſenti à quello de gli Auoli loro: percioche inſino à la battaglia di Pauia, i Franceſi niuna battaglia ricuſarono mai; onde à Capitani di quei giorni fù ageuol coſa, trouando ſempre i nimici al campeggiare, et al combattere ſi pronti, il moſtrare la lor uirtù. Ne' tempi ſuoi, quanto già ſoleuano la battaglia bramare, tanto la ſchiuauano: onde Capitani preſenti rariſsime uolte ſi preſentaua à commodità di farſi conoſcere. Haueuano oltre à ciò i Franceſi nel Piemonte tutte le lor fortezze ſi preſſo, et ſi congiunte trà loro, che non prima ſi uedeuano eſſer in qualche pericolo à la campagna, che, confidati ne le piazze per la lor unione ineſpugnabili, à quelle ſi

ritirauano, lasciando che gl'inimici dessero del capo ne le mura, ò senza darui, se ne tornassero indietro auiliti, e smaccati. A' la qual maniera di guerreggiare riguardãdo; egli l'incendio, e'l guasto haueua proposto del paese da loro occupato; senza il quale niuno, per humano discorso, poteua sperare di uincere i Francesi in Piemonte. et però essergli sommamẽte doluto il non darlo. che se quando con tante, et si efficaci ragioni lo proponeua, egli fosse stato sentito, ne l'Imperadore, ne egli haurebbon poi hauuto à difendersi con tanto disauantaggio; l'uno dal Rè di Francia; l'altro da maluagi rapportatori: i quali di altro non uiuendo, che del lacerare le opere altrui, ne operando essi mai cosa alcuna degna di loda; haueuano presa occasione di detrahergli da i uarii successi passati à Parma, et nel Piemonte: come se gli euenti soli de le cose, non i uantaggi del nimico, non la strettezza del danaro, non l'altrui colpe, et mancamenti, non gli humani casi, non la dispositione del cielo, et di chì lo gouerna, non finalmente la ragione, e'l consiglio del Capitano si hauesse ad attendere: cose che appresso gl'intendenti, et non pasionati giudici de le opere altrui, esser deueuano di grandisimo momento. Et per-
cioche

cioche (diceua) io hò la M.V. per giudice ſenza paſsione, ragionerò con ſua buona licenza di alcune coſe appartenenti à la mia giuſtificatione, facendomi da principio, accioche meglio i ſia inteſo; et poi da Parma al Piemonte tornando, il mio ragionamento concluderò. Dico, che quando Camillo Orſino à nome di ſanta Chieſa entrò in Parma, et Pauolo III. minacciaua di uolere, per mezo di Oratio ſuo nipote, ſottoporre quella città al Rè di Francia; ſcriſsi à V. M, che ſe Franceſi metteuano il piede in Parma, era poi ſempre da temere che eſsi, per l'ambitioſa, et inquieta natura loro, non pur lo ſtato di Milano, mà tutta Italia incendeſsino, et trauagliaſsino ad ogni lor beneplacito. Adduſsi molte ragioni; et propoſi che per leuar à Parma la poſſanza d'offendere, et per tenerla in modo riſtretta, che non ſi poteſſe lungamēte diſendere, ſi entraſſe in Colornio, et in Pouì, auanti che Parma le occupaſſe, come fece dipoi. Quando, morto Pauolo, rimaſe in Parma Camillo Orſino, onde ſi temeua, et da più lati ueniua affermato, ch'egli non la deſſe à Vinitiani; ricordai à V. M. ciò, che in tempo di Pauolo io le hauea ſcritto. Quando finalmente rientrò in Parma Ottauio, et diffidan-

do apertamente de la M. V, cominciò à tenere ſtrette, et notorie pratiche in Francia; alhora ſcriſsi, et replicai à V. M, che di Parma ſi aſsicuraſſe, innanzi che Franceſi ui ſi annidaſſero. Tanto in ſoſtanza, ne' trè ſopradetti diuerſi tempi ſcriſsi, propoſi, et ricordai in materia de' Farneſi, et di Parma. Se ciò, che io ſcriueua era con uerità, et con giudicio ſcritto, perche mi laſcia V. M. lacerare? che più toſto mi deurebbe defendere, difendendo inſieme ſe ſteſſa, e'l giudicio, et conſiglio ſuo; che tutto quello che io ſcriſsi, non tanto per iſcriuerlo io, quanto perche ella da altri anchora lo intendeua, approbò. Et ſe era il contrario, che coſa moſſe la M. V. ad approuarlo in tante lettere ſue? Ecco le lettere proprie; uoglio recitare le ſue preciſe parole, cominciando da l'anno M D XLVII, et di Nouembre, poco dopò l'acquiſto di Piacenza, che ſeguito era di Settembre. V. M, cõmendandomi del non hauer io uoluto capitolar di triegua con Oratio Farneſe, à cui, come à ſuo nipote appoggiato con Francia, uoleua il Papa dar Parma; mi ſcriue queſte parole

. Lo q̃ haueis tratado con Otauio, no puede uenir à beneficio de Oratio, antes es diretamente contrario; no ſolamente por lo q̃ toca

à Otauio, mas aun à nuestro seruicio, y bien publico de Italia, por lo que es notorio, y se sabe de las palabras del Papa, y los suyos: conforme à lo qual, no solo se deue tener aduertencia, y obuiar quanto ser pudiere, paraq̃ Parma no uenga à las manos de Oracio, però ni aun de otro, que no sea Otauio, aunque fuesse con color de la sede apostolica: porque si esto se hiziesse, se podria tener cierto, que seria con fin de recuperar à Plasencia. Poco dipoi in quest'altra lettera di XXVII. di Decembre, del medesimo anno LVII. Entrando dentro de Parma persona de parte del Papa, ò debaxo de otro, que no sea el Duque de Camarino, para empoderarse de la dicha ciudad; en tal caso nos os remitimos que mireis (y asi os lo rogamos) todas las uias, y modos como esto se podria impedir, y empoderaros uos de la dicha ciudad. Per queste parole à me pare, et credo cosi douer parere ad ogni altro, che V. M. mostri di tener per grande l'importanza di Parma al publico, et al priuato; et di hauere in Papa Pauolo, et ne' suoi poca fede; commettendomi, et pregandomi (termine più proprio de l'affetto, che de la grandezza sua) che io debba tutti i modi cercare, e tutte le uie da occupare quella città

in caſo che ella ne uenga à la diuotione de' Franceſi . Ciò che ſin qui hò detto è ſolamente per dimoſtrare , che quanto io di Parma ſcriueua , era non meno da V.M, che da mè, et conſiderato , et diſcorſo ; et queſto aſſai mi ſarebbe per difendermi da qualſiuoglia calunnia datami in queſto ſoggetto : tuttauia paſſo à dir coſa, che à queſta prima imputatione è dirittamente contraria à giudicio di V. M. medeſima . la quale , ripigliando tutti gli auuertimenti à lei ſtati dati da molte bande in quei primi tempi di Pauolo , et ſopra di quelli facendo lungo diſcorſo ; mi commiſe per queſta lettera di v. di Giugno , del XLVIII. che doueſsi leuar la ricolta à Parma ; conchiudendo con queſte parole. Que en coſa de tal qualidad, no ſeria razon , que ſe ſperaſſe à recebir el golpe , y dexar perder la ocaſion de impedir la re colta à Parma . Queſta la prima uolta fù, che ſi penſaſſe ad uſar contra Parma la forza : ma percioche la ſtagione era già troppo innanzi , io diſſuaſi l'impreſa , il che ueramente non haurei fatto , ſe deſiderio haueſsi hauuto di guerra : di che V. M. per lettere di XXVII. di Luglio , del medeſimo anno , mi cõmendò pur aſſai , et ordinommi , che andaſsi diſponendo la coſa per un altro anno . Con que-

ſto fondamento camino più auanti. la M. V. dimoſtrò che Parma le importaſſe ſommamente, quando à VIIII. di Dicembre, l'anno ſeguente M D XLVIIII. mi ſcriſse, che uolendo l'Orſino dar Parma à Franceſi, ò in qualſiuoglia modo che ella ſteſſe per loro; io doueſſi con tutte le forze oppormi, ne più, ne meno, che ſe occupar uoleſſero Milano: percioche quantunque per queſta cagione s'haueſſe à far guerra, et ſi deſideraſſe euitarla, non ſi potrebbe far di meno. Ecco le parole formali. Y porque, ſegun lo que ſe ſoſpecha, e inteligencias, que el dicho Camilo tiene en Francia, podria ſer que quiſieſſe entregar Parma à Franceſes, y que uinieſſen à recebirla, ò que comoquiera que ſea, la dicha tierra uinieſſe à ſtar por ellos; en tal caſo procurareis de obuiarlo con todas las fuerças, que ay tenemos, ni mas, ni menos, que ſi quiſieſſen occupar à Milan: porque ſegun las conſideraciones, q̃ para ello hay, aunq̃ por eſto ſe aya de romper la guerra, y por el preſente deſſeemos huir della, no ſe podra eſcuſar. Et queſto altro luogo. Os tornamos à encargar, que mireis de ayudar al dicho Otauio para la recuperacion de Parma, aunque ſea lleuando con preſteza alguna artilleria grueſſa para batirla. E tante altre uol-

te, che V. M. mi ordinò, che io deueßi aiutare Ottauio à la detta ricuperatione; quando anco egli non uoleſſe capitolar meco, ne prometter di ceder Parma per ricompenſa, ne in altro modo ueruno, per lettere di v. di Gennaio, I. et III di Febraio, del L,: il che apertamente ci ſcuopre, che V. M. principalmente ſollecitaua che l'arme ſi pigliaſſero contro à Parma, intanto che ne ueniua à proporre l'eſpugnatione di eſſa; la quale in città di ripari, et di difenſori fortiſsima, non poteua hauer luogo. Moſtrò parimente V. M. l'importanza di Parma, et la poca fede, che ne' Farneſi ella haueua, quando à l' ultimo di Nouembre pur del L. mi ſcriſſe hauer riſpoſto al Nuntio Pighino, che di concordia le parlaua, che uoleua finir la coſa d'un tratto, et non impiaſtrarla, come ſarebbe ſtato rimanendoſi i Franceſi in Parma. Molti altri luoghi poſſo io produrre, ne' quali V. M. hà ſignificata la ſtima, ch'ella faceua di Parma, et il pregiudicio, che à le coſe ſue ne poteua ſeguire: ma queſti due allegarò ſolamente, chiari, et apertiſsimi in mio fauore. V. M. del riſparmiare parlando in queſta lettera de' XVI. di Maggio, del L I. dice coſi. Os encargamos procureis de limitar, y moderar el gaſto quanto fuere poſsible, para

que, pues es agora uoluntario, (aunque con razon, y ſufficientes cauſas, por no uenir deſpues en mayores inconuenientes) no ſe uenga à gaſtar, y conſumir en eſto lo, que deſpues ſe hauria de eſpender en lo forçoſo. Recitando poi tutto quello, che io haueua ſcritto de i danni, che poteuano ſeguire ſe Franceſi il piè metteuano in Parma; le parole di V. M. ſono tali. Y conſiderando juntamente, que ſi el Rey de Francia tiene intencion de romper (como por algunos auiſos ſe entiende) no lo dexara porque nos eſtemos quedo, y ceſſe la aſsiſtencia, y ayuda, que hauemos offrecido à ſu Santitad, ſino que es uériſimil que le ſera eſpuelas para ſu inſolencia; y que ya, que ſe aya de uenir à rotura, comoquiera que en quanto nos fueſſe poſsible, la querriamos, y deſſeamos euitar, ſerà mucho mejor hazerlo en compañia del Papa, que no ſolo; nos hauemos finalmente reſuelto en que, no ſe hauiendo ſeguido el acordio de Camarino, ſe entienda luego ſin mas temporizar, ni diferirlo, en dar el guaſto al Parmeſano, como eſta platicado. Dinotano queſte altre parole di un poſcritta ne la medeſima lettera, l'ardore di V. M. (benche à beneficio di ſanta Chieſa, et d'Italia) in queſte coſe di Parma. No obſtante la ti-

bieza de ſu ſantidad, y difficultades, que de nueuo ſe ponen; nos affirmamos en la deliberacion hecha, de que ſe de el guaſto; pues deſta manera, ſi quiſiere Otauio uenir en el acordio, ſera con mas reputacion de ſu ſantidad. Con queſta concorda quaſi tutta la ſeguente lettera di XXV. di Maggio, LI. la quale uuol di più, che io ſcriua à don Diego di Mendozza, che ſe il Papa, per la ſperanza di concordarſi con Ottauio, ſi ritirerà dal uoler dare il guaſto à Parma; egli debba auuertire S. Santità, che per ogni uia poſsibile s'aſsicuri, che Franceſi non mettano il piede in quella città, altramente ella ſarà cagione d'infiniti inconuenienti: percioche V. M. non potrà laſciare di farſi loro incontra, et d'impedirli. Ne è diſcorde queſto altro di XXV. d'Aprile, LI. . Viſto agora por lo que nos ſcriuis, y lo que mas ſe ha penſado ſobrello (queſta aggiunta anchora ſi noti) quanto importe una hora de tiempo. Et poco ſotto; pues ua tanto en impedir la recolta, por la difficultad, que deſpues traheria con ſigo la eſpuñacion. Poniamo di più queſto altro luogo de gli XI. di Giugno, del LI. nel quale V. M. dimoſtra chiaro qual foſſe l'opinione, e'l parer ſuo ſeparato dal mio, et da ogni altro; dicendo la guerra di Parma eſſere

ſtata

ſtata lecita, ne perciò eſſerſi data legitima cagione à Franceſi di contrauenire à la pace. No obſtante la demoſtracion, que hazen de querer ayudar, y aſsiſtir al Duque Otauio; en todas otras partes dizen, y dan à entender, que quieren guardar, y obſeruar con nos buena paz, y amiſtad. Ni tampoco, por el contrario, ſe puede dezir, que nos la rompamos de nueſtra parte, por tomar la protecion de ſu Santitad, y ayudarle contra ſu feudatario rebelde, obedeciendo la inuocacion del braço ſeglar. Con queſti citati, et prodotti luoghi, chi non uede, che l'iſteſſa M. V. pieniſsimamente mi giuſtifica? Per eſsi appar chiaramente, che io non era più ardente di quel, ch'era V. M. propria in queſte coſe di Parma. Ma poſto che io pur foſsi ſtato ardentiſsimo; ueggiamo ſe in queſta parte merito biaſmo, ò più toſto commendatione. Creder ſi dee, che hauendomi V. M. poſto al gouerno de lo ſtato di Milano, con autorità ſopra la pace, et ſopra la guerra; ſua intention foſſe, che io l'haueſsi à guardare da ogni danno, et pericolo imminente. Eccone il teſtimonio di lei medeſima. Nos os remitimos, que mireis (y aſsi os lo rogamos) todas las uias, y modos como eſto ſe podria impedir, y empoderaros uos

de la dicha ciudad. Et queste altro più chiaro de' xx. d'Aprile, LI. Y para en caso que se aya de uenir à rotura, holgariamos saber uuestro pareçer; seremos seruido nos lo embieis. Et poco poi; dandonos auiso de la manera, y como os pareçe que se les podria obuiar à esto: y à su Santitad tambien, de lo que por su parte se deura hazer. Questa commissione forse è troppo nuoua, et non serue à giustificare il principio, et l'origine di queste cose di Parma: eccone un'altra datami tre anni innanzi à xvij. di Settembre, del XLVIII. mentre che io con quella modestia, che à padrone, et Principe come è V. M. grande, et sauio, si deue da seruidor, et allieuo suo come son io, mi scusaua del passar i termini assegnati à i seruidori ne lo scriuere, et auisare. Sino que siguiendo siempre lo que soleis, nos deis continuamente particular auiso de lo que os occurre, y pareçe, pues hazemos de uuestro pareçer, y discursos tanta confiança: y señaladamente en lo, que es de uuestro cargo. Hora, stante questo ordine più antico de l'altro, più generale, et più chiaro; dimando à miei detrattori, che haurebbe detto, ò potuto V.M. dire di me, se, mentre ella da ogni parte sentiua le pratiche del Papa, et de' Far-

nesi con Francia, io solo, a quelle così uicino, et à cui più che à nullo altro toccaua il ueghiarui sopra, hauessi mostrato di non saperle? Ouero se, tacendo io, et col mio tacere leuando il credito à gli auuisi de gli altri, Ottauio si fosse contro di lei dichiarato in tempo di alcuna sua necessità? il che, per essersi scoperto, et preuenuto, non potè fare: et à la fine in qualche modo di tanti, che n'hebbe, hauesse nociuto à le cose sue? certo io non sò uedere che V. M., et seco ogniuno, hauesse potuto dir altro di me, senon che come huomo di poco discorso, et di niuna uigilanza, non meritassi d'esser adoperato da lei. Se adunque io, et poteua, et deueua scriuere à V. M. tutti i miei concetti, et d'intorno à qualunque materia, fosse, ò non fosse pertinente al carico mio; chi di ciò mi riprende, non d'altro mi riprende, che de l'hauer adempito l'officio mio. Tu lo faceui (dicono) per desiderio di guerra. ricordo à V. M. quanti protesti, et con quanta uehemenza, io le feci in sù i principij di quella impresa; dicendo che io non intendeua di persoaderla à la guerra, mà solamente di scriuer le occorrenze presenti, lasciando poi che ella quelle risolutioni pigliasse, che migliori paressero. Ricordo an-

chora che io feci ogni opera di hauer Parma da l'Orsino per mezo di doni. Che io mi dolsi più uolte con lei di hauer ad usare il rimedio de l'armi, offerendomi à preualermi di ogni altro, che si fosse trouato equiualente. Che col medesimo desiderio di tenere l'armi lontane, ricordai à V. M. che ò Saluiati, ò uno de gli altri Cardinali aiutasse al Papato, che per auisi del suo Ambasciadore, et per commun giudicio, più gli erano uicini, si ch'ella non poteua impedirglielo, il qual promettesse Parma: percioche questo era il riparo più certo, che far si potesse incontro à i mali, che quella città poteua causare: come può uedere chi considera, che questo medesimo espediente conosciuto, et posto in opera da Farnesi, li mantiene in Parma, et in credito. Che persuasi poi à V. M. che tirasse à fine il partito de la inuestitura proposto da i Nuntij del Papa; cioè, ch'ella, ò il Principe mio Signore, pigliasse in feudo Parma, et Piacenza, et quel censo à santa Chiesa pagasse, che Pierluigi solea pagarne; salue le ragioni de l'Imperio, et data ad Ottauio ricompensa conueniente. Ouero, che il Papa per sè, et per santa Chiesa Parma pigliasse; il che sua santità ragionando, haueua talhor detto di uoler fare; et Camerino ad

Ottauio rendesse. Se desiderio m'hauesse preso di guerra; hauerei potuto muouerla nel Piemonte, senza aspettar l'opportunità di Parma, quando Francesi il Marchesato di Saluzzo, e'l castello di Barges usurpando, cose, per esser poste tanto innanzi, et si ne le uiscere loro, tanto importanti; me ne dauano giusta cagione. quando con un trattato, che menauano in Alba, con un' altro in Nizza di Prouenza, con un'altro in Iurea, con maltrattare i sudditi nostri, con insidiarci, et con mille, et insolenze, et uiolenze, mi ci tirauano (come si dice) per li capelli: et il Duca di Sauoia à tutte l'hore, et con ogni instanza mi ci spronaua. In quel proceder così fatto de' Francesi, harei ben io trouato colore giustificato di entrare in guerra, ò di persuaderla à V. M. se tanto ambita l'hauessi. Et poi che alhora nol feci; iniquamente si crede, che aspettassi à farlo per Parma: essendosi massimamente ueduto, che per desiderio solo di pace, anchor contro à Parma, lasciai più uolte di prender l'arme, potendo in uirtù de le commissioni di V. M. farlo. Hora ueggiamo, che forse sono stato io solo frà tutti i ministri di V. M. che con lei son concorso à la guerra di Parma. Taccio di don Diego di Mendozza suo Ambasciadore in Ro-

ma, il quale sà V. M. meglio di me ciò, che in questa materia scriueua; il primo de' suoi consiglieri in una sua lettera di Decembre, del L. mi scriue queste parole. Las platicas, que sabemos, que tiene Otauio en Francia (dunque non scriueua io bugia) son tales, que con razon se deue temer, que si pudiessen, se dexarian facilmente persuadir à hazer algun tiro. Appresso. Y dudo que don Diego se engañe en tener por tan resoluto, que los Ferneses no ayan de tratar con Frãceses de Parma: y estoy con V. Excelen. en que sea lo mejor en semejantes casos, arrimarse à sospechar lo peor para proueerlo. Parlando poi di Gio. Francesco Sanseuerino, distenuto dal Duca Ottauio. Aqui tenemos por muy grande la desuerguença de Otauio: y si quieren tomar por torcedores lo, que passa, ellos lo miran mal, y dudo, que todo se encamina para que breuemente se uea la ruina de casa Fernes, y salgan en humo todos los trauajos de tantos años de Papa Paulo. Appresso. Solo dire, que si Ferneses caminan de buen piè en el acordio (de que yo dudo summamente, y que todo sea para hazer su recolta) se uernia al expediente, en que V. Excel. ha siempre persistido; cioè, che il Papa ripigliasse Parma per santa Chiesa, et desse Camerino ad

Ottauio; perche seguita. Y à mi me pareçe, que
uiniendo Parma à manos de la iglesia, aunque
quedasse excluido su Magestad, seria mucho
mejor, que en manos de otro qualquier feudatario, para lo que toca al sossiego de Italia.
Ne molto di poi; Muy bien en gran manera
hà parecido el discurso de V. Excel. en caso que
se aya de uenir à dar el guasto. Et questo altro;
Yo me he arrimado, como à colunna firmissima, al prudentissimo pareçer de V. Excel. acordando sus razones muy bien appuntadas, y
otras, que me han parecido conuenientes para
lo mismo: y se hà finalmente resuelto en lo, que
V. Exc. uera. y ya antes que se diesse la respuesta
al Dandino, apunte que no me contentaua el
hauerse de tornar aqui otra uez antes que se tomasse resolucion; pues, por lo que toca à la recolta, el tiempo es breue, y los preparamentos
no se pueden hazer en un momento. y yo me
he mas affirmado en ello, uiendo que V. Exc.
esta en lo mismo. Y en fin, digan los Ferneses
lo que quisieren, para dar à entender, que son
muy bastecidos, y proueydos de uitualla, que
yo non lo creo; considerando la ruyn recolta,
que hà hauido uniuersalmente en toda Italia el
año passado; y se uee en que aprieto se hallan
por las dichas uituallas, todas las tierras gruel-

ſas de Italia, con todo el ſoccorro, que ſe les ha hecho. Y yo no he entendido que Otauio aya hecho tales preparaciones, que puedan baſtar. Y dandoles el guaſto, y teniendo los paſſos cerrados, metiendo los preſidios en los lugares, que V. Excel. ha appuntado; harto eſtrechada quedara, y apretada Parma. Ne la medeſima lettera. Las coſas del Turco no me parecen haſta aqui tan calientes, que no ſe pueda hauer hecho mucho, antes que los Franceſes ſe puedan fauorecer dellos. y pues dello eſtan bien auiſados; podria ſer que tuuieſſen reſpeto à no romper. Y eſtoy ſiempre en lo meſmo, que ſi no les cumple romper, no lo haran por Parma: y tanto menos uiendo ya dado el guaſto, y ſu Mageſtad determinado: pordonde à ella hauran de tener mas miedo. Y ſi les cumple romper, no lo dexaran de hazer, por tener Parma en la mano, ſin hauerſe ſu Mageſtad mouido: antes lo haran tanto mas, pues con eſſo ternan mas oportunidad; y lo imputaran à neceſsidad, ò à uilanteza el no oſar ſu Santidad caſtigar ſu feudatario; ni ſu Mageſtad darle ayuda para ello. Y teniendo ellos à Parma; en la frontera, que ſeria meneſter hazer hazia alla, ſe gaſtaria tanto, quanto montaria buena parte de los gaſtos de la guerra. Y aun ſi ſe

con-

contentassen con esso sin passar mas adelante, se consumiria todauia poco à poco la hazienda de su Magestad : de mas del fuego, que hauria siempre en medio de Italia, como yo lo he tocado (notisi di gratia) en un discurso, que hize à su Magestad sobre la commission del Dandino un dia antes, que llegasse. In un'altra lettera. Aqui harto se ha uisto, y considerado lo que en Parma pretenden hazer los Franceses, y la commodidad, que con esso ternian para turbar la quietud de la Italia : y que consentirles no es euitar la guerra, sino entrar en ella con mayor desauentaje, y consumirse con gasto intolerable de las dos fronteras. Et perche io hauessi à persuadere, et sollecitare il Papa, che pentito non si ritirasse, soggiugne; Aunque hasta agora no puedo creer sino que su Santidad seguira el parecer de su Magestad; serà menester para esto auiuarle un poquito el sentimiento : en que V. Excelencia podra hazer grande officio, instruyendo à don Diego de Mendoça. Manifestano questi luoghi allegati sin qui, che non era io solo quello, che concorressi, et consentissi à la guerra di Parma; quando il Vescouo d'Arras, primo del suo consiglio, che hora cerca di scaricarsi, cosi sentiua, et co-

si mi scriueua. obligandomi per il luogo, che tiene à credere, che ogni sua parola, ogni cenno, di mente di V. M. procedesse. Resta à uedere se ui è altro ne le lettere di questo Signore, che quel tanto, che io hò detto, anzi che hà detto egli medesimo, confermi, ò nieghi, per dar à questo primo capo fine hoggimai. Ecco un'altro luogo, per lo quale si mostra chiarissimo, ogni dubbio, ogni uelo rimosso, che la guerra di Parma (secondo il giudicio di V. M. et suo) si haueua da fare, non tanto per elettione, et per utile, quanto per necessità, et per forza; il che non può meglio risponder per mè, ne meglio giustificarmi di quel, che fà: perche, posto anchor questo, niun'altro se ne addurrà, per euitar le superfluità in cosa massimamente si aperta, et si chiara. Il luogo adunque è tale. V. Excel. uera la resolucion que su Magestad hà tomado en lo de Parma, despues de hauer hecho todos los officios, que podian conuenir, para que las cosas passassen sin llegar à la fuerça; y aun ha respondido al Embaxador de Francia, que hà procurado de apartarle de con su Santidad, exhortando muy cordialmente al Rey à que antes el se apartasse de fauorecer à Otauio contra su Santidad, y diziendole lo que conuenia, para que uiesse

que ſe entendian ſus fines, y ſus platicas; no ſolamente en Parma, mas aun con el Turco, y en toda Italia, y Alemaña; y como acogia rebeldes de ſu Mageſtad, como ſon Reingraue, Roquendolf, y otros, para ſeruirſe dellos en ſemejantes coſas. Y porque ſobrello le reſpondio el Embaxador, que tambien platicauan los miniſtros de ſu Mageſtad; replicole que harto differentemente lo uſaua el Rey de lo que hazia ella, y ſus miniſtros; porque no mouian las platicas, mas eſcuchauan las, que ſe mouian, con no acetar ninguna, ſino en caſo que el Rey rompieſſe: y llegandoſe à eſtos terminos, podiaſe hazer ſin eſcrupulo. y que eſto miſmo ſe reſpõdio à los de Guiena, quando, ſiendo rebelados contra el Rey, al tiempo que ſe hallaua en Italia, uinieron à pedir ayuda. Però que ellos no ſolo acetauan las platicas, mas aun las ſuſcitauan, y procurauan executarlas; como ſon las de Genoua, y otras. exhortando al Rey, que ſiguieſſe lo miſmo, que ſu Mageſtad, que es de conformar ſus obras con las palabras: y que ſi eſto ſe hazia, ellas eran tan buenas, que ſe deuia ſperar todo bien. y que engañauan al Rey los que le perſuadian que ſu Mageſtad queria Parma para sì; porque ſu fin no es ſino que torne à la Igleſia, por euitar el deſaſſoſiego,

que la liuiandad , y fines particulares de un feudatario podrian caufar. y la copia de la carta, que fu Mageftad fcriue à fu Embaxador, donde cuenta todo lo que ha paffado con el del Rey, pienfo embiar à V. Excel. con la primera oportunidad. Y para cumplida juftificacion, y porque no fe pueda dezir que fe ha dexado algo de lo que podria conuenir para retirar Otauio de fu yerro; creo que fu Mageftad uendra à hallar por buena una carta, que hè hecho para Lope de Guzman, porque antes de partir de ally, admonefte el Duque, y la Duquefa à que reconozcan la obediencia, que deuen à fu Santidad, y fe acomoden al partido de reftituirle Parma para la Iglefia, tomando à Camarino por recompenfa. Y con todo efto, y lo que fu Santidad haze por uia de Afcanio de la Corna con el Rey de Francia, no fe que otra juftificacion fe podria hazer mas de lo que agora haze fu Mageftad, embiando la cedula, que ua con efte defpacho, firmada de fu mano, y tal que la podra fu Santidad moftrar en Confiftorio: en la qual no folamente declara, que no da la ayuda para penfar cobrar à Parma; mas aun fupplica à fu Santidad, que por el bien de la paz, prometa libremente de guardarla para la Iglefia, fin que en ningun tiem-

po la pueda dar à ſu Mageſtad. Y porque uea V. Excelencia en lo que me he conformado con ſu parecer quanto à lo de Parma, aun (queſto anchora ſi noti) antes de uerle; embio à V.Excelencia para ſi, y como à mi Señor, un breue diſcurſo, que yo hize un dia antes que llegaſſe el Dandino, ſobre las cartas, que de alla hauian uenido: y deſpues V. Excelencia lo ha apurado mas, y nos ha ábierto los ojos, paraque entraſſemos en el uerdadero camino, como Señor de tanta prudencia, y experiencia, y que ſe halla ſobre el juego: Y no me queda que dezir otra coſa, ſino rogar à N. Señor encamine, y enderece à V.Excelencia, para que con breuedad tenga en eſta empreſa proſpero ſuceſſo; y, deſembaraçado deſſo, pueda acudir à todas partes, donde ſu ualor ſera meneſter. Da le coſe allegate, queſto adunque in ſoſtanza ſi trahe; che eſſendo Camillo Orſino in Parma per darla ad Oratio Farneſe, V.M, ſenza hauerle io mai propoſto la guerra, anzi eſſendomi proteſtato di non la uoler conſigliare, ricordandole ſolamente, ch'ella procuraſſe d'aſsicurarſi da Parma; fece quella riſolutione, che le ſi deueſſe leuar la ricolta, ſopra il cui fondamento ſi fabricò quanto fù operato contro à quella città. Che eſſendo poi rientrato Otta-

uio in Parma, io de le pratiche di lui, et de' ſuoi fratelli col Rè di Francia altro non ſcriſsi, che quello, che per l'officio mio deueua; che molti altri anchora le ſcriueuano; et che i proprij effetti comprouarono eſſer uero; et che ſe ſcritto non l'haueſsi, ne harei meritata punitione. Che V.M.et il ſuo Cõſiglio la guerra confermarono, giuſta riputandola, et neceſſaria; ne douerſi alhora mandar in lungo, ne poterſi per alcun pericolo euitare. Che non ſolo proteſtai da l'arme, mà propoſi, lodai, ſollecitai tutti i partiti di concordia, et di pace auanti, che à l'arme ſi ricorreſſe: et molti anchora ne haueua io propoſti innanzi taciti, più commodi, et di minor diſturbo ad Italia, di minore ſpeſa à V. M, et forſe anchora più riuſcibili, che quello de gli eſſerciti non era. Finalmente, che hebbi colorata occaſione, et gran commodità di muouer guerra nel Piemonte molto prima che à Parma, ſe punto ambita l'haueſsi, et non la moſsi. Hora, ſe tutte queſte coſe ſon uere, che uериſsime ſono, et pruouanſi con l'iſteſſe lettere originali; chiara coſa è, che non io, ma la careſtia de'partiti migliori, et la neceſſità de' tempi, et de le coſe, traſſero la M.V.à la guerra. Et certo (laſcio hora, come uecchie, da canto quelle prime coſe, che ſeguirono in tem-

po di Pauolo, uolēdo V.M. aiutare il Papa contro ad Ottauio, ubbidendo à l'inuocatione del braccio ſecolare, com'ella diſſe, et uolendo inſieme aſsicurarſi di Parma, eſſendo tutti i mezi eſcluſi, chiuſe tutte le uie di concordia, et di pace, che (come ſcriueua il Veſcouo d'Arras) ſi poterono imaginare, et ad Ottauio proporre, etiandio dipoi che l'arme à ſuoi danni furono preſe; qual altro partito ſi poteua pigliare, che quel de l'arme? Se odio particolare m'haueſſe moſſo, non mi ſarei riconciliato con Ottauio per rimetterlo in Parma, poi che per l'inimicitia, ch'egli mi dimoſtraua, io commodamente poteua laſciar di farlo, ſenza timore di nota col mondo, ò di riprenſione appreſſo il mio Principe, che di ciò non mi richiedeua. Non harei perſuaſo à V.M. che non guardaſſe in dieci, ne in uenti mila ſcudi d'entrata più, ò meno, per contentar eſſo Ottauio ne la ricompenſa di Parma. Che gli prometteſſe la ricuperatione à ſue ſpeſe de lo ſtato di Caſtro, ſe Oratio ſuo fratello ſe ne foſſe inſignorito: et oltra ciò gli faceſſe render le ſpoglie à Pierluigi ſuo padre tolte in Pacenza. Non harei fatto opera con Camillo Orſino più uolte, offerendogli da me ſteſſo gran doni; perche Parma ad Ottauio rendeſſe. Non harei final-

mente ſcritto à don Diego di Mendozza, che operaſſe col Collegio de' Cardinali, che faceſſe render Parma ad Ottauio; ne fatto cotali altre coſe, che feci, e ſpontaneamente, per non uenire à la forza, et à mio poter conſeruar la pace, et quiete in Italia. Quando poi V. M. era di parere, che io dal Piemonte tornaſsi à premer Parma, et l'elettione de lo ſtare, et de l'andare rimetteua à me; ui ſarei andato più che di paſſo, ſe ſol di uendetta, et di guerra foſſe ſtato l'obietto mio: percioche andandoui, harei hauuto modo, ò mi ſarebbe paruto d'hauerlo, da diſacerbarmi contro à Farneſi. Ma che biſogna di più lunga riſpoſta à queſto capo? ſe ſi uuol ſanamente conſiderare quello, che io de l'Orſino ſcriuea quando, morto Pauolo, ſi temeua che egli (come da più lati era affermato) non deſſe quella città à Franceſi, ò à Vinitiani; ſi trouerà facilmente, che io di Parma trattando, non più ſcriueuo contro à Farneſi, che fatto haurei contro à qualſiuoglia altro, che tenuta l'haueſſe con pericolo de lo ſtato, ch'io haueua in gouerno, et con diſturbo de le coſe pacifiche d'Italia. Percioche mia intentione ueramente non era di trarre quella città di mano à Farneſi, i quali conſiderati da per ſe, poco danno, et poco utile potean fare ad un

Princi-

Principe ſi uicino, et ſi poſſente, com'è la M. V. ma à Franceſi. E tanto era io nemico ad Ottauio, che perſuadẽdola con parole, et con ragioni efficaci, che gli deſſe aiuto à rihauer Parma da Camillo Orſino; V. M. mi ripreſe, ch'io faceſsi troppo fondamento ſu la perſona di Ottauio, moſtrando temere, che io, ſenza altra commiſsione ſua, non mi ſcopriſsi per lui. Et ueramente perche io l'amaſsi, e doue io poteſsi lo giouaſsi; baſtaua il ricordarmi, ch'egli era genero di V.M., marito di Madama Margherita ſua digniſsima figliuola, et padre di due ſuoi piccioli nipoti, oltre à le buone qualità, et proprie de la perſona di lui. La uerità è, che il non hauer V. M. uoluto render Piacenza à Farneſi, ne dargliene Siena per ricompenſa di quella, di Parma, et di Nouara; furono la radice di tutto il male, che da Parma ſeguì: percioche per uendetta, a ciò anchora hauendoli prima perſuaſo Pauolo Auo loro, et la Madre di inclinatione Franceſi, et di natura uendicatiui, s'accordarono con Francia, et diedero cagione à la guerra. Tutto ciò afferma il Medichino per uia de la moglie, ch'egli hà, lor confidentiſsimo parente, con la lettera di xxvj. di Gennaio, del L. che ſi preſenta originalmente con queſta. Fin qui credo hauer

pienamente dimoſtrato, ch'io non poſi V. M. in guerra. paſſo al rimanente. La ſeconda calunnia procede anchor eſſa da le coſe di Parma. Dicono quella impreſa eſſerſi fatta fuori di tempo riſpetto à le coſe publiche, et quando Parma era beniſsimo proueduta; et che io non doueua conſentirla, non che dipingerla facile. Dicono, che non diedi il guaſto in ſi breue tempo, come nel mio diſcorſo promiſi: et ch'io diſsi, che Franceſi non harebbono rotto in Piemonte, ne per diuerſione dato aiuto à Parma, ne alcune di quelle fortezze eſpugnato; et nondimeno hebbero Chieri, et San Damiano. Dicono finalmente, che io deuea far due forti appreſſo à Parma per aſſediarla, e tenerla riſtretta. Che la impreſa non foſſe fatta fuori di tempo, allego le commiſsioni di V. M. et i diſcorſi del ſuo conſiglio, à cui più che à me ſuo miniſtro, et lontano, et meno informato, s'apparteneua di riguardar à le coſe publiche; doue aſſai chiaramente appare, che V. M. u'hebbe conſideratione matura. Che Parma non foſſe alhora tanto ben proueduta, adduco oltra molte altre ragioni, che ſi tacciono per breuità, quello, che l'iſteſſo Ottauio Farneſe, eſſendone fuori per rientrarui con la forza di V. M., diſſe egli proprio più uolte de la poca pro-

uiſione, che dentro s'hauea. quello, che il Medichino, et il Legato del Papa ſcriſſero più, et più uolte del patimento di quella città. quello, che riferì, et affermò Gio. Franceſco Sanſeuerino, il quale ſtato lungamente in Parma prigione, diſſe che i cittadini frà un meſe, et mezo al più, ſarebbono ſtati coſtretti ad uſcir di Parma, ò à morirui dentro di fame. Et che i ſoldati non hauean da mangiare ſenon per inſino à l'Ottobre ſeguente: i quali, ſtante la diſperatione del popolo, era impoſsibile, che poteſſero la città mantenere. Ottauio poi eſſer del continouo in grande anſietà di animo, non hauendo oltre à xij. mila ſcudi l'anno da ſpendere in tutto: et di queſta piccola ſomma conuenirgli pagare le ſue guardie, i ſuoi gentilhuomini, paſcer la ſua famiglia, ſoſtentarſi. Per queſto, et perche Franceſi à poco à poco ſi facean ſignori di quella, et de l'altre ſue terre; trouarſi, come mal trattato, coſi parimente mal ſodisfatto: ne deuerſi in queſte coſe far alcun dubbio. Che io non dipingeſsi l'impreſa piu ageuole di quello, che per ſe ſteſſa ella s'era; pruouo col teſtimonio de le lettere di don Diego, et di altri, che alhora ſi trouauano appreſſo al Papa; le quali affermano che à S. Santità, letto il mio diſcorſo, parue

che io facessi l'impresa difficile, anzi che facile intanto, ch'ella ne fù per astenersi dal farla, onde mi riprendeuano. Et per queste riprensioni auenne che rispondendo poi à molte obiettioni dal Papa, et da altri fatte in contrario, mostrai la guerra deuersi fare; si per non andar contra l'intentione di V. M. che si francamente s'era proferta à S. Santità, fin ad offerirgli somma di danari prestati; si perche io giudicaua esser necessario chiudere ad Ottauio già dechiarato francese, il camino da poter nuocere à lo Stato di Milano, mentre che Parma era (come s'è detto) con poche prouisioni, et l'anno sterile, et in ogni canto ogni cosa pacifica: più tosto che dar tempo à Francesi d'apparecchiarsi, et in Parma, doue già la guerra era publicata, et nel Piemonte, doue ella couaua; et di romper poi da ambidue lati, quando lor fosse paruto di poter far effetti importanti: i quali, se d'altra opinione fossi stato, non potean seguire senza mio gran biasimo, et dishonore. Quanto al guasto; io discorsi douersi cominciare di darlo al grano, et al uino insieme, al principio di Maggio; presuposto che là intorno à mezo Giugno, quando le biade sono mature, fosse finito. Oltre à ciò, che à darlo facea di mestieri un numero di XVI. mila fanti,

et di ottocento caualli: et nondimeno con numero assai minore il guasto de' grani si cominciò à dare à mezo Giugno, sollecitando io prima, poi protestando per la perdita, che s'era fatta del tempo; et quel de' Vini à mezo Agosto: et quasi subito, che l'impresa fù cominciata, mi rimasi con la metà de le genti, partite quelle del Papa per Bologna, et per la Mirandola. Adunque di necessità, essendo il principio de l'un guasto, et de l'altro stato più tardo, et più debili le forze; il fine anchora più tardo uenne. Questa tardanza, et chì dubita, che à Francesi non fosse commodissima nel Piemonte? Essi ueramente, se dato si fosse il guasto al termine disegnato, non harebbono hauuto tempo di far quel, che fecero: i quali, con tutto ciò, non ruppero fino al Settembre. Mà chi di questa tardità tien la colpa? quel si riprenda. Non seguita però, che Parma hauesse aiuto per diuersione dal Piemonte; se si considera, che per la partita mia non le fù tolto l'assedio; ne cessò senon dopo la sospensione de l'arme, fatta di Maggio l'anno seguente. Ecco le cagioni perche il guasto non fù dato nel breue tempo che fù discorso. Et chì haurebbe creduto, che Bologna con tre mila fanti dentro, sotto Camillo Orsino ca-

pitan uecchio, et famoſo, haueſſe à temer de le correrie di Piero Strozzi? et che in riſpetto de l'acquiſto di Parma ſi foſſe tanto ſtimata la perdita di dugento uacche del Bologneſe, che per ſaluarle, ſi deueſſero ſeparare i due eſſerciti? Quanto finalmente à forti, dico, che il tempo non baſtò, et che ne ſi poteua, ne ſi doueua farli: et per darmi meglio ad intendere, alcune coſe ripiglierò. Paſſai il Taro à gli XI. di Giugno. Indi poſi due giorni in condurmi al ponte di Lenza, doue andai, per dar fauore al campo del Papa, che ueniua ad unirſi col noſtro. Arriuato che egli fù, mandai la fanteria Spagnuola ad aſſediar Colornio; et col rimanente paſſai à la Certoſa, lontana un miglio da Parma, per cominciar quiui à dare il guaſto. Quaſi ſubito, ſcorrendo lo Strozzo ſul Bologneſe; per contentare il Papa, et i ſuoi, il ſuo eſſercito ſi diuiſe dal noſtro. Quiui fù giudicato neceſſario l'eſpugnar Colornio: il quale ſul primo ſoſpettar di Parma, ſi era potuto hauere per mezo mio commodamente, et ſenza ſtrepito, et ſenza ſpeſa, ò poca, et non ſi uolſe. Andai ad eſpugnarlo con la fanteria Spagnuola; laſciando il Medichino col rimanente del campo, ſopra Parma à continouare il guaſto. Per eſpugnar Colornio,

conuenne far uenire l'artiglieria, et l'altre cose dependenti da quella, da Piacenza: et non fù finita l'espugnatione, non fù incontrato lo Strozzo (il quale mi disuiò per due altri giorni dal camino de' miei disegni) non fù ritirata, et rimandata l'artiglieria à Piacenza; che per diligenza, et sollecitudine, che in ogni cosa si fosse usata, ci sopraggiunse il mese di Luglio; nel cominciamento del quale ricongiunsi il campo, et seguitai di dare il guasto. Per queste cose può constare ad ogni intendente, che io non harei potuto fare i due presupposti forti, auanti che à mezo Luglio, quando già le biade sono segate; non uolendo io lasciar da canto Colornio, il quale per la uicinità, et fertilità sua, et per le genti, che hauea, et per quelle, che ui si uniuano, poteua darci disturbo grande. Hora io uengo al farli, et comincio da quello uerso il Pò, per esser alhora l'essercito nostro più à quelle parti uicino: et non pongo per difficoltà rileuante la poca, ò niuna forma, che s'hauea da pagar guastadori, perche mandai ad impegnare al giudeo di Casal maggiore alcune gioie mie per farne uenir trecento; ma dico, che in farlo non andaua manco tempo di quindici, ò uenti dì, che tanti ne misero i ministri del

Papa in ciascuno di quelli, che e' feccro à la Mirandola. Fatto questo primo forte; forza era metter due altri giorni à girare intorno di Parma, per andar à far l'altro. Prima è da uedere come far si potesse questo giro, bisognando lasciar munito quel primo forte de la metà almeno de la fanteria, la quale non passaua oltra sette mila; et de la caualleria, che mai non giunse à cinquecento: di maniera, che con tre mila, et cinquecento fanti, et dugento cinquanta caualli, harei hauuto à caminare à far l'altro forte. Con questo numero di pedoni, et di caualli, forza era condurre quella parte di artiglieria, che mi fosse rimasta; hauer cura de gl'impedimenti del campo; et di necessità far uanguardia, et retroguardia. Vorrei mi dicessero i detrattori se hanno considerato, che in Parma erano quattro mila fanti, et per lo meno quattrocento caualli; et che tanti essendo, poteuano con grande speranza, dar fuori sopra qualsiuoglia parte de l'essercito nostro. Certo non l'hanno considerato; ne sanno che non è cosi facile il fare un ardimento di guerra, come è il formare una calunnia. Ma concedo, che io mi fossi condotto à saluamento sopra il sito de l'altro forte; ne pongo per difficile il fare il pri-

mo

mo alloggiamento, che harei hauuto à ſare auanti di cominciarlo, il che non è coſi facile, come coloro ſi figurano, che non ſe ne intendono; et finalmente dò per fatto il ſecondo forte; dico che ne l'uno, ne l'altro conueniua, ne faceua effetto alcuno, ne poteuano ſoſtentarſi: perche eſſendo ciaſcun di eſsi men gagliardo di gente, che Parma, et potendo i Parmigiani, douunque ſi uolgeſſero, eſſer ſuperiori di forze à noi; non pure i forti non harebbono uietato à quei di dentro l'uſcir, et andar liberi, et ſciolti per tutto; ma per contrario, non harebbono eſsi potuto mandar fuori à ſaccomanno; et uolendo aſſediar altrui, ſarebbono pazzamente ſtati eſsi gli aſſediati. Vengo à la maggior importanza: è da uedere donde haueſſero hauuto il uiuer loro, non ſi potendo fare i forti, come le terre, di tutte le coſe prouiſti. Quel di ſopra non potea hauer il uitto ſenon dal Borgo ſan Donino. queſt'altro da Breſſello, et da Colornio. Da Borgo ſan Donino à Parma ſi fanno xiij miglia: ſarebbe ſtato forza far loro la ſcorta tutto queſto uiaggio; percioche haueuano da paſſar preſſo un miglio à Fontanelà, terra inimica. Queſte uettouaglie adunque, come ſi figuran quei tali, che haueſſero à uenire à for-

ti ſicuramente? come ſi poteſſero far loro le debite ſcorte, ſi che tutte le genti di eſsi non ſi occupaſſero in queſto officio, ſenza poter far altro effetto ueruno? maſsimamente ſe quei di Parma haueſſero mandato in Fontanelà tutta la lor caualleria, ò una banda di eſſa maggiore, che la banda de' noſtri forti. Il medeſimo, ò quaſi ſarebbe auenuto del forte di uerſo il Pò, eſſendoui Pouì, che quel medeſimo impedimento faceua à le uettouaglie di Breſſello, che Fontanelà à quelle di Borgo San Donino, come fù più uolte ueduto: percioche per l'ordinario era occupata ne le ſcorte poco meno de la metà del campo. Oltre à ciò, non ſi ſarebbe fatto l'acquiſto de la montagna, che fù la coſa trà l'altre di maggior importanza, per lo continouo aiuto, che da quella, per luoghi ſtretti, et difficili, haueua Parma. Chiaramente adunque ſi uede l'opinione de i due Forti eſſer, et mal fondata, et maligna; ſtante il poco tempo, et la poca forza, che ſi haueua: i Franceſi dal Piemonte non hauer per diuerſione ſoccorſo Parma: la tardità del guaſto à mè non poter eſſer imputata: Parma non eſſer alhora ben prouiſta di grani, quando l'arme fur preſe: l'impreſa finalmente non eſſerſi (quanto à me) fatta fuori di

tempo. A' le quali cose ne uengono in consequenza queste altre; che in Parma (se il Medichino, come molti affermano, non chiudeua in ciò gli occhi) non entraua quantità di uettouaglie, come gl'inimici, per tirare il Papa con questa fama à la sospensione de l'arme, spargeuano: et che essa città, et seco la Mirandola, non molto andaua à cadere, se il Papa hauesse hauuto un poco più di patientia: et V.M. l'hauesse à debito tempo accōmodato di quei CCL. mila scudi, che da don Diego suo Ambasciadore gli furono da sua parte offerti per aiuto à la guerra; et non pagati poi, à tutto il mal successo di quelle imprese diedero manifesta cagione; hauendo S. Santità conceputo ne l'animo, che quella offerta si fosse fatta per imbarcarlo. et perciò sà V.M. che io più, et più uolte le ricordai, che con ogni cura posibile, tener deuesse il Papa sodisfatto, et contento. La terza calunnia è dintorno al mal successo de la Mirandola; dicendosi che da l'hauer io mandato don Francesco da Este à quella impresa, nacque, che il Medichino non ui rimase, et ricondussene gli Spagnuoli, et l'altre buone genti, con le quali ui era andato: et che io non feci à tempo le debite prouisioni, per sottentrare in quei forti, standomi poco cau-

tamente à la ſperanza del Papa, et de' ſuoi. Ripiglierò ſommariamente le coſe paſſate in queſta materia, per darmi meglio ad intendere. Eſſendoſi V. M. contentata di aiutare il Papa à ſoſtenere l'aſſedio de la Mirandola; il quale più uolte per meſsi, et per lettere haueua fatto intendere che non poteua egli ſolo mantenerlo, et che non eſſendo aiutato, lo laſcierebbe; doue à l'incontro, aiutandolo V. M., correrebbe una medeſima fortuna con lei; io, con tutto che mi trouaſsi intanto pouero di danari, che à pena poteſsi ſpacciar corrieri per quelle coſe, che d'hora in hora ſtrigneuano; mandai ſubito un pagadore con otto mila ſcudi à la Mirandola, acciò cominciaſſe à pagare quella parte de le genti, che à la M. V. toccaua. Ciò fù intorno à viiij. di Aprile. Di la à trè dì, il Papa, non oſtanti le parole dette di uoler correre una ſteſſa fortuna con la M. V. conclude co' Franceſi la ſoſpenſione de l'armi; dicendo, per giuſtificarſi, che laſcia aperta la ſtrada à V. M. da entrarui ſe uuole. Di là ad altri due giorni, s'intende la morte di Gio. Battiſta Monti ſuo nipote, et generale di quella impreſa, deuoto di V. M, et in queſta parte de' forti, mio amico. Conuerto, per auanzar tempo, ad uſo del detto aſſedio tre

mila fanti, che de' miei danari io haueua poco innanzi fatti fare per l'impresa di Parma, da Carlo, et da Alessandro Gonzaghi, et da Capitani Cremonesi. Ordino al Medichino, che si uaglia di queste genti, et di quelle di più, che à lui parrà di poter menar seco, accioche la Mirandola, morto il Monte, non rimanga senza assedio; temendo io non il Papa hauesse concluso la triegua celatamente, per far che le sue genti si dissoluessero, innanzi che io ui potessi far sottentrare de le nostre. Considerando poi, che Alessandro Vitelli rimaso à la cura di quello assedio, era uassallo di V. M.; lo mando per un mio gentilhuomo à pregare in nome di lei, che uoglia fermarsi à quella impresa; senon come capitano del Papa, almeno come ministro, et uassallo di V. M.: mostrandogli che egli con questo atto la obligherà à rimunerarlo. Se non può, che almeno uoglia seruirla in uno di questi due modi: che commettendogli il Papa, che egli si leui con tutte le genti; ui si trattenga nondimeno sotto qualche colore, infin tanto, che le nostre genti gli possano succedere: mostrandogli quelle esser uicine, et non poter tardare à comparire. Ouero, quando il Papa cassi le sue, ui rimanga egli per capo di quel-

le di V. M.; le quali si accrescerанно di numero per honor di lui, sino à tanto, che non uolendo, ò non potendo egli lungamente perseuerarui, la M. V. le proueda di un'altro capo. Quasi subito mi propongo di assoldar mille fanti di quegli stessi del Papa, per rinforzar quello assedio, et per inanimar il Vitelli à douerne prender la cura: et spargo uoce, che assolderò tutta quella gente, che il Papa licentierà, se tutta uorrà uenire al soldo imperiale. Ne hauendo danari da pagare i detti mille fanti; fò dare in pegno gioie di mia moglie à Thomaso di Marino, che ogni altro espediente mancaua. Spedisco à Mantoua, et à Guastalla, perche di là si mandi artiglieria da munire quei forti. Vado pensando ad un capo, in caso, che il Vitelli recusi, et ueggo il Principe di Sulmona tutto attratto de la persona; et quel d'Ascoli conualescente di febre; ne altri esserui, che questi due. Alessandro Vitelli intanto ricusa con diuerse sue ragioni. Io gli mando patenti per quattro Capitani, che fanno il numero di mille fanti; pregandolo che elegga di quei, che sono entro à forti più propinqui à la terra, ò di quelli, che potrà hauere piu confidenti. Gli nomino altri due Capitani di caualli, che mi

s'erano mandati à proferire, et io gli haueua assoldati, pur per leuarli à nemici ; accioche di quelli anchora si serua. Al fine, incerto di ciò, che il Papa sia per ordinare al Vitelli, et del tempo, ch'egli si possa trattenere sul luogo ; gli scriuo che inuio Don Francesco da Este, à cui dia tutto quello aiuto d'informatione, et del resto, ch'egli potrà. Don Francesco partì la mattina seguente, con piena informatione mia d'ogni cosa occorsa trà il Vitelli , et me . A v. poi di Maggio s'intese Francesi hauer soccorsa la Mirandola : non perche le nostre genti con l'altre prouisioni giunte non fossero à tempo ; ma perche ne i Francesi piu di noi uicini, et piu danarosi, se n'erauo stati à dormire : et Camillo Orsino, mandato da Bologna per sopracapo al Vitelli , lasciò andare tutte le genti del Papa , le munitioni, i forti à la fine in poter loro. si che, essendo i nostri men potenti d'assai ; non fecero poco à ritirarsene salui. La uicinanza, la diligenza, il largo spender de' Francesi, cose sono notissime. notissimi sono i bisogni, la lontananza, le difficoltà mie, et l'altre cose, che hò detto. Hora io cosi rispondo, che in uno stato ritrouandosi la Mirandola quando ordinai al Medichino, che ui andasse, et

in un'altro quando ui mandai don Francesco da Este; si può uedere quanto giustamente altri m'incolpi de l'hauerli mandati l'un dopò l'altro; in dubbio massimamēte, che il primo ui hauesse potuto andare, et in tanta angustia di tempo: essendo officio di ogniuno in simili casi il proueder per più uie, accioche alcuna de le molte prouisioni indouini. Mà ben è da concludere più tosto, che se il Medichino, quando era da attendere à seruigio si importante, uolle starsi à contendere di superiorità; egli, et non altri merita, et riprensione, et castigo. Di questo, et del rimanente faccia V. M. con la solita sua prudenza, et con l'esperienza, ch'ella hà de le cose de la guerra, giusto giuditio. Ricordandosi, che di due mesi innanzi io l'auuertij, che il Papa andaua in pratica di concerto co' Francesi: et che le sue genti facilmente si sarebbono licentiate à danno, et disfauor nostro, non si risoluendo V. M. ad aiutarlo gagliardamente: perche, per non essergli pagati i CCL. mila scudi da don Diego promessigli, diffidaua, et credeua di esser tenuto à parole. Et questi si anticipati auuertimenti, et le altre sopradette prouisioni dican per me se egli è uero, che io confidassi poco cautamente del Papa, et de' suoi: et se

niun'-

niun'altro poteua operare più di quello, che io lontano, ſenza huomini, ſenza danari, oppreſſo da tante, et ſi uarie difficoltà, operai. Paſſo à ragionar del Piemõte, et diuido queſt'uno in quattro capi; et tralaſciando tutte quelle prouiſioni, che io feci incontanente, che Franceſi hebbero rotto, non pur ſolo, ſenza danari, et ſenza compagnia; mà grauato, et oppreſſo da infirmità; et le terre ricuperate, et tutte l'altre coſe, benche degne di conſideratione, che alhora ſeguirono; uengo à quello, che fù fatto nel ſeguente anno. Veggaſi primamente ſe fù giuſta, ò no la cagione, che mi tenne in Caſale ſi lungamente: et in quante difficoltà mi trouaſsi per deuer impedire, ſi come feci, il ſoccorſo, che Franceſi diſegnauano di dare à Parma. Si conſideri poi con quanta ragione io mi metteſsi in campagna al buon tempo. Troueraſsi, che niuna coſa più importaua, che con la riputatione de l'arme in quelle parti, dar fauore, à le coſe di V. M. in Alemagna, à le quali già ſi incominciauano à diſcoprire nemici in ogni canto; et non meno à l'aſſedio de la Mirandola, mantenendo il Papa conſtante ne l'amicitia, et ne l'unione. Importaua, oltre à ciò, non diſperare affatto il Duca di Sauoia, ne il

Principe ſuo figliuolo: ſgrauare i ſudditi, laſciarli reſpirare, et pigliar forze, et non del tutto rouinarli: i popoli, dico, atterriti già fuor di modo, per ueder gl'inimici ſignori de la campagna al tempo de le ricolte, et le uettouaglie conſumate in ogni parte: l'aſsicurar le ricolte, ſenza le quali ſi ſarebbe dishabitato il paeſe: finalmente il non perder Cheraſco, et inſieme con eſſo quel paſſo à poter entrare in caſa de gl'inimici tanto importante; et il paeſe di tutto l'altro paeſe più cōmodo, et più abondante. Et à coloro, che dicono eſſermi troppo allontanato, per andar à Saluzzo, dal paeſe, che haueuo à difendere, al quale niun aiuto poteua dare quel Marcheſato; riſpondo che eſſendo io uſcito in campagna, cacciato dā la neceſsità de le coſe già dette, et dal biſogno principalmēte del danaro; il quale poco più che io haueſsi tardato, mi ſi finiua, ſenza ſperanza di hauerne di proſsimo; determinai più toſto, che di ſtarmi otioſo, conſumando ne più ne meno le paghe, et le ſoſtanze, et uettouaglie de' ſudditi, paſſare à Saluzzo. doue trattenni con qualche guadagno i ſoldati, che per la ſtrettezza de le paghe erano diſperati, ne altramente harebbono potuto ſoſtentarſi à la campagna: reſpirando

frà tanto i sudditi poco men di tre mesi, et le ricolte facendo, come fù da principio il disegno mio. Quiui acquistai tanto, che quando V. M. hauesse uoluto (il che facilmente potea) conseruarlo, non solo era per esser utile à le altre cose sue; ma di grandissimo incommodo, et danno à nemici suoi. Ne in quelle parti mi fermai tanto, che la dimora, ò la lontananza fosse alhora cagione di male alcuno. Ne lasciai di considerare; che andando io auanti, mi rimaneuano dietro i presìdi mal sodisfatti: ma d'altro lato io consideraua, che stare ne gli alloggiamenti era imposibile, non hauendoui che mangiare, et che meglio era, uscendo in campagna, fare spalla à le nostre fortezze, et mostrar ardimento; che starmi uilmente rinchiuso, mostrando debolezza di forze, et d'animo, et mettendomi à rischio, perduti i raccolti, di douer in breue dishabitare il paese, et cosi perdere non un luogo solo, che fù Verrua, ma tutti i luoghi. Et non potendosi con sette mila fanti sperare di espugnar terra alcuna; che altra cosa si potea fare più importante, che liberar da l'assedio Cherasco? che à costo de' nemici uiuer tre mesi; et altrettanti lasciar respirare i soggetti? che asicurar loro le ricolte? senza paghe, in mezo à tante diffi-

coltà ? Ciò promisi : et ciò adempiei. Quando poi mi uidi in istato di poter far effetti maggiori, consultai con V. M., et le dimandai forze conuenienti. V. M. negò più uolte di potermele dare: et io uò creder, che non potesse; mà di questo suo non potere, che colpa n'hò io? Per me adunque non si restò di far acquisto più utile; et à le forze nostre più commodo, che non era il Marchesato di Saluzzo. Doueui (dicono) ritirarti più per tempo, poi che fare non si poteuano effetti maggiori. Oltre à l'impossibilità, oltre à pericoli de lo stare ne gli alloggiamenti, oltre à gli altri inconuenienti, et pericoli, che ritirandomi sopraſtauano; V. M., la quale, occupata da nemici suoi la Chiusa più uicina ad Ispruch, se n'era uenuta à Villac, con animo d'armarsi contro di loro; mi scrisse che s'armaua, et che anchor io mi stessi armato, et sforzassimi di offendere gli inimici. Come harei io potuto molestar gl'inimici, standomi armato dentro à le mura? Vscij consumando loro il paese, già che io non potea con si poche forze sforzare le lor fortezze: et maggiore offesa hauerei lor fatto, se piu gagliarda prouisione mi fosse stata mandata. Di più, desiderando V. M. che si facesse una triegua in Piemonte per

certo tempo, io non uedeua in che modo far la potessi, se ritirandomi, io daua bando à la riputatione de l'arme, con la qual sola si poteua, et non altrimente, sperar di farla: come si uide poi che à ritirarmi uenni costretto. Concludo, che l'officio mio era di pensare, et di proporre tutto quello, che poteua esser utile, et di metterlo, potendo, in essecutione animosamente, et soprastando inconuenienti, di rimediarli, et se ciò manco poteuo, almeno auuertirne la M. V. Se in parte alcuna di queste mancai, commandando à genti non pagate, et pochissime; V. M. che è caualiere, et soldato, et capitano, et sà che cosa è guerreggiare, et commandar ad esserciti non pagati, lo giudichi. Souuenendole à mia difesa, che uincendo tante, et cosi note difficoltà, tirai pure ancora à fine la Lega con gli Suizzeri si lungamente, et con si poca speranza prima trattata: il che fù giudicato seruigio di non piccolo rilieuo à que' tempi. Vengo à la seconda parte, che è la Triegua fatta d'Agosto, l'anno M D L I I I. Dicono prima, che trouandosi alhora il Rè di Francia armato, et possente contro à V. M.; quella sospensione partorì danno, et poca riputatione. Potrei rispondere, che io di ciò niente sape-

uo ; anzi, che per lettere hauute à quel tempo, intendeuo la M. V. eſſer in campagna, et ſuperiore à nemici ſuoi, che per queſto le andauano cedendo : ma non uoglio che ciò mi uaglia . Trattai queſto punto in conſiglio innanzi ad ogni altro ; et da tutti fù concluſo, che quella triegua non poteua portarci ne danno, ne disfauore. percioche era ſi lungo il camino dal Piemonte à la Piccardia, et ſi breue il tempo de la triegua ; che Franceſi non potean diſarmar nel l'un luogo per iſperanza di trouarſi armati ne l'altro : mà più toſto hauean da temere, diſarmandoſi, di riceuere, finita la triegua, gran danno ; eſſendo la lontananza uiaggio di ſei ſettimane, et la triegua ſpatio di un meſe. il che uedendo i Franceſi, non ſolo non ſcemarono di forze in Piemonte, ma le andarono aumentando. Se adunque Franceſi non mandarono gente dal Piemonte à la Piccardia, ne altroue ; ſe non io, ma Franceſi dimandarono , anzi inſtarono queſta triegua ; che danno, che disfauore ne poterono ſentire le coſe di V. M. in quelle, ne in altre parti ? anzi ci fù ella manifeſtamente utile, et fauoreuole. Dicono anchora, che io mi trouauo ſuperiore à gli inimici in campagna ; et queſto parimente è falſo . percioche

eſsi, la doue io era, molto in ſanteria m'auanzauano; et uideſi quel dì, che noi ci trouāmo in battaglia à Bottigliera. Scopriꝛonſi in quel giorno quattro loro ſquadroni, che per quanto le ſpie riportarono, et ſi potè numerar con l'occhio, erano à commun giudicio, da fanti xij mila; et numero aſſai notabile di caualli. Io à l'incontro, non hebbi meco quel dì cinque mila fanti, et queſto è notorio: percioche ſette inſegne d'Italiani erano occupate in eſpugnar un luogo nominato Prie; et molti ſoldati s'erano, come accade, sbandati: ne tutti inſieme paſſauano di ſette mila fanti. Mà di caualleria non erauamo diſpari. Dicono, che eſſendo noi nel paeſe de gli inimici, le noſtre genti ui ſi poteuano mantenere lungamente: et in queſto moſtrano chiaro non ſaper punto di guerra. percioche quello eſſercito può mantenerſi col commodo, che trahe del ſaccheggiare i luoghi, che truoua, il quale ſenza ſoſpetto camina per paeſe inimico: mà quando egli un'altro eſſercito hà à l'incontro, ò ſuperiore, ò eguale, non ſolo non ſi permette à ſoldati l'andar uagando à la buſca; ma ſe lo ſanno, ſon caſtigati; riſguardandoſi al danno, che d'hora in hora ſi può riceuer da l'inimico propinquo. Laonde, eſſendo noi

non lontani à nemici; la principal cura mia era di tenere uniti i soldati, per poter risponder al nimico, et intender ne l'effetto del nostro disegno; et non per pascerli, perderli tutti. Oltre à ciò, non era anche possibile preualerci del paese nimico, per quest'altra ragione; che quella parte di esso, la quale si lasciaua à le spalle nostre, era già uolta à la nostra obedienza, et era sterile, et per questo, et per le guerre rouinata, et pouerissima, si che niun aiuto poteua darci. Non era anche da lasciar danneggiare chi ci si era reso, per l'essempio, che al douere, et à i nostri disegni sarebbe stato troppo contrario. A' fronte poi haueuamo in Riua di Chieri l'essercito nimico: à la mano diritta Chieri, Turino, et l'altre nimiche fortezze: à la sinistra Villanuoua; et san Damiano: et frà queste terre forti, il paese aperto, et del tutto abbandonato; hauendo Francesi fatto continouamente rimettere le uettouaglie entro à le lor fortezze. Non poteua adunque il paese nimico, per tutti questi capi, sostentare le nostre genti. et posto che egli hauesse potuto; il dar licenza, et libertà à soldati, chi non uede che non solo era un sottoporci à gli assalti, et danni euidenti de gl'auuersàri, mà un inimicarci ogn'hor più i paesani?

ſani? Dicono quella ſoſpenſione hauer dato commodità à nimici di uendẽmiare: et queſto anchora è detto inconſideratamente; percioche, oltre ad eſſer tutto il paeſe loro, da Villanuoua in poi, coperto dal loro eſſercito; la triegua de la campagna l'aſsicuraua, per la quale à tutte le parti era lecito far le ricolte, et condurle à le terre murate. et per Cheraſco, et Foſſano, et Cuni, che del romperla poteuano alhora ſentir grandiſsimo danno; conueniua ſopra tutto oſſeruarla. che quando à romperla s'habbia à uenire, conuiene che V. M. ſia altramente forte in campagna, che alhora io non era. Dicono che per detta ſoſpenſione fù dato tempo, et commodità di fortificar Ceua, et Cortemiglia. Fù queſto punto anchora trattato con gli altri; et fù concluſo, non poterſi eſpugnare ne l'una terra, ne l'altra, per mancamento di poluere; la quale non s'hebbe anche dipoi, che fù la triegua ſpirata: et per hauer il nemico dinanzi poſſente al paro di noi, che trouandoci impegnati, potea farci danno, et uergogna. Onde coſi agevole era à Franceſi fortificare le dette terre ſtandoſi in guerra, come facendoſi triegua. Appreſſo, dicono, il mancameuto del danaro non doueua eſſer tale, ne tanto, che con l'ha-

uersi pagato poco innanzi le genti, non si fossero potute mantenere per tutto Settembre, il miglior tempo de l'anno, massimamente uiuendo elle nel paese inimico. Dunque calunniando, si gioca ad indouinare? Già hò detto di che utile ci potesse essere questo paese: hora dico, che anzi il difetto del danaro fù potissima cagione di farmi risoluere à la triegua: percioche la fanteria Spagnuola, per conuentione fatta seco, era stata pagata à xx. di Luglio: et per esser prima stata molto tempo senza alcun pagamento, et poi uiuuta quaranta giorni sopra due paghe, di uestiti, d'arme, et di ogni altra cosa patiua. Altrettanto faceuano gli Alamanni, che quasi ad un tempo con gli Spagnuoli s'eran pagati; et innanzi à la sospensione di due, ò tre giorni, mi dimandarono con instanza danari. La paga de le fanterie Italiane, che erano in campo, finiua con quel mese: et per esser genti nuoue, et per hauer hauuta una paga sola, con la quale hebbero à comperarsi l'armi, et l'altre cose, che bisognano ad un soldato, si concludeua non restargliene da poter uiuere. A' le genti, che haueua seco don Francesco da Este, à quelle dico tratte da i luoghi di presidio per far diuersione; ueniua à mancar la paga à

xxviij. del meſe. Al preſidio d'Aſti, nel quale era compreſo quel di Camerano, altrettanto: onde il Viſtarino gouernatore di quella città, mi ſollecitaua à tutte l'hore per danari, dicendo i ſoldati fuggirſene, et proteſtandoſi. Al preſidio di Nizza de la paglia biſognaua parimente prouedere di paga, il quale era di trecento fanti ſolamente; et quel popolo fà de gli huomini cinquecento, et più da combattere, ſi che non ſi potea facilmente sforzarlo à paſcere, non uolendo, i ſoldati. Il reſtante de' presìdi credo pure, che ſi ſarebbe mantenuto un dieci giorni anchora: ma queſto, che rilieuo era per darmi in campagna contro al nimico propinquo, et poſſente, ſi com'è detto; ſe d'altro canto eran per mancarmi tre mila Italiani, il terzo, et più, di quante forze io m'haueſsi? Come potea don Franceſco da Eſte, far diuerſione alcuna, mancandogli di xv. bandiere le otto? Come poteuo io dar buon conto d'Aſti, città di tanta importanza; ſe auuertito dal ſuo Gouernatore de la fuga de' ſoldati, non l'haueſsi come meglio io poteua, prouiſta? Et per ultimo, deueua io ſtarmi oſtinatamente à la campagna, perdendo ogni dì ſoldati, et riputatione? et con che fine, non potendo eſpugnar terre, ſenon di perder al ſicuro Chera-

ſco? Se in alcuno di queſti inconuenienti mi foſsi laſciato cadere, chi non haurebbe (et con ragione) detto, che mal conſiglio foſſe ſtato il mio à non fermar la ſoſpenſione de l'armi, pregandomene inſtantemente i Franceſi, et la ſtrada aprendomi à potere, ſenza alcun pericolo, ſoccorrer Cheraſco, la coſa per cui io principalmente era uſcito in campagna? L'importanza di Cheraſco è grande, non ſolo per sè; ma perche da eſſo dipendono Foſſano, et Cuni importantiſsime terre poſte più auanti: et ſenza la ſoſpenſione de l'armi, non ſi potea prouedere di coſa alcuna Cheraſco: percioche quando anco ſi hebbe poi la campagna libera, et il danaro à la mano; non ſi potè, per molta diligenza, prouederlo prima, che al fin di Settembre. Or che ſarebbe ſtato, quando non heueſsimo hauuti danari da comperar le uettouaglie? quando i paeſani, come ſottopoſti à Franceſi, temendo che lor ſi leuaſſero in tutto, haueſſero traffugate le carra, e i buoi, con che le uettouaglie ui ſi conduſſero? quando non ſi foſſe hauuto l'aiuto de le terre circonuicine, da Franceſi per la triegua reſtituite; da le quali ſi traſſe la maggior parte de la commodità, et de l'aiuto? quando finalmente, col noſtro eſſercito io anchora haueſsi

aiutato 'à consumar le uettouaglie? Con questa triegua prouidi per un anno Cherasco, che poco innanzi non haueua da uiuere insino al Natale seguente: et prouidi Fossano, et Cuni di molte munitioni, che lor mancauano: ne per altro modo ui si poteuano mandare, mancando la speranza de la diuersione, che tentata, non potette hauer luogo. Onde più uolte, ueggendomi in tante difficoltà, et il Verno uicino, confesso, che tenni per perduto Cherasco, et ciò, che da Cherasco pendeua. et questa perdita harebbe d'altra maniera nociuto à le cose di V. M. in Fiandra, che far non potè la triegua con tanta dignità, con tanto beneficio, con tanta ragione, et per si breue tempo fermata. Per lo meno, lasciandosi d'accettarla, bisognaua con molta, et spesa, et pericolo, andar poi à soccorrer quei luoghi nel rigore del prossimo Verno. Dicono anchora che niun auanzo si fece per quella sospensione, quanto à le paghe de' soldati: et è questo ancora falsissimo, percioche subito tutti i presìdi di gente Italiana furono cassi: e i cauai leggieri, et quella fanteria Italiana, che ne l'essercito era, furono senza spesa di V. M. intertenuti. Mà che importaua, digratia, la miseria di questi auanzi, che Scriuanelli ignoranti, et

ladroncelli da mille ſorche, mettono in con-
ſideratione per parer di far qualche coſa an-
chor eſsi, comparata con la ſomma del tutto?
Aggiugneſi (et queſta ſola ragione potea da
principio baſtarmi per tutte l'altre) che l'anno
innanzi V. M. mi hauea commandato, che io,
potendo, faceſsi una triegua per alcun tempo
in Piemonte: et da Vargas ſuo ſecretario, mi
fù poi detto in Milano, che per alhora niun
maggiore, ne più grato ſeruigio harei potuto
farle di queſto. Quella commiſsione mai non
mi era ſtata riuocata, anzi in due modi con-
fermata; et da Vargas, et da gli ordini datimi
quella State, che ſtar mi deueſsi sù la difeſa: il
che molto peggio era, che la ſoſpenſione de
l'armi; non ſi hauendo quella ſicurezza de lo
ſtare sù la difeſa, che de la ſoſpenſione ſi traſ-
ſe, di poter conſeruare ciò, che alhora ſi poſ-
ſedeua. Ne erano quei tempi da i paſſati tem-
pi diuerſi: percioche ſe V. M., quando mi co-
mandò che io praticaſsi la triegua, era con eſ-
ſercito à le frontiere di Francia; i Franceſi per
contra, quando io l'accettai, erano armati, et
potenti contro à la Fiandra. Onde V. M. de-
uea più toſto hauere dauanti gli occhi il dan-
no, che gl'inimici dauano à paeſi ſuoi preſen-
te; che, per hauere eſpugnato Eſdin, ſperare

di douer far gran progresso ne' paesi de gli auuersàri. Oltra tutto ciò, auanti che io la triegua accettasi, la communicai col Duca di Sauoia; et egli, uedendo cosi bene come io, il pericolo manifesto di Cherasco, di Fossano, et di Cuni non l'accettando, mi instò, che per niente lasciasi di farla. Così fece parimente tutto il consiglio de la guerra. Et se alcuno ui fù di contrario parere; dissimulò malignamente, per potermi detrahere: et questa dissimulatione merita, che V. M. la castighi, per non lasciar à me la cura di farlo. Per tutte queste cose, io, credendo non meno che al mio, al giudicio di tanti, che eran presenti, et le cose instanti uedeuano, ò potean uederle, et palparle; discesi ad accettare la detta triegua. Se gli inimici ne trassero commodità, et se non per altro ce la misero innanzi, quasi cimbello, per allettarci; io non lo sò. Sò bene, che con poca dignità loro, et con molta, et molto uantaggio nostro, fù ella, e trattata, et conclusa. Sò che con l'accettarla per quel breue tempo, apersi la strada à V. M. di prolungarla à molto più lungo, s'ella alhora hauesse hauuto quel desiderio, che hebbe l'anno dinanzi; perche Francesi ce ne diedero arra certisima: et non fù questo de le

ultime cagioni, che mi u'indussero. Sò che non mandarono genti in aiuto del Rè loro. Sò che non prouidero alcuno de' lor luoghi posti in necessità. Sò che non scemarono il lor essercito di un sol fantaccino: ne per conseguente le paghe, come in atto di guerra. Or dunque se alcuna di queste cose non fecero; digratia, che profitto ne trassero? che commodità? più tosto, se dirittamēte si considera, et le cose da ambi i lati si uengono contrapesando, si affermerà, che essi per commodità, et utilità, et profitto nostro solamente, la ci profersero. il che è uerissimo.

Ne la terza parte si contiene un'altra calunnia di ignoranza, et di malignità piena: perche osano alcuni affermare, che i Gouernatori, et Generali de lo stato di Milano passati, in altri tempi con pochi danari, molte cose acquistarono. Risponderò anche à questa calunnia, auenga che generale, con uenire à particolari. Dico adunque, che i detrattori, cosi dicendo, dimostrano, ò che de' passati tempi non sanno, ò che di non saperne s'infingono per malignarmi. Io, che à la maggior parte di quelle cose mi son ritrouato presente, con non molte parole scoprirò questa uelata uerità; et V. M. mi sarà testimonio.

. Quando il Rè Francesco primo ruppe primieramente; tutto il Piemonte fino à Vercelli fù perduto, perche le prouisioni del danaro furon mandate tardissime à chì in quel tempo amministraua la guerra. Fù poi ricuperata la maggior parte di quel paese da V. M., che ui andò in persona, et condusseui oltre à quaranta mila huomini. Con queste forze nel tornare da Prouenza, furono tentate alcune imprese, mà inuano: con tutto che oue la V.M. si trouaua in persona, iui concorressero tutte quelle prouisioni, che rare uolte, ò non mai si sono date à ministri. Ne la State seguente, con un essercito di xxx. mila persone, senza le caualerie, pagato mese per mese; furono ricuperati Chieri, Alba, et Cherasco. Discese di nuouo il Rè di Francia in Italia, et da capo fù perduta buona parte del Piemonte; dicendo chi alhora commandaua à l'essercito, che per non hauere onde pagare i soldati ne la calata del Rè, non potette farsegli incontro. Fecesi triegua dipoi, et dipoi nuoua guerra; et per mancamento pur di danari, fù perduta una battaglia campale à Ceresuola, con quella parte del Piemonte, et del Monferrato, che si sà. ne poi fù ricuperata per mezo de l'armi di Lombardia; mà con la presenza di V. M. et in par-

te col ſudor mio, alhora che hebbi eſſercito mezanamente pagato. Et pur mi ricorda, che poco innanzi à l'ultima perdita ſopradetta, quando V. M. paſsò ultimamente per Italia, il Marcheſe del Guaſto, riſoluto di non ſeruir più nel gouerno di Milano, ſe V. M. non lo facea proueder di danari, le dimandò licentia: onde ella fù sforzata (per ricordo, et propoſta mia) à prouederlo notabilmente co' danari ritratti de le caſtella di Toſcana. Con tutto ciò, uenuto io al gouerno di Milano, trouai quello ſtato uenduto, et impegnato in ottocento mila ducati, et in debito di più di altrettanti; che coſi fanno fare le guerre. Antonio da Leua, per mancamento di danari, ſi rimaſe con ſolo Milano, et Como: et per douerſi mantener queſte due città, ricorſe ad eſpedienti ſtraniſsimi, pieni d'immanità, et per ogni ragione più atti à perderle, che à conſeruarle: percioche egli da le medeſime città traheua il uiuere per l'eſſercito. il che, per gratia di Dio, anchora non è auenuto al mio tempo; con tante neceſſità, con tante difficoltà, con ſi poche genti, ſenza autorità, con un eſſercito nemico à fronte, con tre frontiere da guardare, Siena, Parma, e'l Piemonte: conſiſtendo il frutto de la guerra, et la uittoria in non laſciar paſſare, non

ſol anni, et meſi, ò giorni, ma hore, punti, et momēti. Quelle coſe adunque, che ne' tempi paſſati hebbero proſpero fine, furono fatte con danari, con autorità aſſoluta, et con eſſerciti potenti: l'altre, che tale non l'hebbero, ſenza niuna de le dette coſe ſeguirono. Io, ſe danari hò hauuto à baſtanza, ò di ſouerchio, V. M. lo sà, con la quale ſempre mi dolſi de l'eſtrema mancanza di quello. Se eſſercito, non dico potente, come furono i ſopradetti, ma che un terzo, un quarto faceſſe di uno di quelli, ſi è potuto parimente uedere. Qual merauiglia adunque, che per difetto di danari ſi perdano le fortezze? Se ſi uoleua (come m'imagino) che io, mancandomi i danari, ricorreſsi à gli ſpedienti di Antonio di Leua; coſi biſognaua dar à me un eſſercito in ciaſcuna città da sforzarla, come egli l'hebbe dà sforzare Milano, et Como à dargli il uiuer per le ſue genti; il che, non hauendo egli ſenon due terre, gli fù ageuoliſsimo à fare. Sono i popoli al mio tempo ſtati grauati: mà di gran lunga meno hanno patito di quel, che à tempi già detti faceuano. Niuna grauezza hà lo ſtato di Milano, che da mè, ò da miei miniſtri gli ſia ſtata inuentata, ò impoſta. Et quanto dal Piemonte, et dal Monferrato ſi traſſe, tutto andò

ſempre (come deueua) à mantenimento de' ſoldati non pagati. Percioche qualhora l'eſſercito ſi ritiraua à gli alloggiamenti, ſubito nel conſiglio ſi riſolueua che genti Italiane ſi haueſsino à ritenere, conſiderata la qualità de' tempi, le ſorze de gli inimici, et il paeſe, che s'haueua à guardare. Gli Spagnuoli, et gli Alamãni non entrauano in queſta riſolutione: percioche, come membri principali del campo, ſi ſapeua non douerſi licentiare. Queſte due ultime nationi erano poſte doue, ſecondo la qualità de' tempi, far poteſſero effetti maggiori. La gente d'arme ſi alloggiaua diuerſamente. Quando gli ſtati del Piemonte, et del Monferrato poterono ſopportar queſta grauezza; eſsi ui hebbero alloggiamento. due ſole compagnie di loro, quanto durò l'aſſedio di Parma, ſi tennero alloggiate in terre di feudatàri imperiali, per lo più di caſa Gonzaga. I cauai leggieri furon ſempre alloggiati ne' paeſi del Piemonte, et del Monferrato. Riſoluto il numero, et la qualità de le genti Italiane, che s'haueuano à intertenere, et cauata fede dal Contador de l'eſſercito del numero di quelli, de gli Spagnuoli, et del rimanente; ſi alloggiauano tra nel Piemonte, et nel Monferrato, ſecondo le terre di preſidio, che s'ha-

ueuano , et ſecondo il paeſe aperto, che lor poteua dare trattenimento. Et ſopra la detta fede del Contadore, ſi ſtabiliuano le contributioni à la ſanteria Spagnuola, à la Italiana, à gli huomini d'arme, et à caualli leggieri. A' gli Alamãni nò; percioche eſsi non uolean contributioni, ma paghe. Il ripartimento, et l'alloggiamẽto ſopradetto, fù ſempre fatto dal Maeſtro di campo generale, et dal general Cõmiſſario de lo eſſercito; hauendolo prima cõmunicato con meco. Fatto queſto ripartimẽto; ſi chiamauano i Commiſsàri de' Duchi di Sauoia, et di Mantoua, et diceuaſi loro eſſer neceſſario, che i detti paeſi riſpettiuamente, deſſero il uitto à quelle genti, cioè pane, uino, et carne, quanto era ſtabilito per le taſſe già à loro notiſsime. coſi anchora à cauai leggieri. auuertendo, che le contributioni di queſti non montaſſero più di ſette ſcudi il meſe, la paga loro à punto in tempo di guerra, cioè cinque ſcudi di paga, et due di taſſa. A' gli huomini d'arme ſimilmente, conforme al ſoldo loro, et à le ſolite taſſe. Finalmeute à Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Capi di ſquadra, et Capiſoldi, à la rata de gli ſtipendi loro. I Commiſsàri poi de' ſopradetti Prencipi, i quali ſapeuano l'eſſere, e'l poter de' popoli, ſtabiliuano le con-

tributioni , et ripartiuanle ſopra di loro. Io d'altro canto commandaua à Capitani, officiali, et ſoldati , che ſe i popoli trouaſſero più commodo il pagare in danari quel, che importaua la taſſa ordinata ; foſſero obligati à pigliarli, et à comprarſi sù la piazza da uiuere, ſenza chieder, ne uoler altro, che il coperto: ſi che à popoli ſtaua la elettione del dare, ò uettouaglie, ò danari. In queſto ſtabilimento de' Commiſsàri de' detti Prencipi, mai ne Cõmiſſario, ne altro officiale di V. M. s'intromiſe: anzi ſe tal'hora occorreua creſcere per una piazza, ò per altro accidente, le contributioni già ſtabilite ; s'indirizzaua il negotio ad eſsi Commiſsàri particolari. A' tutti quelli, che non eſſendo pagati, uiueano per contributioni; al tempo de la paga ſi ſcontaua, et metteuaſi per paga il uitto hauuto da popoli, come di ſopra: mà queſto già non tornaua à beneficio de' popoli, mà di V. M.; la quale, ſe queſto nõ foſſe ſtato, ſarebbe hora debitrice à ſoldati di molte, et molte centinaia di migliaia di ſcudi . Di quì adunque, dico, è nata la oppreſsione de' popoli. In altri tempi i ſoldati, quando non eran pagati, uiueano à diſcretione, facendo publichi riſcatti, ne ſi contentauano di limitate rationi, come hanno fatto in tempo del

mio gouerno. Tale fù ſempre l'ordine tenuto ne gli alloggiamenti, et ne le contributioni. Se alcuna grauezza ſi è data oltre la ſtabilita, per utilità propria; i Commiſsàri de' detti Prencipi ne diano ragione: percioche eſsi à me ſempre, che uolli ſaper da loro ſe u'era eceſſo (il che più, et più uolte m'auenne) diſſero non ui eſſere ragion alcuna di giuſta querela. Da queſto ordine può, chi uuole, aſſai chiaramente comprendere ſe da me, ò da miniſtri miei ſi ſon potuti diſperare i popoli. Mà perauentura ch'io poſſo eſſer ripreſo di non hauer auuertito V. M. di tempo in tempo de le poche forze, che io haueua, ò del patimento de' ſudditi, perche ui haueſſe potuto riparare? Taccio qui le inſtanze con tanta importunità da mè tante uolte fatte, per impetrare le debite prouiſioni; proteſtando etiandio, che ſe il danaro foſſe ito ſtretto, ſarei ſtato sforzato ad allargar la mano de la licenza à ſoldati, et eſsi non per ciò haurebbono meglio ſeruito, anzi ne ſarebbono quei molti diſordini proceduti, che V. M. per eſperiēza ſapeua. Credo ueramēte, che V.M. per la incredibile benignità ſua compianga il danno, et le miſerie de' ſoggetti ſuoi, et che à ſuo potere ſi ſia sforzata di ripararui: mà ſe l'Imperadore Carlo V. nol potea fare; che poteuo

far io ſuo miniſtro, ſenon ricordare, ſupplica-
re importunare, et finalmente al ſuo potere, à
la ſua imperial uolontà acquetarmi? Parlo ho-
ra de le terre da Franceſi nel Piemonte oc-
cupate. Perderonſi Chieri, et ſan Damiano
per non uolerſi dar credito à gli auuertimen-
ti, che io più, et più uolte mandai de la uo-
lontà, et diſegno, che ne' Franceſi era di rom-
pere, per far diuerſione da Parma; il che in tut-
ti i miei diſcorſi, in tutte le mie propoſte ſi tro-
uerà: ſoggiugnendo che le genti, che ui erano
in preſidio, non ſarebbbono ſtate baſtanti di
pur guardare le piazze da rubberia, et da aſſalto
improuiſo. A' le quali coſe m'era del contino-
uo riſpoſto, che Franceſi in ogni parte dimo-
ſtrauano quiete, et dauanla ad intendere. et
che la guerra non conueniua alhora al Cone-
ſtabile, percioche dà quella ſarebbe al ſicuro
nata la ſua rouina, et la perdita del credito, che
egli haueua. Che pertanto, io deueſsi attendere
quanto più poteſsi à riſparmiare in ogni parte:
et ciò con parole grauiſsime, et da douer eſſer
obedite. Aggiugnēdo (come già diſsi)che Fran-
ceſi non potean pretendere, che V. M. contra-
ueniſſe à trattati di pace, per pigliar la protet-
tione del Papa contra un ſuo feudatario ribel-
lo, ubidendo l'inuocatione del braccio ſeco-
lare

lare. Con questo conforma quello, che V. M. mi scrisse, intesa la perdita de le dette terre, dicendo Francesi hauer seguitato il costume loro: et l'Ambasciadore di Francia fino al dì precedente à l'occupatione di quelle, hauerle affermato, che il suo Rè uoleua osseruare constantemente la pace. Et il Vescouo d'Arras disse alhora al mio agente, che V. M. non m'haurebbe mai ripreso de la perdita di Chieri, ne di Sandamiano: percioche i Francesi poteuano prender anco l'istessa persona di lei, cotanto credeua ella à le lor promesse; et che questo medesimo haueua detto à lui V.M. Non ueggo anchora come io con ragione esser possa incolpato de l'hauer tratti gli Spagnuoli fuor del Piemonte per ualermene à Parma (come alcuni malignamente uogliono) se si uede, che ciò comunicai con V. M. auanti che lo facessi, et che ella lo approuò; et che non era ne buon consiglio, ne honoreuole il pormi ad una nuoua impresa, posta ne la pura celerità, con soldati nuoui pur dianzi raccolti, et mal pratichi, lasciando natione ueterana, e tanto estimata ne gli alloggiamenti otiosa; et in parte, doue, per giudicio di V. M., et del suo consiglio, à quali doueuo credere più che à me stesso, non era, per le già dette ragioni, pericolo alcuno.

Hebbero poſcia i Franceſi Lanz, et Verruà: che per mancamento di danari, ne l'una non ſi teneua il numero neceſſario de' difenſori; et de l'altra i ſoldati, ſenza paghe, et ſenza uettouaglie trouandoſi, s'eran à poco à poco partiti. Fù preſa Buſca, perche eſſendo io in campagna, et quella, et l'altre terre ſoſtentando più con la riputatione, che co' danari, et con la gente, V. M. mi comandò che la campagna laſciaſſi, et muniſsi i luoghi di preſidio: replicandole io, et quello predicendole, che auēne. Si perdette Alba, mà ſenza combattere, et ſenza mia colpa, percioche io di niuna diligenza mancai per occorrere à quello infortunio: il quale hà molti eſſempi al mondo in altrui, in me niuno ne hà. Or ecco tutto quello, che s'è perduto al mio tempo. Se Gio. Giorgio Lampugnaño, gouernator di Chieri, era ne lo ſtato di Milano hauuto per huomo di guerra, et honorato; quiui ſi potrà ageuolmente ſapere. Se il caſtellano di Sandamiano, poſtoui da i Signori del Monferrato, per l'adietro era ſempre ſtato tenuto per ſoldato, et fedeliſsimo; ſi può et ſapere, et argomentare da chi lo ui poſe per cuſtodia del ſuo. Altrettanto ſia detto di Monſignor de la Noualeſa, poſto in Lanz dal Duca di Sauoia, et non da mè. Se in Buſca era

pagato numero baſtante di ſoldati; i Contadori lo dicano. Se Girolamo Sacco Gouernatore di Ceua è huomo di ſperienza, et ſe l'iſteſſa ſi laſciò di fortificare per colpa mia, ò pure del Duca di Sauoia, queſto è notorio. Se Gama finalmente era tenuto per buon ſoldato; la fanteria Spagnuola lo teſtifichi. Non ueggio per tanto, che ne anche de la elettione de' capi io poſſa eſſer incolpato; ſi per le ragioni già dette, ſi perche l'huomo, non potendo egli come Dio penetrare ne gli intimi altrui, ne ſempre i ſucceſsi preuedere, ne per tutto, ne ad un medeſimo tempo trouarſi, biſogna che per forza ſi fidi. Non uoglio hora ſtare à ridire quello, che più, et più uolte io hò propoſto à grandiſsimo danno, et notabile de gli auuerſari in Piemonte, ſenza eſſerſi mai eſſequito un mio ricordo, un auiſo mio. mà già non mi pare di tacere, che con non hauer mai hauuto eſſercito mediocre, nonche grande, et potente, ne paga per più di un meſe, tardiſſime le riſpoſte non pur le prouiſioni, i uaſſalli del Duca di Sauoia diſobedienti, i miniſtri di V. M. qui preſenti capitali nemici; hò hauuto à difendere diciotto luoghi di preſidio nel Piemonte: ne la frontiera di Parma, oltre à l'aſſedio di quella città, Borgo ſan Donino, et

Castelghelso. Verso Vinitiani, Sonzino, et Lodi. Piacenza poi, et molti altri luoghi, et grandi, et piccoli, il peso de' quali i miei predecessori non hebbero: et finalmente lo stato di Milano trouato da me tutto uenduto, et da grossissimi debiti oppresso; et da essi miei predecessori altre uolte, ò quasi tutto perduto, ò per non perderlo rifiutato, essendo i suoi confini di gran lunga più stretti, che al presente non sono. Trà quanti hanno seruito à Prencipe com'è la M. V; si truoui un huomo digratia del carico, et de la qualità mia, che si sia auenturato à la campagna tanto tempo, con sette mila fanti, con si pochi danari, in paese nemico, in mezo à tante loro fortezze, tanto congiunte. Se si considera quello, che più uolte hanno fatto i soldati non pagati à la presenza di V. M., quelli dico, che sono uassalli suoi, et che da lei, come da Principe loro, possono aspettar gratie, et mercedi ad ogni hora; et si nota appresso ciò, che hanno fatto sotto il gouerno mio ne lor padrone, ne di una medesima natione; il che importa tanto, che à questi tempi nasce nulla chi non nasce in Hispagna; non mi douerà esser imputato niun disordine proceduto da loro per mancamento di paghe: ueggendosi massima-

mente quante uolte, et per quanto tempo mi ſia conuenuto trattenerli ſenza danari; quante con le proprie ſoſtanze mie, da quel tempo in quà tutte diſsipate, et ſparſe; onde mi ritrouo in debito (come uedrà V. M.) di più di dugento mila ducati; quante finalmente io ſia ſtato ridotto à non ſapere di donde trarre danari da pagare un guaſtadore, da mandare una ſpia, da ſpacciar un corriere; nonche da combatter una terra, da difenderla, da ſtar col nimico à campo aperto. Taccio de le groſſiſsime ſomme ſpeſe da gli altri miniſtri altroue; di quelle, che pur nel Piemonte dopò la partita mia di là ſi ſono ſpeſe, et ſpenderannoſi (piaccia à Dio, che io m'inganni) inutilmente, et con danno, et uergogna; ſapendo io per lunga oſſeruatione, quanto fermo in ſella conuien che ſtia chiunque à queſti tempi hà da amminiſtrare utilmente la guerra in quelle parti; accioche la mia non paia più toſto accuſa, che difeſa com' è. Tanto adunque mi baſti hauer detto, per dimoſtrare, che le guerre non ſi poſſono à lungo andare far ne con poche genti, ne ſenza danari; ne mai con tanta felicità, che ſi chiuda la bocca ad ogniuno. Queſti, Sac. M., ſono i capi, à quali intendo io di riſpondere. Gli altri niuna conueni-

enza, ò proportione hanno col nascimento, ne co portamenti miei passati, notissimi sopra ad ogni altro à la M. V. à la cui presenza hò guerreggiato da l'età mia giouenile tanti anni, et in tanti luoghi, quando hebbi più bisogno, et manco giudicio; et nondimeno dimostrai sempre gran desiderio di honore, et niuna sete di roba. Non son fatto diuerso da me medesimo in questi anni miei più maturi: anzi, essendosi aggiunto à la buona natura il buon habito; è da credere, che più tosto i mi sia confermato. Et certo tutti gli stimoli del mondo sono stati appresso di me di poco, ò niun momento à paragone del ricordarmi di esser allieuo, et fattura de l'Imperadore Carlo V. per questa ricordanza mi sono sempre ingegnato di corrisponder con l'opere à tale educatione, et disciplina. Ne V. M. hà dimostrato il contrario, hauendomi del continouo inalzato di grado in grado fino à i maggiori: uero testimonio de l'hauer io in tutti, almeno in gran parte, risposto con l'opere à l'opinione sua. Sà V. M. quanto tempo innanzi che ella mi chiamasse à Milano, si degnò dirmi d'hauermici destinato ne la sua mente: quando poi fù per farlo, uinse come magnanima, che è, con la sua naturale bontà, la malitia, et

perfidia di coloro, che per riſpetto de' parentadi, et de le aderenze, che hò, ſi sforzauano di porre (com'ella alhora ſi degnò dirmi) ſcrupulo ne l'animo ſuo, et ne la mia lealtà. Se quei ſemi alhora ſparſi, produceſſero hora tuttauia queſti frutti; V. M. ſi ricordi di sè medeſima, et di me, perſeuerando in quel concetto, che tanti anni dapoi, et tanti miei ſeruigi le hanno potuto, et confermare, et aumentare de l'integrità, et fede mia; conſeruandomi ne l'uſato luogo de la buona opinione, et gratia ſua, la quale ſtimo ſopra tutte le coſe terrene. in queſto più che in ogni altra dimoſtratione, et più che nel caſtigo eſſemplare de' detrattori, i quali fanno ſecondo il ſolito de la lor natura, et conditione, riponendo io la conſeruatione de l'honore, et buona fama mia. Che quanto à Milano, sà il Principe mio Signore, col quale cõmunicai queſto mio penſiero, quanto tempo è, ch'io diſegno di laſciar quel gouerno, et di ritirarmi; ſollecitato prima da miniſtri, che per inſidiare à me, la M. V. intimamẽte offendeuano; poi da l'udire che V. M. rinontiaua l'Imperio, et gli ſtati per douer ritirarſi eſſa anchora à uita priuata. Et ſe bene alhora che io la chiedeua, con meno ſcandalo, et con più honore

di tutti mi ſi ſarebbe data licenza; mi ſarà ella nondimeno al preſente pur cara, et l'accetterò, (come conſapeuole de la mia innocenza) con lieta fronte: ſperando, che Dio inſpirerà gli animi de le M. V. à far sì, che ogniuno intenda non colpa, ne demerito mio, mà uolontà, et piacimento loro eſſerne ſtati cagione. Piaccia poi à la ſua diuina Maeſtà che quello, che non hò potuto far io, tenuto ſempre in fiacchezza eſtrema per accreſcimento, et felicità de le lor Corone, ſeben ne ſono del continouo ſtato anſioſo, et ſollecito, coloro lo ſappiano adoperare, ch'elle metteranno in mio luogo, accioche almeno io conſoli la mia diſgratia, con la letitia de la buona fortuna de le Maeſtà Voſtre. Conuinſe, et commoſſe don Ferrando con gli eſſempi di ſi diuerſi tempi, et con la narratione di coſe, à le quali Ceſare s'era trouato preſente, et finalmente con ragioni ſi uiue, et ſi concludenti, l'animo ragioneuole di Carlo. perche egli con parole piene di amore, et di familiar tenerezza, moſtrò rimaner à pien ſodisfatto de le ragioni, et attioni di lui. diſſe eſſere ſtato dà l'altrui falſe relationi ingannato, mà che niuno, quantunque minimo ſcrupulo gli era mai per parole di perſona ueruna entrato ne l'animo de la ſua

dirit-

dirittura, et lealtà, ſapendo chi egli era, come nato, et come educato: ad ogni altra coſa penſaſſe, et ſteſſe ſicuro, che egli proprio uoleua eſſer conoſcitore, et giudice de la ſua innocenza; niuna altra cauſa che queſta eſſendoſi riſeruata ne la generale rinontia, che egli intendeua di fare al Re ſuo figliuolo: alhora uedrebbe il conto, che teneua di lui. Queſte adunque, et molte altre coſi fatte, e tutte graui materie, trattauano, et diſcorreuano familiarmente trà loro Ceſare, et don Ferrando, colmi di ſperienza, et di ualore, ottimi, et glorioſi Capitani. Et poiche don Ferrando ſi dipartiua, ſolea l'Imperadore co' ſuoi Camerieri, et Borgognoni, et Fiāminghi, commendar ſommamente il parere, e'l conſiglio di lui, come fondato ſu una lunga oſſeruanza. Diceua lui eſſere, et gran ſoldato, et gran Capitano; ſicome quegli, che eſſendo nato di padre guerriero, hauea hauuto la militia per Balia; era paſſato per tutti i gradi di ſoldato da cauallo, et da piè, eraſi trouato à moltiſsimi conſigli, et ſucceſsi per terra, et per mare; à tutti era ſtato attento, et di tutti ſerbaua freſchiſsima ricordanza. Et quei Camerieri, ſentendo di don Ferrando, con l'Imperadore, et con eſsi alleuato, coſe ſi uere, non ſolo confermaua-

no l'opinione di Cesare, mà l'accresceuano, comparandolo à maggiori, et più celebri Capitani, et mostrando scandelezzarsi de le molestie, che à relatione di maluagi huomini gli erano date. forse acciò si uerificasse il significato de lo Scorpione in mezo del cielo, ilquale dinotaua, che per testimonio, et giudicio de' buoni, egli sarebbe stimato huomo d'assai, et sottratto à le calunnie de gli occulti nimici. Il perche non solo nel concetto di Cesare, mà di tutti cresceua, et ampliauasi grandemente il suo nome: et da le cose prosperamente passate per suo consiglio, lo chiamauano i paesani liberatore, et conseruatore. Soli gli emuli, et calunniatori cotanta estimatione, et grandezza sua, quasi oppressione, et bassezza loro, odiauano. Intendendosi in questo tempo, che Piero Strozzi con essercito francese caminaua al soccorso di Siena contro al Duca di Firenze, et contro al suo essercito quiui accampato; mostraua don Ferrando à l'Imperadore come trouandosi il Duca inferior di gente à Francesi, e tuttauia amassando lo Strozzo gente à la Mirandola per riforzarsi; facilmente, non l'aiutando, sarebbe stato costretto, per non perder lo stato, ad accordarsi col Rè di Francia, in disturbo,

et pericolo grande di Milano , et de le due Sicilie. Con questo disegno, et per cominciare à priuar lui del comertio di Genoua, come di scala necessaria trà Spagna, e Italia, essersi i Francesi, disegnando à Sardigna, introdotti ne la Corsica, et hauere chiamati legni Turcheschi al mantenerle. Pertanto esser necessario ordinare al Prencipe Doria, che desse sopra qualsiuoglia de le armate, ò Francese, ò Turchesca, per non lasciarle unire insieme. Et che de' caualli, et fanti di Lombardia, ò almeno de' caualli; percioche anderebbono più prestamēte, si mandasse subito soccorso à Fiorenza. Laonde, per parere, et instantia di don Ferrando, l'Imperadore ordinò, che da lo stato di Milano andasse subitamente in soccorso del Duca di Fiorenza la banda di caualli, et di fanti, che fù poi cagion principale di quella famosa uittoria, ch'egli hebbe: per la quale i disegni di assalire il Regno di Napoli furono rotti; fù asicurata Thoscana, che era in pericolo, e timor grande; fù finalmente acquetata Italia tutta piena di tumulto, et d'ansietà: cotanto può non solo l'occhio presente, ma il pensiero lontano di un Capitano eccellente. Haueua in quel mezo il Prencipe don Filippo nauigato di Spagna in Inghilterra ad incoronarsi:

perche don Ferrando, con buona gratia di Carlo, paſsò à fargli riuerenza, et ui fù benigniſsimamente raccolto: mà datagli parte de le coſe fino à quella hora ſeguite, ſe ne tornò quaſi ſubito in Fiandra. Quiui, non uedendoſi comparire coſa da Milano di alcun momento contro à don Ferrando, et pochiſsime contro à ſuoi, che più toſto ſignificauano l'iſquiſita diligenza, et conteſa de' Sindicatori, che alcuna rileuante accuſa, ò colpa di quelli; ſubito ſi cominciò di nuouo à diſcorrer ne' circoli, che Don Ferrando ſi rimarrebbe appreſſo il Rè: et che il Duca d'Alua, paſſato col Rè in Inghilterra, anderebbe Vicere di Napoli, Gouernator di Milano, et Vicario generale in Italia. il quale, ò per contrarietà di Genio, ò per la molta differenza de l'età, ò perche huomo illuſtre, ambitioſo, et d'antico merito con la corona di Spagna, quaſi tutti i luoghi, e tutte le grandezze per ſe, et per li ſuoi occupaua, era graue ad ogniuno; mà ſopra tutti grauiſſimo à Ruy Gomez de Silua, primo Cameriere, et cariſsimo del Rè: il quale quella grandezza diſegnando, che conſeguì poi, l'haueua per oſtacolo grande al fondarla; et perſuadeua la ſua andata in Italia, accioche rimaneſſe appreſſo il Rè don Ferrando, huomo per na-

tura lontano da gl'interessi di Spagna, et ne le cose de la guerra, et ne le altre per molta sperienza risoluto, et di fama grande. A' questo auiso pareua à Don Ferrando, che s'accordassero le lettere, et dal Prencipe di man propria, et da Ruy Gomez di sua commissione scritte-gli innanzi da Spagna, come di sopra dicemmo: et giudicaua poter essere, che à questo fine fossero stati tollerati, et sollecitati, ò almeno di buona uoglia sentiti appresso il Rè i suoi detrattori, sicome quelli, che con gli offici loro fossero per aiutar quei disegni al suo tempo: mà che niuna notitia ne hauesse l'Imperadore, per hauer egli fin da principio detto, di uolere, in arriuando il figliuolo, rimandarlo à Milano: il che affermò da capo nel fine . Tuttauia dispiaceua à don Ferrando intimamente il modo, e'l titolo del rimuouerlo, per rispetto de l'opinione, et uoce publica; et lo sdegno da lui perciò conceputo ne l'animo andò poi sempre tanto crescendo, che gli impedì il buon consiglio à la fine. Ne mai, per molta commodità, che ad ogni hora egli ne hauesse, si elesse di scoprir à l'Imperadore ciò, che fuor de la sua notitia passaua, per non mancar del solito decoro, per non mostrarsi bramoso del ritorno à Milano, et per non pro-

uocarsi l'ira del Rè. Finalmente il Rè, forse per metter don Ferrando in necessità di rimanersi appresso di lui, come alhora fu creduto, dichiarò, et mandò ad effetto la partita del Duca d'Alua per Italia: il quale, dandosi nel suo uiaggio gran fretta, entrò per le poste in Milano à xij di Giugno, l'anno M D L V. Et poco dipoi la causa di don Ferrando uista, et essaminata à la presenza di Cesare, il quale uolle che di mano in mano gli fosse riferita, et esserne il giudice egli stesso come hauea detto, fù in questo modo decisa. Che à don Ferrando fossero pagati tutti quei crediti di notabil somma, che per molti impegni, et molte spese fatte del suo, mẽtre non hebbe danari per la guerra di Parma, et del Piemonte, egli pretendeua uerso la camera; con aggiunta di x x x. mila scudi d'aiuto di costa. Gli si desse per alhora in segno di riconoscimento de la guerra, et de la giustitia bene amministrata, la Valle di Sanseuerino nel Reame di Napoli, per seimila scudi d'entrata, à sè, et à successori in infinito: et trouandosi ualer meno, si supplisse con altra cosa fino à la somma. Altri diecimila gliene fossero dati di piatto ogni anno, pagati mensualmente ne la parte più pronta, et più commoda à lui. Fosse data, et l'hebbe quasi subito, una

commenda ad Andrea ſuo figliuolo ſecondogenito, caualiere de l'ordine d' Alcantara, et per hauer ſempre ſeguito il padre à la guerra, per ſe ſteſſo aſſai benemerito, di trè mila ſcudi di entrata. Si accreſceſſe al conſiglio di ſtato il titolo di Preſidente, et deſſeſi à don Ferrando, per honorare la ſua uirtù con un titolo, et grado nuouo, eminentiſsimo, et non più dato à neſſun' altro prima, ne poi. Foſſe per giuſtitia liberato; et le colpe dategli, e tutte le coſe mandate da Sindicatori, dichiarate di niun peſo, ò momento; ne in tutto, ne in parte prouate, ne ueriſimili, ne pur degne, che ſe ne foſſe trattato contro ad un perſonaggio, come egli era, per natura, et per opere graue, et illuſtre. Queſta liberatione di ampliſsime, et ornatiſsime parole, et lodi ripiena, et da Carlo V. ſottoſcritta, ſi legge appreſſo gli heredi ſuoi, data in Bruſſelles di Brabantia, à x. di Giugno, del M D LV, l'anno XXXV. del'Imperio ſuo, et de' ſuoi Regni XL. Foſſero à l'incontro gli accuſatori, de' maligni offici loro caſtigati ſeueramente. Onde qual ne fù poi tenuto lungo tempo nel Caſtel di Milano prigione con titolo di falſario: quale per tema di più aſpra punitione, il detto Caſtello, che era à ſuo ca-

rico, bruttamente lasciando, si fuggì in Francia, doue frà poco tempo, di cordoglio, et di disagio, sprezzato, et auilito, miseramente perì: et quale fù priuo per sempre de l'officio, et grado, che haueua di general Contadore de l'essercito del Piemonte. Queste risolutioni mandò l'Imperadore à Don Ferrando per Francesco di Erasso suo Segretario di conti: et sopra le medesime andò poco poi Ruy Gomez de Silua. Al quale egli con parole grauissime rispose; che rendea le debite gratie ad ambe le Maestà loro de l'hauer finalmente terminata la sua, et de' suoi lunga, et indegna persecutione; quello, che egli più ardentemente desideraua, dettandogli la sua conscienza, che da giudici così giusti non potrebbe non esser à suo fauore sententiata. Appresso, basciar loro le mani de la consideratione hauuta à bisogni di casa sua, più che de le risolutioni intorno à ciò prese: conciosia che per hauer egli seruito più co' fatti, che con le parole, et co' uanti, che tanto si usauano, si trouaua le sue sostanze impegnate, et disperse, et hauea bisogno di aiuto, et solleuamento molto maggiore, et de la regia liberalità, et grandezza loro più degno. Quanto al luogo di Presidente, hauer egli sempre abhorrito quel no-
me

me, come difforme à ſoldato : ne poter anche l'effetto di quello eſſer di molto ſeruigio à le lor Maeſtà, per le contrarie fattioni de' miniſtri. Non eſſere il Duca d'Alua da più di lui, ne più, ne meglio di lui hauer ſeruito : et nondimeno, oltre à l'officio di Maggiordomo maggiore, che egli già haueua, eſſergli ſtati dati Milano, et Napoli con nuoua, et inſolita autorità. Conuenirſi dar à lui ſimilmente gradi, che non laſciaſſero al Duca quel uantaggio tra loro, che ne la Natura, ne le opere de l'uno, et de l'altro gli dauano. ciò era aggiugner à l'officio di Preſidente il generalato de la Fiandra; ouero il luogo di Maggiordomo maggiore, il quale egli haurebbe poi rilaſſato, quando al Rè piu foſſe piaciuto. In queſto anchora hauere il Duca uantaggio; mà non potendoſi coſi à punto pareggiar la bilancia de' meriti, ne de' premij, contentarſi: riceuendo però il Rè à conto di ſeruigio quel tanto, che egli accettaſſe di meno. Ruy Gomez replicaua, che i meriti ſuoi eran grandi, ne con grado alcuno ſi potea pareggiarli: ma hauendo il Rè promeſſo al Duca d'Alua di conſeruargli il ſuo luogo di maggior Maggiordomo, era impoſsibile far che mancaſſe. Et che il generalato di Fiandra non uacaua,

mentre il Duca di Sauoia, il quale niente altro haueua, il uolesse tenere. Indi strettamente il pregaua, che quel tanto accettasse, che alhora gli si potea proferire, trouato, et innouato solamente per introdurlo. asicurandolo, che in breue egli sarebbe dispensatore assoluto di tutto il poter del Rè in Italia; percioche esso (di sè parlando) si contentaua de le cose di Spagna, et di fare al Rè quel notabil seruigio, che gli faceua, tirandogli appresso un ministro à gli stati suoi, et à la sua mente di tanta sicurezza, et riposo. Strignendosi insieme lor due (unione da lui sommamente desiderata, et con ogni suo poter procurata) douer l'uno per l'altro esser fortisimi contro ad ogni empito di nimici communi. Questi ragionamenti passarono più uolte frà loro, percioche più uolte andarono, e tornarono Ruy Gomez, e'l Segretario Erasso dal Rè à l'Imperadore, et à lui sopra questa materia: mà Don Ferrando perseueraua ne la primiera risposta, et per la troppo manifesta differenza, che gli pareua, che senza ragione, quasi lui, et la casata, et nation sua da meno tenendone, fosse fatta trà esso, e'l Duca d'Alua, et per lo sinistro modo tenuto nel riuocarlo senza auuertirlo. Taluolta ricordaua à Ruy Gomez, co-

me egli buon tempo innanzi, per non patire indignità, s'era deliberato di chieder licenza à l'Imperadore, et harebbelo fatto, ſe il Prencipe alhora, et eſſo di ordine di S. Altezza, non ne l'haueſſero ritratto, sforzandolo con lettere, et con preghiere à rimanerſi, et à ſopportare. Che il premio de l'hauer obedito, era ſtato l'eſſer ſindicato; et prima che la ſua cauſa foſſe ſententiata dal padre, l'hauergli il figliuolo mandato ſucceſſore in Italia; laſciando ampia materia à le genti di ragionare de la fede di lui, et de la gratitudine de le Maeſtà loro coſe poco diceuoli. Eſſer tempo hoggimai di ammendare i danni paſſati con riſtoro preſente, et degno di tal miniſtro, et di tal Signore: altramente eſſer riſoluto di uoler tener conto egli ſteſſo de l'honor ſuo, ne più commetterlo al beneplacito d'altri. Riſpondeua Ruy Gomez quelle lettere à punto, che Don Ferrando allegaua del già Prencipe, et ſue, potergli far fede de l'animo del Rè uerſo lui: percioche inſin da quel tempo diſegnaua il Rè di tirarloſi à canto (che altramēte, l'haurebbe laſciato ſeguire il diſegno ſuo); et per uno ſtato di Milano, che egli haueua in gouerno, dargli et quello, et tutti gli altri ſtati d'Italia, et di Fiandra, et ſe ſteſſo à gouernare

. Quanto al Duca d'Alua ſi era dato, tanto poterſi metter à conto anchora di lui; perche per ſuo riſpetto, cioè per poter far quel cambio, gli ſi era dato. Il Sindicato non douerſi imputare al Rè, mà à l'Imperadore ſuo padre, al quale non era lecito, che figliuolo ſi obediente contrariaſſe; maſsimamente hauendo il figliuolo in animo di riſare col tempo tutti quei danni, come del certo harebbe fatto, et coſi diſingannato tutti coloro, che ſenza ſapere ciò, che ſi diceſsino, gittauano parole al uento, de le quali era ſomma prudenza il non far caſo, e sdegnarle. Vltimamente, uolendo nauigare di nuouo in Inghilterra, e tentar di ammollire la durezza di Don Ferrando, per cagion de la quale ſi uedeua cader di mano tutti i diſegni; non ceſſaua con ogni ſommiſſione, et efficacia di ripregarlo, che meglio penſando, ſi uoleſſe riſoluere, ò d'accettare le coſe offerte, ò almeno di paſſare in Inghilterra à uederſi col Rè, et laſciaſſe far à lui il rimanente, il quale anderebbe innanzi ſuo precurſore, et miniſtro, promettendogli tuttauia in generale gran coſe. Don Ferrando ricuſaua di farlo, et haueua in ordine Pierfranceſco Carena ſuo Segretario per mandarlo à prender licenza dal Rè; quando l'Imperadore gli fece

dire, che ſopraſteſſe à mandarlo fino à tanto, che tornaſſe un corriere, che egli in quel punto farebbe ſpedire in Inghilterra. Il quale tornato finalmente, ſenza riportar coſa alcuna più de le già trattate, eccetto lettere di Ruy Gomez, ſcritte in nome del Rè, pur di preghiere, et di perſuaſioni piene; deliberò Don Ferrando di più non indugiare la partita ſua per Italia. Mandato adunque à prender commiato dal Rè; andò egli à licentiarſi da l'Imperadore in Bruſſelle, il ſecondo giorno d'Aprile, l'anno M D L V. L'Imperadore gli diſſe dolergli molto, che egli ſi foſſe pur riſoluto di uolerſene andare. promettergli la fede ſua, che ne egli, ne ſuo figliuolo haueuano colpa alcuna ne le coſe paſſate, per eſſer l'uno, et l'altro di loro ſtato ingannato: eſſo da chì ſcriuendo, ò riportando coſe non uere, l'hauea sforzato à chiamarlo, del quale inganno ſerbaua freſca memoria, per farne rigoroſa dimoſtratione: ſuo figliuolo da coloro, che per proprio intereſſe lo conſigliauano. coſe, che ſarebbono ſeguite aſſai diuerſamente, ſe le ſue indiſpoſitioni l'haueſſero laſciato dar opera à negoci; percioche ſubito che egli hebbe parlato con lui, pensò di ſpedirlo, et di rimandarlo à Milano. Che ſuo figliuolo in breue

harebbe hauuto bisogno del consiglio, et saper suo, et richiamatolo con quegli honori, ch'eran deuuti à la sua uirtù. Et però pregarlo infin d'alhora, che per qualsiuoglia accidente passato, non uolesse mostrarsi duro, ne di cambiata uolontà, mà promettergli di seruirlo, et di aiutarlo à portar il peso, che egli già stanco, gli lasciaua sopra le spalle, per gli anni teneri, et per la poca sperienza anchor deboli: confidato principalmente sù l'aiuto di lui, che non uerrebbe mai meno al figliuolo di quella fede, et di quel ualore, che insino da la sua giouenezza haueua si lodeuolmente essercitato col Padre. et cosi parlando, con gli occhi pregni di lagrime, gli porse la mano. Don Ferrando la prese, et baciolla: et interitosi anch'egli, potè dir poche cose de l'incorrotta sua fede. affermò quella douer essere la medesima sempre sin à l'ultimo fiato. ne per deuerla seruare far di bisogno d'altra promessa, che quella, à che l'obligaua il suo nascimento, il suo primiero instituto, et la professione da lui fatta sino à quella hora. Dolersi solamente, che gli anni, et le passate fatiche, et le presenti male dispositioni, per la maluagità d'altri già radicate, cominciassero à grauarlo, et renderlo inhabile à fatiche nuoue:

mà l'animo, e'l desiderio, e'l particolar obligo, che S. M. con parole di tanta humanità piene gli imponeua, non potersi inuecchiare in lui, ne per quello, ne per alcun altro accidente scemar giamai. Cosi, contro al uoler del padre, et del figliuolo, et spontaneamente, se ne tornò don Ferrando in Italia, l'anno M D L V.; hauendo gouernato lo stato di Milano, et l'arme di Cesare in Italia intorno à noue anni. Da tutto il raccontato successo possiamo dirittamente stimare quante, et quali le cose furono à don Ferrando imputate; poscia che egli tutte, come utili, et necessarie, et lecite, et ben fatte le difese; et non hauendole negate, ne fu con tanta lode assoluto, et premiato, et pregato. Poscia adunque, che egli à l'honorata patria, à l'antiche, et paterne mura, à domestici Lari, à l'honesto, et priuato otio si uide restituito; solea ne' suoi ragionamenti dire, che rendeua gratie infinite à Dio de l'hauerlo ridotto à la quieta uita priuata, cosi per tempo (il che à pochissimi aueniua) che egli potesse ammendar la passata, con isperanza de la futura. Fù nondimeno opinione di molti, che don Ferrando non facesse prudentemente à non pigliare l'occasione, che gli era data da potere senza contrasto soprastar,

come maeſtro à diſcepoli, à tutti, et proſsimi, et lontani, i miniſtri del Rè, à tutti gli emuli, et auuerſari ſuoi, et uendicarſene, ſe ſoſtenuto l'haueſſe la ſua natura, et giouare infiniti: mà ſopra tutto, ſeruendo in preſenza, introdurre ne la gratia del ſuo Rè i figliuoli ſuoi, et laſciarli accommodati, et grandi: percioche, entrato à parte con Ruy Gomez, ne ſoldato, ne molto ne i negoci d'Italia ſperimentato; potea con tal compagnia farſi la piazza per ſe, et per altri larga, quanto egli haueſſe uoluto. et à queſto modo gli ſarebbe la perſecutione da douero tornata in eſſaltatione. Mà don Ferrando diceua eſſerſi conſiderato infermo, et ſolo Italiano, in mezo à tanti di diuerſa natione, tutti pretendenti i primi luoghi, et molti di loro per natura, ò per obligo, ſeguaci del Duca d'Alua. Laonde, deuendoſi i negoci ſpedire per uoti, harebbe hauuto à contendere in ogni coſa con poco honor ſuo, et con niun utile del Rè. Vedeua oltre à ciò Ruy Gomez, per eſſer Portogheſe, foreſtiere come lui: et gli emuli di quello douerſi aggiugnere al numero de' ſuoi propri: et l'huomo da l'un'hora à l'altra eſſer mortale: e'l fauor de' Prencipi per lo più non eſſer durabile. Per tutto ciò, eſſergli paruto più prudente conſi-

glio;

glio, al frutto riguardando, non à le frondi, il ritirarſi dopò la tempeſta patita, col uento proſpero, al porto de la quiete, quegli honori magnanimamente rifiutando, i quali con tante preghiere gli erano offerti; che accettandoli, commetterſi à nuoui, et maggior flutti de l'ambitione, et de l'inuidia, et dar à credere in Italia, et fuori, che ſotto apparenza d'honore, egli tuttauia foſſe ritenuto come prigione. Vna uolta, riandando trà dimeſtichi ſuoi le coſe paſſate, et à quelle, che di lui ſi diceuano riſpondendo, diuiſaua in queſta maniera. I miei detrattori ingannarono i miniſtri. queſti ingannarono l'Imperadore. Ruy Gomez ingannò il Duca d'Alua; et egli fù ingannato da la sfrenata ambitione, et cupidigia di dominare. Io da alcuni di loro ſono ſtato, non ingannato, ma sforzato: et à niuno hò fatto inganno, ſenon con l'innocenza mia à calunniatori, et col rifiutare il grado, che mi fù offerto, à coloro (ſe pur alcuno ue n'era) i quali perauentura credeuano, che io facilmente deueſsi ad ogni coſa acquetarmi. Di queſti inganni già s'incominciano à uedere le uendette: perche gli accuſatori, honore mercando à coſto d'altri, per le lor falſità, et per la dichiaratione ſeguita à fauor mio, ol-

tre al caſtigo, che loro è deſtinato, ſe promeſſa d'Imperadore tien fede, ſono diuenuti infami, et ridicoli appreſſo gli ſpettatori di giuditio. De' lor fautori, il Veſcouo di Arras di primo, che egli era del conſiglio di Ceſare, è fatto de' conſiglieri del Rè Filippo, et nel Conſiglio di Fiandra entra già ſenza titolo. Il Duca d'Alua è ſtato balzato d'appreſſo il Rè, doue era il ſuo proprio albergo; con un peſo addoſſo tale, che ne portarlo, ne deporlo potrà ſenza uergogna. Ruy Gomez alhora ſentirà le pene del ſuo artificio; quando tutti gli uerſeranno addoſſo le colpe del nuouo Capitano; et le ſmiſurate ſpeſe, che egli ſuol fare, per ottener con la forza ciò, che con l'arte, et con l'induſtria non ſpera. Queſto generale riuolgimento di tanti, et l'hauermi l'iſteſſo Rè con molte, et lettere, et preghiere, ritenuto contra mia uoglia al gouerno di Milano, quando io uoleua chieder licenza à ſuo padre; oltre à ciò gli honori à me proferti, acciò mi fermaſsi ne la Corte, et poi che io non uolſi, le mercedi fattemi, le honorate, et affettuoſe parole dettemi, confermano la buona opinione, che l'Imperadore hebbe di me al chiamarmi, et l'ottima, con che egli, e'l Rè ſuo figliuolo rimaſero al dipartirmi. che gli huo-

mini di poca fede si strozzano, et à fedeli si danno le sodisfattioni, et gli honori estraordinari, et di parole, et di fatti, che à me si sono et proferti, et dati. Hora io me ne starò à riguardare i colpi, et le prodezze de gli altri, con disiderio di felici successi, accioche il Rè Don Filippo d'Austria sia felicissimo sempre: mà, sè hò à dir il uero, con gran timore del contrario, et già incomincio à dolermene. Et cosi fù; percioche con tanta autorità, con un essercito (come tutti affermauano) di xxx. mila fanti, et di trè mila caualli, ben pagato, con trè mila guastadori, con ottanta pezzi grossi da battere, et tutte l'opportune munitioni, apparato il maggiore, che mai s'hauesse ministro alcuno in Piemonte; si perdè Volpiano, fortezza principale, uicina, et opposta à Turino: e tentata per molte settimane l'espugnatione di Sant'Ià, con perdita di buon numero di fanti Spagnuoli eletti, si leuò il campo à modo di fuga; lasciando Sigismondo Gonzaga con noue insegne del suo colõnello, ne le trincee senza auuertirlo; e i mercanti, e i uiuandieri quiui attendati, con parte de le palle, et munitioni, in preda al nimico. Per la partita di don Ferrando, et per li cattiui successi dopò lui seguiti; i

Francesi, fatti più de l'usato orgogliosi, si stesero occupando paese uerso Milano, con euidente speranza di conquistarlo, se non seguiua poi quella memorabil uittoria, che contro al detto Rè Henrico II. di Francia hebbe il Rè Don Filippo d'Austria II. à san Quintino, pur per consiglio, et per indirizzo di Don Ferrando, come al suo luogo racconteremo. Perche, rotto quiui, et fatto prigione il Conestabile Momoransì, et per suo mezo trattata, et poi conclusa la pace, l'anno M D LVIIII; ne seguì il ristoro de la riputatione, et la restitutione, et sicurezza di tutte le cose prese, et poste in pericolo nel Piemonte. Haueua anche poco prima ageuolato la detta pace Gonsaluo Ferrante, Duca di Sessa, herede del nome, de lo stato, et de la uirtù del gran Capitano suo auo: percioche egli, rimossosi infratanto il Duca d'Alua, et don Giouanni di Figueroa, che egli haueua lasciato in suo luogo, huomo di niuna esperienza; fù eletto al gouerno di Milano, et al maneggio de l'armi in Italia: et con la beneficenza, et affabilità sua, col ualore, con la buona fortuna, che nel Capitano è parte principale; racquistò Centale, et Moncaluo; ristrinse Casale, difese gli amici, et gl'inimici affrenò. Costui per una certa bon-

tà, et facilità di natura, par che tutte le lodi occupasse à tutti coloro, che uennero dopò lui. Et successegli in quel gouerno, per farlo, come Sole per nebbia, più splendido, et più lucente, Don Gabriel de la Cueua, Duca poi d'Alburquerque, huomo à la presenza, et à costumi ueramēte tale, quale Saturno suole formarli, quando egli peggio è disposto. Mà à pena era uscita la uoce de la uenuta del Duca d'Alua in Italia con tanta autorità, che s'incominciò à mormorare, che Don Filippo à regnare incominciando, in tempo che egli si gran bisogno haueua in Italia d'huomo de la medesima natione per l'armi, et per l'adherenza estimato; ne l'hauesse tratto, quasi ad onta, e'n dispregio del nome Italiano. Che s'egli si haueua proposto ne l'animo di mantenerui le cose in pace; qual più atto ministro di Don Ferrando? che da l'un lato era congiunto per parentado con tutti i potenti, et con quelli più, che più di leggieri potean turbarla; da l'altro era stimato da ogniuno gran soldato, et con la beneuolenza, et con l'armi, poteua meglio d'ogni altro ritenere chiunque hauesse disegnato di innouare. Se anche uoleua far la guerra à Francesi; per li medesimi rispetti de l'esser guerrier famoso, et di gran parentado,

era per hauere più seguito, et più obedienza di ogni altro. Hauer l'Imperadore suo Padre, sapientissimo Prencipe, sperimentata più uolte l'importanza de la persona di Don Ferrando, che in continoue, et gran difficoltà, senza danari, et con pochissime genti trouandosi, hauea con la riputatione de la persona, et sue circonstanze, difeso, et mantenuto lo Stato di Milano cinto et cõbatuto da tante, e tante frontiere: argomento certissimo, che se egli hauesse hauuto forze pari à l'arte, et al ualore, che in lui si uedeuano, haurebbe risospinti i nimici di là da monti. Et poco innanzi, maltrattato, et ingiuriato, hauea, poggiando sempre in fede, et in lealtà, dati marauigliosi essempi di constanza, et di prudenza. Non esser finalmente da credere, che un huomo del sangue, et ualor di lui, deuesse uolersene stare in casa otioso tutta la uita, e smaccato. Ne che Italia, con l'aiuto de gl'Italiani acquistata à la Corona di Spagna, si douesse potere, senza l'aiuto de' medesimi (come secondo Plutarco, hebbe à dire Annibale anch'egli al suo tempo) mantener lungamente. Queste cose, et altre simili pur assai, andauano mormorando parte i parenti, gli amici, i partegiani di Don Ferrando; parte coloro, à quali la uenuta del nuouo, et fo-

restier Capitano; con potestà si suprema, sotto il nouello Rè giouinetto, era sospetta; et parte quegli altri, che ne la persona di don Ferrando credeuano essersi uoluto abbassare la natione, e'l nome Italiano, et ogni speranza affatto leuargli di mai più potere ascendere à gradi, et gouerni principali. Laonde, erano sì per tutto commossi gli animi, che ogni poco di mouimento, che dal lato di don Ferrando si fosse fatto, haurebbe generato grandissimo incendio: cotanto potea lo sdegno, l'amicitia, la gelosia de gli stati, et cotanto parea, che à le cose tutte, et publiche, et priuate, montasse la mutatione di un huomo solo. Massimamente, che Paolo Carrafa, Pontefice di questo nome IIII, Napoletano, per l'odio, che portaua naturalmente à Spagnuoli, et per la mira, che al Regno di Napoli hauea, solleuaua l'animo de' Francesi à l'antiche loro speranze, proponendo lega, et forze, et modi da conquistarlo: il che parea che desse, à chi la uolesse pigliare, grande, et sicura occasione di tumultuare in Italia. Et il Duca Hercole di Ferrara entrò uolentieri in questa Lega, sperando trà l'altre cose, per la mala sodisfattione, che sentiua esser data à don Ferrando suo cugino, di hauerlo per compagno,

et per guida. raffreddosi poi, et s'astenne di più oltra passare, quando uide questa speranza mancargli. Vinitiani anchora, et per la propinquità di Milano, et de lo stato di Mantoua, et per lo ualore de l'huomo, mostrauano hauere, et gran sospetto de le cose occorrenti, et gran desiderio insieme di guadagnar don Ferrando. Perche Benedetto Agnello Ambasciador Mantouano appresso di loro, andò à tentare il Cardinale di Mantoua, se egli l'haurebbe persuaso ad accommodarsi con essi; affermando che Vinitiani, saputosi di poterne parlare, uolentieri gli haurebbono tutta quella autorità data, che dar gli poteuano: et tanto più uolentieri, che ad ogni altro generale passato, quanto egli, per diriuare da un altro lor famoso, et benemerito Capitano, et esser più illustre, et più prossimo di nascimento, et di patria, et per questo più confidente, più meritaua d'ogni altro. onde, essendo soliti d'esser richiesti, alhora per la nobiltà del soggetto, si sarebbono indotti à richiedere. Mà il Cardinale, prudente assai, mandaua persuadendo à gli amici, et à parenti loro, et al Duca di Ferrara principalmente, la conseruatione de la pace, et quiete commune: et la proposta de' Signori Vinitiani rimetteua tacitamente

mente à la uenuta di ſuo fratello, che tuttauia era ne la corte di Carlo, per non dar parlandone cagione à maligni di nuouamẽte calonniarlo, et procurare la ſua detentione. Affermando però à quei Signori di credere, per la notitia, che de la ſua natura egli hauea fin da le faſce, che in quegli anni, et in quelle neceſſità, in che egli, per eſſer cagioneuole molto de la perſona, era di riguardarſi; non foſſe per uoler ſottentrare à nuoue cure, ne mutare inſegne, ne uolontà. Giunto frattanto Don Ferrando in Italia, lodò al fratello, ſicome ſauia, et à la ſua diuotione uerſo il Rè Don Filippo confaceuole, la riſpoſta, che per lui s'era data à Vinitiani: et diſſe hauergli detto Rè proferto luogo honorato, et grande, ſe egli l'haueſſe uoluto accettare. Quello, che dal ſuo Rè haueua alhora per degni riſpetti rifiutato, non eſſer per accettarlo da neſſun altro. Volerſi più toſto uiuer mille uolte priuatamente, che mai uenir meno à quella obligatione, la quale con catene di tanta humanità, et confidenza, gli haueua ultimamente impoſta l'Imperadore. ne dare à ſcelerati occaſione di poter mai con ombra di uerità dire, che egli in tempo alcuno, etiandio prouocato, haueſſe cambiata uolontà; et col

cambiarla mostrato d'hauer hauuto in pensiero il farlo anche prima, se prima gli si fosse presentata opportunità. Astretto finalmente da le infirmità sue, andò à fanghi di Padoua, doue per ordine de' Signori Vinitiani tutte quelle honorate, et reali accoglienze, et riceuimẽti gli furon fatte, che la grandezza, et magnificenza loro far suole per honorare gli huomini grandi, et se medesimi, et fùgli mostrata ogni intima confidenza. Onde entrando ne le terre forti di quel dominio, et uscendone, que' Capitani, et Soldati in uoci di letitia, et di honor piene gridauano; Viua la gloria de la militia. Viua il maestro de l'arte militare. Viua il Padre de' Soldati. Et percioche tuttauia era da più bande richiesto, et sollecitato; per tagliare affatto tutte le pratiche, et per asicurare di sè tutti gli animi, nauigò con colore di mutar aere, et di uederui le terre sue, al Reame di Napoli, l'anno M D LVI: doue, et prima in Mantoua mentre ui stette, il Rè continoaua di scriuergli, et con huomini à posta communicargli, per hauerne il parere, et consiglio suo, tutti i negoci in Italia, et fuori più importanti: gran desiderio mostrando di hauer nuoua spesso de la sua sanità, quasi per occulta uirtù preuedesse quella douer esser frà

poco tempo ministra principale de la sua gloria. Cosi fù messa in silentio ogni pratica fatta di alienarlo, et di turbare per suo rispetto la publica tranquillità. Anzi hebbe Don Ferrando, quasi in premio de la sua leanza, et sincerità, nuoua, et singolar occasione da Dio di poter seruire notabilmente al suo Rè: et con un raro essempio di uirtù, et di ualore abbatter affatto tutti i contrari, tutti i maleuoli suoi, et accrescer ne l'animo reale l'opinione, et la confidanza di sè: come, et per questo, et per gl'infelici auenimenti ueduti dopò la partita di lui da Milano, grandemente s'accrebbe. Perche giunto nel Reame di Napoli, udì il Duca di Ghisa con essercito potente, et collegato col Papa, calarsene à la conquista del medesimo reame: dando il Papa per li parentadi, et per le parti, che si credeua d'hauerui, et per l'odio mortale, che à gli Spagnuoli, et per l'antica diuotione, che à Francesi affermaua esserui portata, grandi speranze di felici successi. Et il Vicerè, dubitando non poter abbracciare la difesa di tutto il Regno, risoluersi à difender Napoli solamente, e terra di lauoro, sicome centro, et parte di quello più abondante. il che facendo egli, stimaua Don Ferrando i Francesi douere in breue hauer più

parte; che gli Spagnuoli in quel regno. Stando si adunque Don Ferrando in questi pensieri, ecco gli giunse un messo del Vicerè, mandato à dimandargli parere sopra le cose occorrenti: il quale egli rimandò subito indietro, dicẽdo al Vicerè, che si trouerebbe seco un tal dì; et che per quel giorno dimandaua il Consiglio, nel quale sporrebbe il concetto suo, acciò che à ciascuno fosse lecito contradirgli, et ò disingannarlo, ò rimanersi disingannato. Entrò il destinato dì in Napoli, et nel Consiglio Don Ferrando, et per l'aspettatione in che tutti si stauano del parer suo, udendolo il Vicerè, et gli altri attentamente; disse in sostanza, hauerlo mosso à far quel uiaggio, infermo com'era, il seruigio del Rè, e'l desiderio di far cosa grata al Duca, et gioueuole à quel Regno, ch'egli teneua per patria: intendendo prepararsi la difesa à Napoli solo, et à quel contorno, forse per la strettezza del tempo, et quiui aspettare, et stancare il nimico. Se questo era uero, esser à suo giuditio pericoloso consiglio: percioche oue Francesi entrassero cotanto auanti, potrebbono impedire l'entrate reali, di che egli s'haueua in parte à sostentare; et con quelle, et con la riputatione acquistata, et co' freschi, et continoui aiuti di

fuori per terra, et per mare, eccitare, et sollecitare le parti del Papa, et di Francia, se pure (il che non credeua) per le passate riuolutioni, alcune ue n'erano, et far la guerra al rimanente con grandissima speranza di breue, et piena uittoria. Esser molto più sano consiglio di chiuder loro il passo à l'entrata, et innanzi che per l'unione de l'altre genti si facessero più forti, resister loro animosamente: che se il primo empito si potea rompere al nimico, era antico prouerbio, che questo, massimamente al Francese, rompeua le forze, e i disegni tutti. Douersi appresso ridurre le uettouaglie de la campagna à luoghi forti: ò non potendosi ridurle, romper almeno tutte le molina da mano (che in quel regno s'usano assai) accioche nimici, entrando nel paese, non trouassero uettouaglie: et portandone seco, non se ne potessero lungamente ualere. A' questo modo tenersi il nimico lontano: ò uolendo pur egli entrar nel paese, quanto più numeroso, tanto più tosto affamarsi, et perdersi, per la difficoltà, ò de le uettouaglie, ò del modo di aiutarsene. Così animarsi i deuoti: à gli altri torsi l'ardire, e'l poter nuocere. Lasciarsi anche più ritirate à le spalle, da potersene, bisognando, ualere: et maturando l'altre proui-

ſioni, sforzarſi fràtanto gli auuerſari à combatter à palmo à palmo il paeſe. Incredibili eſſere i cõmodi, che la lunghezza à chi guerreggiaua in caſa ſua ſolea talhora apportare: i quali à quei, che lontani da la propria, et fuori de la nimica guerreggiauano, ſpetialmente confederati, e tanti, erano mortali incõmodi, per la lontananza de' ſoccorſi, per la qualità contraria de' l'aere, et del Cielo, per la neceſsità del uitto, et per mille altri diſagi. Et quei medeſimi, che hoggi erano amici; domani, fatti ſtanchi, et eshauſti, diuenir loro nimici. Cotali douer eſſer in breue à Franceſi i ſudditi de la Chieſa, et collegati. Finalmente queſto eſſer il guerreggiar da ſoldato; porſi à ſperanza di uincer con loda; ò perder almeno ſenza uergogna. altramente non poterſi quel regno ſaluare: ò introduruiſi lunga, et pericoloſa guerra. In prima adunque, ſi douea difender Ciuitella, Atri, et Peſcara uerſo il Tronto; Ariano poi, et Sant'Agata uerſo la Puglia; Capoua, et Nola preſſo à Napoli: et doue i ripari di terra per careſtia di tempo non poteſſero hauer luogo; quiui ſupplir col numero tanto maggiore de' difenſori, che non mancauano: et la molta, et buona gente in campagna raſa, con le trincee ſole attorno,

era forte. Tale esser il parer suo. parlar per esperienza. hauer carisimo, se alcun dubbio nasceua sopra le cose da lui ricordate, d'intenderlo, ò per far altrui più capace del suo concetto, ò per imparar egli qualche cosa da altri. Ringratiò il Vicerè con molte, et cortesi parole Don Ferrando del zelo, che con tanta incommodità l'hauea tratto à far seruigio al Rè, giouamento à la patria, et cosa à lui grata in tempo si opportuno: sommamente cõmendando i concetti, et ricordi suoi colmi di prudenza, et di ualore. Trattosi poi, et discorsesi buona pezza de le cose dette da Don Ferrando, più tosto per afferrar meglio l'opinion sua, ne la quale consentiuano tutti, che per contradir à tanto huomo; et fù licentiato il consiglio. Il giorno appresso, uolendosi Don Ferrando partir di Napoli, furon da lui Don Garzia di Toledo, et il Segretario del regno Giouanni Soto, pregandolo per nome del Vicerè, si contentasse di lasciar notare, almen per capi, tutto quello, che gli era piaciuto di ricordare il dì innanzi in Consiglio. il che fatto prontamente, furono poi tutti quei ricordi essequiti. Onde à Ciuitella, ualorosamente difesa da Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, et parte da la stagione oltra modo piouosa;

dicesi, che il Duca di Ghisa, tutto che fosse gran Christiano, et gran Caualiere, per somma disperatione di non poter espugnar quel primo luogo, gridò empiamente; Hor si, ch'io m'accorgo, che anche Domendio è diuentato Spagnuolo. Ruppe, et fiaccò l'incontro di Ciuitella l'empito de' collegati talmente (come predetto hauea Don Ferrando) che in cambio di acquistare il Reame di Napoli, s'hebbero à perdere in Roma: percioche come riferiscono molti di quei, che u'erano, fù in poter de l'essercito Spagnuolo di saccheggiarla, di far prigione il Papa, et di rinouarui le calamità miserabili del XXVII., se la pietà, et religione del Catholico Rè Don Filippo, et del Duca d'Alua Vicerè suo, non hauesse potuto molto più à raffrenarli da tanto male; che l'ira, et lo sdegno contro al Pontefice conceputo, à spronarueli. Così sperimentò Roma più pietosi uerso di sè, et più ueri difensori suoi quegli, che andauano hostilmente contro di lei; che quelli, ch'ella per amici, et per figliuoli si nodriua nel seno. atto à tutti i buoni carissimo, et al Rè Don Filippo gloriosissimo. Il quale, sapendo l'intimo dolore, che à l'Imperador suo padre recò il sacco da Borbone dato à Roma, senza saputa, non

che

che consentimẽto di lui; uolle in questa nuoua occasione da poter saccheggiarla, imitare la paterna pietà, et religione con nuouo, et notabile essempio de la sua propria. Ne meno fù lodato il consiglio di Don Ferrando, che à quello diede prima cagione: anzi tanto più lo lodauano, quanto per l'offese (secondo alcuni) riceuute, et anchor fresche, à molti parea men debitore di darlo. Onde non solo l'arte de la guerra, ma la fede, la constanza, et sodezza de l'animo di Don Ferrando, erano, et celebrate, et ammirate da ogniuno, sicome parti etiandio ne' rari huomini rare. Diceuasi, che il difender il Reame di Napoli era à Don Ferrando fatale: percioche giouinetto anchora, trouandouisi general Capitano de' caualli contro à Lautrech, ui hauea fatto uirili, et mirabil pruoue, et narrauansele gli huomini pratichi una per una trà loro. Conchiudendo lui in due diuersi tempi, et modi, hauer tolto à Francesi quel Reame due uolte: l'una con l'ardir giouenile, et franco de la persona; l'altra col consiglio graue, et canuto de l'età più matura. Laonde, tratto il Rè Don Filippo da questo nouello essempio, et publico, et honorato grido di Don Ferrando; essendo egli tuttauia nel Reame di Napoli; man-

dò in diligēza à chiamarlo, l'anno M D LVII.,
per collocare tuttauia ſopra la ſoda, et maſchia uirtù di lui, la machina de la ſua ſourana grandezza; et hauerlo per maeſtro, et per guida ne la guerra, che diſegnaua contro à Franceſi; adempiendo il pronoſtico fatto da l'Imperadore ſuo padre due anni innanzi: che il Rè ſuo figliuolo toſto lo chiamerebbe, et di quegli honori l'honorerebbe, che meritaua maggiori la ſua uirtù. Molti erano, et parenti, et amici, et ſeruidori ſuoi, che da le coſe paſſate, et dal trouarſi infermo l'argomento prendendo, diſſuadeuano Don Ferrando da quella andata, ò almeno da l'andare ſenza qualche eſpreſſa conditione: nondimeno egli tutti gli argomenti ſoluendo con la promeſſa fatta à l'Imperadore al licentiarſi da lui, uolle anzi laſciare la ſua amata, e tanto lodata quiete, e tranquillità, et la uita da graue male combattuta, porre in pericolo, che far replica à tanta inſtanza, et confidenza, col dimoſtrare tuttauia sdegno, ò col dimandare conditione alcuna: parendogli di portarſi più generoſamente à quel modo, et d'imporre ancho al magnanimo Rè maggior peſo di oblicgatione uerſo di lui; et di ſcancellare affatto ogni men uera opinione, che di lui ſi riteneſ-

ſe, per non eſſer tornato al gouerno di Milano, ò per eſſerſi licentiato da quel ſeruigio. Giunſe adunque Don Ferrando in Fiandra, ne molto ſano, à tempo, che il detto Rè s'armaua contro à quel di Francia. et conſultandoſi di ciò, che in uſcendo à la campagna ſi doueſſe far prima, fù di parer egli ſolo, tutti contrariando gli altri capi, che l'eſſercito faceſſe uiſta di andare ſopra Ghiſa, accioche Franceſi per munirla, ſguerniſſero di gente San Quintino, ch'era iui preſſo, et fortiſsimo, ſicome fecero; mà che con effetto s'andaſſe poi à San Quintino, fortezza ſopra la Sona, intentata, et à la Fiandra più importante, et più degna del Rè di Spagna, et de' ſuoi grandi apparati. Et due ragioni lo moſſero, l'una, che ſempre le terre per fortezza famoſe ſi proueggono con men diligenza, parendo che le difenda la fama ſola, onde più ageuolmente s'acquiſtano, et con più gloria del uincitore: l'altra, che il nimico, per non perder piazza, che grandemente gl'importi, s'affretta à ſoccorrerla, et puoſsi, mentre uiene, aſpettarlo al uantaggio, et romperlo, con l'acquiſto di quella, et d'altre ſue terre, et di una chiariſsima uittoria. Per conſiglio adunque di Don Ferrando, accampatoſi il Rè Don Filip-

pò à San Quintino, l'anno M D LVII., et col ualore d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, general Capitano del Catholico essercito, et de gli altri capi, rotto poi la uigilia di S. Lorenzo, l'essercito Francese, che (come predetto hauea Don Ferrando) tratto da la importanza del luogo posto in pericolo, uenne à soccorerlo; il RE DON FILIPPO d'Austria, con una sola uittoria, in un sol giorno, pareggiò molte uittorie in molti anni da l'Imperador Carlo suo padre acquistate, et fecesi memorabile al mondo. Mà l'opinione di molti è, che egli di gran lunga haurebbe tutte le paterne glorie auanzato, se egli col fauore di quella gran uittoria si fosse senza dimora sospinto innanzi nel Reame di Francia, d'huomini, che tutti in quel fatto d'arme eran rimasti prigioni, di riputatione, di consiglio, et d'ogni possanza spogliato. la qual cosa Don Ferrando con efficacissime ragioni, et prieghi, et con grandissima instanza persuadeua, ne di altro parlaua; ma inuano. Espugnato, et preso finalmente San Quintino, il giorno xxviij. di Agosto, per l'assidua diligenza di Don Ferrando in gran parte, il quale come in impresa da lui solo proposta, et da tutti gli altri contrariata, tutte le notti assisteua à le trincee, et per

la batteria di ordine ſuo piantataui in croce, poiche l'altre poco, ò nulla operauano; il Catholico Rè ſi diede à far forte Han, luogo più auanti, pur sù la Sona, diſcoſto ſei miglia da San Quintino. Et in un meſe, ò poco più, che egli quiui con l'eſſercito ſuo ſi trattenne, più uolte, per dolce recreatione di animo, et per far manifeſto ſegno de la humanità, et beneuolenza ſua uerſo chì egli haueua in più pregio, et à l'opera fedele di cui più ſi teneua obligato; banchettò, et uolle che ſedeſſe à menſa con lui Don Ferrando. Queſto fauore, che i Rè di Spagna per grandezza, et per maeſtà, far non ſogliono à lor uaſſalli, et rariſsime uolte à grandiſsimi perſonaggi; parue fatto ueramente per honorare la eccellente, et ſingolar uirtù di Don Ferrando. maſsimamente, che una uolta ſola, et per gran coſa, et notabile ſi legge il Rè Catholico uecchio hauer fatto ſedere con eſſo lui à tauola in Saona Gonſaluo Ferrante il gran Capitano. Finito il forte di Han, et ritiratoſi il Rè à ſuernare in Bruſſelles; Don Ferrando, per le fatiche di corpo, et di ſpirito ne la guerra patite, et per una caduta molto graue, che riconoſcendo di notte San Quintino hauea data, aggrauatoſi alquanto, ſi poſe in letto. Nel qual tempo cominciarono

alcuni à persuadere al Rè, che licentiando l'essercito, si alleggerisse di spesa per insino al primo buon tempo: mà consultato sopra ciò don Ferrando, egli mandò al Rè il parer suo in iscritto, consigliandolo à non disarmarsi à patto niuno, per non lasciar adito à nemici suoi, necessitati à far ogni possibile sforzo per ricuperare l'honor perduto, di conturbare con l'acquisto di alcuna de le sue fortezze, la letitia de la sua fresca, et gloriosa uittoria: nondimeno uinse l'altro consiglio in apparenza, et presentaneamente più utile. Onde cassato l'essercito, i Francesi, nulla temendo di soccorso, presero in quella uernata Cales sù l'Oceano Britannico, et Tionuilla nel paese di Metz, e'l Rè Filippo, poco meno che disarmato trouandolo, posero in grandissime difficoltà, e strettezze. Intanto Don Ferrando, dal male, che senza intermissione andò di mano in mano crescendo, oppresso, et uinto, prima che ueder potesse il suo giuditio adempito, finì la uita, in Brusselles, il giorno XV. di Nouembre, l'anno de la nostra salute MDLVII: et de l'età sua LI. Vita certo breue, et degna d'esser molto più lunga per seruigio, et grandezza del suo Rè, et de' posteri, et successori suoi

. Et ben la segnaua tale Gioue ne l'ottaua, difendendolo da ogni uiolento caso, et famoso, et fortunato rendēdolo; mà il Signore de la detta ottaua Mercurio, et ne la prima con Marte, la raccorciauano. Morì egli sempre parlando: et disse parole, et fece segnali, che anche l'ultimo senso, et fiato de la sua uita mostraua egli di riserbare à la memoria, et à la grandezza del Rè Don Filippo; percioche di niente altro parlaua, che de l'entrare con l'essercito in Francia. Dipoi, riconoscendosi mortale, et come era uisso gran Capitano, così ancora morendo da gran Christiano, riuolto à due de' figliuoli, il primo, e'l terzo, ch'eran presenti, et lui moribondo lagrimosi guardauano; con uoce, et con parole gia da gli ultimi assalti di morte interrotte, et indebolite, ricordò loro, che li lasciaua sotto la difesa, et protettione di un buono, et Catholico Re; il quale sarebbe loro amoreuol Padre, et Signore. Voi à lui deuete, diceua, amore, timore, incorrotta fede, et sincerissima seruitù; et pregare per la sua lunga, et felice uita: che la mia già uicina al suo fine poco ui può più giouare. La uera pietà, et religione Christiana sia la mira, e'l segno di tutti i uostri pensieri. questa ui sarà fortissimo scudo incontro à i trauagli de la uita

mortale, et ſcala, et ſcorta à la ſempiterna, doue hora m'affretto io d'andare, in niente altro confidato, che ne la miſericordia di Dio: paſſaggio, come uedete, ineuitabile, et perciò ſempre l'habbiate dauanti gli occhi, per farlo generoſamente, et come chriſtiani, et come nobilmente nati. Moſtrò il Rè Don Filippo, uiſitandolo prima più uolte in perſona, et per meſſaggi ad ogni momento, et humaniſsimamẽte confortandolo; dolore eſtremo de la ſua morte. Et uolendo dare al mondo un publico teſtimonio de la memoria, et de l'intima ſodisfattione, che di lui, et de' grandiſsimi meriti ſuoi riſerbaua; commiſe à Ceſare Principe di Molfetta ſuo primogenito figliuolo, et giouine anchora, la gente d'arme del ſuo eſſercito di Lombardia, con titolo di general Capitano. L'Imperadore, che ritiratoſi à ſolitaria, et priuata uita, ſi uiuea d'ogni terreno affetto ſpogliato; inteſa di lui la morte, diceſi che non potè ritenere le lagrime. Tutti i Caualieri de la corte, tutti i ſoldati d'ogni natione, lui come Capitano, et maeſtro eccellente di guerra, guida, et eſſempio loro, piagnendo, con lagrime, et con habiti lugubri le ſue eſſequie honorarono, fatte in Bruſſelles ſolenniſsimamente. Et in iſpe-

tialità,

tialità i Fiamminghi; più uolte per lui ſaluati da le man de' nemici loro. Altri, et de' medeſimi nimici ſuoi, applicauano à lui quello, che l'Atheniese Liſia diſſe già ſi notabilmente per la greca giouentù morta à Salamina; percioche affermauano l'Italiana militia deuere co' capelli tagliati andar à la ſepoltura di Don Ferrando; ne la quale con la ſpoglia di lui, ſi ſepelliua la gloria ancho di lei. Et de le ſue uittorie, de l'ardir, et ualor ſuo, de la iattura grande, che la ſua famiglia, che il Rè Don Filippo, che Italia, per la ſua morte hauea fatta, furon da gli ſpiriti più eleuati, da più famoſi ſcrittori di quella età, compoſti molti Epigrammi, molte Elegie, molti uerſi, et latini, et uolgari molto eſtimati. Et dal Cardinale ſuo fratello, in teſtimonio del ſuo pianto, et dolore, queſto Epigramma.

Flebimus heu frater, nobis dum uita ſuperſtes;
Namq; hoc Naturæ lex iubet, et pietas.
Teq. etiam cum cerno tam læuo tempore ademptum
Uxori, et natis, uberius lachrymo.
Heu tua cum rebus poſſet ſuccurrere uirtus
Afflictis Latii, tolleris e medio.
Nec te fata ſinunt forti perfringere dextra
Magni ceruices, et Rhodani, et Ligeris.

Te mors miratur perfunctum uiuere uita,
Atq. hominem uires ſurripuiſſe Deæ.
Hoc fit cum longo dat magnis tempore uitam
Clara uiris uolitans Fama per ora uirùm.

Vn'altro queſto Exaſtico fece à la Fama.

Dic Dea, quæ donas illuſtribus ore canoro
Viuere poſt obitum ſæcula longa uiris;
Heroas claros inter quis primus, et armis,
Quem magè conſilio, iuſtitiaue probas?
FERRANDVM ſtatuo, quo Mãtua gaudet alumno,
Quo GONZAGA domus, quo micat æthra Duce.

Vn'altro queſto Diſtico, col quale faremo fine, eſſendo infiniti gli altri, che ſi potrebbono porre.

Ambigitur GONZAGA uirùm genus annè Deorum
Sit; quòd homo genitus, nunc Deus aſtra tenet.

Noi anchora, nel libro de le noſtre Rime già diuolgato, facemmo del ualor ſuo, et del noſtro dolore, ſenon quale à la grandezza de l'uno, et de l'altro ſi conueniua, acerba almeno, et amoreuole ricordanza. Il corpo ſuo fù portato in Italia, et fino à tanto che gli ſia fatta ſepoltura degna di lui, ne la chieſa depoſitato di San Pietro, Duomo di Manto-

ua; con nuouo, et gran funerale, et lugubre pompa, et con lutto, et dolore ineſtimabile de' ſuoi; che del più luminoſo, et lucido raggio de la gloria loro priui rimaſero. L'inſcrittione, ò titolo deſtinato ſul ſuo ſepolcro; è queſto.

Qui pace, et bello claros æquauerat omnes,
Hoc GONZAGA breui contegitur tumulo.
Sit ſatis id. uarias magni uulgata per oras
Cætera teſtatur ſplendida Fama Ducis.

. Per mano di Leone Aretino ſtatuario famoſo, al quale il Principe di Molfetta rimiſe l'inuentione, gli fù fatta la ſtatua di Bronzo, di altezza di quattro braccia: la quale poſa sù la gamba diritta, et nel diritto braccio, che ſi tiene di dietro pur in atto di riposare, hà tre mele Cotogne, et ne la ſiniſtra mano un'haſta (la quale, ſecondo Feſto, fu da gli antichi aſſegnata à gli huomini ualoroſi in ſegno di maggioranza, et d'imperio) con che preme un Satiro de la medeſima grandezza, ch'ella, col ſiniſtro braccio calcandolo, ſi tien ſotto: et sù la baſe ſi uede una Hidra con due, ò tre teſte tagliate, et pendule, in quella forma, che Hercole ſi deſcriue tornare da gli horti Heſperidi uittorioſo de' Moſtri: percioche egli da la

Cesarea corte era uincitor ritornato de le fatiriche, et maldicenti lingue, domate da la sua tanto più inuitta, quanto più trauagliata uirtù. Tutti i uassalli suoi, et di Lombardia, et del reame di Napoli, contesero non solamente trà loro, mà con i propri figliuoli in pietà, et in desiderio di honorarlo, non meno dopò la morte, di quello, che fatto haueuano in uita. Chi uolea fargli sepolcro conueniente à suoi grandissimi meriti; la quale pietosa cura, come lor propria, uollero i figliuoli ritenere per sè; et chi, per lo mezo de l'impressione, et publicatione di questa opera, prolungargli la memoria, et la uita. Da le quali affettuose dimostrationi, et da l'altre cose insino à qui raccontate, può ogniuno chiaramente comprendere, non senza honesta inuidia di molti, qual esser deueua colui, de la cui uirtù, et ualore, morto essendo, ne più potendo di quà giouare, tanti, et si uiui, et si ueri, et graui testimoni appariuano in tutte le sorti de gli huomini: nondimeno io del corpo, et de l'animo suo uerrò i lineamenti, quanto meglio potrò, disegnando à lettori. Fù Don Ferrando di corpo in altezza più che commune, quadrato, et ad ogni fatica, et destrezza, et di caualeria, et militare, attissimo, et infatica-

bile. Di ſattezze proportionate, et uirili belliſsimo. Al uolto, à la barba ſolta, à l'occhio grande, et nero, pieno di certa grauità, anzi maeſtà, di che non pure l'aſpetto, mà tutte le ſue maniere, l'habito, e i portamenti eran compoſti; che i riguardanti ad amarlo, et à riuerirlo sforzauano. Onde Ceſare ſteſſo, per ſegno di riſpetto, et d'honore, lo nominò ſempre, et preſente, et lontano, il Signor Ferrando. Et molte uolte con l'apparire ſolamente, per la riuerenza, che ſeco portaua l'aſpetto ſuo, acquetò mutini, e tumulti di ſoldati molto graui. Pennello ignobile troppo fù quello, che in publico, e tra molti altri guerrieri de' noſtri tempi, lo dipinſe à Milano, ſul corſo de la porta Romana; percioche gli tolſe ogni bella ſattezza, et proportione, et fecelo ogni altro che lui. Mà in Milano, in caſa ſua, et in molti altri luoghi di Mantoua, ſono ritratti di uaria età, et di mano di nobiliſsimi maeſtri, molto à lui ſimiglianti. Trà gli altri, di Fermo da Carauaggio eccellẽte Pittore, che più uolte il dipinſe. De la lingua era alquanto balbutiente, mà non punto al fauellare impedito; et di parole aſſai parco, ne molto ornate, mà graui, et piene di gran ſentimento. Era ſuo queſto detto,

parlando de la uita del Caualiere, che l'honore in ciò dimoſtraua eſſer coſa pretioſiſsima; che quanto più l'huom n'hauea, tanto meno ne potea perdere, anzi era ſomma liberalità l'eſſerne ſcarſo. Et queſto altro; che non potea far riuſcita, ne atto alcuno notabile colui, che ſi daua à la militia (quantunque priuato fantaccino) ſe egli non facea diſegno di arriuare, di grado in grado auanzandoſi, al generalato del tutto. Come queſti ſi potrebbono raccontare molti altri ſuoi detti pieni di arguta grauità, di dignità, di ſoſtanza. Di penſieri à l'incontro profondi, et di ſpiriti, et concetti eleuati, et grandi, molto fecondo: talche con la prudenza, che alcuno chiamò già ragioneuolmente diuinatione, egli non ſolo indouinò molte coſe, che auennero uiuendo lui, mà molte anchor ne prediſſe de l'altre, che dopò la ſua morte ſi ueggono tuttodì auenire. Nel conſultare, et nel deliberare ſauio, riſoluto, et d'ogni minuta circonſtanza diligente, et cauto inueſtigatore. Et ſeben era pronto, et ricco inuentore di diuerſi partiti; nondimeno, come huomo ſodo, et ſoſtantiale, correua ſempre al migliore, et più eligibile, nulla oſtentando ingegno ne gli altri. Coſi aueniua, che tutti i ſuoi diſcorſi, tutti i

pareri ſuoi, ò in iſcritto, ò à parole che foſſero, puri, et piani appariuano: et più toſto da qualche moderno eſſempio, et de' ſuoi tempi, et di coſa da lui ueduta, ò ſperimentata, che da antico, et rimoto accompagnati. comeche de l'antiche hiſtorie, per huomo non letterato, egli haueſſe honeſta cognitione; et de le attioni di queſto, et di quel Capitano più celebrato, diſcorreſſe à le uolte, dandone le ragioni, et riducendole à la pratica de' ſuoi tempi. inclinato più che à niuno de gli altri antichi Capitani, à Q. Fabio Maſsimo: forſe percioche à lui era di grauità, di conſiglio, et di prudenza conforme. Sicome de' moderni più ſtimaua Proſpero Colonna di ogni altro. Ne era, come taluolta hò udito alcuni oſtinatamente contendere, nimico à le lettere, argomentandolo da queſto, che non uolea, che i ſuoi figliuoli ui deſſero opera, anzi le teneua egli, come in ogni coſa giuditioſo, in quel pregio, che tutti le tengono: mà diceua, che ne la preſente età era à Caualieri l'arte de la guerra principal profeſsione, non sù i libri ſolo, à l'ombra, et ne l'otio leggendo, mà nel mezo di molti, et uari pericoli entrando continuamente, et per lunga oſſeruanza, et eſperienza apparata. Et che eſſendo ſi breue,

et ſi rapido il corſo de l'humana uita, che non dà luogo à poterſi fare quel compoſto de l'armi, et de le lettere marauiglioſo, il quale più toſto ſi sà imaginare, che uedere ne gli huomini; giudicaua che il Caualiere giouane, appreſo che egli haueſſe un poco di Grammatica, et mezanamente à ſcriuere, (il che da buon ingegno ſi fà fino à xiiij. anni, ò non mai, et ſi conſerua, et s'accreſce poi con l'uſo, et con la diuerſità de' negoti;) deueſſe principalmente attendere à l'armi: percioche à quelle dandoſi tutto, et uiuendo, potrebbe eſſer certo di farſi eccellente guerriere; come ſenza lettere furono molti Romani, i quali operando uinſero finalmente i Greci, che ne le ſcienze, et ne l'arte del dire ualſero tanto, et dopò i Romani, molti altri: et non, per uolerſi applicare ad ambedue le profeſsioni, diuenire men che mediocre, et ne l'una, et ne l'altra, come ce n'erano eſſempi à di noſtri. Ne l'eſſequire, fù ſempre ueloce, animoſo, perſeuerante: et per ſignificato di queſto, portaua la Buſſola de' nauiganti, col motto, NEC SPE, NEC METV. da lui medeſimo ritrouata, et eletta. Moſtranlo anchora tutte le coſe di ſopra narrate, et queſta, che per lo teſtimonio de l'Imperadore, di leggiera ch'ella è diuenta

graue.

graue. Dolendosi à Cesare certa persona che Don Ferrando gli hauesse detto, che se egli non cessaua da alcune sue pretensioni, gli harebbe fatto dar de le bastonate; Cesare con marauiglia, et con efficacia gli dimandò; Cosi t'hà detto il Signor Ferrando? et colui per le parole, et per lo sembiante di Cesare alzato à speranza grande, replicò con maggior uehemenza; Sire, per certo cosi mi hà egli et detto, et giurato. Oh, rispose à lui l'Imperadore; se egli te l'hà et detto, et giurato, guardati, che lo farà. Ne le cose aduerse, grandemẽte forte, et sicuro. Et essendosi trouato sempre ne' maggiori conflitti, et ne' più manifesti pericoli; come quando à Piedegrotta presso à Napoli, et poi à Brignuola in Prouenza uirilmente combattendo gli fù amazzato il cauallo sotto, et con tanta fatica si saluò; non hauea riceuuto giamai nel suo corpo ferita alcuna. Verificaua questa particolare custodia, et gratia di Dio, lo ascendente libero da i raggi de le infortune, et la Luna, e'l Sole, e'l Cuspide de l'Occidente, et la Sesta libere da l'infortune, et raggi loro; et Gioue ne l'ottaua, et la Luna in casa di Gioue, significanti che senza hauer di ferro, ne di cosa tale ferita, ne offesa alcuna, deueua (come fece) morire di morte

naturale. Mà per nulla tenendo l'andare trà gli archibugi, e trà le bombarde quando n'era il biſogno; haueua il picciolo Topo in particolare abhorrimento: come il Leone il Gallo, et l'Elefante il Moſciolino abhorriſcono, e temono per occulta proprietà di natura. Ne le coſe proſpere era temperato, et oltre al creder d'ogniuno ritirato, et modeſto: intanto, che à Paolo Giouio, il quale hebbe dimeſtichezza grande con lui, et ſpeſſo gli dimandaua la narratione di alcuna de le coſe da lui ne la guerra operate, per adornarne ne le hiſtorie ſue; riſpondeua, che ſe alcuna de le ſue militari attioni era pur tale, che meritaſſe eſſere commeſſa à le carte; da altri, che da lui medeſimo potrebbe ageuolmente ſaperla; ſenò il commune ſilentio auuertirlo, che egli ſimilmente deuea tacerla. al contrario di coloro, che non coſi moderati de l'animo, et gli narrauano le proprie lodi, et perche le ſcriueſſe largamente il pagauano. Era pio, et religioſo ſenza apparenza, od affettatione: et nel medeſimo modo, et come magnanimo, più ne le coſe grandi, che ne le ordinarie, accorto, et ſagace. Ne le udienze, et ne le facende di tutte ſorti, attentiſsimo, et patiente. che quantunque di ſua natura foſſe al-

quanto ſubito à l'ira; non però era tenace di quella. Et per la lunga eſperienza, hauendo gouernate uarie, et diuerſe genti, facile, et riſoluto, ne punto oſtinato amico del ſuo parere. Soleuá da che la mattina ſi leuaua inſin che ſi coricaua la ſera, negotiare da tutte le hore indefeſſamente. Veſtendoſi, attendeua à negoti domeſtici ſuoi. Veſtito, et per cagione di eſſercitio paſſeggiando, udiua i Segretari de lo Stato, et de la guerra; et commetteua loro quelle coſe, che haueuano da fare. Queſti, et le perſone di più qualità udite; uſciua à la meſſa, et attentiſsimamente l'udiua. Andandoui, e tornandone, con chiunque uoleua negotiaua benignamente. Giunto ne la Sala de la publica udienza, quiui tanto ſi fermaua in piè, ò uero ad una Sedia appoggiato, quanto ricercaua il numero de' negotianti, che concorreua. Et coſi in piè ſpediua tutti i memoriali, che porti gli erano, dandoli al Segretario de lo Stato à queſto effetto aſsiſtente; et ordinandogli la decretatione di ciaſcuno. onde molte uolte aueniua che lo ſpaccio de' negotianti, et de' negoti loro, et l'udienza ad un tempo finiuano, coſi era, ogni dimora, ogni circuito leuato, e tolto. Mangiaua egli in publico ſem-

pre, inuitando di bocca propria, per più ſauorirli, hor queſto, hor quel caualiere, ò Colonnello, ò Capitano, ò Soldato prode, et ualente, di quelli di ogni natione, che accompagnato l'haueuano; et perciò mantenendo capace, et opulentiſsima menſa. Dopò pranſo teneua conſiglio tre giorni de la ſettimana, per iſpedirui i negoci di maggior peſo, ò per udirui le cauſe, che egli à sè auocaua di coloro, che da gli altri tribunali ſi teneuano aggrauati: i capi de' quali tribunali quiui ſedeuano informati. O, ſe non era giorno di conſiglio, faceua ſcriuere, ò commetteua lettere à Ceſare, ò al Principe ſuo figliuolo, ò in riſpoſta à queſto, et à quello; ò leggeua, ò faceuaſi legger diuerſe hiſtorie, ò ſcriueua egli di ſua mano, notando, ò ſpiegando qualche ſuo concetto in materia ò di guerra, ò di ſtato, ſecondo i tempi, et le occaſioni. O', ſe niuna di queſte coſe haueua da fare, ammetteua le uiſite, et ſtauaſi in conuerſatione; ò uſciua à cauallo per la Città, ragionando ſempre con alcuno di quei, che l'accompagnauano: riputando conueniente, et neceſſario il uedere ſpeſſo il popolo, et l'eſſer da quello ſpeſſo ueduto. Il medeſimo ſtile, poco più, ò poco meno, teneua egli

in tempo di guerra, e trà ſoldati. Coſi del continouo aſcoltando, commettendo, ſcriuendo, negotiando, ſoleua dire, che gli auanzaua il tempo intanto, che molte uolte non haueua niente che fare. Era oltre ad ogni uſo ſecreto, et uerace: et per tale conoſciuto da ogniuno, gli era piena fede preſtata, et fidata ogni gran ſecretezza. Coſi ueniua egli bene ſpeſſo à riſapere, et à recare ad effetto coſe occulte, et à pochi altri poſsibili. Era ne le coſe de la guerra l'autorità, et l'opinione di lui cotanto in tutte le parti creſciuta, che, et ne le ſecrete conſulte, et ne' paleſi ragionamenti, fù riputato un Oracolo, al quale tutti gli aſtanti ſi acquetauano, et molti de' lontani ricorreuano per conſiglio ne' dubbij loro. Come Coſimo Duca di Fiorenza: et Hercole Duca di Ferrara; à dì noſtri per prudenza ſommamẽte celebrati. Guidubaldo Duca d'Vrbino, ſuo nipote. Franceſco Ferrante d'Aualos Marcheſe di Peſcara, et altri aſſai. Et l'Imperadore ſteſſo; che, et preſente, et lontano, tutte le impreſe ſue, prima che le tentaſſe, et tutte le coſe più difficili di ſtato gli conſultaua: et eſſendo Gouernatore di Milano, le fortezze da Sicilia, da Fiandra, et dà altre parti propoſtegli, come d'Africa, di Cambray, di Lu-

temburg, et altre, non uoleua che ſenza il ſuo parere ſi ſtabiliſsero. Diceſi, che ſoleua il Mareſcial Briſſac, il quale à tempi ſuoi maneggiaua l'arme franceſi nel Piemonte, et fù Capitano di molto nome, dire, che egli ſapeua Don Ferrando per lo più ritrouarſi ſenza danari, con poche genti, con molte frontiere da guardare, et in difficoltà grandi; nondimeno, tanta eſſer l'opinione, et la riputatione de l'huomo, che egli non s'arriſchiaua à tentar molte coſe, le quali, tentate dopò la partita di lui da quel gouerno, quaſi tutte gli riuſcirono ſotto gli altri; et alcun d'eſsi d'ogni coſa neceſſaria à la guerra ottimamente prouiſto. Et certo, che tutti gli ordini, tutti gl'inſtituti di lui coſi defunto, et al gouerno, et à la militia appartenenti; ſono ſino al dì d'hoggi, quaſi ſacre leggi, et inuiolabili, da ſuoi ſucceſſori ne lo Stato di Milano imitate: ſicome quelle, ne le quali tuttauia appar uiua l'imagine de la prudenza, et eſperienza ſua grande. Sotto lui (oltre à quelli, de' quali in tutta l'opera ſi è fatta mentione) militarono, et l'obedirono à le guerre di Cleues, et di Francia, il Duca Mauritio di Saſſonia, e'l Marcheſe Alberto di Brandemburg; che poi ne gli anni ſeguenti ardirono, mà con danno lor graue, perche rotti,

et abbattuti rimaſero, di contender armati col medeſimo Carlo. Il Conte Guglielmo di Fuſtemberg, et Martin Varros. Don Franceſco da Eſte, fratello del Duca Hercole di Ferrara, che à queſte impreſe fù generale de' caualli leggieri, et poi ſuo luogotenente nel Piemonte. Il Principe di Piemonte Filiberto, hora gran Duca di Sauoia, mentre fù general de le genti d'arme di Lombardia. et dipoi che fù general Capitano in Fiandra, andaua ſpeſſo da lui, et pregiauaſi di dire, che ui andaua come figliuolo à Padre. Il Principe d'Aſcoli, che fù dopò lui generale de le dette genti d'arme. Il Principe di Sulmona, generale de' caualli leggieri di Lombardia. Il Medichino Macheſe di Marignano. Stefano Colonna da Paleſtina, maeſtro di campo generale à l'impreſa già detta di Cleues. Gio. Battiſta Caſtaldo, che per opera di lui à Stefano ſuccedette: et fù queſto lo ſcalino, che lo conduſſe al generalato in Vngheria. Camillo Colonna padre di Pompeo: et Antonio Doria, ambi Colonelli di gente Italiana à le dette impreſe di Cleues, et di Francia. Pirrho Colonna da Caſtelpiero, Maſtro di campo generale. Il Conte Filippo Torniello. Lodouico Viſtarino. Ceſare da Napoli. Don Ramondo di Cardona

. Il Conte Sforza Sforza di Santa Fiora. Carlo Gonzaga. Vespesiano Gonzaga Colonna, c'hoggi Vicerè, et general Capitano del Rè Catholico in Nauarra. Alessandro Gonzaga suo nipote, et fattura. Don Aluaro de Sande, il quale da lui hebbe prima gli ordini militari; et sotto la sua disciplina cresciuto di grado in grado, peruenne al gouerno di Milano. Don Giouanni Velez di Gueuara. Luis Perez di Vargas. Giouanni di Vargas; et Francesco di Prado maestri di campo famosi di fanteria Spagnuola. altri poi, et Capitani, et Conti, et Marchesi, et caualieri di ogni natione, et ualentissimi, senza numero. i quali tutti con una uoce, et con una mēte, lui haueuano, et predicauano per lo Capitano, et soldato insieme più ualoroso, et di più prudenza, che essi hauessero conosciuto, et seguito: et molti, et molti di loro co' più famosi Capitani moderni haueuano militato molti anni; percioche in niuna de le operationi di Don Ferrando si uedeua la Fortuna hauer parte, mà tutte esser proprie del suo animoso, sperimentato, et affinato giuditio, et consiglio, il quale in ogni sua, ò grande, ò mezana attione traluceua. Amò sopra tutti gli altri gli huomini taciti, et sodi: de' lusinghieri à l'incontro, et de'

par-

parlatori, come di ciurmatori,ò uani, et leggieri, non era amico. Fù contento di poche, e ſtrette amicitie: mà ne le uiſcere, ne le midolle hebbe gli amici ſuoi, largo, officioſo, conſtantiſsimo amico. Et ſenza alterezza, ò preſuntione,ò uanto di ſe medeſimo,ò ſcherno, ò detrattione, ò pregiuditio altrui, più che la grauità de l'aſpetto non prometteua, era affabile, et di animo manſueto, et benigno con tutti. Egli à rincontro frà gli amici ueri molti ne hebbe di finti, che poi ne' trauagli ſuoi diſcoprēdoſi, gli ſi moſtrarono nimici. et di quelli, ne' quali, per hauer loro ſommamente giouato, et per giouarli patito molte calunnie, più douea confidare. Stretto, e ſcarſo promettitore; mà de le ſue promeſſe largo, et leale mantenitore. Ne l'albergare, ne l'honorare, ne le feſte, ne' conuiti, hauea ueramente del Rè: et regia era la ſupellettile, et regio il culto de la ſua numeroſa famiglia, regio finalmente era egli ne le fabriche ne le razze, et ne le Stalle di caualli nobili da arme, et di tutte ſorti, uſo, et coſtume antico de' ſuoi maggiori, magnifico, ſuntuoſo, liberaliſsimo. Onde laſciò da CCC mila ſcudi di debito ſopra la ſua heredità: come che i figliuoli di entrate, et di capitale laſciaſſe aſſai ben forniti, et agiati. Due uolte mentre

egli si stette al gouerno di Milano passò Don Filippo d'Austria Principe alhora di Spagna, che andaua, e tornaua di Fiandra, per quella Città; et amendue le uolte uolle don Ferrando à proprie spese, et con reale apparato albergarlo. Et ne la prima, che fù de l'anno M D X L I I I, celebrò le nozze di Donna Hippolita sua unica figliuola, maritata à Fabritio Colonna primogenito, et successore di Ascanio Colonna ne lo Stato de' Colõnesi; il quale, occupatogli prima da Pauolo III. Pontefice, fù nel Sedeuacante suo, col fauore, et con l'indirizzo di Don Ferrando, subitamente ricuperato. Fecersi le dette sponsalitie magnifiche, splendide, sontuosissime: et concorseui tanta la nobiltà, et la bellezza, non solo de lo Stato di Milano, et di Lombardia, mà di tutta Italia, parenti, amici, curiosi, quanta al si magnifico, e splendido apparato, à la real presenza di tanto Principe, et à maritaggio, et coppia cotanto illustre si conueniua. Nondimeno con tante spese, et magnificenze, et debiti, non potè Don Ferrando schiuare il nome appresso molti di Signore parco del suo, et auido de l'altrui. ò fosse perciòche egli ueramente non donasse per l'ordinario gran fatto; et meno à coloro (contra

l'uſo neceſſario, et commune di tutti i ſecoli) da quali altri, ò i medeſimi, poteſſer penſare, che egli comprar uoleſſe il fauore, et la protettione deuuta à la ſua innocenza, et uirtù. O' perche pure qualche miniſtro ui haueſſe tra ſuoi rapace, la colpa del quale in lui, come in capo, che lo toleraſſe, rifletendoſi, gli cagionaſſe quel nome. O' finalmente percioche alcuni de' ſeruidori ſuoi ſi dolſero di poca rimuneratione. La quale non poteua proceder da ingratitudine, percioche egli ſempre, et ragioneuole, et conoſcente ſi dimoſtrò; mà da l'impotenza, che le grandi, et neceſſarie ſpeſe di ogni giorno cauſauano; et inſieme da una certa ſperanza, et confidenza di poter ſempre eſſer à tempo di rimunerare i ſeruigi loro. Nel rimanente, ne dal Padre, ne da fratelli, ne da tutti i paſſati ſuoi, quantunque chiariſsimi, e ſplendidiſsimi, tanto ornamento, tanto ſplendore riceuè don Ferrando, quanto egli à tutti loro, quaſi maggiore, et più ardente lume, ne aggiunſe. Onde, ſe altri merita lode perche da baſſo, et infimo ſtato ad alto, et ſublime fortemente operando ſi inalza; molto più douerà parere che eſſer debba lodato, et cõmendato colui, che altamente nato, non pur ſe ſteſſo, mà tutti etiandio coloro auan-

za, che più alti, et più glorioſi ſono nel ſuo numeroſo, et nobiliſsimo legnaggio. Et certamente à chi uide, et intimamente Don Ferrando conobbe, parue che la chiarezza del ſangue, la bellezza de la perſona, la maeſtà de la preſenza, la grauità de' coſtumi, la fortezza, la temperanza in ogni fortuna, la giuſtitia, l'arte, et ſcienza militare in tutti quegli atti, in tutti quei ſucceſsi affinata, che poſſono guerreggiando accadere, la memoria tenaciſsima, il conſiglio ſaldo, et maturo, il ualore eſtraordinario; foſsino in lui per impreſe di altro momento, che ne i tempi, ne i Prencipi ſuoi gli poterono dare. Le quali ſe egli haueſſe hauuto, ò almeno forze baſtanti per quelle, che egli hebbe, ſicome da figliuolo terzogenito del Marcheſe ſuo Padre à tanta altezza peruenne; coſi ſenza alcun dubbio haurebbe etiandio conteſo di fama, et di gloria con tutti i Capitani di ogni ſecolo, et di ogni gente, ò da la Fortuna (che molti furono) ò da le proprie fatiche, et induſtria loro illuſtrati; poſcia che de' moderni, et molto chiari per fama, pochiſsimi lo pareggiano, et neſſuno gli paſſa innanzi. DONNA ISABELLA di Capoua, et di Bautio, figliuola di Andrea Duca di Termoli, Principeſſa

di Molſetta, bella, et caſta, et riuerenda matrona Napoletana, fù la moglie, ch'egli hebbe unica, et unicamente l'amò. Di una giouane Siciliana hebbe in abſenza di lei Donna LIVIA, che hoggidì uiue, maritata in Mantoua ne la nobile, et honorata famiglia de' Negri. Mà i figliuoli legitimi da XIIIJ furono: la maggior parte de' quali chi ne l'infantia, chi ne l'adoleſcentia, et chi ne la giouentù perirono. Perì FRANCESCO Cardinale di Mantoua ſecondogenito; i cui primi paſsi, e'l cominciato corſo à molti, et ampliſsimi honori, acerba Morte interruppe. Perì Donna HIPPOLITA Ducheſſa ne le ſue prime nozze di Tagliacozzo, et ne le ſeconde di Mondragone, uicina à rimaner Principeſſa di Stigliano, tanto in tutte le ſorti bellezze de l'animo, et del corpo eccellente, che era in lei minore, et men riguardeuole parte quella, che in molte de l'altre Donne ſarebbe riputata maggiore. Viue CESARE Principe di Molfetta, herede ſuo uniuerſale; et de le genti d'arme del Catholico Rè Don Filippo general Capitano. Viue Andrea Conte di Aleſſano, et Marcheſe di Specchia. Viue Gio. Vincenzo Priore di Barletta. Et uiue Ottauio Colonello, et creatura del medeſimo Rè, à cui fin da fanciullo fù

dedicato, et mandatogli, insieme con Hercole suo fratello, maggiore un anno di lui: il quale anch'egli giouinetto morì. Questi insin da la lor tenera età cominciarono ad imprimere nel campo de la militar disciplina pedate tali; che ben dimostrano à quelle di seguir le uestigie di Padre si ualoroso. CESARE per mare, et per terra con grandissima, e spesa, et fatica, uà le occasioni ricercando di seruire al suo Rè; à sè, et à Don FERRANDO suo primo, et unico figliuolo, i grossissimi debiti accrescendo, lasciati loro dal Padre, et da l'Auolo; per desiderio di ornarlo almeno de l'auita gloria: de la quale questo generoso figliuolo, ne la presente sua tenera età di xij. anni, si scuopre in maniera uago, et ambitioso, che crescendo egli con questa mira, et educatione, non fia molto, che come al nome, cosi al ualore si assomigli del suo grande Auo. ANDREA à la impresa de le Gerbi, l'anno MDLX. insieme col titolo di general Capitano de le Naui, hebbe anche l'officio di general Maestro di Campo de le fanterie Italiane. GIO. VINCENZO due uolte, et con grandissima lode, et commendatione di liberalità, et di intelligenza, et giudicio ne le cose del Mare, si è trouato à nauigare, general Capitano de le galee de la sua

Religione Hierosolimitana, ad imprese importanti. E OTTAVIO, benche ultimo à tutti di età, à i saggi nondimeno, che egli hà dati, e tuttauia uà dando di sè, à i pensieri honorati, che egli hà, chiaramente dimostra come egli aspira ad esser primo ne l'ampio, et ricchissimo patrimonio di honore, et di gloria, che il Padre à tutti loro indiuisibilmente lasciò; così nel ualore rappresentandolo, come ne la persona lo rappresenta: e tanto, che se del simile animo il simil corpo s'informa, et la Occasione non gli è parca, ò la Parca crudele, ò la Fortuna contraria; si uedrà con nuouo miracolo Don Ferrando già morto tornare in uita. Così piaccia à lui, che degnò di produrre al mondo Legnaggio, et descendenza da ogni lato sì generosa, et sì illustre, di prosperarla, et manteneruela etiandio lungamente. Essecutori del suo testamento nominò Don Ferrando Hercole Cardinale suo fratello, et la Principessa sua moglie, i quali uissero dopò lui poco tempo.

IL FINE.

Gli errori fatti ſtampando ſi rimettono al benigno giudicio de i diſcreti Lettori.

REGISTRO.

†ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

AAa BBb CCc DDd EEe FFf GGg HHh IIi KKk LLl.

Tutti ſono Duerni, eccetto † A Quaderno.

IN MILANO,
Per Paolo Gottardo Pontio,
M D LXXV.

D

Tra

E

Archi-

Sorelle

I L F I N E.

£1.50

Leoni p. 435

Fermo de Caravaggio p. 437